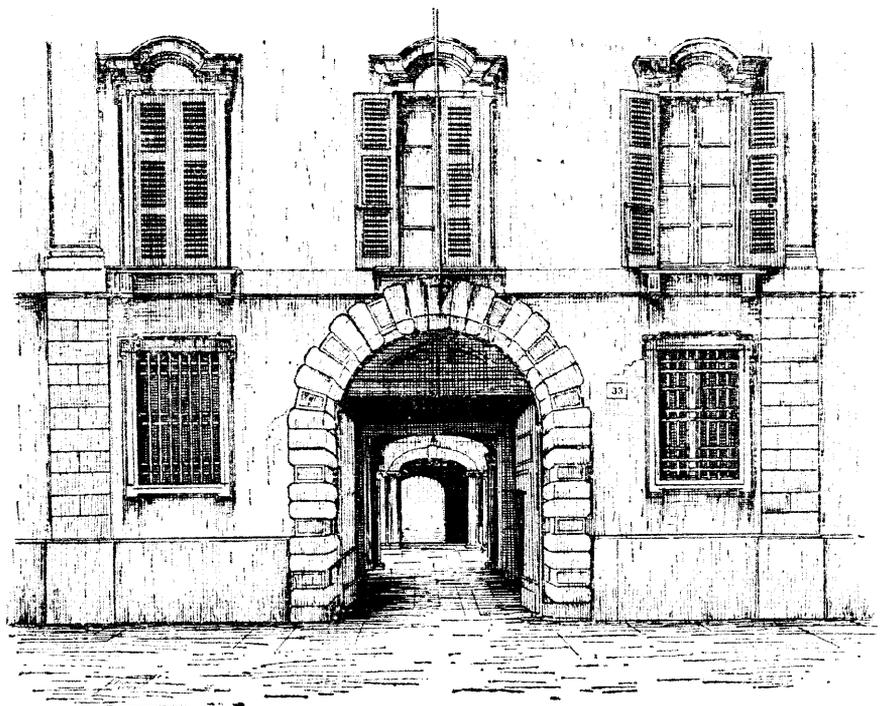


AFRA VEZZOLI

IL PARTITO POPOLARE A BRESCIA  
VISTO ATTRAVERSO

« IL CITTADINO DI BRESCIA »

(1919 - 1926)





AFRA VEZZOLI

IL PARTITO POPOLARE A BRESCIA  
VISTO ATTRAVERSO  
« IL CITTADINO DI BRESCIA »  
(1919 - 1926)

∨

Supplemento ai  
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1965  
*Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953*  
Direttore responsabile UGO VAGLIA

---

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1966

## INDICE



INTRODUZIONE . . . . .	pag. 13
------------------------	---------

## CAPITOLO PRIMO

### *Nascita del Partito Popolare nel bresciano:*

1 - Contributo dei bresciani alla fondazione del partito . . . . .	pag. 27
2 - L'annuncio . . . . .	» 29
3 - Rapporti coi liberali della « Sentinella » e con i radicali della « Provincia » . . . . .	» 31
4 - Gli uomini . . . . .	» 33
5 - Le prime manifestazioni del partito . . . . .	» 36
6 - La sezione cittadina come sezione pilota . . . . .	» 38
7 - Il partito si allarga in Provincia . . . . .	» 40
8 - I primi pronunciamenti per la proporzionale . . . . .	» 50
9 - Il Congresso di Bologna . . . . .	» 52
10 - « La tattica » bresciana . . . . .	» 57
11 - Come i bresciani guardano al nuovo partito . . . . .	» 59

## CAPITOLO SECONDO

### *La prima prova elettorale - Le elezioni del 1919:*

1 - I Candidati . . . . .	pag. 75
2 - La candidatura di Arturo Reggio e di Giacomo Bonicelli . . . . .	» 80
3 - Posizioni . . . . .	» 83
4 - Polemica col « Corriere della Sera » . . . . .	» 83
5 - La campagna antibolscevica . . . . .	» 85

## CAPITOLO TERZO

### *L'azione del partito popolare italiano a Brescia:*

1 - I problemi affrontati: scolastici . . . . .	pag. 91
» » » economici . . . . .	» 94
» » » amministrativi . . . . .	» 97

2 - Collegamento con i sindacati . . . . .	pag. 108
3 - Per i contadini . . . . .	» 122
4 - Le elezioni amministrative del 1920 . . . . .	» 135
5 - La visita di don Sturzo . . . . .	» 138

#### CAPITOLO QUARTO

##### *Il contrapporsi con altre forze politiche:*

1 - Partito liberale . . . . .	pag. 145
2 - Partito socialista . . . . .	» 147
3 - Partito fascista . . . . .	» 150

#### CAPITOLO QUINTO

##### *Le elezioni del 1921:*

1 - Impostazione della campagna elettorale . . . . .	pag. 155
2 - I candidati . . . . .	» 158
3 - Alternativa ai blocchi . . . . .	» 160

#### CAPITOLO SESTO

##### *Le forze interne del partito popolare italiano:*

1 - Le correnti . . . . .	pag. 163
2 - Il congresso di Venezia . . . . .	» 176

#### CAPITOLO SETTIMO

##### *Il fascismo al potere:*

1 - I popolari bresciani nell'anno della marcia su Roma . . . . .	pag. 181
2 - L'occupazione di Palazzo S. Paolo e del « Cittadino » . . . . .	» 188
3 - La singolare posizione dei bresciani . . . . .	» 194
4 - Verso il Congresso Nazionale del 1923 . . . . .	» 197

#### CAPITOLO OTTAVO

##### *In difesa:*

1 - Fedeltà alla bandiera ed al programma . . . . .	pag. 203
2 - Le deviazioni sulla destra - Il Centro Nazionale . . . . .	» 208

3 - In polemica con i liberali . . . . .	pag. 215
4 - Le elezioni del 1924 . . . . .	» 217
5 - L'Aventino . . . . .	» 230
6 - I sequestri . . . . .	» 237

## CAPITOLO NONO

### *Lo scardinamento delle istituzioni democratiche:*

1 - Il 3 gennaio 1925 . . . . .	pag. 241
2 - La lotta del fascismo contro le leghe bianche, contro la resistenza del clero, contro l'organizzazione cattolica dei reduci . . . . .	» 244

## CAPITOLO DECIMO

### *La strenua difesa delle ultime posizioni democratiche:*

1 - Il quinto congresso del P.P.I. . . . .	pag. 251
2 - La persecuzione contro il « Cittadino » . . . . .	» 254
3 - L'allontanamento di Bresciani . . . . .	» 259
4 - Il defenestramento dei deputati popolari . . . . .	» 263

## CAPITOLO UNDICESIMO

### *La fine del movimento politico cattolico bresciano:*

1 - Le polemiche di Padre Bevilacqua con Augusto Turati e Alfredo Giarratana . . . . .	pag. 267
2 - L'invasione di Palazzo S. Paolo e la distruzione de « Il Cittadino » . . . . .	» 270

## APPENDICE

Relazione inedita del segretario provinciale avv. Emilio Bonomelli al convegno del 18 novembre 1925 . . . . .	pag. 277
L'attività del Partito Popolare a Brescia attraverso i resoconti del « Cittadino » . . . . .	» 289
Bibliografia . . . . .	» 295
Indice dei nomi di persona . . . . .	» 297
Indice delle località . . . . .	» 305
Indice dei nomi delle Associazioni e dei Periodici, banche, istituti . . . . .	» 309
Indice delle tavole fuori testo . . . . .	» 311



## INTRODUZIONE

*1 - I cattolici italiani dopo l'unità. 2 - Giuseppe Tovini ed il movimento cattolico bresciano. - 3 I cattolici bresciani sul piano nazionale.*



---

---

Il periodo che va dal 1870 al 1929 è caratterizzato, nella vita italiana, dalla influenza della cosiddetta « questione romana » e dall'atteggiamento di intransigenza della Santa Sede da una parte e dei cattolici dall'altra verso lo Stato e la vita pubblica.

Tuttavia, proprio in questo periodo, si compì la grande evoluzione dei cattolici verso la politica, dalla semplice partecipazione alle elezioni amministrative, alle prime, quasi clandestine candidature di cattolici alle elezioni politiche, alla formazione di un partito cattolico di massa, il Partito Popolare, travolto poi, con gli altri partiti democratici, dal regime fascista.

Il fenomeno storico è, quindi, proprio di una ascesa progressiva e continua, che muove dalle organizzazioni cattoliche nei vari campi, sociali, economico, sindacale, scolastico, culturale e, attraverso varie esperienze e tendenze, realizza l'inserimento sempre più ampio dei cattolici nella vita politica del paese.

I punti basilari di questa evoluzione sono rappresentati, dopo la formula « nè eletti nè elettori » di don Margotti nel 1859, dal « non expedit » (non conviene) <sup>1</sup> enunciato da Papa Pio IX nel 1874 riguardante l'inopportunità della partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, ribadito nel 1885 con il « non licet » di Papa Leone XIII e dall'Enciclica « il fermo proposito » di Papa Pio X, nel 1905, nella quale ammettendosi la possibilità di deroghe al principio del « non expedit », per ragioni gravissime, non si revocò la

---

<sup>1</sup> Cfr. Agostino Vian, Voce « Non expedit » in *Enciclopedia Cattolica*, Vol. VIII, Città del Vaticano 1952, Col. 1930 segg.

norma, ma si preparò la via all'abbandono dell'astensionismo da parte dei cattolici<sup>2</sup>.

L'intransigentismo nelle elezioni politiche, applicato soprattutto nell'Italia Settentrionale e Centrale, fu incrinato dall'ingresso dei primi cattolici in parlamento nel 1874 e dalle deroghe parziali, concesse in occasione delle elezioni del 1904, 1909 e 1913<sup>3</sup>.

Ai due momenti della posizione della Santa Sede corrispondono due diverse tendenze dei cattolici riguardo alla partecipazione alle lotte politiche: l'intransigentismo ed il transigentismo.

Con il primo termine si indica, in genere, l'atteggiamento di piena aderenza al concetto protestatario verso lo Stato italiano e di astensionismo dalle elezioni politiche<sup>4</sup>, propugnato da varie associazioni ed organi di stampa fin da circa il 1860 e sostenuto dall'opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, della quale fu presidente, per quasi tutta la sua esistenza, il conte veneziano avv. Giambattista Paganuzzi e segretario generale mons. Giacomo Scotton.

Questa distinzione non può però assumersi in senso assoluto, data la varietà delle forze che confluivano nel movimento, la diversità delle tendenze e la stessa evoluzione degli avvenimenti nel trentennio dell'Opera dei Congressi. Queste tendenze sono state evidenziate dagli storici come il Clerici<sup>5</sup> il quale ravvisa: « due anime completamente diverse, due mentalità: l'una conservatrice e bisogna ben dirlo, reazionaria, sebbene per altro (va aggiunto subito per la verità) ispirata a preoccupazioni puramente religiose; dall'altra parte una tendenza schiettamente moderna, quella democratica cristiana, che non solo approvava, ma in parte tendeva ad appropriarsi idee, programmi e persino sistemi dell'estre-

---

<sup>2</sup> Fausto Fonzi - I Cattolici e la società italiana dopo l'unità. ed. Universale Studium Roma 1960 - II edizione pag. 14.

<sup>3</sup> Cfr. Arturo Carlo Jemolo, Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni. Ed. Einaudi, Torino 1948, pag. 511.

<sup>4</sup> Pietro Scoppola - Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana - Ed. Universale Studium - Roma - II ed. 1963 pag. 21 e segg.

<sup>5</sup> Edoardo Clerici - La crisi dell'integralismo in: La partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato italiano. Ed. Studium, Roma 1958, pag. 82.

ma sinistra, e non sfuggiva in tal modo all'accusa di criptosocialismo ».

Con profonda indagine il Cistellini<sup>6</sup> distingue due settori di poco differenziati tra loro: uno osservante del « non expedit », ma auspicante la partecipazione dei cattolici alla vita politica, e l'altro tendente alla risoluzione dei contrasti alla luce di un buon senso pratico.

Giustamente l'autore pone in risalto l'importanza di questi atteggiamenti e sottolinea che gli uomini di questa seconda tendenza, antagonisti del liberalismo e del socialismo, prepararono le condizioni per il pieno inserimento dei cattolici nella politica attraverso il Partito Popolare Italiano.

Il discorso apre la visione del tema della collaborazione con i liberali moderati, che rappresenterà una delle caratteristiche del movimento del Partito Popolare a Brescia e che trae le sue origini proprio dal periodo sul finire dell'ottocento, nel quale si ebbero le grandi affermazioni amministrative e lo svilupparsi di quelle istanze di inserimento nella vita politica, come quella, ricordata dal Cistellini<sup>7</sup> della partecipazione di Giorgio Montini e Luigi Bazoli con Filippo Meda ed Angelo Roncalli alla firma di un memoriale del 1913 del bergamasco Nicolò Rezzara al conte Gentiloni presidente dell'Unione elettorale in favore: « di una deputazione politica in senso cattolico ».

Varietà e complessità delle situazioni e delle tendenze, quindi, e necessità di considerare i problemi alla luce delle condizioni della vita italiana del tempo caratterizzata dalle manifestazioni dell'anticlericalismo<sup>8</sup>, dalla legislazione reversiva<sup>9</sup>, dalle norme restrittive verso le associazioni cattoliche<sup>10</sup>; in questo quadro va riconosciuto l'apporto fondamentale recato dalle organizzazioni intransi-

---

<sup>6</sup> Antonio Cistellini - I motivi dell'opposizione cattolica allo Stato Liberale - Vita e pensiero dic. 1959, pag. 933.

<sup>7</sup> A. Cistellini, op. cit. pag. 955.

<sup>8</sup> Cfr. Card. Giovanni Urbani - La Chiesa e l'Italia. Vita e pensiero, dic. 1959 pag. 866 e segg.

<sup>9</sup> Cfr. A. Cistellini, op. cit. pag. 940.

<sup>10</sup> E. Clerici, op. cit. pag. 69.

genti all'evoluzione dei cattolici nello stato unitario, come ha osservato lo Spadolini <sup>11</sup>.

Sempre con le riserve di relatività proprie della materia, dobbiamo considerare l'altro aspetto dell'atteggiamento cattolico, il transigentismo, inteso come contrapposizione all'intransigentismo, per la più accentuata e vivace aspirazione di pieno inserimento dei cattolici nella vita politica. Secondo il Fonzi <sup>12</sup>, i cattolici transigenti, oltre alla piena partecipazione alla vita elettorale e parlamentare tendevano, generalmente, alla formazione di un « partito conservatore nazionale » di fronte al quale, per diversi atteggiamenti, possono distinguersi le tre correnti dei cattolici transigenti, dei cattolici papali e dei liberali moderati.

Un importante contributo allo studio del transigentismo ed alla migliore valutazione degli effettivi meriti di questa corrente dei cattolici è stato recentemente apportato dallo storico bresciano Antonio Cistellini <sup>13</sup> il quale, tratteggiando la figura del concittadino mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona tra la fine dell'ottocento ed i primi del novecento e personaggio di primo piano, con mons. G. Battista Scalabrini vescovo di Piacenza, del movimento favorevole ad una rapida soluzione dell'astensionismo cattolico, ha svolto una ampia e documentata disamina delle tendenze dei cattolici in rapporto alla questione della loro partecipazione alla politica.

Sul piano sociale, è riconosciuto soprattutto all'intransigentismo e specie alla corrente del Murri, denominata « democrazia cristiana » <sup>14</sup> una maggiore apertura verso i problemi delle masse operaie e contadine ed alla formazione di organizzazioni sindacali.

Significativa è, per concludere, la testimonianza di un bre-

---

<sup>11</sup> Giovanni Spadolini - L'intransigentismo cattolico e la polemica con lo Stato Liberale (1878-1900) in *La partecipazione dei cattolici* cit. pag. 51-52.

<sup>12</sup> Fausto Fonzi, *I conservatori nazionali*, in *La partecipazione dei cattolici* cit. pag. 55.

<sup>13</sup> A. Cistellini, *Il Vescovo Geremia Bonomelli*, *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1963, Brescia 1965.

<sup>14</sup> F. Fonzi - *I cattolici e la società italiana*, cit. pag. 68.

sciano, il sindacalista e parlamentare Giovanni Maria Longinotti, che fu vicino al conte Gentiloni nella formazione del famoso patto di alleanza coi liberali moderati nel 1913<sup>15</sup>; si tratta di una affermazione che coincide con i risultati dei più recenti studi nel senso della impossibilità di nette classificazioni delle tendenze dei cattolici dopo l'unità<sup>16</sup>. « Era il tempo degli intransigenti e dei transigenti. Ben raramente due aggettivi di così seria portata sono stati usati con così scarsa rispondenza con la verità. Ma intransigenti, sui principi, nell'obbedire al Papa, eravamo tutti; la differenza che esisteva, e profonda, tra di noi non era questa, era un'altra: da una parte quelli che avevano già allora il senso vivo della fatalità di taluni eventi ed erano persuasi che certi ritorni non erano nè possibili nè desiderabili; dall'altra quelli che avevano la persuasione opposta; da ciò, necessariamente, due azioni profondamente diverse nei presupposti e nelle intenzioni: gli uni intenti ad attenuare il conflitto tra Italia e Santa Sede, gli altri ad acuirlo; e siccome quest'ultimi credevano davvero di servire in tal modo una causa santa, alzavano ogni giorno il tono della protesta non importando loro se cose preziose e fragili andavano a pezzi, se intorno le adesioni scemavano, se il campo si faceva deserto di opere e si isteriliva, se gli avversari tripudiavano, se l'isolamento nostro scemava: Dio stesso — portae inferi non praevalerunt — venuto il momento, sarebbe accorso al riparo. Una discreta pretesa »<sup>17</sup>.

2 - Come si è detto, fu merito dell'Opera dei congressi e delle organizzazioni delle quali contribuì alla formazione l'impulso dato alla sempre maggiore partecipazione dei cattolici alla vita pubblica ed agli sviluppi successivi del movimento cattolico nella po-

---

<sup>15</sup> E. Clerici - Op. cit. pag. 88.

<sup>16</sup> Giovanni Maria Longinotti, Giorgio Montini nel suo tempo - Commemorazione tenuta in Roma il 15 marzo 1943, Ed. Morcelliana, Brescia, 1943, pag. 16.

<sup>17</sup> Don Antonio Fappani, I cattolici bresciani e la prima guerra mondiale - Atti del Convegno di Spoleto del Settembre 1962 sul tema « Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale » - Ed. Cinque Lune, Roma, 1963 - pag. 3 (estratto) definisce la posizione dei cattolici bresciani come di « equidistanza fra un intransigentismo strettamente clericale ed un conciliatorismo di marca liberale ».

litica. Nell'ambito di Brescia, il fenomeno è evidentissimo e la figura che riassume e rappresenta lo spirito e le realizzazioni dei cattolici organizzati è Giuseppe Tovini<sup>18</sup>, nato nel 1841 in Valle Camonica ed immaturamente scomparso nel 1896.

Le iniziative del Tovini si estendono dal campo religioso a quello sociale, amministrativo, economico, scolastico e culturale e sono caratterizzate da realizzazioni rilevanti anche in campo nazionale.

Nella vita pubblica amministrativa, il Tovini fu attivissimo negli enti locali come sindaco di Cividate Camuno, consigliere Provinciale e consigliere Comunale di Brescia. Al suo nome ed a quello di Giorgio Montini sono legate le grandi affermazioni amministrative del 1893 e del 1895 dei cattolici bresciani, mediante la loro alleanza con i liberali moderati che spezzò il predominio assoluto dei radicali zanardelliani che vigeva incontrastato dal 1876<sup>19</sup>; lo stesso Zanardelli, nonostante il suo personale intervento nelle campagne elettorali, fu escluso nel maggio 1895 dal Consiglio Provinciale del quale era presidente.

Passare in rassegna le varie realizzazioni del Tovini è riconoscere i fondamenti sui quali si ergerà il Partito Popolare a Brescia e dai quali trarrà i suoi strumenti di azione e di lotta politica.

Primo fra tutti l'organo di stampa — che rappresenta la fonte della presente trattazione —: « Il Cittadino di Brescia », e che venne fondato nel 1878. La prima direzione fu composta da Giuseppe Tovini presidente, Luigi Cottinelli, don Paolo Pinelli, mons. prof. Pietro Capretti e Andrea Mai membri; direttore fu nominato G. Battista Caironi, bergamasco<sup>20</sup>; fin dal suo sorgere il « *Cittadi-*

---

<sup>18</sup> Cfr. Antonio Cistellini, Giuseppe Tovini, prefazione di G. B. Montini. Ed. La Scuola, Brescia 1954.

<sup>19</sup> A. Cistellini - Tovini, cit. pag. 208 e segg.; A. Fappani, op. cit. pag. 3.

<sup>20</sup> A. Cistellini - Tovini, cit. pag. 89.

L'opera del Cistellini cit. contiene altre interessanti notizie sulle origini del « Cittadino di Brescia »: le riunioni preparatorie alle quali parteciparono Luigi Cottinelli, Enrico De Manzoni, Giuseppe Tovini, don Paolo Pinelli e don Pietro Capretti, si svolsero in contrada del Dosso, ora via Mazzini.

I primi numeri del giornale furono stampati dalla tipografia Bersi

no » fu antagonista dell'organo zanardelliano « La Provincia » al quale, anzi, era destinato proprio a contrapporsi. Dalla comunanza di intenti nella lotta contro i radicali e nello spirito dell'alleanza tra cattolici e moderati furono invece gli ottimi rapporti con l'organo moderato « La Sentinella ».

La più rilevante attività il Tovini esplicò nell'Opera dei congressi, quale promotore delle iniziative del movimento in campo provinciale e nazionale. Con don Pietro Capretti, don Angelo Angelini, il conte Luigi Martinengo e l'avv. Enrico De Manzoni, fondò il Comitato Diocesano di Brescia e si adoperò con successo allo sviluppo dei Comitati parrocchiali in città e provincia.

Il Tovini raggiunse una posizione di primo piano nell'organizzazione dell'Opera, ricoprendo dal 1885 al 1895 cariche sempre più importanti, quale membro del Comitato permanente, membro del Consiglio direttivo del Comitato permanente, vice presidente nazionale e presidente del Comitato regionale lombardo.

Fu per merito del Tovini, legato da legami fraterni al presidente Paganuzzi e benemerito nel campo dell'istruzione<sup>21</sup>, che la sede della terza sezione (Istruzione ed Educazione) dell'Opera, della quale lo stesso Tovini era presidente, fu trasferita nel 1888 a Brescia.

Nel frattempo si era sviluppata e consolidata, dopo le difficoltà iniziali e grazie all'intervento ed appoggio delle sorelle Mad-

---

della quale erano comproprietari alcuni sacerdoti Pavoniani, che vivevano nel seminario fondato da don Capretti. Successivamente la direzione si spostò in via Veronica Gambarà presso l'istituto degli Artigianelli, finchè nel 1902 la Banca S. Paolo, per dare una sistemazione alle varie associazioni ed organizzazioni cattoliche acquistò casa Dusi in via Tosio, denominata poi Palazzo S. Paolo, dove si trasferì la direzione e la redazione del « Cittadino », con un reparto della tipografia Queriniana degli Artigianelli.

Per il periodo successivo, « Il Cittadino » venne stampato, nel 1904 ancora dalla tipografia Queriniana, dal 1904 al 1909 dalla tipografia Centrale, in via Portanuova; dal 14 marzo 1909 il quotidiano cattolico venne stampato dalla tipografia Fratelli Geroldi, fino al 1919. Successivamente « Il Cittadino » ebbe la propria tipografia in palazzo S. Paolo, fino alla distruzione nel 1926.

<sup>21</sup> In Brescia il Tovini aveva promosso l'Associazione dei padri di famiglia, l'Istituto Luzzago, l'Asilo S. Giuseppe e la Società Cesare Arici. Cfr. A. Cistellini, Tovini, cit. pag. 110.

dalena ed Elisabetta Girelli, la Rivista « Scuola Italiana Moderna » fondata dal Tovini nel 1893, nello stesso anno della fondazione del settimanale « La Voce del Popolo ».

La « Scuola Italiana Moderna » che ha raggiunto il suo 74° anno di vita, ebbe tra i primi collaboratori Emilio Buongiorno, don Angelo Zammarchi, don Lorenzo Pavanelli, Giorgio Montini e Luigi Bazoli<sup>22</sup>.

Notevoli furono inoltre le realizzazioni di Giuseppe Tovini nel campo bancario, con la fondazione di tre istituti di credito: La Banca di Vallecamonica a Breno nel 1872, la Banca S. Paolo a Brescia nel 1888<sup>23</sup> ed il Banco Ambrosiano a Milano nel 1896.

3 - Taluni atteggiamenti, indirizzi e prese di posizione del movimento cattolico bresciano hanno avuto risonanza ed influenza in campo nazionale, sia per l'importanza intrinseca della provincia data la consistenza delle sue organizzazioni ed il fervore delle atti-

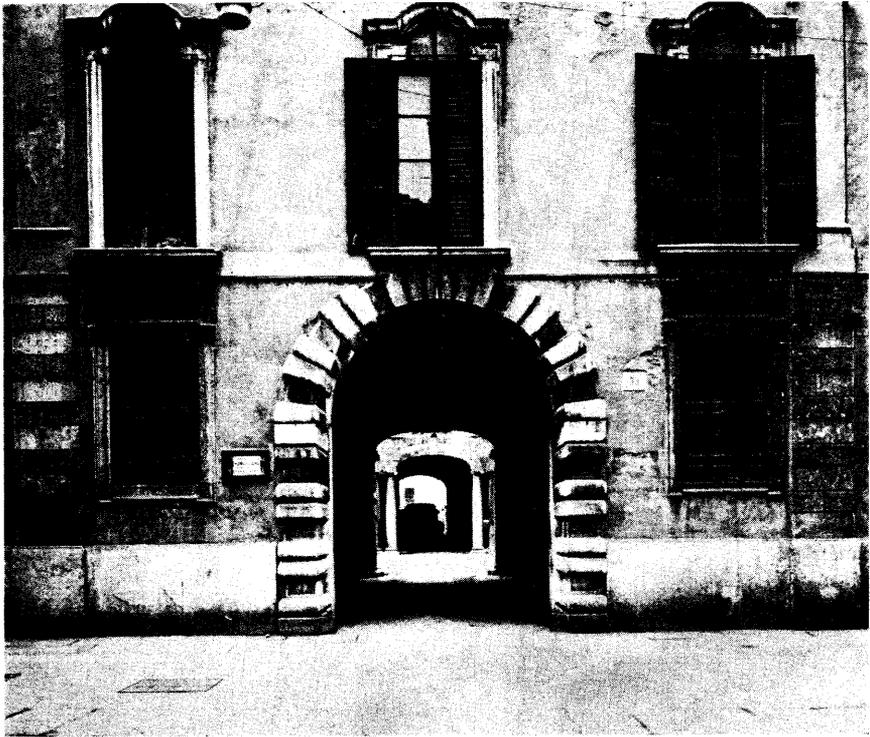
---

<sup>22</sup> Cfr. Cistellini - Tovini, cit. pag. 271.

<sup>23</sup> La Banca S. Paolo di Brescia, la cui denominazione, come ricorda Giorgio Montini nel « Cittadino » del 15 marzo 1909, fu suggerita da don Paolo Pinelli, ebbe a promotori, con Giuseppe Tovini, l'avv. Giovanni Beccalossi da Barghe, Bontempi Felice di Darfo, il dott. Luigi Camadini di Edolo, il nob. Carlo De Cillà di Vestone, Pietro Corna Pellegrini di Pisogne, Luigi Cottinelli di Brescia, Antonio Ferrazzi di S. Gervasio Bresciano, Pier Antonio Rizzi di Pisogne e Giovanni Rovetta di Brescia. Il primo abbozzo di statuto, scritto da Giorgio Montini, prevedeva come finalità della istituzione: « Lo scopo di beneficenza e specialmente a beneficio delle scuole cattoliche della città e provincia ». (Cfr. A. Cistellini, Tovini cit. pag. 346).

Leandro Bordoni, in occasione del trasferimento della sede centrale dell'Istituto nel Palazzo Martinengo; così ricordò gli scopi che il fondatore aveva imposti alla Banca: « cooperare — con speciale profitto delle Scuole Cattoliche — alla beneficenza e ad opere di miglioramento morale ed economico della terra bresciana ». (La Banca S. Paolo di Brescia, 1888-1926, Ed. Bestetti & Tumminelli, Milano 1926).

All'inizio della attività del Partito Popolare Italiano, ricoprivano le cariche della Banca S. Paolo, quali membri del consiglio di amministrazione: Polonari cav. Francesco, Massardi Giuseppe, Milani Carlo e Rovetta cav. Francesco; quali sindaci effettivi: Colosio cav. geom. Daniele, Minelli dott. Giovanni, Montini comm. dott. Giorgio; quali sindaci supplenti: Bresciani cav. avv. Carlo, Peroni ing. nob. Ferruccio; quali membri del comitato consultivo di sconto: Bazoli avv. Luigi, Beluschi cav. Santo, Bertoletti cav. Leandro, Bertolotti Pietro, Corniani Latino, Facchinelli Francesco, Gressent Erminio, Manziana cav. Giuseppe, Marcolini Angelo, Michovich Giacomo, Olzi Carlo, Passerini dott. cav. Giuseppe, Pè Felice, Piazza Francesco, Pini Carlo, Ritola Giulio. (Il Cittadino di Brescia, 23 Febbraio 1919).



Palazzo S. Paolo, già casa Dusi, divenne nel 1902 sede del « Cittadino di Brescia » e delle istituzioni cattoliche bresciane. Il giornale cattolico, fondato nel 1878, divenne organo del Partito Popolare Italiano nel 1919. Raggiunse la tiratura di circa tredicimila copie e fu distrutto dai fascisti la notte del 30 ottobre 1926. Il palazzo fu demolito nel 1956 per far posto al nuovo edificio.

vità, sia, per l'originalità e la coerenza del pensiero degli esponenti del movimento cattolico.

Come nell'ambito del Partito Popolare si incontreranno delle posizioni di singolare rilevanza rispetto all'insieme del movimento, altrettanto, nel periodo anteriore, i cattolici bresciani ebbero modo di distinguersi ed affermarsi di fronte all'attenzione nazionale.

Ciò avvenne per due affermazioni politiche di primaria importanza, l'una riguardo alla essenza della Questione Romana e l'altra riguardo all'indirizzo generale della tattica elettorale, basato sulla alleanza con i liberali moderati, motivo che si ripresenterà come tema base del primo periodo del Partito Popolare bresciano.

Il primo argomento porta alla considerazione della nota polemica del « Cittadino di Brescia » con « L'Osservatore Cattolico » di Milano, « L'Ordine » di Como ed altri giornali cattolici a proposito della formula « Preparazione nell'astensione »<sup>24</sup> sostenuta dall'organo cattolico in una serie di articoli pubblicati nel maggio e giugno 1880. L'originalità della posizione bresciana consiste nel fatto che, nell'ambito dell'intransigentismo dell'Opera dei Congressi, il giornale bresciano aprì una interessante discussione, appoggiata dall'Osservatore Romano, nella quale venne posta in dubbio la immutabilità della formula « né eletti né elettori » e si giunse ad affermare: « L'ora del nostro accesso alle urne suonerà, non v'ha dubbio »<sup>25</sup>.

Questa impostazione, così in contrasto con i principi astensionistici e con le direttive dell'Opera dei Congressi e dello stesso Comitato Diocesano di Brescia, mentre è la riprova della estrema relatività della distinzione fra transigenti ed intransigenti, mostra la feconda influenza avuta, nel movimento bresciano, da una cor-

---

<sup>24</sup> La questione è ampiamente trattata ed illustrata con dovizia di documenti originali dal Cistellini in Tovini, cit. pag. 158 segg. Cfr. le interessanti osservazioni critiche di F. Fonzi in: Giuseppe Tovini ed i cattolici bresciani del suo tempo in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 1955, pag. 233. Cfr. il recentissimo saggio del Cistellini, Geremia Bonomelli cit. pag. 66.

Cfr. anche G. De Rosa, Storia del movimento cattolico in Italia, Ed. Laterza, Bari, 1966, vol. I, pag. 263.

<sup>25</sup> Il Cittadino di Brescia, 6 maggio 1880.

rente dotata di una visione più aperta del problema della partecipazione dei cattolici alla vita politica e più sensibile alla necessità dell'apertura di un dialogo su un argomento di tanta importanza per l'avvenire del movimento.

Il Tovini, presidente diocesano e presidente del consiglio di amministrazione del « Cittadino », scrivendo al conte Paganuzzi <sup>26</sup>, appoggiò l'iniziativa dell'organo cattolico bresciano e ne riconobbe la opportunità.

Resta quindi il merito, in campo nazionale, per il « Cittadino », di avere richiamato l'attenzione dei cattolici, fin dal 1880, sulla necessità della loro piena partecipazione alla vita politica, con argomenti che, come ricorda Giorgio Montini nella sua lettera ad Alessandro Comotti <sup>27</sup>, lo stesso « Osservatore Cattolico » doveva poi riprendere venti anni dopo ad opera Filippo Meda.

La partecipazione dei cattolici alla vita amministrativa prima e politica poi a Brescia è legata al problema della necessità della alleanza con i liberali moderati, per rompere il dominio solidissimo dei radicali zanardelliani. La formula della alleanza cosiddetta clericomoderata è una caratteristica del movimento cattolico bresciano e verrà trasmessa al Partito Popolare costituendo un elemento di differenziazione di caratterizzazione in campo nazionale.

Documento fondamentale che consente di individuare le ragioni dell'alleanza con i moderati è il memoriale di Giorgio Montini a mons. Corna Pellegrini vescovo di Brescia del 29 gennaio 1897 <sup>28</sup>: premessa la affermazione programmatica di impedire l'ac-

---

<sup>26</sup> Cfr. A. Cistellini - Tovini, cit. pagg. 173-174.

<sup>27</sup> Cfr. A. Cistellini - Tovini, cit. pag. 519.

<sup>28</sup> Le ragioni esposte da Giorgio Montini sono di fondamentale importanza perché permettono di valutare, con piena cognizione della situazione locale, l'atteggiamento che verrà tenuto nel 1919 dal Partito Popolare bresciano, in antagonismo con le direttive ufficiali del movimento.

Ecco, dal memoriale al Vescovo di Brescia, (A. Cistellini, Tovini, cit. pag. 527) la parte conclusiva: « 1) perché noi non abbiamo abbastanza elettori per vincere da soli. 2) perché, dato e non concesso che avessimo gli elettori, ci troveremmo impossibilitati ad assumere l'amministrazione pubblica per deficienza di uomini nostri capaci ed adatti a condurre innanzi la pubblica cosa con onore del partito e senza esporlo a catastrofi che sarebbero fatali; 3) perché l'alleanza ci offre occasione, nelle condizioni pre-

cesso alle cariche amministrative a persone antagoniste della Chiesa, viene ammessa in linea di principio la possibilità dell'alleanza con « uomini i quali, per onestà di carattere, ci affidino che, portati nei Consigli, non offenderanno nè ostacoleranno l'attuazione di tale programma ».

È appunto in ciò l'elemento di originalità e di rilevanza nazionale del movimento cattolico bresciano: la propria ampia visione della realtà sociale abbracciata attraverso innumerevoli istituzioni, ed il carattere di dinamicità impresso all'alleanza con i moderati, nel senso che, pur rivolgendosi verso la destra, i cattolici bresciani imprimevano a queste forze, per loro natura conservatrici, una spinta verso un diverso e più aperto atteggiamento anche sul piano sociale.

Si accenna poi alle competizioni elettorali amministrative del 1891 e 1892, quando l'alleanza coi moderati, ormai avviata, ma ancora ostacolata da qualche esponente liberale si dimostrò necessaria, per la lotta dei cattolici contro gli zanardelliani da una parte e gli stessi moderati dall'altra. Ricordato il raggiungimento dell'alleanza nel 1893, vengono sottolineati i grandi risultati ottenuti in quell'anno, nel successivo e soprattutto nel 1895.

Concludendo, Giorgio Montini, espone con ampia argomentazione, la dimostrazione della necessità della continuazione della alleanza.

La particolarità della formula e la impropria similitudine con il carattere assunto dalle alleanze tra cattolici e liberali moderati

---

senti, di assimilarci nuovi elementi e di agire con maggiore libertà nell'organizzare le forze cattoliche. 4) perchè una rottura di alleanza renderebbe inevitabile un avvicinamento di certi moderati ai zanardelliani i quali, imbaldanziti, incomincerebbero un'altra epoca di ferocia contro di noi, come facevano negli anni scorsi. 5) perchè, rotta l'alleanza, anche la « Sentinella » sarebbe spinta ad accentrare la sua separazione, trascinandosi dietro i timidi, gli incerti, l'elemento fluttuante e forse parecchi fra coloro che accennano a piegare verso di noi anche nelle questioni politico-religiose. 6) perchè, quando fossimo appena sufficienti a vincere e ad assumere momentaneamente le pubbliche amministrazioni — per le condizioni religioso-politiche generali in Italia, — davanti alle insidie degli avversari o ci troveremmo costretti a dissimulare le nostre opinioni cattoliche, oppure ci si creerebbero tali imbarazzi da dover abbandonare le amministrazioni assunte. E questa era pur l'opinione del comm. Tovini, espressa in presenza di più persone in questi ultimi tempi ».

in altre province, hanno indotto taluni storici a liquidare con un sommario appellativo di « conservatore » o « moderato » il movimento cattolico bresciano. Tutto ciò è in contrasto con la coerente e costante azione sociale di esponenti come Giovanni Maria Longinotti e Giorgio Montini e tanti altri, alieni da estremismi di destra o di sinistra, ma attivi realizzatori nel campo del lavoro e stimolatori dei loro alleati liberali verso posizioni di consapevole apertura sociale.

Giustamente è stata rilevata la ampia visione politica e sociale che era alla base delle alleanze clericico-moderate, attraverso le quali, con il consolidamento delle posizioni cattoliche nelle amministrazioni locali, si assicurava lo sviluppo di numerose iniziative sia nel campo religioso sia in quello sociale.

## CAPITOLO I

# NASCITA DEL PARTITO POPOLARE NEL BRESCIANO

*1 - Contributo dei bresciani alla fondazione del partito. 2 - L'annuncio. 3 - Rapporti coi liberali della « Sentinella » e con i radicali della « Provincia ». 4 - Gli uomini. 5 - Le prime manifestazioni del partito. 6 - La sezione cittadina come sezione pilota. 7 - Il partito si allarga in Provincia. 8 - I primi pronunciamenti: per la proporzionale. - 9 Il congresso di Bologna. 10 - La « tattica » bresciana. 11 - Come i Bresciani guardano al nuovo partito.*



---

---

## 1 - *CONTRIBUTO DEI BRESCIANI ALLA FONDAZIONE DEL PARTITO*

Il Partito Popolare Italiano nacque da una serie di riunioni tenute a Roma nel novembre 1918. Si trattò, inizialmente, di incontri tra un gruppo ristretto di personalità cattoliche, tra le quali era Giovanni M. Longinotti, uomo politico bresciano che già da tempo partecipava alle lotte dei cattolici nel campo amministrativo e politico comunale, provinciale e nazionale <sup>1</sup>.

Agli incontri dei maggiori esponenti cattolici, capeggiati da

---

<sup>1</sup> *G. De Rosa: Storia del Partito Popolare - Ed. Laterza - Bari 1958, Cap. I°, pag. 43. G. De Rosa: Storia del movimento cattolico in Italia cit. vol. II°, pag. 33 (I riferimenti del testo sono all'ed. 1958).*

Dopo la fondazione del partito venne costituito il gruppo parlamentare al quale partecipava, con altri diciotto deputati, l'on. Longinotti. Cfr. Stefano Jacini, *Storia del Partito Popolare*, Ed. Garzanti 1951, pag. 29, nota 1.

Giovanni Maria Longinotti (1876-1944) - Laureato in chimica pura, publicista, organizzatore delle leghe bianche e sindacalista, redattore del « Cittadino di Brescia »; consigliere comunale e provinciale di Brescia; nel 1909 entrò alla Camera e fu rieletto per altre quattro legislature. Studioso di problemi del lavoro fu delegato italiano del 1919 alla commissione sui problemi internazionali del lavoro a Versailles. Partecipò alla fondazione del Partito Popolare e fu tra i firmatari del manifesto del nuovo partito, contribuendo alla costituzione del gruppo parlamentare popolare. Sottosegretario all'industria e commercio dal 23 maggio al 2 giugno 1920 e sottosegretario al lavoro e previdenza sociale nel secondo gabinetto Nitti, nel quinto gabinetto Giolitti e nel gabinetto Bonomi nel 1922. Pubblicò l'opera: « Sei anni di organizzazione professionale cristiana nel bresciano ». Cfr. G. L. Masetti Zannini - *L'opera sociale di G. M. Longinotti, Il Popolo*, 15 maggio 1964.

Luigi Sturzo, seguì la convocazione di una « piccola costituente del partito » alla quale parteciparono 40 membri, rappresentanti di tutte le regioni d'Italia e dei quali ben cinque provenivano da Brescia. Questi erano, oltre al Longinotti, il Pighetti, il Bresciani, il Bazoli e don Bissolotti <sup>2</sup>.

Con i suoi cinque esponenti Brescia, dopo Roma, era la città presente con maggior numero di persone: cosa che dimostra come questa provincia lombarda abbia contribuito a formare le linee fondamentali del programma del nuovo partito con i suoi uomini migliori che offrivano la loro capacità, la loro fede cristiana e la loro esperienza politica.

Si trattava, come dalla stessa fonte storica <sup>3</sup>, di riunioni serali tenute sotto la presidenza dell'avv. Santucci e ad esse accenna Carlo Bresciani nel suo articolo scrivendo di « riunioni svoltesi nel

---

<sup>2</sup> De Rosa: Nell'opera citata menziona solo i primi quattro come presenti a dette riunioni. Però l'avv. Bresciani, uno dei partecipanti e perciò bene informato, nell'articolo « Il lieto auspicio » del 20-1-1919, sul « Cittadino di Brescia », di cui era direttore, enumera oltre ai quattro citati dal De Rosa, pure il Bissolotti.

Dice infatti testualmente il Bresciani in detto articolo: « di Brescia c'eravamo per nostra ventura a quelle sedute Bazoli, Longinotti, Bissolotti, Pighetti ed io ». Della circostanza si ha conferma dall'ordine del giorno della prima riunione dei cattolici bresciani nel gennaio 1919 presso l'ufficio elettorale di Brescia con la menzione di tutti i nominativi, compreso don Bissolotti. (Il Cittadino 29-1-1919. In Brescia e provincia una prima manifestazione).

Giorgio Montini, avvocato (1860-1943) direttore del « Cittadino di Brescia » dal 1881 al 1912. Fautore dell'alleanza con i liberali moderati e della partecipazione dei cattolici alla politica. Nel 1917 fu nominato da Papa Benedetto XV presidente dell'unione elettorale dei cattolici italiani. Deputato al Parlamento per il Partito Popolare nelle legislature 1919, 1921 e 1924. Assessore al comune di Brescia, ricoprì cariche in numerose istituzioni bresciane come il circolo della gioventù cattolica, la congrega di carità apostolica, l'editrice Morcelliana e l'editrice « La Scuola » della quale fu presidente fino al 1943. Si prodigò per l'elevazione delle condizioni dei lavoratori bresciani e promosse e diresse diversi organismi del lavoro come la Società Operaia, l'Unione del lavoro ed il Segretariato del popolo. Cfr. Cistellini, Tovini, cit. pag. 92.

Carlo Bresciani (1878-1962) - Avvocato, giornalista, deputato al parlamento per il Partito Popolare; fu segretario politico provinciale del Partito Popolare a Brescia, presidente della giunta diocesana del circolo di gioventù cattolica. Direttore del « Cittadino di Brescia » e fierissimo oppositore del fascismo dovette lasciare la direzione del giornale alla fine del 1925.

<sup>3</sup> De Rosa: Opera citata I, 44.



Giorgio Montini

riserbo della stampa cattolica, ma tra l'attenzione della stampa di altre tendenze » e nelle quali « l'assemblea acclamò presidente l'avv. Carlo Santucci di Roma » che l'articolista presenta come l'ultimo superstite delle riunioni tenutesi in casa Campello nel 1897 da alcune personalità cattoliche, per discutere dei problemi della partecipazione dei cattolici alle responsabilità politiche.

In una corrispondenza da Roma del 19 gennaio 1919, pubblicata sul « Cittadino di Brescia » del giorno successivo, si ricorda che dal Convegno del dicembre « uscì una commissione di 11 membri incaricata di fungere da provvisoria direzione del partito fino alla convocazione del primo Congresso Nazionale. A questa commissione fu affidato anche il mandato di concretare, nelle forme definitive Statuto e Programma e di compilare un Manifesto al Paese da lasciare con l'annuncio del nuovo Partito con lo Statuto e Programma. Della Commissione furono chiamati a far parte: Giovanni Bertini, deputato al Parlamento, Giovanni Bertone, sindaco di Mondovì; Stefano Cavazzoni, consigliere provinciale di Milano; Achille Grandi cons. prov. di Como; Giovanni Grosoli, cons. com. di Ferrara; Giovanni Maria Longinotti, deputato al Parlamento; Angelo Mauri, consigliere provinciale di Milano; Umberto Merlin, cons. Prov. e com. di Rovigo; Giulio Rodinò, deputato al Parlamento; Carlo Santucci, consigliere comunale di Roma; don Luigi Sturzo, pro sindaco di Caltagirone e consigliere provinciale di Catania ».

## 2 - L'ANNUNCIO

La sera del 18 gennaio 1919 viene diffuso l'appello « ai liberi e forti » con il quale il nuovo partito si presentava al Paese con il suo programma originale, animato dallo spirito Cristiano.

Tra i firmatari è un bresciano, Giovanni Maria Longinotti, e tra i pochi altri erano, oltre a don Luigi Sturzo, Giulio Rodinò, Carlo Santucci, Giovanni Bertini ed Umberto Merlin. (Cfr. Nino Valeri, *La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925 - Idee e documenti*. Ed Le Monnier - Firenze 1945, pag. 525).

Dopo pochi giorni, all'assemblea a Palazzo Salvi del 9 febbraio 1919 per l'inaugurazione della sezione di Brescia del P.P.I. il teorico del movimento cattolico a Brescia, l'avv. Luigi Bazoli<sup>4</sup> in un importante discorso illustra il significato e la finalità del programma e, come egli afferma, « ne raccoglieva le voci dell'intima sua aspirazione ».

L'oratore definisce innanzitutto la aconfessionalità del partito: « i cattolici entrando nel nuovo partito, non hanno inteso di scuotere un gioco pesante, di liberarsi da una tutela molesta. Hanno assunto posizioni e funzioni, riguardo alle quali l'autonomia della loro azione è, essa stessa, una condizione del rispetto dovuto all'autorità religiosa ».

Commentando il primo articolo dello Statuto l'oratore nota l'espressione che il programma è « ispirato a principi cristiani » mentre nel « programma », la « scienza cristiana » è data come « fon-

---

<sup>4</sup> *Luigi Bazoli*: Le origini storiche e l'anima cristiana del P.P.I. - Il Cittadino 27-1-1919.

Luigi Bazoli, (1866-1937) - Avvocato; nel 1883, a Desenzano, conseguì la licenza liceale d'onore e la medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione su relazione di Giosuè Carducci presidente della commissione. Si laureò in giurisprudenza a Padova 1887; trasferitosi a Brescia conseguì l'abilitazione all'esercizio del notariato e dell'avvocatura. Entrò giovanissimo nello studio di Giuseppe Tovini del quale fu collaboratore per molti anni. Dal 1895 al 1923 fece parte della amministrazione provinciale di Brescia come consigliere, di membro della deputazione dal 1895 al 1902 e di vice presidente dal 1920 al 1923. Fu consigliere comunale di Brescia dal 1914 al 1923 ed assessore alla pubblica istruzione dal 1915 al 1919. Deputato al parlamento dall'autunno 1919 alla primavera 1921. Fu membro della direzione dell'associazione dei maestri cattolici « Nicolò Tommaseo » e della libera associazione dei comuni italiani alla cui fondazione contribuì con don Sturzo, ricoprendo anche la carica di vice presidente. Assieme al fraterno amico mons. Zammarchi fu collaboratore assiduo, fin dalla fondazione, della società « La Scuola ».

Oratore brillante, di alto ingegno, di vasta cultura, giurista apprezzato, primeggiava su tutti, nella estimazione generale, principalmente per la sua tempra morale. La sua oratoria densa e sostenuta si faceva, se del caso, incandescente di passione generosa e trascinava l'uditorio, sì da farne un dominatore delle assemblee dei cattolici bresciani. Particolarmente sensibile ai problemi della libertà della scuola, percepì, con Luigi Meda e Giorgio Montini, tutta la portata della rivendicazione di tale libertà fondamentale per i cattolici.

Cfr. L. Fossati, mons. Emilio Bongiorno, Ed. Ancelle della Carità, Brescia, 1962, pag. 99 segg.; A Luigi Bazoli, Ed. « La Scuola », Brescia, 1938; A. Fappani, Luigi Bazoli, La Voce del Popolo, 22 gennaio 1966.

damento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà ». Nel manifesto col quale furono presentati al Paese lo Statuto ed il Programma è dichiarato apertamente che l'Italia ha « una missione civilizzatrice consacrata dal Cristianesimo ». Sono queste, prosegue l'oratore, « dichiarazioni di principio che non hanno solo valore di affermazioni per se stanti; e non solo si riflettono in quei punti del programma che hanno un oggetto di prevalente carattere morale, come la difesa della famiglia e del buon costume, ma penetrano di sé, come in un'anima intima, tutti quei propositi di libertà ordinatrici e pacificatrici, intorno ai quali si raggruppa la maggior parte del programma ».

### **3 - RAPPORTI COI LIBERALI DELLA « SENTINELLA » E CON I RADICALI DELLA « PROVINCIA »**

L'inserimento della nuova forza politica nel quadro dello schieramento locale dà luogo a consensi ed opposizioni dalle varie fazioni politiche e le voci vengono espresse dagli organi di stampa locali, ai quali il quotidiano popolare dedica prontamente i suoi articoli di commento.

Per comprendere la natura dei diversi atteggiamenti dei partiti occorre premettere che tra i cattolici bresciani ed i liberali moderati esistevano da tempo rapporti di fattiva e proficua collaborazione sul piano politico locale.

Questi rapporti datavano dal 1893 e si erano sviluppati per contrastare la forza politica predominante, cioè lo zanardellismo. Le tappe della collaborazione tra forze cattoliche e forze liberali di destra corrispondono infatti alle fasi del disfacimento delle forze zanardelliane, dalla caduta della amministrazione comunale zanardelliana a Brescia nel 1895, all'elezione di 7 deputati sostenuti dai voti cattolici su 8 collegi nel 1909 fino alla totale esclusione degli zanardelliani dall'amministrazione provinciale nel 1915.

La proficua ed ormai tradizionale intesa tra cattolici e liberali spiega quindi come il sorgere del nuovo partito trovi l'organo liberale « La sentinella » non solo solidale, ma pronto al riconoscimento

esplicito <sup>5</sup> « del patriottismo, della modernità delle vedute, del tesoro di energie che i cattolici bresciani ed italiani recano al nuovo organismo politico e che mettono con sicura fede e generosa dedizione al servizio della Patria ».

Con altrettanto sincere espressioni di compiacimento risponde « Il Cittadino » il quale dà atto che i « moderati bresciani, lottando al nostro fianco, non conobbero misonieismi o timori di fronte alle affermazioni più ardite della dottrina sociale che prende ispirazione dal cristianesimo ».

Ben diversa è l'accoglienza che l'organo radicale « La Provincia » dedica al nuovo partito riprendendo il dialogo polemico da tempo instaurato con i cattolici.

Ai primi commenti dei radicali sul nuovo partito, il « Cittadino » dedica due editoriali dei quali il primo <sup>6</sup> è in stretta relazione con l'articolo sul commento favorevole dei liberali. L'organo radicale viene accusato di aver voluto passare sotto silenzio il nascere della nuova forza politica, destinata a raccogliere le aspirazioni dei cattolici contrariamente a quanto aveva fatto tutta la stampa na-

---

<sup>5</sup> *Un notevole commento della Sentinella Bresciana: Cittadino - 26 gennaio 1919.*

« La Sentinella » era un vecchio giornale liberale fondato il 1° settembre 1859 (Storia di Brescia, I<sup>a</sup> Ed. 1964, Brescia, Morcelliana Vol. IV), pag. 389). Nel 1919 era di tendenza liberale moderata; la sua posizione verso i popolari si inquadra nell'atteggiamento favorevole di molti organi di quella corrente politica. Cfr. Edith Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1957, pag. 143: « Anche i liberali accolsero la notizia con piacere. Quasi tutti i giornali liberali, compreso il « Corriere della Sera » di Milano ed esclusi solo alcuni degli organi più anticlericali, riconobbero che il P.P.I. era una forza interamente nuova nella politica italiana ». Cfr. anche Jacini, *op. cit.* pag. 28.

Per una chiara sintesi del panorama delle forze politiche bresciane e dei loro organi di stampa. Cfr. don Antonio Fappani, *La resistenza bresciana*, appunti per una storia, vol. I (1919-1943) Ed. Realtà Giovanile Brescia, 1962, pag. 3.

<sup>6</sup> *Finalmente! Il Cittadino - 27 gennaio 1919. Prendiamo atto: Il Cittadino - 31 gennaio 1919.*

« La provincia di Brescia » fu fondato il 1° novembre 1870 (Cfr. Storia di Brescia *cit.* pag. 428) ed era un organo zanardelliano, liberale radicale ed anticlericale.

La sede del giornale era accanto a quella della banca Credito Agrario Bresciano, in palazzo Bevilacqua, sulla cui facciata è ancora visibile il nome dell'organo radicale.

zionale, dal Popolo d'Italia, alla Tribuna, al Giornale d'Italia. Viene criticata l'abbondanza dello spazio riservato, sia pure in ritardo, alla notizia, in contrasto con la indifferenza malcelata con cui viene presentata; e si lamenta la formula con cui i radicali pongono sullo stesso piano i cattolici ed i liberali, gratificandoli del titolo « clericali ritinti a nuovo e moderati rimessi a vecchio ».

L'articolista popolare controbatte la frase dei radicali, riconoscendola frutto dell'ormai ben nota polemica di costoro per gli scioperi e per le agitazioni sindacali sostenute in favore della classe operaia dai cattolici per le sempre maggiori affermazioni dei diritti dei lavoratori; respinge ancora una volta l'accusa di voler sostenere degli scioperi antieconomici e termina indicando l'evidente imbarazzo dell'organo radicale di fronte al « sereno commento della Sentinella » e per « la chiara presa di posizione dei liberali », che l'editoriale cattolico chiama « nostri integri alleati ».

#### 4 - GLI UOMINI

Tra gli uomini che nella sera del dicembre 1919 erano accanto a don Luigi Sturzo nella chiesa del Gesù a Roma a pregare per le sorti del movimento politico cui stavano per dare vita, vi erano, come si è detto, elementi di prim'ordine del movimento cattolico bresciano.

Nelle assemblee in Brescia ed in provincia, nei consigli comunali e provinciali, alla Camera dei Deputati, sulle colonne dei giornali essi portarono il loro spirito fervente e, nelle alterne vicende del movimento politico, combatterono con immutato entusiasmo e con grande coerenza tutte le battaglie della breve, ma movimentata vita del partito alla cui fondazione avevano contribuito.

Ecco come ne presenta alcuni l'organo popolare <sup>7</sup>, in occasione delle elezioni del 1919: *Luigi Bazoli*: « Egli è veramente dei nostri migliori e più cari. Dire di lui come uomo politico, del suo valore

---

<sup>7</sup> *I candidati*: « Il Cittadino » 27 ottobre 1919 e 9 novembre 1919.

come chiamato, con suffragi plebiscitari e tante volte nelle nostre amministrazioni del Comune di Brescia e della provincia, non è certo necessario. Strenuo difensore della libertà della scuola, caposaldo primo del nostro programma, conoscitore profondo quanto forse nessun altro in Italia del complesso problema scolastico, Luigi Bazoli è l'uomo che dobbiamo portare sui nostri scudi. Aprire una lista con un simile nome è un augurio di vittoria, un auspicio di trionfo ».

*Giovanni M. Longinotti*: « da oltre dieci anni deputato, il nostro valorosissimo fratello di lavoro e di battaglia, ha una storia parlamentare che va ricordata ad onore suo e nostro. Con la sua prima elezione, che fu un'ondata memorabile di entusiasmo popolare, in suo nome si compì un evento storico elettorale: la demolizione del dominio zanardelliano, tenuto da oltre 30 anni nel collegio di Verolavecchia da Carlo Gorio, che cadde nonostante che fosse vice presidente della Camera, contro il candidato degli umili contadini. La sua seconda elezione nel 1913, invano contestatagli dal socialista avv. Ercole Paroli, fu tra le più significative: egli ebbe per sé solo la strabocchevole maggioranza dei votanti. Nè per quanto attivissimo parlamentare egli postergò mai gli uffici di deputato a quelli di segretario della federazione provinciale delle unioni del lavoro. Tutte le giuste agitazioni, tutti i giusti scioperi, tutte le riforme dei patti di lavoro e dei patti colonici, ebbero la sua cooperazione e la sua opera direttiva, confortatrice e moderatrice a un tempo »<sup>8</sup>.

*Giorgio Montini*: « Parliamo di lui con la devozione ed il rispetto di discepoli, di figli. Sì, perchè noi tutti che abbiamo una parte qualsiasi nel movimento religioso, economico e sociale nostro nel bresciano, siamo, e ci onoriamo di essere, suoi figlioli spirituali.

Il giorno in cui caddero Zanardelli e le amministrazioni zanar-

---

<sup>8</sup> Infatti alla Camera nella seduta del 23 novembre 1918 il Longinotti aveva affermato: « La necessità di ardimentose riforme sociali informate al concetto di dare al lavoratore non il minimo necessario alla vita, ma quel complesso di partecipazioni e di agi che rendono lieto il lavoro » ed aveva invocato « nel campo sociale il contratto di lavoro con la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa così agricola come industriale, le assicurazioni obbligatorie, la protezione del lavoro femminile. Dal Cittadino, 27 novembre 1918.

delliane in Brescia (anno 1895) il giorno in cui i 7 deputati bresciani (su 8 collegi) sui quali convergevano i nostri voti entrarono in Parlamento (1909), il giorno in cui la Provincia ebbe una amministrazione tutta nostra (1915), il trionfo nostro fu soprattutto il trionfo della sua opera. Pensando a lui, presidente per tanti anni del nostro circolo della Gioventù Cattolica, a lui valorosissimo polemista in questo giornale che egli diresse per tanti anni, sentiamo che nessun ardore mancherà alla lotta e che il suo nome ci porterà alla vittoria ».

Nell'articolo poi: « Andiamo tutti al popolo » don G. Giudici così tratteggia la figura di un altro benemerito fondatore del P.P.I. a Brescia<sup>9</sup>: « Il canonico Bissolotti di Palazzolo sull'Oglio è la

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino*: 24 gennaio 1919.

Mons. Tommaso Bissolotti (1868-1935) fu ordinato sacerdote nel 1893; nel 1896 divenne canonico di Palazzolo sull'Oglio; resse la parrocchia di Palazzolo dal 1916 al 1919; nel 1920 fu nominato dal Pontefice Benedetto XV capellano segreto. Pochi anni dopo il suo arrivo a Palazzolo era a capo del movimento operaio: nel 1902 con lo studente universitario Orazio Torre diede vita al circolo giovanile della democrazia cristiana e nello stesso anno, in una grande adunanza con la partecipazione di 1400 operai ed alla presenza di G.M. Longinotti e Giorgio Montini promosse la fondazione delle leghe bianche e dell'unione cattolica del lavoro.

Durante la prima guerra mondiale si distinse per iniziative in favore dei combattenti, fondando la Casa del Soldato ed il primo ufficio notizie per le famiglie dei militari nella provincia.

Nel 1919 inaugurò la Casa del Popolo, sede di diverse associazioni cattoliche quali l'unione cattolica del lavoro, la Società operaia ed il Circolo S. Fedele; fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano a Roma ed a Brescia.

Fondò una fiorente cooperativa di consumo, una cooperativa metalurgica, una cooperativa muratori, una cooperativa falegnami, un panificio ed un pastificio sociale. Nel 1920 promosse una organizzazione cattolica dei contadini in occasione di una adunanza a Palazzolo di tremila lavoratori agricoli presieduta da Giorgio Montini.

Fu duramente attaccato e perseguitato dai fascisti i quali condussero contro di lui una serrata campagna di denigrazioni e di minacce culminata nello scioglimento delle organizzazioni cattoliche di Palazzolo sull'Oglio nel 1925 ed in una inchiesta giudiziaria nel 1926. I suoi funerali furono una grandiosa manifestazione di ammirazione per la sua instancabile opera di apostolato nel mondo del lavoro; vi parteciparono con larghe rappresentanze di associazioni cattoliche, molte personalità tra le quali l'avv. Pietro Bulloni e l'on. Guido Salvadori. Cfr. *L'Italia*, 28 giugno 1935; In memoria del can. mons. Tommaso Bissolotti, Roma, 1947; *La Voce del Popolo*, 3 luglio 1965; A. Vezzoli, Il canonico Tommaso Bissolotti, *La Voce del Popolo*, 31 luglio 1965.

vera figura di sacerdote richiesto dalla situazione e cioè il sacerdote cui guardano tutti, operai, operaie, industriali e capi, il vero centro di gravitazione di quella gran massa salvata dalle arpie del Socialismo ».

Per il direttore del Cittadino, on. Carlo Bresciani, valga la commemorazione, tenuta nel trigesimo della scomparsa<sup>10</sup>, dal presidente del consiglio Provinciale di Brescia, avv. Ercoliano Bazoli, figlio dell'on. Luigi Bazoli: « Prima di iniziare le comunicazioni sull'attività della nostra Amministrazione, consentite che rivolga un reverente pensiero alla memoria del nostro concittadino, on. avv. Carlo Bresciani scomparso lo scorso mese all'età di 86 anni. Ancora giovanissimo, laureato in Giurisprudenza, si dedicò al giornalismo, che rappresentò per tutta la lunga vita la sua devozione, prima come redattore e, quindi, nel 1915, succedendo a Giorgio Montini, come direttore del quotidiano dei cattolici bresciani « Il Cittadino di Brescia ». Fedele assertore e dignitoso militante nelle file dei cattolici bresciani, appartenne con fattiva e vigorosa operosità a quella scolta avanzata che si mostrò più aperta verso la assunzione da parte dei cattolici di responsabilità pubbliche nella vita della nazione in piena e consapevole lealtà democratica. Giornalista di rilievo combattè con coerenza e generosa dedizione la sua lunga e buona battaglia contro ogni sopraffazione eversiva o reazionaria, dando prova di lungimirante ed equilibrata intelligenza. Coerente ai propri professati ideali, Carlo Bresciani fu, dunque, nella buona e nell'avversa fortuna propugnatore efficace dei valori essenziali ad ogni ordinamento sociale e senza dei quali si va inesorabilmente incontro al decadimento ».

## 5 - LE PRIME MANIFESTAZIONI DEL PARTITO

L'attività del P.P.I. nella provincia di Brescia ebbe ufficialmente inizio pochi giorni dopo l'appello « ai liberi e forti » e la prima riunione si ebbe il 28 gennaio 1919, presso l'Ufficio elettorale di Brescia.

---

<sup>10</sup> *Consiglio Provinciale di Brescia*: Sessione ordinaria 8 ottobre 1962.



Luigi Bazoli

Si trattò di un incontro a carattere preparatorio tra i vari esponenti delle organizzazioni cattoliche e, come riferisce « Il Cittadino »<sup>11</sup> fu una riunione di « numerosi amici della città per uno scambio di vedute e di accordi circa la organizzazione di sezioni, in Brescia e Provincia ».

Con atto di grande importanza, in questa assemblea, fu deciso di sciogliere la commissione elettorale diocesana che fino allora aveva diretto il movimento politico cattolico in rapporto alle elezioni nella Provincia.

Sulla base della delegazione espressa dalla direzione del partito nei riguardi di Longinotti, Montini, Bazoli, Bordoni e Bresciani per promuovere le sezioni nella provincia di Brescia, l'assemblea nominò una « commissione provvisoria provinciale », tra i cui componenti riconosciamo tutti i migliori fautori del movimento cattolico della città. Oltre ai già noti Bazoli, Bordoni, Bresciani, Longinotti, Montini e Pighetti, ne facevano parte l'avv. Fausto Beluschi, l'avv. Andrea Damiani, il cav. Francesco Folonari, l'operaio Pietro Gualla, il ferroviere Carlo Adolfo Orengo, l'avv. Giuseppe Manziana, il senatore Angelo Passerini e Giovanni Battista Salvi.

La commissione provvisoria di Brescia venne approvata dalla Commissione nazionale del P.P.I. nella seconda adunanza del 30 gennaio 1919<sup>12</sup>.

L'adunanza del 28 gennaio ha infine importanza nei riflessi del « Cittadino » che viene indicato quale organo ufficiale della « commissione provvisoria provinciale », unitamente al settimanale « La Voce del popolo ».

La sezione di Brescia del Partito Popolare venne inaugurata ufficialmente in una solenne adunanza del 9 febbraio 1919 a Palazzo Salvi. Il « Cittadino » dedica a questa prima assemblea due successivi annunci apparsi sui numeri del 4 febbraio e del 6 febbraio ed un articolo di fondo del proprio direttore, Carlo Bresciani in preparazione della adunanza<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> *In Brescia e provincia, una prima manifestazione.* Il Cittadino, 29 gennaio 1919.

<sup>12</sup> *De Rosa: op. cit. II, 61.*

<sup>13</sup> *Per una prima affermazione. Ai consenzienti.* Il Cittadino - 8 febbraio 1919.

Nelle tre pubblicazioni preparatorie emerge il tema base della lotta politica iniziale del P.P.I. e cioè la conquista della rappresentanza proporzionale con collegio a larga base ed a scrutinio di lista.

Era questo uno dei capisaldi del programma del P.P.I. e l'oggetto di ampie trattazioni da parte di don Sturzo dopo la fine della guerra <sup>14</sup>.

Un esponente politico bresciano, il Longinotti, se ne era già reso interprete presso la Camera in un suo discorso pronunziato proprio nei giorni in cui avevano luogo le riunioni per la fondazione del nuovo partito <sup>15</sup>.

Si giungeva così all'assemblea di Palazzo Salvi alla quale parteciparono 400 aderenti, fra cui numerosi studenti <sup>16</sup>.

Carlo Bresciani, segretario della Commissione, pronunziò il discorso di apertura, al quale seguì il discorso di Luigi Bazoli <sup>17</sup> che illustrava il programma e lo spirito del nuovo movimento politico.

L'ordine del giorno conclusivo era essenzialmente una netta manifestazione in favore della riforma elettorale politica, nel senso che al collegio uninominale venisse sostituito il collegio plurinominale a larga rappresentanza proporzionale.

## 6 - LA SEZIONE CITTADINA COME SEZIONE PILOTA

L'opera organizzatrice del partito si diramò da Brescia verso tutta la provincia. Attraverso il « Cittadino » possiamo seguire le direttive che vengono impartite per incoraggiare e regolare la costituzione ed il funzionamento delle singole sezioni comunali ed intercomunali.

---

<sup>14</sup> De Rosa: Op. cit. I, 33.

<sup>15</sup> *Il Cittadino*: 27 novembre 1918. « Venne invocata, in campo politico, la rappresentanza popolare e la riforma del Senato in senso di renderlo parzialmente elettivo ».

<sup>16</sup> *La sezione del P.P.I. inaugurata con una imponente adunanza - Il Cittadino - 10 febbraio 1919.*

<sup>17</sup> *Il Cittadino - 27 febbraio 1919 - cit. a pag. 3.*

Le prime istruzioni cominciano ad apparire subito dopo la fondazione della sezione di Brescia. Infatti il 31 gennaio 1919 il « Cittadino », con il titolo « Norme per il funzionamento delle sezioni » dirama le seguenti istruzioni per le sezioni comunali: costituzione con non meno di cinque soci; direzione non inferiore a tre membri, fra i quali è il segretario; possibilità di iscrizione anche per le donne.

Le sezioni hanno come fine la propaganda e la organizzazione.

Il « Cittadino » che, come si è detto, venne indicato come organo ufficiale della « commissione provinciale permanente » impartisce, nel numero del 14 febbraio 1919, altre istruzioni per le costituende sezioni: si invita alla pronta formazione di sezioni comunali in tutti i grossi centri della provincia, comunicando la necessità « che di ogni costituzione sia data subito notizia alla commissione provinciale ».

Il tema fondamentale della prima azione politica del P.P.I. appare nelle comunicazioni alle sezioni della provincia in tutta l'evidenza richiesta dalla sua importanza <sup>18</sup>.

« Appena formato in un centro un nucleo, occorre radunare gli iscritti, spiegare loro statuto e programma e fare una affermazione per il collegio politico plurinomiale a larga base con rappresentanza proporzionale, mandandone comunicazione telegrafica al presidente del Consiglio dei Ministri ».

La prima manifestazione politica delle sezioni della provincia, cioè l'affermazione delle necessità della riforma elettorale, si svolge quindi in armonia con la deliberazione della prima assemblea della sezione di Brescia del P.P.I.

La successiva linea politica è conforme al documento fondamentale rappresentato dall'ordine del giorno della Assemblea generale della sezione di Brescia del 10 giugno 1919 <sup>19</sup> nel quale sono riassunte le aspirazioni del partito sia in ordine alle leggi elettorali, sia riguardo all'atteggiamento da tenere in vista delle competizioni elettorali affermando di non escludere le collaborazioni, cosa che costituisce il punto più saliente e singolare della politica del Partito Popolare nella provincia di Brescia.

---

<sup>18</sup> *Le sezioni in provincia* - Il Cittadino, 24 febr. 1919.

<sup>19</sup> *Il lavoro delle sezioni* - Il Cittadino, 9 maggio 1919.

## 7 - IL PARTITO SI ALLARGA IN PROVINCIA

L'anno 1919 vide il sorgere ed il rapido consolidarsi del Partito Popolare nella provincia di Brescia ed il movimento creò e diffuse in pochi mesi una notevole organizzazione, raccogliendo nelle sue file numerosi aderenti.

L'ascesa del P.P.I. nella provincia di Brescia fu rapida e sicura ed è riassunta nei seguenti dati tratti dal « Cittadino »: nel mese di maggio 1919 le sezioni costituite in Provincia erano 70 e molte erano in formazione <sup>20</sup>.

In vista del congresso di Bologna del giugno 1919, il P.P.I. intensificò la sua attività organizzativa in provincia e si presentò per la provincia di Brescia con 98 sezioni e 3.164 iscritti <sup>21</sup>.

Nel settembre 1919, in occasione del congresso provinciale e della assemblea della sezione di Brescia, il « Cittadino » dedica un commento <sup>22</sup> alla attività fino allora svolta dal partito per la sua organizzazione nella provincia e, nel constatare con soddisfazione i risultati raggiunti, indica le nuove mete per l'opera organizzativa: « Cogliamo la occasione dei due importanti convegni per esortare gli amici tutti a centuplicare i loro sforzi per rinforzare sempre più le già robuste file del partito. Se si pensa che già il partito possiede in provincia 140 sezioni regolarmente costituite ed altre in via di costituzione e ciò pur trattandosi di cosa affatto nuova e costruita secondo una tecnica non nota alle altre forze di organizzazione popolare, si può ben dire di essere di fronte ad una buona impalcatura che saprà affrontare robustamente le difficoltà delle lotte. È necessario però che il Partito abbia le sue sezioni in ogni comune, nessuno escluso, il che vuol dire raddoppiare il numero delle sezioni. E bisogna che si moltiplichino ovunque il numero degli iscritti. È da ricordare la intensa attività del partito nei pochi mesi di vita, la sua vigile opera per influire sulla vita politica del Paese

---

<sup>20</sup> *Le parole dell'avv. Carlo Bresciani al congresso di Bologna - Il Cittadino*, 18 giugno 1919.

<sup>21</sup> *Le parole di Carlo Bresciani al congresso di Bologna - Il Cittadino*, 18 giugno 1919.

<sup>22</sup> *Il Cittadino - 7 settembre 1919.*

e i suoi successi legislativi, tra cui principalissimo quello della riforma elettorale ».

Volendo esaminare il sorgere delle sezioni nelle varie parti della provincia sulla base degli annunci che il « Cittadino » dedica dal febbraio al settembre 1919, notiamo come la prima sezione costituita in provincia di Brescia fu quella di Travagliato, comune agricolo nelle vicinanze del capoluogo<sup>23</sup>.

L'adunanza costitutiva ebbe luogo il 17 febbraio e gli oratori ufficiali furono Costantino Franchi e l'avv. Emilio Bonomelli, che vennero nominati alla direzione della sezione unitamente a Roberto Troncana.

Il giorno successivo veniva costituita la sezione di Rovato<sup>24</sup> do-

---

<sup>23</sup> *La sezione di Travagliato* - Il Cittadino, 18 febbraio 1919.

<sup>24</sup> *La sezione di Rovato* - Il Cittadino, 19 febbraio 1919.

Emilio Bonomelli - vivente; avvocato, figura di primissimo piano nel Partito Popolare bresciano del quale seguì tutta la vicenda, dal sorgere del movimento fino a quando, nel novembre 1926, dovette espatriare in Francia per sottrarsi alle misure restrittive del governo fascista col quale era in fierissimo contrasto. Nel 1912 iniziò la attività per il « Cittadino di Brescia » come redattore. Nel 1913 si laureò in giurisprudenza e nelle elezioni del 26 luglio 1914 venne eletto sindaco di Travagliato, carica che conservò fino al 1920.

In quell'anno fu eletto consigliere provinciale, membro della deputazione provinciale e consigliere del comune di nascita e di residenza, Rovato, dove nel frattempo aveva iniziato ad esercitare la professione legale.

Membro del Comitato provinciale del P.P.I. dal 1919, fondatore delle sezioni di Travagliato e di Rovato, le prime costituite nella provincia.

Successe a Carlo Bresciani nel 1924 nella segreteria politica del Comitato provinciale, che diresse coraggiosamente nel periodo più aspro della persecuzione fascista. Organizzò il congresso del 18 novembre 1925, ultima manifestazione provinciale dei popolari bresciani e vi pronunciò una memorabile relazione (riportata in appendice).

Quando, il 6 novembre 1926, vennero pubblicati i draconiani provvedimenti che sopprimevano i partiti di opposizione ed istituivano la deportazione, il confino e la revoca dei passaporti per gli oppositori del regime, riparò in Francia.

Appena partito, il suo studio di Brescia venne invaso dai fascisti e furono perquisiti dalla polizia lo studio e l'abitazione di Rovato.

Rimase in Francia fino al 1929 ed al rientro fu perquisito e poi sottoposto a vigilanza da parte della polizia. Nel 1930 ebbe incarico da Pio XI di progettare e dirigere la sistemazione della villa ex Barberini ceduta alla Santa Sede col Trattato Lateranense e a lavori compiuti, nel 1932, gli fu affidata la conservazione della restaurata residenza papale di Castel Gandolfo e fu chiamato alla carica di direttore delle Ville Pontificie che attualmente ricopre, con quella di osservatore permanente della Santa Sede presso la F.A.O. delle Nazioni Unite. Nel 1953 ha pubblicato, per i tipi dell'editrice Casini di Roma il volume « I Papi in campagna ».

ve parlarono Antonio Rossi e l'avv. Emilio Bonomelli. La riunione si concluse con l'elezione di una direzione provvisoria e con l'approvazione di « un voto per l'attuazione della riforma elettorale per la rappresentanza proporzionale ».

Nel suo discorso inaugurale, l'avv. Emilio Bonomelli considerò la necessità che « anche le masse delle nostre buone popolazioni prendano ora più viva parte all'azione politica, necessità che giustifica pienamente il sorgere della nuova organizzazione. È imperiosa la necessità che le masse si formino una coscienza politica e si preparino con salda volontà all'ineluttabile avvento della democrazia ».

Delle valli bresciane, la prima a vedere la costituzione di sezioni del P.P.I. fu la Valle Camonica dove venne costituito innanzitutto un « comitato collegiale » tra i vari aderenti dei comuni della valle<sup>25</sup>. La costituzione del comitato si ebbe il 25 febbraio a Breno e coincise con quella della locale sezione.

Presidente fu eletto l'avv. Antonio Sigismondi, consigliere il cav. lav. Mario Nodari, il dott. Giuseppe Pennacchio e Giacomo Corna Pellegrini; segretario, Pietro Biazzì.

Il 9 marzo veniva costituita la sezione di Edolo<sup>26</sup>.

Nei resoconti delle assemblee costitutive delle due sezioni camune non troviamo accenno alla riforma elettorale, mentre in quello della sezione di Edolo<sup>27</sup> vi è lo auspicio di « vedere presto ingrossate le file per il conseguimento dei grandi ideali che il partito si propone, fra i quali, quello specialmente della piena libertà dell'insegnamento, deve trovare non solo assenziente, ma entusiasta ogni persona retta ed onesta ».

Nel febbraio 1919 la segreteria politica del P.P.I. diramò ai segretari delle sezioni le istruzioni per la campagna per la riforma della legge elettorale<sup>28</sup>, di ciò troviamo una eco nel « Cittadino »,

---

<sup>25</sup> *Il comitato collegiale di Vallecamonica e la sezione di Breno - Il Cittadino*, 26 febbraio 1919.

<sup>26</sup> *La sezione di Edolo - Il Cittadino*, 10 marzo 1919.

<sup>27</sup> *La sezione di Edolo - Il Cittadino*, 10 marzo 1919.

<sup>28</sup> *Il Cittadino - 26 marzo 1919.*

con un avviso alle sezioni<sup>29</sup> nel quale si ricorda: « che tutte le sezioni al loro sorgere o in successive manifestazioni devono affermare la incrollabile volontà del partito circa la riforma elettorale (scrutinio di lista a larga base e rappresentanza proporzionale) e darne comunicazione con telegramma al presidente del Consiglio dei Ministri ».

Nel mese di marzo 1919 ha luogo la costituzione della sezione di Chiari, dopo una conferenza del deputato Carlo Barcella. Fu nominata una commissione provvisoria presieduta da Ettore Ambrosini<sup>30</sup>.

La prima grande riunione della sezione ebbe luogo il 30 marzo ed il resoconto pubblicato sul « Cittadino » del 1° aprile ricorda il successo della manifestazione alla quale parteciparono circa cinquecento persone, tra le quali operai ed operaie in gran numero. Pronunciarono discorsi Ettore Ambrosini, il cav. Stefano Cavazzoni membro della direzione centrale del Partito e Carlo Bresciani.

Il 16 marzo 1919 venne inaugurata a Salò la Sezione del Partito Popolare. L'assemblea si svolse nel teatro dell'Oratorio e vi parteciparono circa duecento persone. Il resoconto, pubblicato sul « Cittadino » del 17 marzo, riferì della partecipazione di tutti i componenti il Comitato promotore della sezione: « dott. cav. Giacomo Frera, sindaco; comm. prof. Pio Bettoni, deputato provinciale; cav. dott. G. Battista Quarella, maggiore medico; Edoardo Zamboni, assessore; Battista Ebranati, consigliere comunale; Beniamino Filippini, Guido Zamboni, Francesco Zane fu Angelo; Carlo Turina, consigliere comunale, Battista Rodolfi e Pietro Mazzoleni ».

I discorsi inaugurali vennero pronunciati da Pio Bettoni e da Carlo Bresciani.

Alla fine di marzo, il « Cittadino » dedicò alla Sezione di Salò un altro ampio resoconto sulla manifestazione svoltasi nel teatro

---

<sup>29</sup> *Il Cittadino* - 26 marzo 1919.

<sup>30</sup> *La sezione di Chiari* - *Il Cittadino*, 15 marzo 1919.

L'avvocato Carlo Barcella, appartenente ad una cospicua famiglia di ferventi cattolici di Chiari, fu uomo di grande rispettabilità, professionista molto apprezzato, consigliere e deputato provinciale.

dell'Oratorio per la costituzione definitiva della sezione e per la nomina della Presidenza.

Dopo un discorso di Pio Bettoni, fu eletta la Direzione che risultò così composta: Bettoni comm. prof. Pio; Cobelli Giovanni, Ebranati Battista, Filippini Beniamino, Florioli Gio. Battista Luigi. Quarella dott. G. Battista, Salvadori Battista, Tarolli Attilio, Zane Francesco fu Angelo.

Tra i primi atti della direzione fu quello dell'invio al presidente del Consiglio dei Ministri di un telegramma per la riforma elettorale politica.

Sempre nel mese di marzo si costituiva la sezione di Borgo San Giacomo <sup>31</sup>.

La direzione risultò composta da: Permon Luigi, presidente; Ranzenigo Angelo, vice presidente, Baselli Battista e Gennari Giacomo consigliere, Brognoli Angelo consigliere-segretario.

Il 16 marzo, con un discorso sul programma del partito e sulle finalità d'ordine sociale del movimento, fu inaugurata da Emilio Bonomelli la sezione di Saiano. L'annuncio fu pubblicato sul « Cittadino » del 23 marzo.

Il « Cittadino » del 21 marzo 1919 recò l'annuncio della costituzione di due nuove sezioni: quella di Bienno, con Morandini Faustino presidente e Bellini Battista segretario e quella di Ponteviso.

Il 29 marzo, si ebbe a Palazzolo sull'Oglio la prima manifestazione del Partito Popolare, con il discorso di Luigi Bazoli il quale, trascorse la serata con il canonico Bissolotti e con molti operai. Ciò fu riferito dal « Cittadino » del 1° aprile e successivamente, il 4 aprile venne comunicata la costituzione del Comitato provvisorio del quale facevano parte Corridoni Giuseppe, Corna Angelo, Pagani Roberto, Gasperini ing. Pietro, Schivardi cav. Giacomo, Bissolotti cav. don Tomaso, Mascheretti Vincenzo, Morandi don Alberto e Mainetti Innocente.

Un esempio di sezione intercomunale ci è offerto da Gavardo, dove il 17 aprile venne costituito un organismo denominato « Quadra di Gavardo » che raggruppava le attuali frazioni, allora comuni

---

<sup>31</sup> *La sezione di Borgo San Giacomo - Il Cittadino, 26 marzo 1919.*



Emilio Bonomelli (Foto Felici)

autonomi <sup>32</sup>. L'assemblea fu aperta da un discorso di Luigi Bazoli il quale trattò: « I problemi che più toccano da vicino l'anima popolare, come quelli della scuola che ha da essere educativa, del lavoro che deve essere difeso nella sua organizzazione, della moralità pubblica che non può essere offesa e dello scrutinio di lista con voto proporzionale ».

L'intensa attività organizzativa del marzo diede luogo alla costituzione della sezione di Adro, presieduta da Pelizzari Antonio, con segretario Parini Angelo e della sezione di Orzinuovi. I resoconti relativi furono pubblicati sul « Cittadino » del 27 e del 30 marzo.

Nella Valle Sabbia la prima sezione del P.P.I. fu costituita a Bagolino, iniziò la sua attività il 7 aprile <sup>33</sup> e come primo atto stabilì di « inviare al Governo un telegramma per sollecitare l'approvazione della riforma elettorale ».

I componenti della Sezione furono: Francesco Zaglio, Antonio Comini, Sergio Fusi, Faustino Pelizzari e don Luigi Zenucchini.

Nell'aprile 1919 gli annunci della costituzione di nuove sezioni divengono sempre più frequenti e numerosi ed il risalto che il « Cittadino » dedica alle singole assemblee è ovviamente condizionato dal numero dei resoconti che sono trattati in ogni numero del giornale.

Il 12 aprile, viene annunciata la costituzione delle sezioni di Leno, Bassano Bresciano, Desenzano, Cizzago, Coccaglio, e della prima sezione della Val Trompia, Marcheno.

Presidente della sezione di Leno fu eletto Pietro Galli e segretario Leonida Gatti; a Bassano, presidente il dott. Gio. Battista Donini e segretario Paolo Piacentini. A Desenzano il Consiglio direttivo fu composto dall'avv. Pietro Piatti, dal dott. Ercoliano Papa, Pietro Bazoli e Gino Faustini. A Cizzago, presidente Bortolo Mondini e consiglieri Francesco Plebani, Andrea Scotti, Forloni Francesco e Franzoni Federico. A Marcheno, presidente Giacomo Fau-

---

<sup>32</sup> *La sezione della Quadra di Gavardo* - Il Cittadino, 9 aprile 1919.

<sup>33</sup> *Il Cittadino* - 9 aprile 1919.

sti, vice presidente Giovanni Contessi e segretario don Costanzo Daccaminata.

Il « Cittadino » del 13 aprile, con le notizie della costituzione delle sezioni di Rodengo e di Calino composta da Pelizzari Giorgio presidente, e Quarantini Giovanni, Scalmati don Angelo, Vezzoli don Agostino e Bresciani don Giovanni Battista, viene riferito di un importante convegno in Valle Sabbia. Si trattò di una riunione tenutasi a Nozza il 10 aprile, presieduta dal cav. Giuseppe Manziana, per gettare le basi della organizzazione popolare nella valle e le premesse per la costituzione di sezioni comunali.

Il 15 aprile, insieme ad un invito a che « le sezioni si moltiplichino subito e moltiplichino i loro aderenti », l'organizzazione del partito annuncia la costituzione di altre sezioni e cioè: Quinzano d'Oglio, Gussago, S. Eufemia della Fonte, Comezzano, Montichiari, di Casto in Val Sabbia e Inzino in Val Trompia. Delle varie assemblee, quella di Quinzano ebbe a suo animatore l'avv. Carlo Bresciani e si concluse con l'invio al presidente del Consiglio di un telegramma: « per l'immediata riforma elettorale ».

I numeri del 17 e 18 aprile recano la notizia di nuove sezioni: il 15 aprile la costituzione della sezione di Preseglie, il 16 delle sezioni di Erbusco, Esine e Limone sul Garda, mentre il 17 vennero costituite le sezioni di Magno di Inzino, Cedegolo e di Cimbergo.

I presidenti delle nuove sezioni furono: a Preseglie Mascadri Aristide, a Erbusco Metelli Francesco, a Esine Cistellini Alessandro, a Limone Renna Ignazio, a Magno d'Inzino Zoli Mardocheo, a Cedegolo Regazzoli Tomaso, ed a Cimbergo Tobia Luigi.

Il 23 aprile venne annunciata la costituzione della sezione di S. Vigilio con Reboldi Aurelio presidente, Costanzi Giovanni vice presidente e Ghidoni don Pietro segretario. Nello stesso numero del « Cittadino » è riportato l'avviso della nuova sezione di Cossirano.

Il 25 aprile venne comunicata la costituzione della sezione di Acqualunga e della sezione di Bione con Zanoni Battista presidente, Simoni Battista vice presidente e Zanoni Angelo segretario.

Un gruppo di nuove sezioni venne presentato dal « Cittadino » del 28 aprile: Brione, con presidente Pietro Svanera; Pian di Borno; Sonico con presidente Bianchi Pietro e segretario Tisi Domenico; Sello e Gerolanuova.

Seguirono, nella seconda pagina del « Cittadino » del 1° maggio, le notizie delle nuove sezioni di Bedizzole, inaugurata con un discorso di Emilio Bonomelli, di Collebeato e di Pezzo, con presidente Faustini Pietro e segretario Maculotti Alfonso.

Con cinquanta iscritti iniziò l'attività la sezione di Verolanuova, come riferisce il « Cittadino » del 3 maggio, con la notizia della composizione della direzione con Malfassi ing. Leonardo, presidente, Gaggia dr. Carlo, Moja Giovanni, Roda Battista, Milanese Giovanni consiglieri, Mensi avv. Michele, segretario.

La nuova sezione di Calcinato venne istituita il 5 maggio ed il « Cittadino » del 7 riferì la notizia della costituzione del Comitato provvisorio composto da Rodolfo Colombo, presidente, Gelfi G. Battista, Onofrio Lorenzo, Stornati Massimo e Sigurtà Lorenzo, membri, don Angelo Galotti, segretario.

Si avvicinava intanto la prima assemblea nazionale del partito ed il « Cittadino » del 17 maggio pubblicò il regolamento del primo congresso fissato a Bologna il 14, 15 e 16 giugno 1919.

Nello stesso numero del giornale venne annunciata la costituzione di nuove sezioni: a Quinzanello, con Paolo Lanzani presidente e Ferrini Orazio segretario; a Losine, con Melotti Giovanni presidente e Chiappini Giovanni segretario.

Il 20 maggio 1919 si svolse la prima grande manifestazione del Partito Popolare in Valle Sabbia, preceduta da una riunione ristretta tenutasi nell'oratorio di Nozza il 16 maggio (Il « Cittadino », 17 maggio 1919).

Parteciparono alla assemblea i rappresentanti dei 26 comuni della valle il « Cittadino » del 22 maggio ricordò i nomi dei più autorevoli esponenti presenti: sen. Angelo Passerini, comm. Pio Bettoni, cav. Costantino Franchi, cav. Antonio Zane, cav. Faustino Pelizzari. Il discorso ufficiale fu pronunciato da Pio Bettoni, seguito da una conversazione di Costantino Franchi. Venne quindi costituita una Commissione provvisoria per la costituzione di sezioni del partito in Valle Sabbia; risultarono eletti: Tocabelli Gio. Battista, Faustino Pelizzari, Bortolo Brunori, Marsilio Vaglia e Mascadri Aristide.

In uno dei periodici avvisi che la direzione provinciale del partito dedica alle sezioni di provincia notiamo l'invito alla costitu-

zione di un gruppo femminile<sup>34</sup> diramato in conformità di una comunicazione della segreteria del Partito e che è del seguente tenore: «La segreteria del P.P.I. ci comunica: nello stabilire che le donne possono essere iscritte al partito, come si rileva dalle norme date per la costituzione delle sezioni, si è voluto fin dal principio affermare la tendenza verso una riforma della legge, che ammette anche le donne a partecipare alla vita pubblica, cosa oggi acquisita in quasi tutte le nazioni civili. È necessario che si formi in seno alle sezioni un ambiente adatto alla preparazione della donna alla vita pubblica e alle discussioni e ai lavori di organizzazione e di propaganda ».

Il 21 giugno vennero costituite le sezioni di Coccaglio ed Isorella ed il 30 giugno iniziò l'attività quella di Borno.

In un editoriale del giornale cattolico nell'agosto viene riferito sull'attività organizzativa<sup>35</sup> in questi termini: « Da notizie che ci pervengono dai vari comuni della provincia rileviamo che tutto un pratico ed intesificato lavoro si va compiendo in favore del giovane ma già fiorente e robusto P.P.I. Le adunanze delle sezioni si vanno moltiplicando ed i problemi che maggiormente interessano attualmente sia nel campo sociale che in quello economico e politico vengono trattati, studiati e volgarizzati. Molte sezioni hanno aumentato il numero degli iscritti e nuove sezioni vanno sorgendo nei comuni che ancora ne mancavano ».

Nello stesso numero del giornale viene comunicata la costituzione di altre sezioni, sorte dal 7 al 12 agosto: Prestine, Cividate Camuno, Berzo Demo, Concesio, Vezza d'Oglio e Voltino di Tremosine.

Il 24 agosto si svolse a Paitone una adunanza di quella « fiorente sezione », come la definì il « Cittadino » del 26 agosto. Presenti il presidente Antonio Averoldi, il socio don Ilvio Samuelli svolse una ampia relazione su temi sindacali. La riunione si concluse con

---

<sup>34</sup> *Per la costituzione dei gruppi femminili* - Il Cittadino, 3 giugno 1919.

Alla circolare della segreteria del partito riguardante i gruppi femminili accenna la Pratt Howard nell'op. cit. a pag. 146.

<sup>35</sup> *Fervore di lavoro* - Il Cittadino, 9 agosto 1919.



Carlo Bresciani

l'elezione di Cavalleri Francesco a delegato della sezione per il convegno provinciale del partito.

Un ultimo, nutrito gruppo di sezioni viene infine annunciato <sup>36</sup> dopo la loro costituzione, avvenuta nella prima metà di ottobre. Si tratta delle sezioni di Pralboino, Flero, Sulzano, Milzanello, Orzivecchi, Roncadelle, Anfurro, Prandaglio, Pezzoro, Malegno, Toscolano, Santicolo, Peschiera Maraglio, Timoline, Pompiano, Vello, Paderno F. C., Erbanno e Braone.

Nell'approssimarsi delle elezioni politiche del novembre 1919, il « Cittadino » del 23 ottobre diede notizia della costituzione di un altro gruppo di sezioni e cioè Ome, Idro, Carcina; Santicolo con Marconi Angelo presidente e Erizzardi D. Luigi segretario, Cossirano alla cui prima assemblea parlarono l'avv. Minelli e don Vescovi, Gambara con Daniele Ghidinelli presidente e Giusto Nicoli segretario, Montirone, con Giuseppe Moretti presidente e Zappa Giuseppe segretario e Belprato, con Gabusi Francesco presidente e Giacomini Paolo segretario.

Da questa elencazione si può osservare che la prima diffusione del nuovo partito si ebbe nella zona agricola della provincia, dove restò la massima diffusione delle sezioni, soprattutto nella regione caratterizzata dalla piccola proprietà contadina.

Quanto alle tre valli, nella Vallecamonica, dove fin dal febbraio funzionò il comitato collegiale che diresse l'attività organizzativa, si ha il maggior numero di sezioni e le assemblee appaiono numerose ed attive.

Animatore del movimento fu Pietro Biazzi, più volte ricordato dal « Cittadino ». In Valle Sabbia si verificarono notevoli sforzi per una organizzazione delle sezioni del partito, con diverse riunioni preparatorie. Notevole apporto fu dato, per la diffusione del movimento, dal geom. Marsilio Vaglia e da G. Battista Toccabelli.

Per la Val Trompia è da ricordare l'opera di attivo organizzatore ed animatore di Vincenzo Bernardelli.

---

<sup>36</sup> *Fervore di lavoro in tutta la Provincia* - Il Cittadino, 12 ottobre 1919.

## 8 - I PRIMI PRONUNCIAMENTI: « PER LA PROPORZIONALE »

Uno dei primi atti del Partito Popolare fu quello d'inizio dell'agitazione per la riforma elettorale<sup>37</sup> e cioè della introduzione del collegio plurinominale a larga rappresentanza proporzionale.

Come è noto tre sono in concreto i sistemi elettorali possibili e cioè quello del collegio uninominale, del collegio plurinominale e del collegio unico<sup>38</sup>.

Il primo è basato sul principio maggioritario e gli si riconosce l'inconveniente di togliere alle elezioni il carattere politico che devono avere; il secondo, invece, implica la introduzione, accanto al principio maggioritario, anche di quello della rappresentanza delle minoranze e della proporzionale. Il terzo sistema, di meno comune applicazione, consiste nel lasciare il territorio dello Stato indiviso, in guisa da costituire un solo collegio che elegga tutti i suoi rappresentanti nel suo insieme.

È evidente quindi come dei tre sistemi quello del collegio plurinominale sia intrinsecamente quello che dà luogo a risultati più attinenti alla realtà politica e ciò spiega come il nuovo movimento cattolico volesse portare con la introduzione del diverso sistema elettorale un rinnovamento in campo nazionale.

Si deve poi tenere conto che la proporzionale consentiva di raggiungere il risultato pratico di tenere compatto il partito. Come esattamente rileva la Pratt Howard (op. cit. pag. 148) il sistema elettorale del tempo prevedeva la possibilità di un ballottaggio tra

---

<sup>37</sup> De Rosa - Opera cit. II, 61.

Un interessante raffronto tra il sistema uninominale e quello proporzionale è contenuto in un articolo di don Luigi Sturzo sul « Popolo Nuovo » del 17 giugno 1923; cfr. Luigi Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano*, Vol. II, pag. 141: « I sistemi principali sono due: uninominalismo e proporzionalismo; il primo è più adatto col suffragio ristretto, con le piccole circoscrizioni, con la valorizzazione di poche classi borghesi e dirigenti; il secondo è più adatto col suffragio universale, con il collegio largo, con la valorizzazione delle classi popolari. I sistemi misti non danno espressioni univoche, genuine, sincere del corpo elettorale; ma espressioni alterate, equivoche, insincere ».

<sup>38</sup> Ambrosini - *Lezioni di diritto costituzionale* - Ed. Colombo - Roma - 1949 - pag. 154 sg.

i due candidati che avessero ottenuto il maggior numero di voti. Orbene, nei collegi dove i popolari erano in minoranza l'entrata di due esponenti avversari nel ballottaggio avrebbe inevitabilmente determinato l'attrazione dei voti dei popolari in parte verso un candidato ed in parte verso l'altro, secondo la tendenza moderata o progressista del gruppo di appartenenza. Con la proporzionale, invece, non si sarebbe mai verificata la eventualità che i popolari, esclusi dalla prima votazione, fossero costretti a schierarsi per i partiti avversari.

Le manifestazioni pro rappresentanza proporzionale si svolsero nella provincia di Brescia, secondo le direttive del centro ed è a riguardo significativa una frase contenuta in un primo annuncio della assemblea della sezione di Brescia del P.P.I. del 9 febbraio 1919<sup>39</sup>: « Conformemente alle istruzioni sarà trattato della rappresentanza proporzionale con collegio a larga base ed a scrutinio di lista ».

Si è visto come, dopo la prima affermazione nella assemblea del 9 febbraio, fu cura della segreteria provinciale del partito di sollecitare alle sezioni costituenti e costituite il voto in favore della riforma elettorale ed il relativo telegramma al presidente del Consiglio.

D'altronde questo problema, del quale non vi è cenno nel discorso fondamentale di Luigi Bazoli, era già stato trattato e divulgato attraverso il « Cittadino » con un articolo di Giorgio Montini apparso due giorni avanti la prima assemblea della sezione di Brescia<sup>40</sup> « Non è senza significato che un partito nuovo, il P.P.I., il cui atto di nascita è stato considerato dagli avversari come uno dei fenomeni più caratteristici e rappresentativi della trasformazione che la guerra ha operato nella vita politica della Nazione, abbia iniziato la sua attività con una campagna per la riforma elettorale.

Tutti siamo d'accordo nel ritenere che il collegio uninominale, così come costituito, stabilisce una ingiusta sperequazione del numero degli elettori fra collegio e collegio; tutti siamo d'accordo nel

---

<sup>39</sup> *Il Cittadino* - 4 febbraio 1919.

<sup>40</sup> *Il Cittadino* - 7 febbraio 1919 - Per la riforma elettorale - Il Parlamento di domani.

ritenere che il sistema maggioritario e cioè l'elezione del candidato che ha ottenuto la metà più uno dei voti, raggiunge praticamente l'effetto paradossale che è la minoranza dei cittadini con diritto al voto a fare le leggi ».

La diffusione e la conoscenza alla base del partito dell'oggetto della prima lotta politica era nella costante attenzione dell'organo cattolico della provincia di Brescia che si fece promotore<sup>41</sup> della diffusione di un opuscolo di propaganda al riguardo, come risulta da un annuncio così concepito: « Rappresentanza proporzionale — Che cosa è? — Come funziona? Perché la vogliono? — È questo il titolo di un interessante opuscolo del dr. De Rossi edito a cura della direzione centrale del P.P.I. — Numerati i difetti e le lacune dei sistemi più arretrati ed i metodi elettorali con posti di minoranza, l'autore illustra con chiari ed opportuni esempi, rilevandone pregi e vantaggi, i vari sistemi della rappresentanza proporzionale (sistema di Hare, sistemi svizzeri e belga). Porta infine, commentato in ogni articolo, il progetto di legge « Micheli » sulla riforma elettorale in Italia ».

Il tema della riforma elettorale torna infine nella esposizione generale del Partito che il « Cittadino »<sup>42</sup> pubblicò nel settembre 1919 e che ribadisce i termini delle aspirazioni del movimento in ordine alla introduzione del collegio plurinomiale a larga base con rappresentanza proporzionale.

## 9 - IL CONGRESSO DI BOLOGNA

Il « Cittadino » dedicò alla prima assemblea nazionale del Partito Popolare il risalto dovuto alla importanza della riunione e dei temi trattati. Nei giorni precedenti furono intensificati gli appelli

---

<sup>41</sup> P.P.I. - Opuscoli di propaganda. Il Cittadino, 29 aprile 1919.

Don Giulio De Rossi era il dirigente dell'ufficio stampa del Partito Popolare e tra i suoi compiti erano i rapporti con gli organi di stampa aderenti cioè circa venti quotidiani e cinquanta settimanali. Cfr. Jacini, op. cit. pag. 28.

<sup>42</sup> P.P.I. *Facciamo conoscere il nostro programma* - Il Cittadino, 24 settembre 1919.

alle sezioni perchè si costituissero in gran numero per « presentare la nostra provincia con un numero di soci rispondente alle nostre forze »<sup>43</sup>.

Il 2 giugno, si tenne a Palazzo S. Paolo di Brescia la adunanza generale<sup>44</sup> in preparazione del congresso nazionale e vennero designati i delegati della sezione di Brescia che risultarono: Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Carlo Bresciani, Ernesto Pighetti, Andrea Damiani ed Eligio Poletti.

Al Congresso di Bologna vennero dedicati dall'organo del Partito ampi resoconti pubblicati nei numeri dal 15 al 18 giugno 1919.

I delegati di Brescia e Provincia presenti al congresso<sup>45</sup> erano i seguenti: Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Andrea Damiani, Costantino Franchi, Emilio Bonomelli, Ernesto Pighetti, Pietro Piotti, Guido Salvadori, Eligio Poletti, Pietro Biazzì, ed un gruppo di sacerdoti tutti rappresentanti le sezioni della Provincia e cioè il rev. Piacentini, il rev. Rodella, il rev. Orizio, il rev. Magi, il rev. Vescovi, ed il rev. Morandi.

Non risultano interventi di rilievo svolti da questi delegati ad eccezione di quello di Carlo Bresciani durante la discussione della tattica elettorale. A Luigi Bazoli spettò l'onore della vice presidenza del Congresso.

È interessante notare che le sezioni costituite cui accennò don

---

<sup>43</sup> *Il Cittadino* - 9 maggio 1919.

<sup>44</sup> *Il Cittadino* - 10 giugno 1919.

<sup>45</sup> *Il Cittadino* - 18 giugno 1919.

Un efficace quadro degli schieramenti interni del partito al suo primo congresso nazionale è delineato dallo stesso don Luigi Sturzo. Cfr. *Il Partito Popolare Italiano* vol. II, Ed. Zanichelli, Bologna 1956, pag. 12: « E proprio in quel congresso, come fu combattuta la prima battaglia contro i confessionalisti, tendenti larvatamente verso un partito cattolico, allora capeggiati dal gruppo milanese di Olgiati e Gemelli; così altra affermazione si ebbe contro la sinistra migliolina (anch'essa cattolicizzante), che tendeva a costituire un partito di classe, cioè di lavoratori cristiani. Fu opposta da chi scrive una dichiarazione fondamentale; essere cioè il Partito Popolare interclassista e non di una sola classe; in quanto la società è formata di classi differenti, che nella varietà delle forze morali ed economiche sviluppano le energie sociali, e tendono attraverso le lotte, individuali e parziali, verso una solidarietà umana insopprimibile ».

Luigi Sturzo nella sua relazione del 14 giugno <sup>46</sup> erano per tutto il territorio nazionale 1050 mentre il numero degli iscritti rappresentati dai vari delegati era di circa 162.000.

Confrontando questi dati con quelli della provincia di Brescia e cioè 98 e 3.164 risulta che in proporzione con altre regioni e province il Partito Popolare aveva raggiunto nel Bresciano una diffusione veramente rilevante <sup>47</sup>.

Con compiacimento, il « Cittadino » riporta le parole che l'on. Cameroni dedicò all'on. Longinotti, in relazione al suo incarico di delegato italiano a Parigi in rappresentanza delle organizzazioni operaie <sup>48</sup> « L'on. Longinotti è stato ricordato al congresso dall'on. Cameroni il quale tra l'altro ha detto: la rappresentanza che Longinotti ha avuto nelle nostre organizzazioni operaie a Parigi merita di essere rilevata sotto due aspetti: il Longinotti (che è stato un vecchio e consumato organizzatore, tale da avere costituito nella sua provincia di Brescia una forza enorme di questa organizzazione) è stato chiamato dalla fiducia del Governo a rappresentare le organizzazioni operaie e lavoratrici in genere, italiane all'estero. Il Longinotti ha collaborato, per il comune fine nell'interesse dei lavoratori e della loro classe con rappresentanti di parti opposte, raggiungendo comunanza di idee e di programmi ».

Come rileva un autorevole storico <sup>49</sup> la seduta pomeridiana della prima giornata del Congresso fu caratterizzata dal cosiddetto « Caso Miglioli ». Si discusse assai circa la ammissione al congresso del deputato di Soresina con grave contrasto di opinioni e rumori vivacissimi dell'assemblea. L'episodio è riportato anche dal « Citta-

---

<sup>46</sup> *Il Cittadino* - 15 giugno 1919.

Il numero di 1050 sezioni comprende le 200 delle quali era in corso la approvazione: ciò spiega la divergenza tra il numero di 162.000 iscritti della relazione Sturzo e quello di 56.000 circa riportato da Jacini (*Op. cit.* pag. 29); evidentemente l'autore si riferisce agli iscritti delle sezioni già approvate. La Pratt Howard, *op. cit.* pag. 146 è sostanzialmente conforme ai dati di Jacini (850 sezioni approvate, 200 da approvare e 55.895 iscritti).

<sup>47</sup> *Il Cittadini* - 17 giugno 1919.

<sup>48</sup> *Il Cittadino* - 18 giugno 1919.

<sup>49</sup> *De Rosa* - Opera cit. II, 72.

dino »<sup>50</sup> che riferisce a proposito: « ...seguono vive discussioni fra le parti in opposizione. Il vice presidente Bazoli si irrita per questi dibattiti ed abbandona il suo posto per ritornarvi poco dopo ».

Come si è detto, dei popolari della provincia di Brescia solo prese la parola Carlo Bresciani nell'ultima giornata, durante la discussione sulla tattica elettorale dopo la relazione Cavazzoni.

Si tratta di un intervento di grande importanza, sia pure nella sua brevità, in quanto la singolare posizione della maggioranza delle sezioni di questa provincia viene riaffermata e sostenuta in sede nazionale ed in aperta opposizione alla tesi vivacemente ed energicamente sostenuta dal cremonese Miglioli. Costui, informato della sua ammissione al congresso vi intervenne nell'ultima giornata e sviluppò nel suo discorso anche il tema dell'atteggiamento da tenersi verso gli altri partiti, sostenendo che nella tattica elettorale non fosse possibile la collaborazione popolare con altri partiti, come il Moderato, il Liberale, ed il Radicale riformista<sup>51</sup>.

Come riferisce lo Jacini (op. cit. pag. 37) gli interventori iscritti a parlare sulla seconda parte dell'ordine del giorno Cavazzoni erano ben 79 dei quali furono però scelti due per ogni tendenza. Toccò quindi a Carlo Bresciani, insieme ad Umberto Merlin, di sostenere la tesi della transigenza, mentre per la tesi ufficiale, cioè quella della intransigenza assoluta, parlarono Umberto Tupini e Mario Cingolani.

Carlo Bresciani<sup>52</sup> esaltò i risultati ottenuti dalla alleanza con

---

<sup>50</sup> *Il Cittadino* - 15 giugno 1919.

<sup>51</sup> *De Rosa* - Opera cit. II, 78.

<sup>52</sup> *Le parole di Carlo Bresciani al Congresso di Bologna* - *Il Cittadino* - 16 giugno 1919.

La posizione dei popolari bresciani è così illustrata da Stefano Jacini (Op. cit. pag. 37): « dietro i partigiani della transigenza si schieravano i popolari di quelle province (p. e. Brescia) ove l'accordo clericomoderato aveva fatto in massima buona prova, consentendo ai cattolici di raggiungere in qualche luogo posizioni predominanti ».

Merita a questo punto essere ricordata la sintesi con la quale la Pratt Howard (op. cit. pag. 163) riassume e chiarisce la posizione delle varie correnti del partito di fronte al problema della tattica elettorale suscitato dalla relazione Cavazzoni: « La corrente centrista al congresso di Bologna pensava che si dovesse seguire una politica d'intransigenza al

i moderati contro le saldissime posizioni degli zanardelliani e così concluse il suo intervento: « C'è voluto che da principio anche a Brescia vi fosse una inesorabile fermezza di propositi. È bastato che nel 1892 e nel 1893, quando si facevano i primi approcci dei moderati verso di noi, ci fosse da parte dei moderati soltanto qualche esitanza nell'accogliere nella lista due nostri nomi, perchè noi tagliassimo immediatamente i ponti e dimostrassimo ad elezioni avvenute che senza il riconoscimento assoluto dei nostri principi nessun moderato sarebbe entrato nei consigli comunali della nostra provincia. Cadute nel 1895 queste esitanze, è caduto d'un balzo il governo Zanardelli nella provincia di Brescia. Nel maggio 1895 questo avveniva. Un mese dopo vi erano le elezioni politiche e voi sapete che allora un sacro dovere imponeva a noi una determinata condotta. Ebbene, noi, usciti vittoriosi con uomini degni di tutto il nostro rispetto, pur di non transigere, li abbiamo lasciati inesorabilmente cadere. Con questi uomini, nel 1913 e nel 1914 abbiamo potuto conquistare tutte le posizioni politiche del bresciano, tutto il consiglio comunale. Questo, amici, è il risultato che noi abbiamo ottenuto ispirandoci all'ideale cristiano di forza cosciente e bontà operosa ».

Una frase del discorso di Carlo Bresciani è riportata dalla Pratt Howard (Op. cit. pag. 164) a proposito della collaborazione che venne chiesta: « Con esplicite garanzie e un ampio compenso da parte degli altri partiti ».

La fonte storica già citata<sup>53</sup>, all'intervento di Carlo Bresciani fa seguire la risposta di Cingolani che è molto significativa: « Ciò che è avvenuto a Brescia è una mirabile opera di difesa e di ricostruzione. Bisogna riconoscere però che è un episodio: I liberali delle altre province sono ancora materia morta. Possono venire a noi a domandare di appoggiare A o B, ma non pensano nemmeno che essi possono appoggiare noi ».

---

primo scrutinio, ma che si dovessero consentire alleanze in sede di ballottaggio. La sinistra era di parere diverso, escludendo le alleanze in ogni caso, mentre la destra chiedeva la conclusione immediata di accordi politici con altri partiti ».

<sup>53</sup> De Rosa - Opera cit. II, 82.

In sostanza, la linea di condotta del Partito Popolare della provincia di Brescia non viene sconfessata ed osteggiata dal congresso, ma è considerata come il frutto di una particolarissima situazione ed al riguardo è molto indicativo un brano del discorso di don Luigi Sturzo <sup>54</sup>, per il quale necessitava che il partito tenesse conto di quelle situazioni che rappresentavano il risultato di lotte e di tattiche da tempo seguite con successo dai cattolici in determinati comuni.

## 10 - « LA TATTICA » BRESCIANA

Il Congresso di Bologna mise ancora più in luce il singolare aspetto delle prospettive politiche nella provincia di Brescia, dove, come si è detto, le maggiori affermazioni dei Cattolici nei confronti delle tradizionali e potenti forze zanardelliane si erano avute mercè l'alleanza con i Liberali moderati, alleanza cui gli esponenti bresciani del nuovo partito popolare ancora guardavano come mezzo per la conquista di nuove affermazioni elettorali.

Questa linea politica in relazione alla condotta da tenersi in vista delle competizioni elettorali venne denominata « tattica bresciana » ed il termine ricorre spesso, specie nel linguaggio giornalistico del tempo.

Naturalmente « La tattica » viene considerata con diverso favore da parte dei sostenitori e degli avversari e si giunse anche, dopo il congresso di Bologna, alla affermazione della sua fine in relazione proprio alle deliberazioni finali del Congresso. Ecco in-

---

<sup>54</sup> De Rosa - Opera cit. II, 83.

Due interessanti giudizi di don Sturzo sul problema della proporzionale quale mezzo per conseguire la autonomia del Partito Popolare sono contenuti nell'opera: « Il Partito Popolare » cit. a pag. 14: « La terza battaglia al congresso di Bologna fu vivacissima: si trattava della impostazione dell'autonomia politica del popolarismo dalle vecchie consorterie clericomoderate, che avevano sfruttato per tanti anni i cattolici sociali nel campo amministrativo e in quello politico »; a pag. 72 (da un articolo del Popolo Nuovo) accennando alle difficoltà della tattica di intransigenza elettorale, viene ricordato: « il passato clericomoderato di molte regioni d'Italia pesava su quelli che venivano dall'antica azione elettorale dei cattolici ».

fatti che cosa affermava la « Stampa » del 19 giugno 1919<sup>55</sup>: « Le tendenze più o meno collaborazioniste con altri partiti sono state sconfitte in pieno. Le tattiche bresciane e bergamasche hanno fatto il loro tempo ».

Al contrario, il Partito Popolare della provincia di Brescia usciva dal congresso di Bologna senza alcun intendimento di mutare la propria linea di condotta.

A questo proposito è quanto mai significativa l'intervista che il direttore del « Cittadino », Carlo Bresciani, concesse, nei giorni successivi al congresso, al giornale « La Sera » e che l'organo del partito riportò con grande risalto<sup>56</sup>.

Dalle risposte alle tre domande dell'intervistatore si trae la più esauriente e chiara affermazione dei principi della « tattica bresciana ».

Sulle ragioni dell'aver sostenuto al congresso di Bologna la tesi della transigenza, il Bresciani così si esprese: « È un equivoco credere che da parte nostra (e metto insieme con i bresciani, anche i bergamaschi, rodigiani, veneziani, romani, piemontesi, siciliani, etc.) che hanno sperimentato contatti coi liberali e su questi contatti hanno costruito situazioni da cui non si può prescindere in una valutazione realistica, si eriga, o sia malretta a teoria la transigenza, il collaborazionismo, o, per meglio dire, l'alleanzismo. Io non dai miei amici di Brescia, ma da un larghissimo gruppo di delegati al congresso di Bologna fui prescelto, con altri ben più autorevoli di me, ad esprimere il mio punto di vista sulla tattica elettorale. E lo feci corroborando le mie brevi osservazioni con una sintetica storia dei rapporti dei cattolici con i moderati bre-

---

<sup>55</sup> De Rosa - Opera cit. II, 84-28 (nota).

<sup>56</sup> *La Tattica elettorale del P.P.I.* - Il Cittadino, 27 giugno 1919.

Sul problema della collaborazione dei popolari bresciani con i moderati è da ricordare il giudizio espresso da don Antonio Fappani (I cattolici bresciani e la prima guerra mondiale, in Atti del Convegno tenuto a Spoleto il 7-8-9 settembre 1962 sul tema: « Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale ». Ed. Cinque Lune, Roma 1963). L'autore sostiene che mediante l'alleanza con i moderati, determinata da motivi tattici, i cattolici bresciani, « essendo in posizione maggioritaria riuscirono a trascinare i loro alleati nelle proprie posizioni persino sul piano sindacale ».

sciani, rapporti che datano dal 1893 e che condussero ai nostri successi amministrativi e politici ».

Ancora più importante la risposta alla seconda domanda che riguarda la linea pratica di condotta del P.P.I. dopo la caduta della tesi della transigenza alla quale il Bresciani, pur ammettendo la portata della formulazione dell'emendamento Milani all'ordine del giorno Cavazzoni, accettato da don Sturzo con la modifica delle parole « scendere in campo col maggior numero di uomini propri » in « scendere in campo con uomini propri », afferma però « che non si tratta di una dizione che riesca ad evitare il pericolo dell'equivoco di interpretazione » aggiungendo che « il proponente ha voluto affermare una tattica intransigente, ma non si una intransigenza catastrofica ».

L'ultima domanda rivolta al Bresciani è quella che attiene all'influsso del voto del congresso di Bologna sulla situazione politica bresciana ed al riguardo il direttore del « Cittadino » così si esprime: « Non potrà essere che benefico: perchè d'ora in avanti agirà anche tra noi non più soltanto una notevole forza rappresentata dai cattolici bresciani, ma un nucleo robusto di una grande forza nazionalmente organizzata ».

Circa le decisioni eventuali degli organi del partito nella provincia di Brescia, il direttore del giornale cattolico è molto esplicito, rispondendo a questa ultima domanda: « Io non vedo la necessità che, per esempio, dalla sezione di Brescia si torni sul voto da esso ammesso, dopo maturo esame, nella seduta del 10 corrente avanti al Congresso, dal momento che il Congresso stesso ha valutato, nella sua affermazione rigida, ripeto, di intransigenza, situazioni come quella che noi bresciani abbiamo avuto l'onore di prospettare e come quelle che amici di altre città hanno prospettato da parte loro ».

## *11 - COME I BRESCIANI GUARDANO AL NUOVO PARTITO*

Le più significative espressioni del pensiero degli esponenti del Partito Popolare nel bresciano, nei primi tempi dell'attività del nuovo movimento politico sono rappresentate, oltre che dal

già menzionato discorso fondamentale di Luigi Bazoli del 9 febbraio 1919, anche dall'articolo di Carlo Bresciani<sup>57</sup> introduttivo alla prima riunione del P.P.I. ed inoltre da alcuni atti del partito, quali: l'ordine del giorno dell'assemblea generale della sezione di Brescia del 9 giugno 1919<sup>58</sup> e l'ordine del giorno del Convegno Provinciale dei delegati del P.P.I. dell'11 settembre 1919<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> *Per una prima affermazione (cit)* - Il Cittadino, 8 febbraio 1919.

<sup>58</sup> *Affermazioni di principio e di tattica* - Il Cittadino, 10 giugno 1919.

<sup>59</sup> *Il Cittadino* - 12 settembre 1919.

I delegati delle varie sezioni al primo convegno provinciale popolare a Brescia furono: Facchini don Celestino (Acqualunga); Perini Angelo (Adro); Rebuffoni D. Martino (Artogne); Stipi Luigi (Bagnolo Mella); Pelizzari cav. Faustino (Bagolino); Piacentini don Paolo (Bassano Bresciano); Fantoni e Gioia (Bedizzole); Regazzoli don Stefano (Berzo Inferiore); Morandini Faustino (Bienno); Ranzenigo Angelo (Borgo S. Giacomo); Moreschi D. (Borno); Omodei Paolo (Bovegno); Biazzì Pietro (Breno, Grevo, Cedegolo, Pian Camuno, Vione); Gelfi e D. Gallotti (Calcinato); Conti Pietro (Calvisano); Settura Agostino e Cattaneo (Capriano del Colle); Armanni Angelo (Copriolo); Felappi Carlo (Castegnato); Comensoli don Carlo (Castenedolo); Maschi Silvio (Casto); Lupatini e Scalmana (Castrezzato); Mazzola nob. Alessandro (Cellatica); Tarsia Martino (Ceto); Rivetti, conte Passi e D. Vescovi (Chiari); avv. Bazoli (Cimbergo); Poiatti Giuseppe (Cividate Camuno); D. Scotti (Cizzago); prof. Monti (Coccaglio); Rigosa don Pietro (Collebeato); Piotti Mario (Collio); Vezzoli Carlo (Cologne B.); Rovetta Enrico (Concesio); Bignotti don Ignazio (Cossirano); Zeziola Francesco (Darfo); avv. Piatti (Desenzano sul Lago); Franchi Costantino (Edolo); G. B. Gregorini (Erbusco); Bernardelli e Guarinoni (Gardone V. T.); Ferretti cav. Giovanni (Gavardo); Biatta Francesco (Gerolanuova); Beccalossi Antonio (Ghedi); D. Cramer (Gianico); Rioni e Maccarinelli (Goglione Sopra); Codini Giorgio (Inzino); D. Schivalocchi (Iseo); Paracchini (Leno); Toccabelli G. B. (Vestone e Levrance); Segala Emilio (Limone sul Garda); Bonomi Lodovico (Lumezzane San Sebastiano); Foresti Leonzio (Malonno); Bertoloni Bortolo (Molinetto); Betta don Francesco (Niardo); Gatti G. B. (Nigoline); Cavalleri Francesco (Paitone); Corna e Mainetti (Palazzolo s/O.); Gerosa Michele (Pedergnaga); Maculotti Achille (Pezzo); Piccinelli don Luigi (Pian di Borno); Corna Pellegrini Camillo (Pisogne); D. Bertuzzi (Poncarale); Mosca Giuseppe (Ponteveico); Comensoli don Carlo (Prestine); Lanzani Paolo (Quinzanello); rev. Donati (Quinzano d'Oglio); Nava e Bonelli (Roccafranca); Vezzoli Giuseppe (Rodengo); Rossi Antonio (Rovato); Gelfi Giuseppe (Saiano); Bettoni prof. Pio e Filippini (Salò); Arici Tancredi (S. Eufemia della Fonte); Reboldi Aurelio (S. Vigilio); dott. Pietroboni (Saviore); Berlini Giuseppe (Scarpizzolo); Dalla Villa Antonio (Sopraponte); avv. Piotti (Tavernole V.T.); Scalvinelli D. Alessandro (Trenzano); avv. Bonomelli (Travagliato); Spalenza Giuseppe (Trenzano); dott. Carlo Gaggia (Verolanuova); Damiani Angelo (Villanuova sul Clisi); Bonino (Virle Tre Ponti); Perini Bernardo e Lorenzo (Voltino di Tremosine); Marchiori Pietro (Lograto); comm. Giorgio Montini, avv. Luigi Bazoli e avv. Francesco Paris (Brescia).

Altre fonti di un certo interesse sono rappresentate dagli interventi svolti durante il Convegno dei delegati, ed infine da alcuni articoli di Carlo Bresciani, che, pur pubblicati in epoche diverse, hanno il comune carattere di esprimere il pensiero dell'illustre uomo politico nei riguardi del movimento al quale dedicava la sua intelligenza e la sua opera indefessa.

È da ricordare infine una serie di articoli illustrativi del programma del partito, apparsi sul « Cittadino » dal 24 settembre al 1° ottobre 1919 ed aventi carattere di divulgazione dei principi e delle finalità del programma stesso.

Il discorso di Luigi Bazoli del 9 febbraio 1919 ha una impostazione ed una struttura veramente notevoli e si può affermare che lo stesso rimase insuperato per molto tempo nella vicenda del movimento cattolico bresciano. In tre parti fondamentali l'oratore tratta dapprima del « significato storico e funzionale del partito nella vita nazionale », poi della « ispirazione cristiana nel concetto di Stato e di libertà » ed infine della « ispirazione cristiana nella legislazione sociale ». Significativa è la risposta che l'oratore offre ai quesiti più importanti sulla essenza del nuovo partito affermando che <sup>60</sup> « Il nuovo partito non è un partito confessionale. L'aderirvi non involge una professione religiosa qualsiasi. Rimane però il fatto che nel sorgere del nuovo partito è contenuta l'affermazione dei cattolici di potere e volere entrare direttamente e formalmente nella vita politica del Paese; di volere appartenere ad un organismo che è sciolto da quei rapporti di collegamento e di subordinazione alla gerarchia ecclesiastica che sono invece necessari e naturali nelle organizzazioni di formazione cattolica ».

Questo, sostiene l'oratore, « è un fatto nuovo nella vita politica italiana. Ciò in quanto precedentemente la partecipazione dei cattolici ai comizi elettorali politici avveniva frammentariamente e non solo difettava dei caratteri di una azione organica normale, ma li escludeva a priori positivamente e formalmente. Inoltre la partecipazione dei cattolici alle funzioni legislative non importava in Parlamento nè una responsabilità verso il programma, e nem-

---

<sup>60</sup> *Il Cittadino* - 26 febbraio 1919.

meno la necessità di una organica disciplina della loro azione. Il Crispolti definì felicemente questo momento storico come « l'inizio della maggiore età dei cattolici italiani ».

Come l'oratore pone in risalto, « durante la guerra rifulse un fatto di importanza capitale della nostra storia, il fatto che al sorgere della coscienza nazionale non solo non fu avverso, ma nemmeno estraneo o indifferente il pensiero ed il sentimento cattolico: la letteratura politica nazionale avanti il '48 fu dominata ed illuminata da preoccupazioni e ispirazioni cattoliche. Durante la guerra la coscienza nazionale costretta a riguardare nel fondo sé medesima vi trovò quell'armonia che da tanti anni pareva spezzata ».

Viene notato come proprio in questo travaglio apparve chiara a molti la stranezza costituita da una coscienza nazionale che proprio nella terra di Dante e di Manzoni potesse avere in sé avversione o anche indifferenza verso il pensiero ed il sentimento cattolico. « Un germe di intime divisioni è spento per sempre: un'opera lunga di lealtà disinteressata, di generose pazienze, di elevazioni educatrici mise capo, nell'ora suprema della Patria, nell'offerta di una devozione senza riserve di conforti ineffabili, e la voce ammonitrice e incuorante dei nostri vescovi non parve a nessuno voce nuova: troppi echi di storia le rispondevano ».

L'oratore riporta un brano di Cesare Balbo: « Così integralmente e rigidamente e fervidamente cattolico, che fu anche tra i primi e più ardenti assertori di quel principio di nazionalità che è comunemente attribuito, come nuova scoperta, a tempi ed uomini posteriori ».

Il brano è tratto da « Speranze d'Italia » Cap I°, e riguarda la indipendenza nazionale che il Balbo chiamava: « Il primo ed essenziale fra gli ordini politici; quello che, anche solo, procaccia tutti gli altri buoni e necessari, quello senza cui tutti gli altri buoni son nulla o si perdono ».

Riflettendo sul testo l'oratore domanda: « Non sentiamo, amici, rileggendo questa pagina del 1843, che il filo necessario alla trama della nostra vita nazionale si è rannodato? Che un pretesto di divisione italiana è disarmato per sempre ».

Sui problemi sociali così si esprime Luigi Bazoli nella parte

conclusiva <sup>61</sup> del suo discorso: « La legislazione sociale deve essere il riconoscimento non di una forza prevalente, ma di un diritto maturo. Questo concetto è il solo nel quale possono armonizzare la dignità dello Stato, il rispetto alle leggi naturali della pubblica economia, la sicurezza e la nobiltà delle asserzioni popolari. Solo in relazione a questo concetto può parlarsi con verità di una giustizia sociale che lo Stato sia chiamato a realizzare. E, in fondo, questo concetto è un principio cristiano: poichè quei diritti e quei doveri presuppongono un fine proprio e una dignità inviolabile della persona umana, e una eguaglianza tra gli uomini che comanda le collaborazioni fraterne ».

L'articolo di Carlo Bresciani prima della riunione del febbraio 1919 ha importanza per una frase con la quale si dimostra come il movimento bresciano fosse proteso verso le prime affermazioni programmatiche del partito su scala nazionale, sì da porre in secondo ordine i problemi locali: « Più tardi e più avanti la sezione dovrà occuparsi anche di interessi locali, ma è bene che sull'inizio guardi molto in alto e lontano ».

L'indirizzo politico del movimento popolare bresciano appare dal contenuto dell'ordine del giorno dell'assemblea della sezione di Brescia del 9 giugno 1919.

Infatti si dice <sup>62</sup> « Esaminata la situazione interna ed internazionale creata dal passaggio dallo stato di guerra a quello di armistizio; auspica una rapida pace rispondente alla libera volontà dei popoli e condanna ogni spirito imperialistico, formando il voto che i rappresentanti d'Italia alla conferenza di Parigi, sostenuti fino a che duri il loro compito di plenipotenziari dal consesso della Nazione, sappiano e possano rivendicare all'Italia giusti e sicuri confini, libertà di navigazione e di traffici e una posizione rispondente al grande contributo da essa recato al grande edificio della vittoria dell'Intesa e che sappiano e possono altresì cooperare a tutte quelle revisioni dei patti formulati che valgono ad assidere la pace generale su più sicure basi di giustizia; ritiene che si im-

---

<sup>61</sup> *Il Cittadino* - 28 febbraio 1919.

<sup>62</sup> *Il Cittadino* - 10 giugno 1919.

ponga per il rinnovamento della vita interna del Paese la riforma elettorale immediata a scrutinio di lista a larga base con rappresentanza proporzionale e deplorano che il Governo persista a voler negare la reclamata riforma; che si imponga per il riassetto economico italiano un'ampia, energica e pronta politica governativa degli approvvigionamenti e dei consumi che garantisca i generi necessari e freni le speculazioni che si fanno oggi aggirare nel circolo vizioso degli aumenti di mercede resi vani dagli aumenti di prezzi ».

Per quanto ha riferimento all'indirizzo politico del partito si esprimono i seguenti concetti: «che l'azione del partito debba svolgersi secondo le direttive segnate nello Statuto con integra fedeltà alle sue linee caratteristiche; che l'azione politica del partito deve essere integratrice della azione sociale diretta dalle organizzazioni professionali ad elevare le condizioni delle classi lavoratrici e ad affrettare, secondo le impellenti esigenze odierne l'attuazione dei rapporti di giustizia tra quelle e le altre classi, con particolare riguardo alla grande massa dei contadini ed alla coscienza di mantenere sacre promesse verso gli ex combattenti e le famiglie dei caduti; che l'azione politica stessa, in aperto contrasto con la concezione materialistica della dottrina socialista e con ogni metodo sovvertitore e di sistematica lotta di classe, debba indirizzarsi verso una pacifica evoluzione dei rapporti sociali e degli istituti statali con la finalità di una ricostruzione cristiana della società; che a questo scopo come non si può erigere a sistema così non si possa a priori escludere la collaborazione con altri partiti quando contengono nei capisaldi programmatici (libertà religiosa, difesa della integrità della famiglia, libertà scolastica, intesa in tutta la sua ampiezza maggiore dei termini, riconoscimento di tutte le organizzazioni professionali, riforma elettorale etc.); che contraddice alla valutazione realistica dei fatti, il considerare come inesistenti o superati di fronte al Partito Popolare, partiti che fino ad oggi hanno avuto nelle mani le sorti del Paese e il non distinguere nelle varie gradazioni e gruppi irriducibilmente avversi da altri decisamente benevoli, perchè ciò porta a pronunziare in un giusto giudizio sia a patire il danno di una preventiva rinunzia di collaborazioni utili ai fini del risanamento sociale ».



Giovanni Maria Longinotti  
Pietro Bulloni  
Leonzio Foresti

Il documento politico fu approvato nell'assemblea svoltasi a Palazzo S. Paolo e presieduta dal cav. uff. Leandro Bordoni.

Venne eletta la direzione della sezione di Brescia che risultò composta da: Luigi Bazoli, Luigi Bosetti, Carlo Bresciani, Andrea Damiani, Giuseppe Manziana, Francesco Mazza, Carlo Adolfo Oreo, Giorgio Montini e Firmo Zanoni.

L'occasione in cui si sviluppò il più completo dibattito sui problemi del nuovo partito fu il convegno dei delegati del settembre 1919 nel quale si ebbero notevoli interventi del segretario Carlo Bresciani, di Giorgio Montini, di Giovanni Longinotti, di Luigi Bazoli, nonché di alcuni qualificati rappresentanti delle sezioni della provincia di Brescia quali Costantino Franchi, Pietro Biazzi ed Emilio Bonomelli.

Il Convegno costituì la prima manifestazione su scala provinciale dei popolari bresciani e venne indetto con il seguente ordine del giorno, pubblicato dal « Cittadino » del 3 settembre 1919; « Verifica dei poteri; comunicazioni del Comitato provinciale provvisorio; decisioni in ordine alla prossima lotta elettorale politica; elezione del Comitato Provinciale definitivo ».

Il 9 settembre, in preparazione del Convegno provinciale, si riunì la sezione di Brescia ed il « Cittadino » del 7 settembre, nel darle avviso, comunicò che le sezioni costituite nella provincia erano ormai 140, aggiungendo un accenno alla « intensa attività del partito nei pochi mesi di vita, la sua vigile opera per influire sulla vita politica del paese e i suoi successi legislativi, tra cui principalmente quello della riforma elettorale ».

La discussione portò ad un ordine del giorno che così concludeva <sup>63</sup> « Dà mandato di piena fiducia al Comitato Provinciale per

---

<sup>63</sup> *Il Cittadino* - 12 settembre 1919.

Nel convegno provinciale del settembre 1919 vennero eletti i ventuno membri del comitato provinciale definitivo che risultarono i seguenti, con i voti per ciascuno indicati: Luigi Bazoli, 2712; Emilio Bonomelli, 2075; Andrea Damiani, 2525; don Tomaso Bissolotti, 2505; Costantino Franchi, 2491; Giovanni Cottinelli, 2444; Carlo Bresciani, 2342; Giorgio Montini, 2182; Fausto Beluschi, 2145; Pio Bettoni, 2131; Ernesto Pighetti, 2080; Pietro Piotti, 2045; Pietro Malaguzzi, 2045; don Luigi Rivetti, 1828; don Stefano Regazzoli, 1778; Vincenzo Minelli, 1758; Giovanni Battista Donini, 1724; Alessandro Bonincontro, 1672; Francesco Folonari, 1555; Giovanni Battista Tocabelli, 1536; Paris Francesco 966.

tutto ciò che riguarda i criteri da eseguirsi nella lotta elettorale politica da determinarsi con l'approvazione della Direzione del Partito ».

Più oltre, il giornale commenta così i risultati delle deliberazioni dell'assemblea: « Unanimità meno uno per il riconoscimento dei buoni frutti della alleanza (prima parte dell'ordine del giorno Bresciani); unanimità sulla autorizzazione al Comitato Provinciale a proseguirla col sistema della lista incompleta (ordini del giorno Bresciani e Malaguzzi) maggioranza di 1642 contro 1062 sul « Mandato di piena fiducia ».

Si tratta in sostanza di una linea politica sulla quale i vari esponenti sono nella maggioranza concordi e che consiste nella accettazione delle linee programmatiche del nuovo partito, senza però alterare l'equilibrio ormai tradizionale dello schieramento locale, caratterizzato da una intesa tra i cattolici ed i liberali moderati.

Ed ecco le opinioni in proposito degli uomini politici bresciani come appaiono dai loro interventi al convegno del settembre:

*Bresciani:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « Poichè però, come bene è stato detto noi come partito ci siamo sviluppati quale un robusto innesto su un tronco politico già adulto, e poichè la vita pure autonoma, del nostro partito non può e non deve sfuggire a esigenze di contatti e di interferenze con la vita di istituti che sono di gran lunga superiori per valore ad ogni partito, il nostro non escluso, ne discende, come mi vanto di avere ripetuto modestamente anche al congresso di Bologna, che la nostra azione passata e che non possiamo con le nostre mani, nè distruggere le faticose costruzioni, nè apprestare noi stessi quando ad opera nostra siano evitabili minacce ad istituzioni che ci sono care come l'anima nostra ed a cui anzi ci pare che il partito abbia voluto, dal suo sorgere, assicurare difese e conciliare simpatie, affinché il pensiero di cui queste istituzioni sono custodi abbracci nella sua influenza benefica tutto il Paese, per nostra stessa opera, lo salvi dalle aberrazioni a cui lo conducono invece i partiti che a questo pensiero hanno giurato guerra spietata ». — « Con questi criteri direttivi noi bresciani — e ci vantiamo di essere stati chiamati alla lotta nella primissima ora — abbiamo costruito tutto l'edificio politico le cui solide basi furono poste or sono cinque lustri e che potè apparire compiuto

nella sua architettura col risultato delle ultime elezioni generali politiche e con le successive elezioni generali amministrative che rinnovarono consiglio provinciale e consigli comunali, risultati che posero nelle mani nostre e del partito moderato bresciano a noi alleato una somma grandissima di poteri e di responsabilità ».

*Montini:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « Si propone di portare in modo speciale l'attenzione sul punto fondamentale della discussione, cioè sull'alleanza nostra col partito liberale moderato bresciano dopo aver illustrato il meccanismo nuovo della votazione nei riflessi della tattica elettorale, egli rifà la storia dei rapporti tra i due partiti, rilevandone i progressi, la sincerità, i vantaggi. Presenta un ordine del giorno che nella parte conclusiva reca: « Incarica la presidenza di fare pratiche presso la direzione del Partito perchè sia dato al Comitato Provvisorio autorizzazione a derogare alla norma circa la formazione delle liste dei candidati stabilita nella su cennata deliberazione del consiglio nazionale a Roma, qualora ed in quanto una tale deroga si manifesta con sicurezza utile e conveniente nell'interesse del programma del P.P.I. ».

*Bazoli:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « Nota che l'azione sociale nella quale i cittadini cattolici di Brescia hanno avuto l'onore di essere antesignani, non ebbe mai impedimenti dall'alleanza e trovò anzi cordiali e preziose collaborazioni. Tra l'ordine del giorno Malaguzzi che ammette la possibilità di alleanza fino al panachage e l'ordine del giorno Montini che vi comprende anche la possibilità di lista mista, non vi è diversità sostanziale: la questione è di applicazione: e gli pare incongruo, perciò limitare a priori la facoltà del comitato ».

Le voci discordi a quelle degli autorevoli esponenti della sfera direttiva del movimento popolare nella provincia di Brescia esistono e sono espresse con chiarezza da tre delegati.

Si tratta di Pietro Biazzi, che porta al convegno il pensiero degli aderenti della Valle Camonica, dove, come si è visto, il partito era particolarmente fiorente, e di due sacerdoti <sup>64</sup> don Regazzoli e

---

<sup>64</sup> E' da notare che allora i sacerdoti, non impediti dalle norme del Concordato, potevano apertamente partecipare alla vita ed alle assemblee di partito.

don Vescovi. Essi si schierarono contro la linea tradizionale dei cattolici bresciani, ritenendola non più ammissibile per le sopravvenute nuove esigenze del Partito Popolare.

*Biazzì:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « Riferendo che le sezioni camune hanno dato a lui ed agli altri delegati mandato imperativo in senso intransigente, è per una tattica conforme a tale mandato e presenta un ordine del giorno il quale dice: « il convegno delibera che nelle prossime elezioni politiche si segua la linea di completa intransigenza sia nelle liste, come nella tattica ».

*Don Regazzoli:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « È per una linea rigida che credo corrispondente al direttivo del partito. Le simpatie degli alleati se reali dovrebbero tradursi in effettive adesioni al partito ».

*Don Vescovi:* (« Cittadino » 12 settembre 1919) « Si richiama alla relatività della intransigenza votata a Bologna e vi ravvisa una salvaguardia delle speciali situazioni locali ma avverte che l'anima popolare, delle masse campagnole specialmente, ha bisogno di essere secondatanell'aspirazione ad una direttiva assolutamente non equivoca ».

Significativa è la replica di Longinotti, il quale si sforza di dimostrare come la linea proposta per il Partito Popolare nella provincia di Brescia non sia in contrasto con le vedute della maggioranza del partito: (Dal « Cittadino » 12 settembre 1919) « Rileva come non sia esatto quanto ebbe ad affermare il Biazzì che la tattica della intransigenza assoluta con lista bloccata sia quella deliberata dal congresso di Bologna e posteriormente dal consiglio nazionale a Roma. È invece vero l'opposto e cioè che a Bologna contro l'ordine del giorno Gronchi venne votata a grande maggioranza l'intransigenza temperata così come recentemente a Roma, tra le due tesi opposte della lista bloccata e della lista mista, venne consentita la lista incompleta con possibilità di aggiungervi nomi appartenenti ad altre liste. Venendo a parlare della questione dell'alleanza con la parte non anticlericale del partito liberale, constata come unanimamente la assemblea riconosca i buoni frutti che ha dato tra di noi. Afferma che egli sarebbe il primo a ribellarsi ad una intesa che comunque limitasse la nostra azione sociale e richiama le molteplici conseguenze del crollo di tutta una situazione ammi-

nistrativa e politica che ha dato frutti che ci sono invidiati. Conclude affermando l'utilità di proseguire l'accordo pur tenendo conto della nuova situazione e di tradurlo in pratica coi mezzi imposti dalla nuova legge e consentiti dalla disciplina ».

L'importanza, sul piano politico, del primo convegno provinciale popolare bresciano sta nel fatto che il voto dell'assemblea aprì la strada alla inclusione di candidati liberali nella lista popolare nelle elezioni politiche che si tennero qualche tempo dopo, il 16 novembre 1919. Tutta la discussione fu polarizzata verso questo problema di scelta: prosecuzione dalla collaborazione con i moderati o allineamento sulle posizioni di intransigenza proprie dell'indirizzo generale del Partito Popolare.

Sulla questione si ebbe un interessante contrasto di opinioni perchè diversi delegati si pronunciarono per un netto mutamento della tattica fino allora seguita; oltre ai già nominati Biazzi e don Regazzoli, si pronunciarono contro l'ordine del giorno Bresciani favorevole alla collaborazione con i moderati ed alla modifica proposta da Giorgio Montini nel senso di una maggiore chiarezza nella enunciazione della necessità della collaborazione, Leonzio Foresti, l'avv. Paris, don Ferraresi, Morandini di Bienno, Rovetta operaio di Concesio e Gorno operaio di Palazzolo.

Una forma intermedia di enunciazione, sostanzialmente favorevole al principio della collaborazione fu proposta dall'avv. Malaguzzi per il quale non si doveva escludere « la possibilità di eventuali accordi, ma non oltre i limiti consentiti dalla legge sulla rappresentanza proporzionale e secondo le direttive della direzione del partito ».

Senza dubbio, grande influenza sull'assemblea ebbe l'ordine del giorno Montini, costituito di due parti, una di riconoscimento della effettiva vantaggiosa portata degli accordi con i moderati: « richiamando le condizioni speciali fatte alla nostra provincia dalla lunga, leale, fruttuosa alleanza amministrativa e politica col partito liberale moderato bresciano » e l'altra per una richiesta di deroga delle norme sulla formazione delle liste dei candidati, onde realizzare la continuazione dell'alleanza.

Dopo interventi di Bazoli, Bonomelli, Bordoni, Regazzoli, Montini e Bresciani l'ordine del giorno Montini venne ritirato dal pro-

ponente, ma rimase la prima parte, inclusa nelle premesse dell'ordine del giorno Bresciani. Si trattava della affermazione dei « buoni frutti dell'alleanza » e, su questo punto, la votazione per l'inclusione della frase dell'ordine del giorno Montini assume il valore di affermazione politica di rilevante interesse, non tanto per l'evidente risposta affermativa al quesito, ma piuttosto perchè il riconoscimento dell'utilità della alleanza coi moderati rappresenta la condizione essenziale per l'affermazione della necessità della continuazione della tattica in tal senso. Come si è accennato, la votazione diede un risultato estremamente favorevole alla proposta Montini: unanimità meno uno.

La nota più rilevante del pensiero degli esponenti bresciani del P.P.I. è la loro costante e vissuta ispirazione cristiana che essi si propongono di sviluppare e di affermare tramite il nuovo partito.

È interessante notare come questo tema animi ogni visione particolare e come il ricordo delle tradizioni cattoliche bresciane sia sempre vivo nelle rievocazioni degli oratori e degli articolisti.

Inquadrati in questa premessa ecco alcuni brani di articoli di Carlo Bresciani:

<sup>65</sup> « Avanti la guerra e durante la guerra noi abbiamo lasciato che le decisioni venissero da chi aveva poteri e lumi per decretare gli atteggiamenti del paese e ci siamo votati cristianamente alla più austera disciplina. Questo nostro atteggiamento ha avuto due solennissime consacrazioni: la storica lettera pastorale di S. E. mons. Gaggia, nostro vescovo che fu il documento più alto tra quanti furono pubblicati per prospettare al popolo il problema.

La manifestazione dei cattolici bresciani nella loro solenne adunanza diocesana del settembre 1917 nella quale essi definirono ben chiaramente il loro pensiero in rapporto alla guerra.

Resta dunque chiaramente intesa quale è la impostazione che noi diamo alla lotta: una impostazione di operoso patriottismo e di ardita azione sociale cristiana, in perfetta coerenza col nostro passato remoto e recente ».

---

<sup>65</sup> Carlo Bresciani - Come andiamo alla battaglia - Il Cittadino, 23 ottobre 1919.

« Noi siamo oggi coerenti a noi stessi nel valutare i nostro doveri verso il Paese e verso il popolo e siamo lieti che le direttive del P.P.I. ci confortino nella via seguita in tutti questi anni scorsi.

Siccome però vi sono ambienti e giornali ed uomini, non fuori dell'ambito del partito, che dal pensiero nostro, e quel che più conta, secondo la nostra profonda convinzione, da tali direttive si discostano, noi proclamiamo il nostro dissenso da tutti costoro.

Che se, in rapporto alla guerra come in rapporto all'azione sociale il dissenso si può fissare su ciò che ormai si dice « migliolismo » noi, anche alla vigilia delle elezioni, ci proclamiamo apertamente antimigliolini ».

<sup>66</sup> « Noi conosciamo il nostro compito come un vero e proprio apostolato cristiano. Anche la nostra azione politica propriamente detta, anche la più politica delle nostre azioni, cioè quella elettorale, noi la concepiamo e deve essere, un vero e proprio apostolato cristiano. In questi giorni di lotta, meno che mai dobbiamo considerare il partito come la casa bella ma chiusa, nella quale noi coltiviamo tra noi le nostre idealità; ma come la casa dalle porte spalancate da cui noi usciamo a recare in mezzo alla società la parola della verità e della giustizia ».

---

<sup>66</sup> *Carlo Bresciani* - Apostolato - Il Cittadino, 25 ottobre 1919.



## CAPITOLO II

### LA PRIMA PROVA ELETTORALE LE ELEZIONI DEL 1919

*1 - I candidati. 2 - La candidatura di Arturo Reggio e di Giacomo Bonicelli. 3 - Posizioni. 4 - Polemica col « Corriere della Sera ». 5 - La campagna antibolscevica.*



---

---

## 1 - I CANDIDATI.

Gli esponenti più in vista del movimento cattolico bresciano si presentarono come candidati alla prima competizione elettorale del P.P.I.

Incontriamo così le figure già note di Luigi Bazoli, di Giovanni M. Longinotti, di Giorgio Montini e di Guido Salvadori, ed accanto ad essi una figura rappresentativa di combattente, il generale Pietro Ronchi, originario della Valle Camonica, oltre ai due esponenti liberali moderati, Giacomo Bonicelli ed Arturo Reggio.

Il giornale del 26 agosto 1919 dell'organo popolare bresciano pubblicò la circolare del segretario del partito don Luigi Sturzo sulla formazione delle liste dei candidati alle imminenti elezioni politiche. Il testo era preceduto da una nota esplicativa dello stesso don Sturzo nella quale si ribadiva la linea di intransigenza da seguirsi nella tattica elettorale, ma si concludeva affermando che « per quanto si debbano tenere in conto le posizioni ed i bisogni locali, dal punto di vista dell'organicità del partito, questi devono essere interamente subordinati alla linea tattica elettorale ».

Riaffiora il contrasto già apparso al congresso di Bologna tra la direttiva ufficiale del partito sostenuta costantemente da don Sturzo e « le posizioni ed i bisogni locali », quali la situazione di collaborazione tra cattolici e liberali moderati a Brescia un contrasto che, per queste elezioni non vide la soppressione degli indirizzi preesistenti, nonostante che il punto nove della circolare prevedesse espressamente il divieto per le liste miste.

Si trattò, per Brescia, come per qualche altro centro, di una deroga concessa dalla segreteria nazionale, alla quale, al punto dieci della circolare, era riservata la facoltà di disapprovare le liste in contrasto con le disposizioni generali.

Interessante è la raccomandazione, contenuta al punto sette, di inserire nelle liste « elementi lavoratori ed ex combattenti»; nel caso di Brescia, venne provveduto a ciò mediante la candidatura di Guido Salvadori, attivissimo sindacalista ed infaticabile assertore dei principi della dottrina sociale cattolica, nonchè del generale camuno Pietro Ronchi.

Candidature di operai e di contadini si verificarono in diversi centri, ma gli unici eletti furono due operai: il Salvadori a Brescia e Curti Francesco a Vicenza.

Il « Cittadino »<sup>1</sup> presenta così tutti i candidati in un suo editoriale « la nostra lista deve essere adunque votata con entusiasmo: da tutti i credenti, perchè comprende i nostri migliori condottieri

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 27 ottobre 1919. I Candidati.

Una autorevole testimonianza sulle difficoltà della « tattica bresciana » in rapporto alla linea intransigente sostenuta dalla segreteria nazionale del Partito Popolare e dalla grande maggioranza dei comitati provinciali è contenuta in un recente articolo che Emilio Bonomelli ha dedicato ad Alcide De Gasperi (*Concretezza*, Anno X, n. 16 agosto 1964, pag. 15):

« Conobbi De Gasperi a Brescia nel 1919, quando si preparavano le prime elezioni con la proporzionale e lo scrutinio di lista. Era stato mandato, a nome del Partito Popolare da don Sturzo, per piegare anche i bresciani alla disposizione che escludeva rigorosamente dalle liste del nuovo partito candidati di altro colore. Nella nostra provincia, dove l'alleanza fra cattolici e liberali moderati, che durava da oltre vent'anni era riuscita ad abbattere l'egemonia zanardelliana di marca apertamente massonica e anticlericale, conquistando tutti i 200 comuni, meno due, l'intero consiglio provinciale e i sette collegi della deputazione politica, non era facile persuaderci ad abbandonare di colpo i fedeli alleati; che fra l'altro non avevano impedito alle nostre organizzazioni di affermarsi saldamente in una politica sociale anche ardimentosa, specie nelle campagne.

E De Gasperi ritornò a Roma convertito alla nostra tesi allà quale anche Sturzo si piegò ».

Il brano è molto importante, oltre che per il riferimento ai precedenti del movimento popolare bresciano ed alle sue realizzazioni in campo sindacale, anche perchè documenta una visita a Brescia di De Gasperi nel 1919 che non risulta dalle colonne del « Cittadino » essendo evidentemente avvenuta per finalità organizzative interne del partito.

del movimento cristiano sociale; da tutte le persone amanti dell'ordine perchè i nostri candidati sono profondamente avversi alla politica di sovvertimento, da tutti gli amanti del progresso sociale perchè il programma accettato dai nostri candidati comprende le più ardite riforme ».

Tra le figure dei candidati, merita di essere ricordata in particolare quella di Guido Salvadori, presentato come il « candidato operaio » e per il quale si ebbero polemiche avendo gli avversari negato questa sua qualità.

Ecco come sul quotidiano popolare si presenta Guido Salvadori<sup>2</sup>, e come ne viene sostenuta, in polemica con altri giornali, la qualità di autentico operaio: « Poichè sono e mi onoro di essere il rappresentante in Brescia della classe operaia nella lista del P.P.I., si cerca di svalutare e di screditare la mia posizione coll'asserire che io non sono un autentico operaio, bensì un operaio corredato da titoli di studio. L'accusa per se stessa potrebbe lusingarmi e, se non avesse uno scopo tendenzioso, ci passerei sopra. Per la verità, però debbo reagire invitando tutti i « bene informati » ad avere coraggio di presentarsi a me. Mi onorerò di mettere a loro disposizione i miei certificati di lavoro ed i libretti paga, cioè la dimostrazione inconfutabile di ben 14 anni vissuti nell'officina. Altra accusa alquanto più grave, ma che pure non mi tocca, è quella che io in passato sia stato tesserato della Camera del Lavoro. Se pochi disgraziatamente sono in certe officine i lavoratori rimasti immuni dalla forzata iscrizione alla Camera del Lavoro, tra questi pochi mi onoro di essere anche io ».

---

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 5 novembre 1919. Una dichiarazione del nostro candidato operaio.

Guido Salvadori (vivente); operaio metallurgico, partecipò attivamente alla organizzazione dei sindacati cattolici nella provincia di Brescia ed alla diffusione del Partito Popolare. Candidato alle elezioni del 1919, fu eletto deputato al parlamento. Rinunciò alla candidatura nelle successive elezioni. Dopo lo scioglimento del Partito Popolare si ritirò a vita privata, occupandosi presso la Banca S. Paolo e dedicandosi attivamente alla organizzazione di pellegrinaggi.

Il 4 settembre 1943 promosse, a Brescia, il raduno di una quarantina di esponenti delle disciolte organizzazioni politiche e sindacali cattoliche della Lombardia. (Cfr. A. Fappani, *La resistenza bresciana*, Vol. II, Brescia, Ed. Squassina, 1965, pag. 29).

(« Cittadino » 9 novembre 1919) « Siamo lieti di riportare dallo « Esare », giornale cattolico di Lucca, questa testimonianza che fa fede sulla qualità del nostro candidato operaio Salvadori e sul suo provato valore. Ecco quanto dice l'« Esare »: L'ottimo Guido Salvadori vede così premiato un apostolato, cui votandosi con entusiasmo fin da quando umile operaio del nostro Cantiere Navale Orlando, impegnava ogni ritaglio di tempo nello studio dei problemi sociali e della pratica risoluzione in mezzo alle masse. Trasferitosi a Brescia per lavorare in uno stabilimento meccanico, trovò nuovo campo onde applicare il frutto di una volontà indomita e di una fede incrollabile.

Si fece organizzatore e condusse — con compostezza — alla vittoria gli operai che a lui affidarono. Nominato propagandista delle Unioni del Lavoro di Brescia, fu poi prescelto come segretario particolare dell'on. Longinotti ed ora gli operai riconoscenti l'han voluto candidato politico »<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 27 ottobre 1919.

I resoconti del « Cittadino » sulla campagna elettorale del 1919 e per le successive, in occasione delle altre consultazioni amministrative e politiche, documentano la intensa attività di propaganda svolta dai giovani « Fiondisti » per il Partito Popolare.

Si trattava di giovani studenti cattolici aderenti al movimento che faceva capo al periodico « La Fionda », organo dell'Associazione Studentesca Bresciana « Alessandro Manzoni » con sede in Palazzo S. Paolo. Fondatore del periodico fu Andrea Trebeschi ed il primo numero pubblicato il 15 giugno 1918 recò un suo articolo di fondo di presentazione firmato con lo pseudonimo « Il Capobanda ». L'articolo di Andrea Trebeschi conteneva, tra l'altro, queste nobili espressioni: « Chi siamo. Dei giovani. Molto giovani. Di età e di idee. Un po' sovversivi: ma solo contro la viltà e le porcherie, contro l'ombra e il fango. Che cosa vogliamo? Farci largo. Il mondo deve essere nostro. Ha bisogno di sangue vivo questo mondo anemico e cremnofobo: ha bisogno di fosforo questo mondo quasi ebebe, ha bisogno di fede e di ideali questo mondo epicureo ». « Vogliamo vivere, vogliamo vincere. Le battaglie della Patria, le lotte della fede. A viso scoperto, senza ipocrisie, senza viltà. Da giovani per i giovani ». Il periodico studentesco dalla formula nuova e vivace ebbe molto successo, anche in campo nazionale e numerosi corrispondenti; la tiratura arrivò fino a quattromila copie.

Collaboratore molto attivo fu Battista Montini, oggi Sommo Pontefice Paolo VI; i suoi articoli sono pagine di limpida chiarezza, sempre attuali.

Si distinsero per il loro assiduo incoraggiamento ai giovani studenti e per la loro collaborazione due sacerdoti, don Pietro Rigosa e don Giuseppe Schena. Altri collaboratori ed aderenti furono, in Brescia, Lodovico

Completiamo qui la serie profili dei candidati bresciani della quale sono stati anticipati <sup>4</sup> quelli di Bazoli, Longinotti e Montini.

*Pietro Ronchi*: « Combattente che onora le file del nostro partito e la lista di candidati che abbiamo l'onore di presentare ai nostri elettori. Generale nativo della Vallecamonica ».

*Giacomo Bonicelli*: « (deputato uscente) È uno dei due nomi di parte liberale moderata che sono compresi nella nostra lista. Deputato della città per tre legislature, membro di tante commissioni parlamentari, attivissimo, degno sempre per coerenza di opere e di atteggiamenti, della fiducia degli elettori, acquistò grande autorità politica accresciuta poi dall'alto ufficio di sottosegretario agli Interni ».

*Arturo Reggio*: « (avvocato) È il secondo nome moderato. Profondamente persuaso della bontà del principio delle autonomie locali fu meritatamente chiamato a presiedere le Sezione Provinciale Bresciana dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani ».

L'attività dei candidati nella campagna elettorale risulta da numerosi resoconti che il « Cittadino » <sup>5</sup> dedica alla preparazione della consultazione degli elettori e particolarmente intensa appare la campagna condotta in provincia e specie nelle zone agricole.

Il maggior numero di discorsi fu pronunziato proprio dal « candidato operaio » il quale parlò a Gavardo, Calino, Ospitaletto, Mairano, Trenzano e Rezzato ed inoltre a Lumezzane S. Apollonio, Barghe, Vobarno, Pontoglio, Palazzolo sull'Oglio, Chiari, Cividate Camuno, Bienno, Roccafranca, Marone ed altre località.

Nei comizi, spesso svolti in contraddittorio vivace con i socialisti, si distinsero particolarmente i sindacalisti cattolici ed oltre a

---

Montini, Mario Apollonio, Carlo Manziana, Pietro Bulloni, Giovanni Vezzoli, Albino Donati, Carlo Tagliaferri, Alessandro Capretti, Giovanni Sincini, Giovanni Fasser, Antonio Rovetta, Francesco Castagna, Arturo Marpicati ed i padri filippini Giulio Bevilacqua ed Ottorino Marcolini; fuori Brescia, mons. Domenico Tardini, padre Mariano Cordovani, Gian Pietro Doré, Ennio Zelioli Lanzini e Franco Costa. Nell'incendio di Palazzo S. Paolo del 1926 i fascisti distrussero anche la redazione de « La Fionda ».

<sup>4</sup> Vedasi cap. I° pag. 8 e segg.

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 25 ottobre 1919. Attività delle sezioni.

Salvadori, numerosi furono i discorsi di G. M. Longinotti, di Giuseppe Serena e di Angelo Pina.

Notevole fu la cooperazione alla propaganda elettorale da parte dei giovani studenti della « Fionda », il loro intervento si ebbe, tra gli altri, nei comizi di Calino, Cazzago, Volciano, Esenta di Lonato, Bovegno, Rivoltella, Lonato, S. Martino della Battaglia, Caino, Ghedi, Bettegno e Pralboino.

Si distinsero infine, per numero e rilevanza dei discorsi l'avv. Valentino Gallarotti, l'avv. Emilio Bonomelli, l'avv. Giorgio Montini, l'avv. Giovanni Cottinelli, l'avv. Francesco Paris e G. Battista Toccabelli.

Luigi Bazoli, oltre a diversi discorsi in provincia, tenne l'orazione ufficiale al grande convegno dei cooperatori svoltosi a Palazzo S. Paolo il 1° novembre 1919; il testo del discorso, riportato dal « Cittadino » del 3 novembre, reca il significativo titolo: « Contro la follia massimalista, per la ricostruzione sociale cristiana, per la sacra libertà della scuola ».

Longinotti parlò a Toscolano, concedendo il contraddittorio richiesto da un gruppo di socialisti intervenuti ed a Gambara.

Luigi Bazoli parlò a Leno ed a Gardone Val Trompia.

Il responso delle urne fu particolarmente favorevole, in provincia di Brescia, al Partito Popolare e notevole fu l'affermazione dei quattro candidati eletti <sup>6</sup>.

## 2 - LA CANDIDATURA DI A. REGGIO E DI G. BONICELLI

L'aspetto più singolare delle elezioni politiche del 1919 nella provincia di Brescia è costituito dalla presenza nelle liste del Par-

---

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 21 novembre 1919. La proclamazione degli eletti. I voti riportati furono: Bazoli 59.791; Longinotti 56.117; Montini 54.103; Salvadori 51.434.

Per gli altri partiti furono eletti: Giuseppe Bianchi ed Arturo Maestri per i socialisti, Carlo Bonardi per i democratici (radicali riformiti) e Guglielmo Ghislandi per i combattenti.

I voti riportati dai vari partiti furono, nella provincia di Brescia: Partito Popolare, 44.962; Democratici, 18.929; Combattenti, 12.224; Socialisti, 23.406.

tito Popolare di due liberali moderati il che sta dimostrare la continuazione di quella alleanza con le forze liberali di destra che aveva consentito ai cattolici le grandi affermazioni nella lotta con gli zanardelliani e che era stata difesa e riaffermata anche nell'ambito del nuovo partito, contro la tendenza ufficiale del medesimo che implicava la esclusione degli accordi con altri partiti <sup>7</sup>.

Il favore con cui, come si è già notato, i popolari bresciani ed il loro giornale guardavano ai liberali moderati si riflette oltre che nella presentazione dei candidati, già citata, anche dalla premura con cui si pongono in risalto i discorsi da essi pronunziati <sup>8</sup> nella riunione generale dei cooperatori tenutasi a Palazzo S. Paolo il 1° novembre 1919.

---

<sup>7</sup> Una interessante disamina dei rapporti tra cattolici e liberali moderati fu compiuta, dopo circa un quarantennio, da Carlo Bresciani, in un articolo scritto per il « Giornale di Brescia » riprodotto in « Figure e fatti di cronaca bresciana e italiana - Ricordi di tempi andati - Noterelle di Carlo Bresciani » Tip. Geroldi, Brescia 1960 - pag. 11. « Bisogna ricordare che i moderati liberali potevano contare a Brescia solo su pochi nomi, ma di indubbio valore e prestigio e i cattolici invece su molti voti ma su nessun prestigio e su poca esperienza politica; solo potevano fidare sulla loro fede tenace e sul loro sincero desiderio di giovare alla città e provincia riscattandone i valori spirituali e civili. E ora, per dilungarci, un salto di ottava: l'alleanza così detta clericomoderata aveva reso inestimabili servizi e ancora se ne sentivano i frutti benefici. Però, dopo la vittoria conclusiva della prima grande guerra mondiale e del sorgere, con la proporzionale, dei nuovi partiti di massa, prima fra tutti il Partito Popolare Italiano, con Sturzo segretario, era ormai una cosa completamente superata.

Cionostante parve ai vecchi responsabili della vita politica cattolica che, per Brescia almeno, si potesse fare una eccezione alla regola della rigida distinzione tra cattolici popolari e altri partiti, inserendo due nomi di liberali (Giacomo Bonicelli e Arturo Reggio) come « indipendenti » tra i candidati del Partito Popolare. La cosa fu concessa, ma a grande stento e fatica e la lotta fu affrontata dagli elettori nostri con indubbia diffidenza. I popolari, in virtù della proporzionale di allora, conquistarono ben quattro seggi (Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Giovanni Longinotti e l'operaio Guido Salvadori), ma caddero, non certo per loro colpa personale, Bonicelli e Reggio.

I tempi erano mutati e bisognava pure averlo capito. Da parte mia, come segretario provinciale del P.P.I., lottai lealmente e con disciplina, devoto sempre ai miei maestri, ma vedendo poco chiaro, e lo confesso, nelle cose, dato l'umore del nostro corpo elettorale. Le conseguenze non furono nè liete, nè rapide a superarsi, ma il tempo e le vicende dispersero ogni disappunto e ristabilirono la vecchia armonia ».

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 8 novembre 1919. Solenne affermazione dei capisaldi programmatici.

« I due nomi autorevolissimi di Bonicelli e Reggio fanno riflettere la lista della luce viva che deriva dalla loro profonda simpatia al partito ed al programma nostro che è tutto per le sacre libertà e che è accolto come quello da cui l'Italia deve ripetere ogni suo vero progresso ».

*Arturo Reggio*<sup>9</sup>: Enuncia tre problemi che si impongono:

« 1) Libertà di insegnamento. - Occorre che la scuola popolare sfrondata da una serie di insegnamenti e di prescrizioni che l'hanno appesantita, rendendone troppe volte sterili i risultati, più sicura e più semplice nei metodi, più agile nei movimenti, dia al popolo insieme alla cultura, la nozione esatta dei suoi diritti e doveri. Più scuole vi saranno, più nobile sarà fra esse la gara nella diffusione del sapere e più copiosi saranno i loro frutti.

2) Il problema finanziario. - L'incremento formidabile del debito dello Stato, la svalutazione della moneta, altra fra le cause del caro vita, richiedono energici provvedimenti.

3) Il problema della produzione. - Ossia di una maggiore e migliore produzione, di una creazione più viva e più intensa nella ricchezza collettiva, alla quale si ricongiungono tutti i fenomeni economici e gran parte dei problemi sociali ».

*L'on. Bonicelli*<sup>10</sup>: « Una serie di incertezze fortunatamente svanite, ha servito a farci sentire meglio il pregio della nostra unione: di una unione fatta di stima e di fiducia reciproche illimitate, di sostanziali consensi su punti fondamentali, confortata da una esperienza ultraventennale, feconda dei migliori risultati. Combatteremo adunque uniti nel rispetto della libertà, di ogni libertà, di quelle libere energie soprattutto che si volgono all'educazione degli spiriti, al culto di quelle superiori idealità, fuori dalle quali non è compagine di popolo che regga all'azione funesta degli egoismi disgregatori ».

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 2 novembre 1919.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 2 novembre 1919.

### 3 - POSIZIONI

In un interessante articolo di seconda pagina <sup>11</sup> il « Cittadino » esamina le posizioni dei partiti con cui è a conflitto nella campagna elettorale e dedica ad essi espressioni nelle quali traspare il ricordo delle recenti e non sopite polemiche con gli stessi:

« Oggi ci spaventa l'anarchia che fracassa, che urla, che maledice e che sperpera. Signori democratici bloccardi! Da 40 anni la fredda linea della vostra faccia non si esaltò che davanti un sogno: distruggere la vita religiosa!

Cercaste nella strada l'alleato, il ciottolo, il torso, la bestemmia, la violenza! Certi vostri industriali sussidiano a Torino « L'Avanti », a Palazzolo (ironia!) le cooperative socialiste.

*Anarchia scamiciata*: Si afferma senza patria. È vero. Nega Dio nostra patria futura; nega la famiglia vincolo di sangue nega la famiglia derivante a noi da un vincolo di terra, l'Italia.

Le ultime pagine storiche sono: sassate contro inermi soldati scagliati nelle piazze; sciopero dei metallurgici con relativi arresti e diminuzione di mercede per parecchie categorie di operai; saccheggi di piccoli negozi di vedove e smobilitati.

*L'enfant prodige*: È la lista dei combattenti ma di un gruppo di combattenti! Sono « uomini nuovi » hanno però tutti una tinta... Provincialina! Unica differenza, il loro programma complessivo è un mistero.

Tra l'anarchia inamidata e l'anarchia logica e distruttrice e forze amorfe e personali può essere dubbia la scelta del popolo bresciano?

### 4 - POLEMICA COL « CORRIERE DELLA SERA »

Il commento del risultato delle elezioni del 1919 dà luogo ad una polemica che il « Cittadino » <sup>12</sup> apre con il « Corriere della

---

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 9 novembre 1919. Tre liste.

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 14 novembre 1919.

sera » per rimproverare a questo organo di stampa l'atteggiamento ostile da esso assunto nei riguardi del Partito Popolare del quale aveva affermato la possibile sconfitta alle elezioni:

« La stampa liberale è scandalizzata di noi. Ieri vedeva rosso, oggi non vede che nero! Quali mari d'ombra salgono dagli abissi verso la montagna? Il Corriere della Sera è ammirabile; lo sa già, ma vale la pena di ripeterlo.

È scandalizzato della nostra libertà, della nostra democrazia. Sentite: Voi sapete quanto noi, cattolici bresciani, abbiamo amato questa nostra Italia voi sapete che la nostra forza è il contadino, onesto, laborioso, senza le cancrene della civiltà industriale, religiosissimo; e voi sapete pure chi ha pagato di più, con sangue fu il contadino. Voi sapete ancora signori democratici, che mentre i vostri palazzi erano ermeticamente chiusi in attesa e a disposizione di Comandi che non vennero mai e che non dovranno venir mai, tutte le nostre case erano mobilitate per la pietà, per il soccorso della Patria!

Noi da Cristo attingiamo la simpatia delle turbe lavoratrici. Partendo dal suo dogma di fraternità umana cerchiamo di ridurre al minimo la disuguaglianza degli uomini, cerchiamo di condurre tutti alla proprietà, alla collaborazione, alla cointeressenza ».

Ed ancora <sup>13</sup> « Il Corriere della sera come sempre all'indomani di sonore batoste filosofeggia amaramente sull'esito della lotta che segna in generale una vittoria del Partito Socialista Ufficiale ed una poderosa affermazione — inizio di marcia trionfale — del Partito Popolare Italiano. Il tema dell'elegia funebre del Corriere è questa volta l'astensionismo.

Quale posizione ha preso il Corriere in questa battaglia elettorale? Ricordiamo l'atteggiamento che il Corriere ha assunto nei riguardi del Partito Popolare Italiano. Abbiamo già riprodotto, pochi giorni sono, un primo favorevolissimo giudizio espresso dal magno organo del liberalismo anticlericale sul partito nostro per contrapporlo agli ultimi malevoli giudizi espressi in forma aspra intorno al P.P.I. ed all'azione sociale da questo svolta.

---

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 19 novembre 1919.

Così l'assenteismo, se può aver procurato sacro nocimento al P.P.I. ha assai più nociuto a questo liberalismo che vede così occupati i primi posti dal socialismo rivoluzionario. Questa è una conseguenza logica della condotta del liberalismo più arretrato. Colla reazione aveva fatto fiorire il socialismo, coi pregiudizi e le più assurde avversioni nutrite in antecedenti elezioni politiche gli facilitò la via; ora con schermaglie disoneste, con cui si è esso stesso svalutato dinnanzi alle masse, al socialismo ha fatto fare una nuova marcia ».

## 5 - LA CAMPAGNA ANTIBOLSCEVICA

La prima lotta elettorale dei popolari ebbe come diretti avversari i radicali ed i socialisti, ma soprattutto questi ultimi erano i più aggressivi e forti antagonisti, proprio in quelle campagne dove il Partito Popolare estendeva maggiormente la sua propaganda.

Dai socialisti i popolari dovevano difendersi nell'attacco e nella polemica diretta, mentre dei radicali dovevano controbattere le insinuazioni e riaffermare il carattere di movimento antibolscevico del partito.

In questa ultima lotta<sup>14</sup> si inquadra una lettera di Arturo Reggio nella quale il candidato liberale, moderato alleato dei popolari, confuta le affermazioni della « Provincia » organo dei radicali affermando: « Ho seguito in questi giorni la polemica della "Provincia" e i suoi sforzi per rappresentare il movimento sociale cattolico e la propaganda dei suoi uomini come gli equivalenti veri del bolscevismo rosso e per presentare se stessa e i suoi uomini come la diga di difesa sociale opposta ai due bolscevismi.

Mai come in questi giorni io ho potuto comprendere come anche l'oratoria d'occasione dei periodici elettorali può e deve assumere un'alta e sicura influenza educativa sul popolo; chi parla di bolscevismo non ha mai sentito una conferenza elettorale degli oratori del partito popolare bresciano, e non ha mai provato il con-

---

<sup>14</sup> *Il Cittadino* - 13 novembre 1919. Una lettera di Arturo Reggio sulla nostra propaganda sociale.

forto nell'interesse supremo della società e del nostro Paese, di sentire il fervido consenso che dai folti uditori sale agli oratori inneggianti alla Patria, alla Giustizia, all'ordine ed alla pace sociale. E poichè ho la penna in mano, permettetemi un altro breve rilievo in tema di libertà di insegnamento: per precisare che noi non siamo soli a reclamarlo e che, reclamandolo, non intendiamo affatto di asservire la scuola al confessionalismo ».

Ancora in polemica con la « Provincia » un editoriale del « Cittadino » confuta le accuse che i radicali muovono ai popolari e cioè di non sostenere in sostanza una efficace lotta con i socialisti <sup>15</sup>. L'affermazione della « Provincia » viene definita dall'articlista cattolico « un tentativo disonesto » e, prosegue così lo scrittore: « Ma c'è nel lungo articolo di ieri della « Provincia » dell'altro che non si può passare sotto silenzio: « La Provincia » trova modo di dire della nostra azione sociale che questa « per non lasciarsi vincere dal socialismo massimalista, anzicchè compiere opera di elevazione morale e materiale degli umili, si fa seminatrice di discordie, ridestatrice di incomposti appetiti e prepara alla nostra provincia tempi oscuri e torbidi, se il buon senso delle masse non avrà ragione di questa dissennata gara fra il bolscevismo rosso ed il bolscevismo nero ». È proprio qui che volevamo la « Provincia » e i suoi uomini: essa, che non conosce ormai alcun contatto con le masse, che vede fuori del proprio campo l'élite della borghesia bresciana, tenta di consolarsi del suo fatale isolamento massonico col parallelo del bolscevismo rosso e del bolscevismo nero; e cerca di creare per i suoi scarsi elettori il baubau della nostra azione sovvertitrice paragonandola, nè più nè meno, al leninismo socialista. Non ricorda la Provincia quante volte facemmo richiamo alla sua coscienza borghese a cui sembrava non ripugnare una quotidiana, compiacente reclame a tutti i comunicati ufficiali e a tutta la cronaca della detta Camera del Lavoro, cronaca preparativa delle giornate violente e luttuose del caro viveri e dell'ultimo sciopero generale? Ci dica la « Provincia », che cosa covava in quella indulgente e volenterosa reclame quotidiana al bolscevismo rosso? Forse la speranza, sia pu-

---

<sup>15</sup> *Il Cittadino* - 31 ottobre 1919. Il bolscevismo verde.

re vaga, di una entente elettorale? Allora i bene informati non esitavano a dire di sì ».

Il pensiero dell'organo cattolico è riassunto infine in un interessante articolo<sup>16</sup> del novembre: « La Provincia ha tutto il diritto di dolersi per l'esito della lotta elettorale, che ha segnato un'altra debacle per i suoi uomini più rappresentativi. Ma quello che non ha il diritto di fare, è di travisare la verità dei fatti. Essa, nel suo commento di ieri ricorse a falsità tali che non le possiamo ammettere la buona fede. Se c'è stata una campagna realmente, coraggiosamente antibolscevica, perchè il bolscevismo era il più imminente dei pericoli, è stata precisamente quella condotta dal nostro giornale e dalla schiera dei nostri baldi propagandisti.

In città e nelle campagne, in ben più di 500 adunanze, l'argomento della nostra campagna elettorale è stato il bolscevismo: e i nostri si spinsero fin nei centri più infestati dalla propaganda leninista per tentare di strappare menti infatuate di idee comuniste e rivoluzionarie alla nefasta propaganda. Basta vedere le votazioni avvenute in alcuni feudi del socialismo, per constatare che la propaganda dei nostri non fu vana ».

---

<sup>16</sup> *Il Cittadino* - 22 novembre 1919. La nostra fu essenzialmente campagna antibolscevica.



### CAPITOLO III

## L'AZIONE DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO A BRESCIA

*1 - I problemi affrontati: scolastici, economici, amministrativi. 2 - Il collegamento coi sindacati. 3 - Per i contadini. 4 - Le elezioni amministrative del 1920. 5 - La visita di don Sturzo.*



---

## 1 - I PROBLEMI AFFRONTATI: Scolastici.

Lo studioso dei problemi della scuola, per il movimento cattolico bresciano, fu Luigi Bazoli.

A lui si deve la trattazione esauriente di tutte le questioni scolastiche fin dal discorso fondamentale del 9 febbraio 1919 per la inaugurazione della sezione di Brescia del Partito Popolare.

Così si espresse, tra l'altro, in detta occasione l'oratore<sup>1</sup>: « Il consenso al principio di libertà di insegnamento, lo scioglimento della funzione scolastica del monopolio di Stato, rappresenta un punto di capitale importanza del P.P.I. La libertà di insegnamento non è destinata a priori, a giovare ad uno piuttosto che ad altro indirizzo di idee e di vita; gioverà a quelle correnti e quegli indirizzi che soprano dare scuole e maestri migliori ».

L'interesse dell'organo del partito per la scuola è dimostrato dal risalto con cui vengono trattati questi problemi ed anzi uno degli aspetti del programma del nuovo partito, che trova sul « Cittadino » una trattazione autonoma, è proprio quello scolastico, che viene illustrato da Ernesto Callegari<sup>2</sup>, nei primi giorni successivi alla fondazione del Partito Popolare, in un articolo in cui si tratta la storia della difficile applicazione e della disapplicazione della

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 27 febbraio 1919.

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 28 gennaio 1919. *Ernesto Callegari* - La libertà della scuola.

« Legge Casati » della quale non rimaneva in vita che « un nome statutario vuoto di senso e privo di efficacia ».

Lamenta l'articolista, poi, le difficoltà per i padri di famiglia di ottenere l'insegnamento del catechismo e, con efficace immagine, nota come ciò costituisca un mezzo complicato così come ottenere il rimborso di una somma di denaro dall'Intendenza di Finanza. Ribadisce che la libertà di insegnamento rappresenta « un caposaldo di programma » e che tale libertà deve essere « il proposito delle organizzazioni cattoliche » e la « volontà di tutti i cittadini ».

Oltre questo apporto di commento al programma, le principali trattazioni sulla scuola restano quelle di Luigi Bazoli e di esso si deve ricordare un articolo<sup>3</sup> nel quale l'argomento della libertà della scuola viene posto in relazione con la « minaccia di violenta degradazione sociale », rappresentata dalla « follia del sogno bolscevico » per cui « una reazione istintiva del senso di conservazione ha esercitato, molto diffusamente, l'idea di un bisogno profondo di rinnovazioni morali nel paese ». « Il P.P.I., prosegue l'articolista, pone la libertà di insegnamento come uno dei cardini del suo programma e ravvisa in un radicale mutamento di concetti e di indirizzo negli uffici dello Stato in materia di educazione, una delle ragioni più vive di sperare che, al di là dell'ora oscura che attraversiamo, ci sia dato prepararci un periodo di elevazioni tranquille. È per via di questa libertà di insegnamento che arriveremo a districarci finalmente dall'assurdo, nel quale le leggi e le abitudini governative ci erano sempre più agevolando, della impermeabilità tra l'anima cristiana del Paese e la scuola ».

Un aspetto specifico del problema scolastico, quello del progetto Croce sull'esame di stato, attrae Luigi Bazoli che<sup>3</sup>, in occasione dell'assemblea della sezione di Brescia del gennaio 1921, nella sua relazione<sup>4</sup>: « si soffermò specialmente a dimostrare lo scopo precipuo dell'esame di stato: sostituire ad una prova meccanica di un certo quantitativo di nozioni mal digerite, una prova razionale

---

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 3 novembre 1919. Luigi Bazoli - Contro la follia massimalista.

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 26 gennaio 1921. P.P.I. Alta discussione sui problemi nell'assemblea della sezione di Brescia.

della capacità dell'alunno a penetrare e assorbire un determinato ramo di sapere ».

Il progetto Croce, pur accettato dall'oratore in linea di massima, fu però oggetto di rilievi, « specie in ordine alla composizione delle Commissioni d'esame, alle triple tasse imposte ai privatisti e in genere alla condizione di inferiorità conservata e in certi punti ribadita per l'insegnamento privato ».

Qualche giorno prima <sup>5</sup> gli stessi argomenti erano stati oggetto di dotta disamina in una conferenza presso il Collegio Arici.

Il tema della scuola ritorna in un discorso pronunziato da Luigi Bazoli in occasione <sup>6</sup> dell'inaugurazione dell'edificio scolastico di Bedizzole, ma è trattato sotto il profilo etico, con l'esaltazione dei compiti « dell'educatore della prima età ».

In sede di assemblea della sezione di Brescia del P.P.I. nell'autunno del 1921 è il segretario Leonzio Foresti <sup>7</sup> che tratta l'argomento dell'insegnamento religioso nelle scuole e rileva, come riferisce il giornale popolare, che « mercè l'autorità dei nostri amici assessori e la lealtà degli altri partiti in giunta, si è potuto ottenere tutto quanto è possibile nel regime scolastico attuale ». In quella occasione il segretario Foresti ebbe a raccomandare ai soci di dedicarsi « alla propaganda, perchè la domanda di insegnamento religioso all'atto della iscrizione dei fanciulli venga fatta da tutti i genitori cristiani ».

Nel 1922 l'organo del Partito Popolare della provincia di Brescia conduce una campagna in favore dell'insegnamento religioso nelle scuole, che è il riflesso della campagna condotta attivamente dal partito in campo nazionale.

L'argomento fu oggetto di disamina in sede di assemblea della sezioni di Brescia ed in detta occasione si ebbe un intervento di mons. Zammarchi, chiamato dal « Cittadino » « l'apostolo infatica-

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 23 gennaio 1921. La conferenza dell'on. Bazoli sulla libertà di insegnamento.

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 7 ottobre 1921. Assemblea sezione popolare.

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 7 ottobre 1921. Assemblea sezione popolare.

bile dell'insegnamento religioso nelle scuole » e che ebbe ad illustrare le norme di legge che regolano la materia <sup>8</sup>.

Anche in altra assemblea del P.P.I. <sup>9</sup> si discusse dell'insegnamento religioso nelle scuole ed il « Cittadino » riferisce che « si delibera sulla base delle relazioni di alcuni paesi a richiesta di varie sezioni di richiamare l'impegno di non attardare o intralciare l'insegnamento del catechismo nelle scuole ».

In questa deliberazione è da notare l'accenno ai voti formulati dalle sezioni periferiche, dei quali la sezione di Brescia si rende partecipe e sostenitrice.

Nei primi giorni dell'anno scolastico 1922/1923, il « Cittadino » <sup>10</sup> rivolge un caldo appello ai genitori, perchè non omettano di richiedere espressamente l'insegnamento religioso per i loro figli e fornisce informazioni sulle modalità della richiesta.

#### *I PROBLEMI AFFRONTATI: Economici.*

La trattazione dei problemi strettamente economici, intesi come quelli attinenti alla produzione di beni e servizi ed alla domanda ed offerta dei medesimi, non ebbe nel « Cittadino » che una limitata risonanza, essendo il giornale, quale organo di partito, assorbito dall'esame dei fenomeni economici aventi aspetti più strettamente politici, quali la questione agraria e le questioni attinenti alle forze del lavoro.

---

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 12 gennaio 1922. Assemblea della sezione di Brescia.

Mons. Zammarchi è ricordato da Carlo Bresciani in « Figure e fatti di cronaca brasciana e italiana », cit., pag. 22, parlando della battaglia di Luigi Bazoli per la libertà della scuola: « ...gli fu degno e valoroso compagno il compianto mons. Zammarchi; e il periodico « La Scuola », fondato dallo stesso Zammarchi, fu la palestra da cui Bazoli sparse largo tesoro di insegnamenti, di indirizzi cristiani e di chiara visione patriottica ».

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 14 marzo 1922. Riunione del nuovo comitato provinciale.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 3 ottobre 1922. P.P.I. Genitori, ricordate il grave dovere!

Nel 1919 furono pubblicati alcuni articoli riguardanti il caro viveri, in relazione ad una circolare del segretario politico del P.P.I. che venne riportata nel suo testo integrale <sup>11</sup>.

Detta circolare invitava le sezioni del Partito a svolgere, d'accordo con le organizzazioni operaie e con i municipi ed enti di consumo, una campagna volta ad ottenere la intensificazione della attività degli enti annonari, enti di consumo e cooperative, ad indurre i municipi a combatter per evitare l'incetta ed a fare voti affinché, anche ai municipi fosse estesa la facoltà di ribassare localmente i prezzi.

Il punto della situazione <sup>12</sup> viene qualche tempo dopo reso nei seguenti termini: « Il Governo dovrebbe ricordare che i moti per il caro viveri inscenati dai socialisti beneficiarono largamente, se non del favore, della passività del gran pubblico che paga e paga troppo, pur affermando ciò che vi era di disordinato e di criminoso in quella specie di rivoluzione economica ».

Verso la fine del 1919 <sup>13</sup> viene lamentata la mancata soluzione del problema da parte degli organi competenti e così si esprime il « Cittadino » nel suo editoriale: « Nonostante le molteplici e ben giustificate polemiche contro la dannosa politica annonaria presieduta dal Ministero Approvvigionamenti e Consumi, ancora non è stata riconosciuta dal Governo la necessità di adottare provvedimenti per arrestare o cambiare l'andamento riguardante la grave situazione del caro viveri che ancora oggi implica le più serie difficoltà di vita e le peggiori conseguenze ».

Pertanto, ai fini di un « positivo reale ribasso dei prezzi di generi alimentari » e quindi di una diminuzione « del disagio delle classi lavoratrici » l'articolista auspica « che siano tolti tutti gli ostacoli che mantengono l'attuale difficilissima situazione del caro viveri e sia lasciato libero il commercio ».

---

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 9 luglio 1919. Il P.P.I. ed il caro viveri.

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 29 novembre 1919. I consumatori debbono essere difesi.

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 12 dicembre 1919. Contro la carestia e la fame.

Riflessi economici si riscontrano in un breve articolo<sup>14</sup> di Bordini che è sintomatico di una particolare visione politica e nel quale si afferma che il problema morale « urge e prevale » su quello economico, in quanto, nei rapporti tra portatori di lavoro e portatori di mezzi di produzione, le pretese vanno « confortate da uno studio coscienzioso delle due parti in contesa, da una serena valutazione delle condizioni reali in cui svolgono le aziende, dalle ripercussioni anche non immediate che i provvedimenti invocati possono portare ».

Altro problema che richiamò l'attenzione del Partito Popolare fu quello delle locazioni di immobili urbani. In proposito, il « Cittadino » pubblicò un articolo del proprio direttore<sup>15</sup> a commento del decreto con il quale veniva ricondotto il regime degli affitti delle abitazioni verso la libera contrattazione. In questa occasione, l'articolaista, sulle premesse dello scopo della liberalizzazione delle contrattazioni delle abitazioni e cioè quello della ripresa delle nuove costruzioni, invita il comune di Brescia ad intraprendere un piano di nuove costruzioni da immettere sul mercato, avvantaggiandosi della particolare situazione favorevole creatasi per la lunga esenzione fiscale introdotta con la nuova legge.

L'invito al comune viene così concluso: « Quello che preme è che un comune come il nostro e in un centro come Brescia, affronti, in alleanza col Governo, il grave problema offrendo il proprio esempio a stimolo anche delle iniziative private ».

Un interessante articolo di argomento strettamente economico<sup>16</sup> è quello cui il « Cittadino » dedica il maggior risalto nella prima pagina, nell'estate del 1925.

Il tema generale è sempre quello del carovita ed è svolto in polemica con l'organo fascista « Cremona Nuova » che aveva affermato essere l'unico mezzo per combattere il carovita quello del minor consumo.

---

<sup>14</sup> *Il Cittadino* - 31 luglio 1921. *Leandro Bordini* - Fede e carità.

<sup>15</sup> *Il Cittadino* - 10 gennaio 1919. Verso il regime di libertà dei fitti. Un compito del comune di Brescia.

<sup>16</sup> *Il Cittadino* - 23 agosto 1925. Verità elementari e catechismo economico.

L'editoriale del « Cittadino » indica nelle premesse, come mezzo per l'eliminazione del caro-vita, quello della maggiore produzione, senza ricorrere all'aiuto del Governo sotto forma di dazi, oltre alla riduzione delle spese voluttarie. Per questo si dichiara di non potere concordare con l'organo cremonese, in quanto la riduzione dei consumi non è l'unico mezzo, ma uno dei mezzi possibili.

Laddove il « Cittadino » esprime la propria completa inconciliabilità con la tesi di « Cremona Nuova » è sulla materia del dazio sul grano sostenuta dall'organo fascista, non per gli effetti immediati, ma per quelli a lunga portata sul mercato dei cambi.

Sul punto, la critica è netta e basata su concetti di economia: la politica dei dazi viene avversata perchè « i dazi si ripercuotono sui consumatori con effetto di aumento di prezzo e quindi di spese ».

Concludendo, l'articolista cattolico indica i mezzi per la rivalutazione della lira nel resistere ad ogni richiesta di inflazione e nel risparmiare e produrre il più possibile.

#### *PROBLEMI AFFRONTATI: Amministrativi.*

Verso la fine del 1919 apparve sul « Cittadino »<sup>17</sup> un articolo di Filippo Meda con il quale si estendeva al campo delle elezioni amministrative quella che era stata una delle prime rivendicazioni del partito popolare e cioè l'introduzione del principio della proporzionale in materia elettorale.

L'articolo traccia una breve storia della proporzionale nelle elezioni amministrative ed espone il metodo per introdurla nel nostro Paese.

Ecco i brani più significativi dell'articolo dell'illustre uomo politico: « Questa dell'applicazione dei principi proporzionalisti alla costituzione dei corpi amministrativi nei maggiori comuni, è una materia sulla quale si è tentato qualche discussione in Italia; mo-

---

<sup>17</sup> *Il Cittadino* - 24 dicembre 1919. *Filippo Meda* - Il comune ed i partiti.

destamente ho memoria di aver affrontato la questione anch'io nel primo congresso proporzionalista tenutosi a Milano il 4 maggio 1914, esponendo il sistema belga, che è un temperamento di sistema maggioritario e di sistema proporzionale, ma indicando le difficoltà pratiche che si presentavano alla sua attuazione in Italia ».

L'argomento torna alla ribalta con un articolo di Costantino Franchi<sup>18</sup> che, come si è visto, era un esponente del P.P.I. della provincia e precisamente di Travagliato dove si era costituita nel 1919 la prima sezione.

L'occasione dell'articolo è quella dell'inizio, da parte del P.P.I., della campagna per l'adozione della proporzionalità anche nelle elezioni amministrative.

L'articolista si dichiara sostanzialmente favorevole alla introduzione del nuovo sistema elettorale, ma, come uomo politico della cosiddetta periferia, si pone la domanda se giovi agli elettori la loro esclusione da quelle trattative ed accordi, che sono soliti determinarsi tra i vincitori delle elezioni:

« In questi giorni dunque è cominciata la campagna per ottenere che anche nelle elezioni amministrative venga adottata la proporzionalità. Capisco che la proporzionalità nelle elezioni amministrative viene come conseguenza logica dopo che si è applicata alle elezioni politiche. Capisco anche che non è giusto che nei consigli comunali col sistema maggioritario in vigore, non possono entrare, salvo eccezioni, che i rappresentanti di due soli partiti, mentre oggi in generale i partiti sono per lo meno tre ».

Interessante è la critica che il Franchi muove ad un articolo di don Giulio De Rossi<sup>19</sup> pubblicato qualche tempo prima ed allo stesso articolo del Meda, affermando: « Tanto il De Rossi che il Meda auspicano il formarsi di amministrazioni in cui siano in prevalenza i fattori e i valori tecnici anzichè quelli politici e sperano

---

<sup>18</sup> *Il Cittadino* - 6 gennaio 1920. Costantino Franchi - In tema di proporzionalità nelle elezioni amministrative.

<sup>19</sup> *Il Cittadino* - 2 gennaio 1920. D. Giulio De Rossi - La proporzionale è necessaria nei comuni e nelle province.

che l'introduzione della proporzionalità possa favorire questa prevalenza.

Se non fossi un uomo di parte sarei tentato di credere che la colpa di ciò sta nei partiti ».

Sull'argomento ritorna il Franchi con un articolo preceduto da un commento redazionale<sup>20</sup> nel quale si precisa che l'autore desidera che l'articolo abbia « il valore di un suo contributo personale alla discussione, salvo i voti che sarà per emettere il P.P.I. a mezzo dei suoi organi centrali e locali ».

Viene commentata la tendenza manifestatasi nel partito socialista, a favore della proporzionale applicata alle elezioni amministrative, ma viene favorevolmente considerata la condizione cui la stessa viene subordinata e cioè che essa sia congegnata in modo che il partito, il quale riesca ad avere la maggioranza, possa assumere la responsabilità della amministrazione e non abbia mai ad essere alla mercè dei rappresentanti delle minoranze coalizzate nelle votazioni.

Nella attesa della completa attuazione della proporzionale, l'articolista propone di « modificare la legge attuale in modo che quel partito il quale riesca ad avere la maggioranza possa assumere la responsabilità dell'amministrazione seriamente. Gli altri partiti soccombenti rappresenteranno proporzionalmente la minoranza ».

Un'ampia discussione di problemi amministrativi si ebbe, dopo il congresso di Napoli dell'aprile del 1920, in sede di assemblea della sezione di Brescia<sup>21</sup> in apertura della quale il segretario avv. Bresciani ebbe a riferire sulla circolare della segreteria nazionale del partito riguardante lo schema approvato dal congresso che, come è noto, aveva avuto come terzo argomento all'ordine del giorno il decentramento amministrativo e l'autonomia degli enti locali. Nella sua relazione, il segretario invitò anche i convenuti a votare in favore della estensione della proporzionale a tutti i comuni « al

---

<sup>20</sup> *Il Cittadino* - 30 gennaio 1920. Costantino Franchi - Ancora in tema di proporzionale nelle elezioni amministrative.

<sup>21</sup> *Il Cittadino* - 13 maggio 1920. P.P.I. Assemblea della sezione di Brescia.

fine che la lotta si formi sui programmi e non sugli uomini, si ravvicinino ovunque gli ideali e non vi sia lo sconcio di pochi grossi centri aventi il privilegio di un moderno sistema elettorale e di migliaia di comuni condannati ad un sistema ormai superato».

Gli interventi di maggiore rilievo furono aperti da quello del già noto Costantino Franchi il quale in sostanza ribadisce i concetti esposti nei suoi articoli e manifesta preoccupazioni per « la eventualità che l'esito delle elezioni debba rendere necessaria pel bene della città una cooperazione degli eletti e pensa che questa eventualità debba essere valutata e discussa fin d'ora ».

Per la formulazione di un preciso programma locale con lo studio di concreti punti, tra cui principalmente lo sviluppo dell'edilizia e lo sventramento della fognatura, si dichiara il rev. Enrico Capretti.

Contrario alla proposta del Franchi è invece l'avv. Minelli, il quale non ravvisa la necessità di una discussione su un tema prematuro, mentre invece sostiene l'urgenza di « discutere i programmi e su questi orientare la nostra azione ».

La trattazione dei problemi amministrativi si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno in cui si reclama una legge che estendesse a tutti i comuni il sistema delle elezioni a voto proporzionale; si riafferma il programma amministrativo lanciato dal congresso di Napoli e si delibera di accingersi alla lotta amministrativa comunale e provinciale secondo la tattica segnata dal congresso stesso.

Qualche giorno dopo, i temi amministrativi avevano ancora discussione nella sede più ampia del convegno provinciale del P.P.I.<sup>22</sup> tenutosi a Palazzo S. Paolo il 17 maggio 1920.

Nella sua complessa relazione, il segretario Carlo Bresciani ebbe ad illustrare ampiamente all'assemblea tutti i problemi del momento e si soffermò sulla necessità della proporzionale nelle imminenti elezioni amministrative in provincia di Brescia, ed accennò alle più urgenti riforme, quali la modifica del sistema dei

---

<sup>22</sup> *Il Cittadino* - 19 maggio 1920. Il convegno provinciale del P.P.I. - Rigida affermazione programmatica per la lotta amministrativa.

tributi locali, una maggiore autonomia locale, una maggiore cura, da parte delle amministrazioni, per gli interessi delle masse lavoratrici.

Numerosi ed esaurienti furono gli interventi e tra essi notiamo quello di Costantino Franchi, il quale manifestò le sue preoccupazioni circa l'applicazione a particolari situazioni locali della tattica intransigente.

Dello stesso avviso è il senatore Angelo Passerini il quale, più che di alleanza, parla di « cordiali collaborazioni » tanto utili specie nei piccoli centri per dare ai comuni delle buone amministrazioni.

Un altro intervento, che dimostrò come tra gli esponenti della provincia esistessero ancora delle resistenze per la tattica intransigente, fu quello dell'avv. Emilio Bonomelli, il fondatore della prima sezione periferica, quella di Travagliato. L'oratore, con un'abile distinzione, contrappone una « intransigenza formale » ad una « intransigenza di programma e di principi » ed in tal modo, ritiene possibile la collaborazione con uomini di altri partiti: « collaborazione che non dobbiamo rendere impossibile nelle lotte amministrative nel momento stesso in cui i popolari si accingono a partecipare al Governo, subordinando i vantaggi di un atteggiamento di negazione ai più alti doveri verso la nazione ».

Don Stefano Regazzoli, favorevole agli accordi con esponenti di altri partiti, specie nei piccoli centri, fu interrotto da persona che gli rimproverava di aver esposto invece, nel convegno del settembre 1919, una opinione intransigente. Al che egli rispose affermando che era stato intransigente, perchè era di fronte alla già deliberata legge elettorale politica a sistema proporzionale.

Non mancò un intervento conciliante, quale quello del salodiano Pio Bettoni, il quale si dichiarò contemporaneamente favorevole alle decisioni della direzione del partito in materia di tattica elettorale amministrativa, ma riconobbe la giustezza o la gravità delle considerazioni svolte dal Franchi e dal Passerini, le quali, come si è visto, non erano conformi alla tattica intransigente deliberata dal congresso di Napoli.

Con la linea del Franchi si schieravano l'avv. Damiani, l'avv. Minelli, Leonzio Foresti, ed Esterino Fornari.

Per la tattica intransigente si dichiarano invece, Salvadori, Pietro Biazzì, don Bodini e don Bissolotti, il quale conclude l'intervento affermando di sapere non solo che « bisogna tener conto del temperamento delle masse, ma che ogni azione e ogni lotta deve essere occasione per un'opera di educazione delle masse stesse.

Ciò non toglie il dovere di una severa rigidità programmatica ».

Giova ora soffermarsi sulla valutazione di questa manifestazione nella quale così diffusamente i rappresentanti del movimento cattolico bresciano avevano manifestato il loro pensiero in ordine al problema elettorale amministrativo.

Innanzitutto, si deve inquadrare il convegno provinciale del maggio 1920 nel momento storico del P.P.I.

Si era da poco concluso il II congresso nazionale a Napoli, dove nemmeno una voce si era levata in difesa della cosiddetta « tattica bresciana » e dove, anzi, ad un certo punto l'avv. Gavazzeni di Bergamo<sup>23</sup> accennò al caso elettorale di Brescia dicendo che « è venuto il tempo di abbandonare al loro destino uomini e sistemi che i tempi vogliono finiti ».

La situazione rispetto al 1919 è molto cambiata: allora i delegati ufficiali della sezione di Brescia erano in congruo numero ed uno di essi, il Bazoli, sedeva al tavolo della vice presidenza del Congresso. L'avv. Bresciani, a Bologna, con un forte intervento, aveva decisamente difeso l'alleanza con i liberali moderati e lo stesso don Sturzo aveva sottolineato la utilità di tali avvicinamenti in relazione a particolari situazioni locali.

Nell'aprile 1920 a Napoli intervenne un solo delegato ufficiale della sezione del capoluogo, Giorgio Montini, designato nell'assemblea del 24 marzo 1920 della sezione di Brescia<sup>24</sup>, il quale peraltro,

---

<sup>23</sup> *Il Cittadino* - 9 aprile 1920. Il congresso del P.P.I. a Napoli.

<sup>24</sup> *Il Cittadino* - 28 marzo 1920. P.P.I. l'assemblea della sezione di Brescia.

nell'esame dei resoconti pubblicati dal « Cittadino », non risulta abbia preso la parola <sup>25</sup>.

La discussione svoltasi presso la Sezione di Brescia nella immediatezza del Congresso che segnò la definitiva esclusione di tutte le forme locali di intese con altre formazioni politiche, passò rapidamente ed inevitabilmente, dall'argomento della introduzione della proporzionale alle elezioni amministrative, a quello generale della « tattica » elettorale.

Alla luce delle considerazioni sulla situazione del partito in quel momento, alcuni interventi di autorevoli figure politiche all'assemblea bresciana della primavera del 1920 costituiscono una testimonianza di rilievo del permanere di una forte tendenza ancora favorevole a quelle alleanze che avevano caratterizzato l'azione politica dei cattolici nella provincia di Brescia.

Il dibattito sui problemi amministrativi locali dimostra quanto grande fosse la perplessità di fronte alla prospettiva di dovere accogliere la linea intransigente anche in sede di elezioni comunali, sconvolgendo così un sistema considerato utile e vantaggioso; può trarsi la conclusione che queste perplessità sono alla base degli interventi nei quali, appunto, si richiama l'attenzione dell'assemblea sulla necessità di tenere conto delle situazioni locali, o si illustrano i pericoli di un allontanamento dalla linea di condotta ormai tradizionale.

Va infine sottolineato il tentativo, ad opera dell'avv. Bonomelli, di dare alla presa di posizione favorevole alle intese una base teorica che consentisse di attenuare il contrasto con la linea ufficiale del partito.

Nell'ottobre 1920 appare sul « Cittadino » <sup>26</sup> un editoriale nel

---

<sup>25</sup> Erano presenti altri bresciani, ma di loro si accenna soltanto a proposito di un tafferuglio: « ad un certo punto non si sa bene per quale motivo, scoppia un violentissimo incidente tra un gruppo di estremisti ed un altro gruppo di congressisti tra i quali sono alcuni bresciani. E uno dei più vivaci incidenti finora svoltisi e che, diciamo pure, sono troppo frequenti e tolgono al congresso quella impronta di fattività e di serenità che è necessaria ». *Il Cittadino* - 10 aprile 1920. Congresso di Napoli. Discussione.

<sup>26</sup> *Il Cittadino* - 19 ottobre 1920. Per la lotta comunale tra i nostri capisaldi.

quale vengono segnalati i problemi più urgenti per le amministrazioni comunali, quali quello delle abitazioni e quello del caroviveri: per la soluzione dei medesimi si sollecitano nuove iniziative da parte dei futuri eletti del P.P.I., concludendo che « il Comune non deve essere ridotto all'ufficio del registro degli atti di stato civile ed all'ufficio cassa per la paga dei propri dipendenti e dei fornitori comunali, ma deve essere il nucleo centrale di vita sociale che in esso palpita ».

Dopo le elezioni amministrative a Brescia, il pensiero dei popolari nell'ambito dell'amministrazione locale è compiutamente espresso dall'avv. Bulloni a nome del gruppo popolare nella civica amministrazione di Brescia nel suo discorso di risposta all'esposizione del programma da parte del Sindaco <sup>27</sup>.

Ecco come tra l'altro si espresse l'oratore cattolico:

« Il comune deve diventare centro propulsore di iniziative sociali svolte al miglioramento di quelle classi, che in un dato momento, per la loro condizione di inferiorità, hanno bisogno di un aiuto voluto dalla giustizia. Come abbiamo sempre fustigata la proprietà e la ricchezza che non adempie alla sua funzione sociale diciamo, come sempre abbiamo detto, alle grandi masse che rappresentiamo, che devono essere di esempio nel fare una più esatta valutazione della grave crisi attuale ».

Occasione di ampio esame di problemi amministrativi fu l'adunanza degli eletti del P.P.I. <sup>28</sup> ed a riguardo è da ricordare la

---

<sup>27</sup> *Il Cittadino* - 19 dicembre 1921. L'affermazione del gruppo popolare.

<sup>28</sup> *Il Cittadino* - 12 aprile 1921. L'adunanza degli eletti del P.P.I.

Di notevole interesse è il giudizio espresso da G. L. Masetti Zannini (*Storia di Brescia*, vol IV, cit., pag. 505) a proposito delle elezioni amministrative del 1920. L'autore formula anche una tesi su una delle cause che determinarono l'allontanamento dei liberali moderati dai popolari successivamente alla consultazione politica del 1919 nella quale, come è noto, i due autorevoli candidati liberali presentatisi nella lista popolare non riuscirono eletti: « Il Consiglio provinciale offrì la presidenza al nobile Carlo Fisogni moderato e la vice presidenza all'onorevole Luigi Bazoli popolare. Il fatto nuovo, quindi, è rappresentato dalla alleanza fra l'antico blocco cattolico-moderato ad i tradizionali antagonisti radicali-zanardelliani in comune. La vecchia alleanza fra « La Sentinella » ed il « Cittadino » tuttavia mantenuta nel consiglio e nella deputazione provin-

parte della relazione del segretario Carlo Bresciani e della relazione di Ernesto Pighetti, che così si espresse: « È funzione precipua del sindaco o dell'assessore che ne fa le veci, trarre dal naturale contrasto di opinioni, di apprezzamenti e purtroppo anche di interessi, la risultanza che rappresenti la maggior equità e la maggior giustizia possibile. Il Comune, che prima della guerra esercitava in materia di consumi quasi una esclusiva azione di vigilanza igienica, dovette in seguito assumere la funzione più delicata di una razionale riduzione dei vari generi, regolandone la distribuzione e stabilendo i prezzi di quelli di prima necessità. Ma la funzione annonaria comunale che permane nella sua interezza e nella sua importanza, è pur sempre quella del pane. Problema che ha ripercussioni singolari, spesso più morali che economiche sulle popolazioni, le quali in ogni tempo hanno dimostrato in tale materia una squisita sensibilità. La funzione più difficile da compiersi dai comuni si è quella del controllo ai forni, al fine di stabilire che essi destinino al pane popolare la percentuale prescritta o quella inferiore secondo delle richieste dei consumatori, e non convertano a loro profitto, il minor prezzo pagato per la farina, destinandola alla confezione del pane ».

Le vicende politiche degli anni seguenti portarono allo scioglimento dell'amministrazione che iniziava la sua attività nel 1920; e la lunga permanenza del commissario prefettizio a Brescia fu oggetto di una campagna del « Cittadino » per il ritorno della civica amministrazione.

Si tratta di una serie di numerosi articoli che iniziano nel settembre 1923<sup>29</sup> con un corsivo nel quale il direttore, tra l'altro, afferma, « È ora che Brescia riabbia il suo consiglio comunale. I Popolari bresciani fanno il loro dovere: anche se dichiarati nemici sentono di essere e sanno di dovere essere gli amici del bene della loro città e non è da loro che verranno ostacoli ».

---

ciale era stata incrinata dal gioco preferenziale delle elezioni politiche, e forse, questo fatto ebbe il suo peso nella scelta di nuove alleanze da parte dei moderati, affiancatisi ai radicali-zanardelliani ed ai nazionalifascisti nelle elezioni politiche del 1921 e 1924 ».

<sup>29</sup> *Il Cittadino* - 26 settembre 1923. L'amministrazione della Città.

In un successivo articolo <sup>30</sup> il « Cittadino » rivendica la propria posizione nella campagna per la amministrazione comunale: « È facile sentire dire pubblicamente che il « Cittadino » è l'unico giornale che si occupi di quello che è il capitale problema bresciano, il problema della sua amministrazione, che è problema di dignità anzitutto ». E più oltre: « proseguiamo adunque anche oggi nel nostro cammino, denunciando questa situazione che, a nostro avviso, non è moralmente sopportabile e che è dovuta allo stranamente lungo rimanere del commissario prefettizio comm. Zanon, in comune ».

L'argomento venne trattato anche dalla giunta esecutiva del Comitato Bresciano del P.P.I. <sup>31</sup>, e si deliberò un ordine del giorno nel quale: « fece voti che l'autorità governativa assolva premurosamente il compito che le spetta di promuovere una soluzione secondo le esigenze della attuale situazione e che i partiti cittadini, ispirandosi ai superiori interessi generali, facilitino tale soluzione ».

L'ordine del giorno venne sfavorevolmente commentato dalla « Sentinella » affermando che, a nove mesi dalla nomina, con esso si sfondava una porta aperta perchè erano ormai da prevedere non lontane le elezioni; rispose prontamente il « Cittadino » <sup>32</sup> in questi termini: « Possiamo convenire che l'ordine del giorno del P.P.I. sfonda, per così dire, ormai una porta aperta, ma chi l'ha aperta questa porta se non il P.P.I. con le precedenti manifestazioni della sua grande assemblea provinciale dell'ottobre e con le decisioni prese e rese pubbliche, del nuovo comitato provinciale emanato da quella assemblea e dalla sezione di Brescia del partito? ».

Ancora alcuni mesi dopo, non essendosi verificata alcuna soluzione del problema, il « Cittadino » <sup>33</sup> ritorna sull'argomento con parole decise: « E giacchè siamo in tema di elezioni amministrative è il caso di tornare un poco a discorrere del nostro comune di Bre-

---

<sup>30</sup> *Il Cittadino* - 8 novembre 1923. Brescia deve avere la propria amministrazione.

<sup>31</sup> *Il Cittadino* - 21 novembre 1923. Per la soluzione della crisi amministrativa.

<sup>32</sup> *Il Cittadino* - 23 novembre 1923. La situazione cittadina ed i popolari.

<sup>33</sup> *Il Cittadino* - 28 maggio 1924. A quando le elezioni in città?

scia che non è poi l'ultimo della provincia che interessa per qualche cosa anche gli abitanti del capoluogo »... « Esercitiemo pertanto un diritto chiedendo a soddisfazione della pubblica opinione, non a soddisfazione nostra particolare, se ormai si intenda addivenire alla convocazione degli elettori della città per l'elezione del nuovo consiglio comunale; se, dopo 15 mesi di governo commissariale, cioè viceprefettizio, non sia maturata una situazione che ponga in grado uno o più partiti di comporre una lista; se si sia pensato ad una data per le elezioni ».

Dopo essersi tanto battuti per le elezioni comunali a Brescia, i popolari dovettero lottare per potersene astenere in quanto sorpresi dalla improvvisa convocazione dei comizi elettorali <sup>34</sup>.

Ecco come viene presentata la situazione dagli organi del P.P.I.: « Gli organi direttivi del P.P.I. in Brescia, esaminata la situazione attuale in rapporto con l'improvvisa convocazione degli elettori, per le elezioni amministrative in città hanno preso la deliberazione, l'unica deliberazione conciliabile dal più elementare senso comune: « quella di rilevare la potente e suprema inopportunità dell'atto con cui, dopo 15 mesi di gestione eccezionale si è ora affrontata la convocazione degli elettori, prescindendo con inesplicabile incomprendimento, dalla singolarissima delicatezza del momento, in cui Brescia viene gettata in una nuova lotta elettorale ».

La reazione dei popolari alla convocazione degli elettori con un chiaro intento di porre le forze cattoliche in difficoltà portò come conseguenza la grave decisione della astensione dal concorrere alla consultazione amministrativa.

Il « Cittadino » si fa portatore della deliberazione con un articolo del 4 luglio: « L'assemblea della sezione, dopo maturo esame ha precisamente fatto proprio questo giudizio e ne ha tratto la conseguenza di lasciare piena ed intera ai fascisti ed a chi li vuol seguire, la responsabilità di avere voluto proprio oggi le elezioni.

Nessuno certo oserà negare che dalla marcia su Roma in qua il periodo più delicato, più profondamente torbido, della vita ita-

---

<sup>34</sup> *Il Cittadino* - 2 luglio 1924. In attesa delle nuove elezioni amministrative.

liana moralmente intaccata fin negli organi più gelosi, che funzionano a lato dei supremi poteri dello Stato, è proprio quello sciaguratamente aperto dell'assassinio dell'on. Matteotti. Elezioni politiche, dunque, non più elezioni amministrative e con preciso valore di una rivincita fascista per « dare al Duce » la soddisfazione e il « conforto prezioso » della conquista fascista di Brescia ».

Il pronto e deciso atteggiamento dei popolari ebbe l'effetto sperato: le elezioni comunali furono sospese <sup>35</sup>.

## 2 - COLLEGAMENTO CON I SINDACATI

La nascita del Partito Popolare fu, come è noto, preceduta dal progressivo svilupparsi ed evolversi di organizzazioni mediante le quali i cattolici realizzavano il loro graduale inserimento nella vita politica attiva della nazione, allorquando, con l'affievolimento del « non expedit » ed infine con l'enciclica « Il fermo proposito » del 1905 di Papa Pio X vennero create le premesse per il sorgere di un movimento politico cattolico nazionale.

In quell'epoca le organizzazioni principali erano costituite dalle società della Gioventù Cattolica Italiana, della Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici. Più tardi, un importante caposaldo della evoluzione del movimento fu il cosiddetto « Patto Gentiloni » dell'anno 1913, con il quale si fissavano i punti che ponevano le condizioni per l'appoggio ai candidati moderati, da parte dell'unione elettorale, altra organizzazione cattolica, sorta nel 1906 con statuti approvati a Firenze e sciolta poi nel 1919, al sorgere del P.P.I.

Sul fronte del lavoro, era sorta nel 1918, per iniziativa dei cattolici, la confederazione italiana dei lavoratori nella quale la maggioranza degli aderenti era costituita da coltivatori.

L'attività dei sindacalisti cattolici bresciani non è stata ancora appieno studiata e valorizzata. Allorquando tutta l'opera di eminenti figure quali Giorgio Montini e Giovanni Maria Longinotti, di appassionate figure di organizzatori quali Guido Salvadori, Giu-

---

<sup>35</sup> *Il Cittadino* - 8 luglio 1924. L'annuncio ufficiale del rinvio.

seppe Serena, Angelo Pina, Francesco Castagna e Pietro Bulloni e di tanti altri sindacalisti, nonchè di nobili figure di apostoli del mondo del lavoro come don Bissolotti, don Giudici e padre Carezana e tanti altri sacerdoti verrà ampiamente documentata come merita, allora si sarà raggiunto un ulteriore validissimo argomento per respingere la ingiustificata e sommaria accusa di conservatorismo mossa dai alcuni storici al movimento cattolico bresciano.

La stampa cattolica rappresenta una notevole fonte per ricostruire le vicende del sindacalismo popolare ed il « Cittadino » in particolare offre un insieme di notizie che consentono di avere un quadro abbastanza chiaro della situazione.

In quasi tutti i numeri del quotidiano cattolico è infatti redatta la rubrica « Azione sociale ed organizzazione » che riporta tutte le notizie sindacali provenienti dalla vasta organizzazione periferica cattolica nel campo del lavoro.

È un vastissimo materiale di informazione che documenta gli sforzi per gli adeguamenti salariali, per migliori condizioni per i lavoratori e dimostra come le lotte sindacali dei cattolici assumevano spesso aspetti di tensione con l'elemento padronale, con laboriose trattative e scioperi.

Certamente, confrontato con il sindacalismo della confinante provincia di Cremona, caratterizzato da aspetti di estremismo nel metodo e nel programma, il movimento sindacale bresciano si presenta con caratteristiche diverse; tuttavia, l'influsso dei movimenti del cremonese era sensibile specie tra i propagandisti più attivi, onde una evidente tendenza alla dinamicità ed alla conquista di nuove posizioni in favore dei lavoratori.

Notevole, nel movimento sindacale bresciano, l'apporto delle donne, attivissime propagandiste ed organizzatrici nel settore tessile, ossia nel settore industriale di massima espansione delle leghe bianche. Tra le moltissime, meritano di essere ricordate Maria Mora, Marta Magni, Maddalena Bocchi e Teresina Falsina di Brescia; Pellisser Teresina di Montichiari; Armida Pini di Pontevico, Pierina Rovetta di Castenedolo, Rosalba Venturelli di Palazzolo, Coggi Pierina di Ospitaletto, Elvira Magri di Castegnato, Agostina Saotini di Sarezzo e Vallotti Maria di Camignone.

Fonte di notevole interesse per la valutazione della consistenza

delle organizzazioni sindacali cattoliche in provincia di Brescia è il resoconto pubblicato dal « Cittadino » del 1° settembre 1919 a proposito della adunanza dei 350 delegati delle Unioni del lavoro svoltasi a Palazzo S. Paolo il 31 agosto 1919. I delegati rappresentavano 180 leghe e cioè: 66 leghe di contadini, 34 sezioni tessili, 33 sezioni edili, 15 sezioni metallurgiche e 32 sezioni varie tra le quali quelle, particolarmente fiorenti, nel capoluogo, degli stradini comunali e provinciali e degli addetti al commercio.

Gli oratori del Convegno furono G. M. Longinotti, Giuseppe Serena ed Angelo Pina il quale potè annunciare che « non v'è stabilimento in tutta la bresciana che non abbia operaie non iscritte alla nostra Federazione ».

Altra interessante fonte è il resoconto della grande manifestazione per la XIII Festa Federale dei cattolici bresciani del 12 ottobre 1919, alla quale le organizzazioni sindacali rappresentarono la gran parte delle associazioni intervenute. La grandiosità della manifestazione è dimostrata da alcune eloquenti cifre tratte dall'ampio servizio che occupa tutta la prima e parte della seconda pagina del « Cittadino » del 13 ottobre: ventimila partecipanti, trecento vessilli, due ore di sfilata.

Significativa, sui sindacati cattolici bresciani, è la testimonianza di G. M. Longinotti nella sua commemorazione di Giorgio Montini (Op. cit. pag. 11): « ...la nostra organizzazione coperse di una rete feconda e vittoriosa la città e tutte intiere le campagne bresciane; ad esse son dovute riforme coraggiose e modernissime, prime, ammirate, seguite in Italia: riforme di patti colonici, di patti industriali, di costumanze che i nuovi tempi volevano mutare; e se a tanto si riuscì senza scavare solchi di odio e riducendo al minimo i conflitti fu anzitutto perchè Giorgio Montini ci aveva insegnato a serbare anche in questa azione nuovissima la misura e l'equilibrio, e perchè con l'adesione preparata da lontano all'opera nostra della frazione più onesta e più illuminata dei liberali, e proprio quelli che si chiamavano conservatori, si era venuto stabilendo un clima di fiducia e di comprensione per il duro lavoro nostro che a tutti gli onesti appariva ormai qual'era davvero: l'unico che fosse realmente salvatore. Così l'alleanza, circoscritta fino allora al campo amministrativo, divenne — caso che credo rimasto unico in Italia — un'alleanza a contenuto anche sociale ».

Nell'ambito del movimento operaio cattolico, sono notevoli i legami tra le società operaie cattoliche<sup>36</sup> ed il clero che provvede largamente alla organizzazione ed alla attività delle società stesse, e nel cui ambito esistono figure notevoli di appassionati sacerdoti che dedicano le loro energie alla affermazione dei diritti delle forze del lavoro.

Il fenomeno dell'influenza dei parroci delle regioni settentrionali sulla diffusione delle organizzazioni cattoliche è analizzato da Edith Pratt Howard, nella sua opera sul Partito Popolare, sulla base di un acuto giudizio del Salvemini: la diversa situazione dei luoghi, caratterizzata al nord dalla presenza di molti piccoli centri ed al sud da grosse borgate lontane dai luoghi di lavoro nei campi influì sulla maggiore possibilità per il clero settentrionale di seguire più da vicino i fedeli ed indirizzarli verso la soluzione cattolica dei problemi politici e sociali.

La figura più rilevante del clero nel campo sindacale fu, nella provincia di Brescia, don Bissolotti, il quale come è noto, fu tra i fondatori del Partito Popolare a Roma, nel 1919.

L'opera di don Bissolotti ci è documentata in due articoli del « Cittadino », dei quali l'uno riguarda una lotta sindacale e l'altro, in polemica con l'organo radicale « La Provincia » riassume l'opera del canonico palazzolese.

Nell'articolo sull'agitazione degli operai bottonieri, di Palazzolo sull'Oglio<sup>37</sup>, si riferisce di una riunione nella quale venne reso noto il testo del nuovo concordato che poneva fine ad una agitazione del settore.

Nel riportare il discorso di don Bissolotti, il « Cittadino » lo indica come « animatore delle masse operaie » e, per illustrare l'importanza dei risultati ottenuti, cita le parole del sacerdote: « un punto del concordato, fa marciare i bottonieri all'avanguardia delle rivendicazioni operaie ed è il sistema della cassa assicurazione mutua col concorso degli operai e con quello doppio dei padroni, da applicarsi permanentemente ». Siamo al sorgere dei sistemi di as-

---

<sup>36</sup> C. Spadolini - L'opposizione cattolica. Firenze 1954, pag. 265.

<sup>37</sup> *Il Cittadino* - 16 febbraio 1919. La vertenza dei bottonieri.

sicurazioni sociali e già, a Palazzolo sull'Oglio, don Bissolotti getta le basi di un sistema che precorre i tempi e realizza effettivamente qualcosa di notevole in quell'epoca.

Le conquiste degli operai palazzolesi sono ricordate dal « Cittadino » in un brano molto importante nel quale si fa il punto della concezione dei popolari bresciani rispetto al movimento sindacale <sup>38</sup>.

« Tutto il resto delle tre colonne provincialine non conta: lasciamo da parte il Veneto, il Cremonese, Serrati, Miglioli.

Discutiamo di cose locali, perchè noi siamo tanto diversi da Miglioli, quanto siamo contro Serrati. Il nostro indirizzo sociale l'abbiamo tante volte proclamato e praticamente esplicito: collaborazione di classe nella via della giustizia: elevazione degli umili senza soppressione nè oppressione delle altre classi ».

Polemizzando sull'accusa di ricorso alla violenza nelle agitazioni sindacali che l'organo radicale fa ai cattolici, il « Cittadino » così si esprime: « La Provincia, cui abbiamo imputato di non aver prodotto una sola prova che il nostro indirizzo sociale si ispiri alla violenza, trova finalmente, in tanta azione sociale da noi condotta, che a Palazzolo, dove le soventi agitazioni operaie, seguite da aumenti di mercede non hanno arrestato lo sviluppo dell'industria e il sorgere di magnifiche ville di industriali, si sono avute, questa volta, sassate contro i vetri di talune di queste ville ».

Il movimento operaio palazzolese viene quindi citato ad esempio delle realizzazioni dei cattolici e ne viene sottolineato il pacifico sviluppo, che non può essere certamente offuscato da uno sporadico episodio di insofferenza.

La attività dei sacerdoti nel campo sindacale si esplicò spesso tra le difficoltà ed attacchi di ogni sorta, come nel caso clamoroso dei cosiddetti « fatti di Sarezzo » del 27 giugno 1920.

Nella cittadina della Val Trompia erano convenuti numerosi operai cattolici per la celebrazione di una festa operaia, nella quale alcuni sacerdoti propagandisti dovevano tenere discorsi. Durante l'adunanza, un anarchico esplose dei colpi di arma da fuoco ed uccise un carabiniere; al che i militi reagirono sparando sulla folla ed

---

<sup>38</sup> *Il Cittadino* - 5 novembre 1919. Molte chiacchiere provincialine..

uccidendo quattro persone e ferendone una quindicina. Il gravissimo episodio determinò una violenta campagna dei socialisti contro i sacerdoti propagandisti delle organizzazioni operaie cattoliche, accusati di aver provocato i disordini ed in particolare le accuse calunniose riguardarono don Gennari, curato di Villa Cogozzo nelle vicinanze di Villa Carcina.

Sul suo conto si insinuò di aver addestrato al tiro della rivoltella i giovani frequentatori del ritrovo cattolico.

L'accusa venne recisamente smentita dal « Cittadino »<sup>39</sup> nel suo primo numero dopo una forzata interruzione delle pubblicazioni a causa di uno sciopero dei tipografi.

Oltre alla accesa polemica con « Brescia Nuova », organo dei socialisti<sup>40</sup>, il « Cittadino » riferì ampiamente le iniziative del partito a seguito dei fatti di Sarezzo. Si ebbe, in quella occasione, una riunione di urgenza della Commissione Esecutiva della direzione della sezione di Brescia<sup>41</sup> e successivamente un comizio a Sarezzo il 17 luglio<sup>42</sup> organizzato dalla locale sezione del Partito Popolare: « parlarono l'avv. Bresciani sulla missione del P.P.I. nell'ora presente e padre Caresena contro il divorzio. Poi si procedette alle elezioni delle cariche sociali. Alla manifestazione parteciparono operai ed operaie anche da paesi vicini ».

Questo brano del « Cittadino » mostra i vincoli di stretta collaborazione esistenti tra il movimento politico e le organizzazioni sindacali cattoliche ed i sacerdoti che ne erano gli animatori.

A proposito di questi ultimi, nella medesima cronaca, il « Cittadino » riferisce che: « è in corso una sottoscrizione popolare e tra gli amici del partito, per protesta dopo i fatti di Sarezzo ed in onore dei

---

<sup>39</sup> *Il Cittadino* - 28 luglio 1920.

Una esauriente cronaca dei « fatti di Sarezzo » è contenuta in « La resistenza bresciana » cit. pag. 8-10. Viene riferito che la manifestazione dei sindacalisti era organizzata per la benedizione della bandiera della nuova lega di Sarezzo. Gli oratori furono padre Caresana e l'avv. Francesco Bulloni.

<sup>40</sup> *Il Cittadino* - 11 luglio 1920. Accettiamo la sfida.

<sup>41</sup> *Il Cittadino* - 29 giugno 1920.

<sup>42</sup> *Il Cittadino* - 27 luglio 1920. Fervore di attività.

nostri sacerdoti e propagandisti esposti a mortale pericolo, e infamemente calunniati ».

Un accenno al potenziamento delle organizzazioni del lavoro è contenuto in un articolo nel quale Carlo Bresciani traccia le linee della azione del partito nella provincia dopo le elezioni del 1919. Trattando della azione economica sociale, l'articolista <sup>43</sup> indica così le linee programmatiche: « in tutti i comuni della provincia ci devono essere le unioni professionali, divise in sezioni, pei contadini e per le varie industrie, consolidate ciascuna dal mutuo soccorso con quote di elevatezza proporzionale alle esigenze dei tempi. E devono sorgere ovunque le famiglie cooperative di consumo e le cooperative di lavoro, specie per le affittanze collettive, per le piccole affittanze, ovvero quelle tra lavoratori muratori, falegnami, metallurgici etc. ». Il problema delle condizioni dei lavoratori nelle miniere fu oggetto dell'interessamento dell'on. Salvadori, che il « Cittadino » chiama: « Infaticabile apostolo della industria mineraria » <sup>44</sup> allorchè riferisce di una riunione a Bovegno presso l'abitazione del parroco, ove il Salvadori parlò ai minatori su « tutte le loro pratiche esperite, in riguardo al nuovo sviluppo delle miniere locali ».

Numerosi furono gli articoli che il « Cittadino », negli anni inquieti delle grandi agitazioni e scioperi, ebbe a dedicare ai singoli avvenimenti; delle varie pubblicazioni, giova ricordare alcuni brani dai quali emerge il pensiero e la posizione del P.P.I. di fronte ai fatti salienti sul fronte del lavoro.

Ecco come Carlo Bresciani commentò la fine dello sciopero generale dell'autunno 1920 <sup>45</sup>.

«Simile agli altri questo sciopero generale è riconducibile nelle sue linee schematiche a precedenti dimostrazioni socialiste; ma per certi particolari, degno di maggiore attenzione e di più profonda meditazione »... « Si inscena lo sciopero generale di protesta, si ob-

---

<sup>43</sup> *Il Cittadino* - 25 novembre 1919. Carlo Bresciani - Lavoro urgente.

<sup>44</sup> *Il Cittadino* - 7 gennaio 1920. Per le miniere della Valle Trompia.

<sup>45</sup> *Il Cittadino* - 5 dicembre 1919. Carlo Bresciani - Avverte il popolo la grave minaccia?

bliga il paese ad un nuovo arresto di vita, si fanno perdere agli operai denari a milioni, si turba l'opera difficile di riassetto economico generale e lo sciopero conduce ai disordini, alle aggressioni ».

Accennando a Brescia, così conclude l'articolo:

« Brescia è stata questa volta tranquilla; ce ne compiacciamo. Ma non deploriamo meno lo sciopero in una città industriale come la nostra, e ci sentiamo troppo italiani per non avvertire che, come ci appartiene tutta l'Italia, così ci tocca e ci ferisce quanto di luttuoso avvenga in ogni altra città ».

Alla minaccia di un massiccio sciopero postelegrafonico e ferroviario nel gennaio 1920 così ebbe ad esprimersi il direttore del « Cittadino », con singolare intuito di presagio <sup>46</sup>:

« Siamo di fronte a fatti di una tale gravità da essere dovere di tutti aprire bene gli occhi e guardare al baratro orrendo in cui tutti potremo essere trascinati. E questi fatti meritano lunga e profonda meditazione soprattutto da parte di quelle classi che, per lo più inconsciamente, servono come strumento alle prove estreme e i cui interessi saranno irreparabilmente travolti nel comune naufragio ».

Un problema, ancora di grande attualità al giorno d'oggi, viene riferito verso la fine del 1920, con grande risalto, dal « Cittadino »<sup>47</sup>. L'articolista commenta la mozione presentata alla Camera dal gruppo parlamentare del P.P.I. sulle disagiate condizioni degli impiegati dello Stato e sul problema della riforma della pubblica amministrazione: le sue parole suonano vive ed attuali: « Sappiamo che i nostri amici del gruppo parlamentare si sono impegnati a chiedere l'immediata, urgente discussione del progetto governativo, che, come ripetiamo, è buono nella sostanza, per quanto facciamo le dovute riserve in ordine alla designata istituzione delle solite commissioni di studio, siano pure esse di uomini e di natura parlamentare, ammaestrati dalla esperienza di ben quattro commissioni ministeriali che si sono succedute dal 1916 ad oggi e che hanno concluso proprio un bel nulla ».

---

<sup>46</sup> *Il Cittadino* - 16 gennaio 1920. Carlo Bresciani - Danno colossale.

<sup>47</sup> *Il Cittadino* - 4 dicembre 1920. Il problema degli impiegati ed il P.P.I.

All'inizio del 1921 apparve sul « Cittadino » un articolo in materia sindacale di Carlo Bresciani, che ha molta importanza per i principi teorici che vengono enunciati ed in particolare per la affermazione della rispondenza delle organizzazioni sindacali agli ideali della solidarietà cristiana <sup>48</sup>.

« Il Sindacato, cioè l'organizzazione sociale per le classi, è così intimamente rispondente alle tradizioni cristiane che non occorre insistere sulla adesione dei cattolici al programma che è racchiuso in tale parola. Nè certo il « Cittadino » ha bisogno di aggiungere prove per assicurare la adesione propria, perchè la vita sindacale pulsa, si può dire ogni giorno, nel nostro giornale »... « È noto che il concetto di compartecipazione è per noi un concetto complesso ed organico, in quanto è completato con quello dell'azionario operaio e del controllo delle aziende, (non ingerenza ostile, ma collaborazione alla tutela dei comuni interessi) e che è un concetto che si presta ad applicazioni svariate secondo le diverse industrie e secondo che dalle industrie si passi all'agricoltura, nella quale è il nostro postulato delle condizioni associate o sistemi associativi ».

Di fronte al preoccupante fenomeno dell'indebolimento delle organizzazioni cattoliche dei lavoratori e del passaggio degli operai alle organizzazioni socialiste, Carlo Bresciani impostò un dibattito giornalistico al quale fecero eco organi di stampa ed esponenti cattolici.

La questione venne posta in questi termini dal parlamentare, direttore del « Cittadino » <sup>49</sup>:

« La nostra azione sociale cristiana conta ormai qualche decennio ed è passata attraverso tutte le prove che poteva riserbare un così lungo esperimento. Talvolta la nostra organizzazione agisce con premura mentre quella socialista è inerte tali altre ottiene successi economici più grandi e più sicuri. Eppure le masse sono pervase da un incomprensibile spirito di diffidenza verso i sacerdoti e organiz-

---

<sup>48</sup> *Il Cittadino* - 6 gennaio 1921. *Carlo Bresciani* - Per l'anno nuovo.

<sup>49</sup> *Il Cittadino* - 12 luglio 1921. *Carlo Bresciani* - Il fuggevole favore delle folle. Problema economico o problema morale. Si noti pure che nel 1921 il direttore del *Cittadino*, candidato del P.P.I., era riuscito eletto deputato.

zatori nostri, diffidenza che si propaga talvolta fino ai centri fedeli alla organizzazione cristiana. Di fronte alla terribile realtà non conviene chiedersi se il problema sociale che da anni ci affanna non sia prevalentemente oggi un problema morale e non lo sia stato anche quando ci apparve prevalentemente economico? Per caso tutto ciò che facciamo pel vantaggio materiale del lavoratore in nome della sociologia cristiana, non è destinato o quasi alla sterilità se non sia subordinato, come uno strumento al fine, ad un'opera di rinsaldamento religioso e di rieducazione morale? ».

Anche questo articolo costituisce una autorevole testimonianza dei vincoli esistenti tra il Partito Popolare e le organizzazioni cattoliche dei lavoratori e del dibattito che ne seguì giova ricordare un articolo di Filippo Crispolti <sup>50</sup>:

« L'on. Bresciani fa molte interrogazioni per porre il problema dei rimedi le quali si possono riassumere in quest'ultima che è veramente di carattere fondamentale: « Si rinsalda il carattere morale delle nostre popolazioni lavoratrici dimostrando che la dottrina cristiana non preclude la via al miglioramento economico, cioè volgendo a questo miglioramento pensieri e cure prevalenti, ovvero si deve rinsaldare anzitutto la coscienza anche attraverso le lotte necessarie per l'elevamento economico? » Ma poichè lo stesso on. Bresciani parlando di esperienza propria e sapendosi che egli l'ha tratta da una terra così largamente organizzata in senso cristiano come la provincia di Brescia sembra alludere a sventure che il fenomeno dei frequenti voltafaccia delle masse lavoratrici infliggono ai luoghi dove le organizzazioni esistono, così è bene integrare le sue affannose domande con una notizia complementare che ci dica se lo stesso fenomeno si avvera, e in qual misura nei luoghi dove esse non esistono ».

---

<sup>50</sup> *Il Cittadino* - 21 luglio 1921. La nostra discussione. Una questione gravissima.

Il senatore marchese Filippo Crispolti fu, insieme all'Avv. Filippo Meda uno dei fondatori del cosiddetto « gruppo moderato » dei cattolici di Milano, verso la fine del secolo scorso. Nel 1924, così come alcuni senatori aderenti al Partito popolare, passò al « Centro nazionale ».

E' autore del libro: « Pio IV, Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI, ricordi personali » edito a Milano nel 1939.

Interessante è l'articolo con il quale l'organo di Faenza « Idea Popolare » intervenne nel dibattito <sup>51</sup>, che viene così riassunto: « Nel « Cittadino » di Brescia, l'on. Bresciani si preoccupa della facilità con la quale masse lavoratrici cattoliche passano al socialismo; masse lavoratrici che di solito, pur facendo parte di leghe rosse, non perdono l'abitudine delle pratiche religiose che sono condannate naturalmente a divenire, se già non sono, una pura forzalità »... « Commentando l'articolo dell'on. Bresciani, l'on. Crispolti, il quale condivide le preoccupazioni dell'autore, in attesa di tornare nuovamente sull'argomento, si pone questa nuova interrogazione: il passaggio delle masse cattoliche al socialismo si verifica più facilmente là dove dette masse, seguendo la tradizione, vivono ancora patriarcalmente, oppure là dove fioriscono organismi economici di indirizzo cristiano? Noi però francamente crediamo che l'on. Bresciani sia dominato in quella sua constatazione da impressioni locali, perchè oggi non ci sembra il caso di gridare a nuove conquiste di masse da parte del socialismo; ieri forse, ma oggi no. I rimedi? Lavorare organicamente e con fede. Null'altro. È assurdo credere, come così sovente si scrive, e dappertutto, che i socialisti dall'epoca della guerra in qua abbiano potuto tanto considerevolmente aumentare ».

È da ricordare infine l'articolo di Leandro Bordoni, che chiude la serie delle pubblicazioni sul dibattito <sup>52</sup>.

« Io penso che la causa prima e più grave della lamentata facilità e frequenza del passaggio di masse di lavoratori cristiani al socialismo, debba trovarsi nella preoccupazione dei nostri organizzatori circa i metodi e la portata della propaganda avversaria; preoccupazione che li consigliava ad una gara di rivendicazioni e ad una vivacità nelle competizioni coi datori di lavoro, che talvolta, non li differenziava abbastanza nettamente dagli agitatori socialisti. La fede ci insegna che la fatica, il lavoro e tutti i mali che affliggono la umanità derivano dal disordine che l'uomo, con la colpa, ha portato nella società sconvolgendo la divina armonia del creato.

---

<sup>51</sup> *Il Cittadino* - 29 luglio 1921. La nostra discussione. Azione morale.

<sup>52</sup> *Il Cittadino* - 31 luglio 1921. *Leandro Bordoni* - Fede e carità.

Certo è anche che le classi padronali dovrebbero sentire il dovere di venire incontro all'operaio, come a fratello, accogliendone con pronta e con amorevole larghezza le domande di una più equa retribuzione. Non da qualche decennio soltanto la Chiesa li esorta a questo dovere, che non si assolve completamente nell'esercizio modesto del soccorso all'indigente, ma che si deve estendere anche nello sforzo per rialzare moralmente ed economicamente la classe lavoratrice.

Ma se questo supremo dovere non è sempre sentito dalla classe padronale, se resistenze ingiustificate ed inespugnabili vengono opposte alle aspirazioni dei lavoratori non per questo la nostra azione sociale deve permettersi di gareggiare con quella socialista, assumendo atteggiamenti di aperto antagonismo ».

Gli esponenti del movimento politico cattolico erano nella loro maggioranza anche appartenenti alle organizzazioni che svolgevano la loro attività nel mondo del lavoro.

Sindacalista cattolico ed anche cospicuo figura del Partito Popolare bresciano fu il dott. Francesco Castagna.

A lui si deve un importante articolo<sup>53</sup> pubblicato nell'estate del 1922 e che, per la profondità della ispirazione e per la lungimiranza delle vedute può considerarsi uno dei più notevoli sulla questione dei rapporti tra la politica e gli interessi della classe operaia, fra quelli pubblicati dal « Cittadino », come può apparire dai seguenti brani: « Nei diuturni contatti con la folla degli amici nostri di città e di provincia che direttamente o indirettamente si interessano del movimento sociale cristiano, mi sembra di aver notato che parecchi, pur dedicando una notevole parte delle loro energie a tale movimento, non hanno ancora chiarito bene a se stessi le

---

<sup>53</sup> *Il Cittadino* - 21 luglio 1922. Dott. Francesco Castagna - Ritorniamo alle fonti.

Francesco Castagna (1897-1940) Laureato in economia e commercio, insegnante nelle scuole medie superiori di Brescia, Verona e Pisa, pubblicista, funzionario della Biblioteca Ambrosiana di Milano e della sovrintendenza ai monumenti di Milano. Attivissimo sindacalista nelle organizzazioni operaie cattoliche, terziario francescano. Si distinse anche come inventore. Scrisse: « La verità sul lavoro » e « Il Vangelo ». Cfr. « Annali francescani », 16 marzo 1941, pag. 125.

ragioni fondamentali che determinarono i cattolici a interessarsi delle questioni operaie »... « Per i cattolici è un dovere di coscienza interessarsi della questione operaia »... « A questa azione essi hanno il diritto di partecipare. Leone XIII, nella enciclica « Rerum Novarum » così si esprimeva: « entriamo fiduciosi in questo argomento, è di nostro pieno diritto ». I cattolici, dunque non possono solo, ma devono interessarsi delle questioni operaie, e tale interessamento deve essere fatto a fondo non transitoriamente e allo scopo di riparare qualche pericolo immediato, poichè la questione operaia è tale che non è possibile trovare di essa uno scioglimento che valga senza ricorrere alla religione ed alla chiesa ».

La voce del Partito Popolare di Brescia si fa ancora sentire, in campo sindacale, quando ormai il fascismo stava consolidando le sue posizioni ed il movimento politico cattolico viveva la vita difficile che precedette lo scioglimento.

Nel settembre 1924, il direttore del « Cittadino » <sup>54</sup> partecipò alla « settimana sociale » dei cattolici a Torino ed in questa occasione svolse un intervento nel quale sottolineò la importanza e la utilità degli argomenti trattati ai fini dell'adeguamento delle necessità sociali del momento alla « luce infallibile della dottrina cattolica ».

Commentando sul « Cittadino » la manifestazione torinese, Carlo Bresciani <sup>55</sup> così scriveva: « Questa settimana farà un bene immenso anche se gli effetti benefici saranno di quelli che non si possono rapportare alla causa. L'azione cattolica sta creandosi una grande benemerenzza dal punto di vista così religioso che civile. Fortunati quelli che sono qui e di bresciani ce n'è un gruppo che fa onore alla nostra città ».

Evidente è l'influsso delle discussioni della « settimana sociale » in un articolo che lo stesso direttore dedicò all'impresa sindacale nel particolare momento politico <sup>56</sup>.

Sulla premessa dell'assurdità e dell'insuccesso del sindaca-

---

<sup>54</sup> *Il Cittadino* - 16 settembre 1924. L'inizio della settimana sociale.

<sup>55</sup> *Il Cittadino* - 17 settembre 1924. *Carlo Bresciani* - Verità e libertà.

<sup>56</sup> *Il Cittadino* - 21 novembre 1924. *Carlo Bresciani* - Il problema della ripresa sindacale.

lismo fascista, l'articolista pone il rilancio dei movimenti concorrenti e cioè di quello socialista e di quello cattolico: « Il problema della ripresa sindacale è forse oggi quello di maggiore attualità. La violenza fascista, dopo averlo apparentemente eliminato dal novero dei problemi della vita nazionale lo rimette essa stessa all'ordine del giorno. Teoricamente il sindacalismo fascista è stato « l'assurdo » perchè asservito da una parte alla classe padronale, dall'altra agli scopi politici di egemonia di partito; praticamente è stato un insuccesso perchè non ha potuto realizzare nè la difesa economica degli interessi dei lavoratori, nè la tutela della loro dignità morale, anzi ha prodotto perfettamente il contrario. L'assurdo e l'insuccesso del sindacalismo fascista determinano la ripresa del sindacalismo autentico, non mistificato: il rosso o socialista ed il bianco o cristiano. Ora bisogna pensare che, se, oggi è comune a noi ed ai socialisti la invocazione tra le altre libertà tutte anche la libertà sindacale, le due forze che si contenderanno il campo operaio saranno per sempre e sole la cristiana e la socialista ».

Tenendo presente la ormai acquisita posizione dei fascisti ed il rigore delle misure da questi già adottate contro gli oppositori appare ancora di più il valore di coraggiosa affermazione di principi di libertà che è proprio dell'articolo, che bene si inquadra in quella atmosfera di lotta contro il totalitarismo che, come vedremo, rappresenta una delle fasi più significative del movimento cattolico bresciano.

Il giudizio del direttore del « Cittadino » nei riguardi del sindacalismo fascista è oltremodo severo e viene ribadito in un successivo articolo<sup>57</sup> in cui così conclude il suo dire: « Che giudizio darà la storia di questa nuova concezione sindacale fascista, che si aggiunge e pretende costituirsi a quella classista figliazione diretta della vasta elaborazione del pensiero socialista, e a quella cristiana uscita dalla meditata applicazione che sociologi e Pontefici fecero dei precetti evangelici ai rapporti sociali? Non presumiamo di anticipare il verdetto della storia; ci limitiamo a manifestare delle impressioni da modesti contemporanei ».

---

<sup>57</sup> *Carlo Bresciani* - Per una nuova definizione sindacale.

La rivendicazione dei principi sindacali cristiani contro la dilagante marea totalitarista è contenuta in un editoriale del « Cittadino »<sup>58</sup> nel quale, all'interrogativo contenuto nel titolo si risponde in favore del sindacalismo cristiano.

A sostegno di ciò l'articolista così si esprime:

« Noi siamo per principio per la proprietà privata e siamo contro la lotta di classe come siamo per la libertà e contro la teoria della forza a cui in ogni campo opponiamo quella dell'amore e della fraternità, e siamo per esperienza contro ogni monopolio che crediamo in pratica strumento di soggezione a determinate correnti ».

### 3 - PER I CONTADINI

Una delle caratteristiche del Partito Popolare Italiano fu quella di essere un movimento politico a larga base contadina.

Questo elemento traeva le proprie origini da tutto un movimento tradizionale che si era esplicito nelle varie organizzazioni cattoliche e che aveva per oggetto la piccola proprietà contadina e la riforma agraria.

Strumento potente dell'azione dei movimenti cattolici in favore dei lavoratori della terra era tutto l'apparato delle cooperative, delle casse rurali<sup>59</sup> la cui maggiore diffusione era nella valle padana.

---

<sup>58</sup> *Il Cittadino* - 5 marzo 1925. Sindacalismo cristiano o unità sindacale?

<sup>59</sup> *De Rosa* - Opera cit. Pag. 65.

Una intervista di don Sturzo per il « Popolo Nuovo » del 21 ottobre 1923 (*Opera Omnia* - Il Partito Popolare, cit. pag. 187) contiene un accenno alle banche cosiddette cattoliche che operavano specialmente nel settore agricolo: « Era anche il tempo (1870-1880) in cui sorgevano banche promosse dai cattolici, sia per combattere l'usura della campagna (casse rurali) sia per consolidare posizioni locali dei clericali moderati. Da principio, per buona tradizione medioevale, la banca si intitolava col nome di qualche santo: così banca San Marco a Venezia, S. Paolo a Brescia, S. Gimignano a Modena e simili. Ma poi si volle addirittura usare anche in quegli istituti la qualifica impropria e inopportuna di cattolica: le casse rurali

Attraverso queste organizzazioni il P.P.I. aveva, al suo sorgere, la prevalenza sui socialisti nelle campagne ed infatti<sup>60</sup> dai dati riportati dallo storico F. Chabod, esistevano nel 1921 nella sola valle padana 311 cooperative agricole cattoliche contro 236 socialiste e repubblicane.

Attraverso gli adarenti a questi organismi mutualistici, che erano nel 1920 ben 944.812, i cattolici prevalevano sui socialisti che avevano soltanto 750.000 appartenenti.

La forza delle organizzazioni agricole cattoliche durò anche dopo i primi anni della affermazione fascista, se si pensa che nel marzo del 1925 a Brescia venne organizzato un congresso provinciale dei coltivatori diretti che risultò una imponente manifestazione della vitalità del movimento.

Questo breve cenno mostra la importanza ed il peso che le organizzazioni agricole cattoliche avevano nell'ambito del movimento politico cattolico bresciano, che, come si è visto, si affermò proprio nelle regioni agricole della provincia, caratterizzate dalla presenza della piccola proprietà contadina.

Notevole fu l'apporto ed il risalto dato dalla stampa cattolica in generale e dal « Cittadino » in particolare alla campagna svolta dalle organizzazioni agricole cattoliche per la conquista del nuovo patto colonico nella provincia nel 1920. Nel febbraio e marzo di detto anno l'organo cattolico dedicò quasi quotidianamente articoli di trattazione e di polemica intorno alla lotta dei contadini

---

cattoliche, le banche cattoliche, le cooperative cattoliche, dal 1890 in poi si moltiplicano in Italia. Quell'aggettivo fu una differenziazione morale, un segno di battaglia, un mezzo di conquista, un'utile insegna. Da parecchi quell'uso e abuso fu combattuto, ma senza troppa fortuna ».

<sup>60</sup> F. Chabod - L'Italia contemporanea. Ed. Einaudi 1961 - Torino - Pag. 46.

R. A. WEBSTER La croce e i fasci - Feltrinelli, Milano, 1964 pag. 41, traccia il seguente panorama della consistenza dei sindacati bianchi: « Nel 1912, c'erano in Italia 817.034 lavoratori organizzati, dei quali solo 104.614 appartenevano alle unioni cattoliche. Di questi 67.466 lavoravano nell'industria, 37.148 nell'agricoltura.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale l'organizzazione sindacale cattolica era forte soltanto nell'industria leggera e nell'agricoltura. La maggior parte dei lavoratori erano lavoratori tessili della Lombardia, in gran parte donne ».

per la conquista della nuova disciplina dei rapporti con i proprietari dei fondi. Gli esponenti del Partito Popolare parteciparono a numerosi comizi nella provincia, dei quali vennero dati ampi resoconti dal « Cittadino ».

Del periodo precedente i patti colonici sono tre articoli di polemica con i socialisti: il primo <sup>61</sup> polemizzando con « Brescia Nuova » ricorda l'opera svolta per i contadini: « quando, e son quasi undici anni, per riconosciuta iniziativa delle Unioni Cattoliche del Lavoro e con la loro collaborazione più ardente in provincia di Brescia, si è compiuta una prima grande riforma sociale a vantaggio dei nostri contadini, quella della unificazione dei patti colonici con la compilazione e l'applicazione di un patto nuovo, modernamente concepito e recante ai lavoratori della « bassa » un vantaggio globale di quattro milioni di lire all'anno sulle mercede di precedenti. I socialisti di allora rimasero freddi e pressochè estranei, limitandosi ad apporre la firma, svogliatamente all'ultimo momento ».

Il secondo articolo <sup>62</sup> sottolinea i pericoli della propaganda socialista per i patti colonici: « dalle borgate più popolate fino ai centri più minuscoli è tutto un rabbioso insistere di concioni, aizzamenti, di odio di classe seminato a piene mani. Il nuovo patto colonico costituisce niente altro che un'ottima occasione per conferire attualità ed accrescere efficacia alla propaganda bolscevica la quale non nasconde i suoi fini di sopraffazione, di sovvertimento e di violenza ».

Contro i metodi della propaganda socialista è diretto il terzo articolo <sup>63</sup> che così si esprime, tra l'altro:

« Ad una civile battaglia che doveva rigorosamente restare circoscritta sul terreno economico, quella della conquista dei nuovi patti colonici, i nostri socialisti hanno voluto aggiungere, o

---

<sup>61</sup> *Il Cittadino* - 5 marzo 1920. Contadini in guardia!

<sup>62</sup> *Il Cittadino* - 5 marzo 1920. Quel che preparano i socialisti nelle campagne bresciane.

<sup>63</sup> *Il Cittadino* - 11 marzo 1920. Salviamo le terre bresciane dalla schiavitù socialista.

meglio sostituire, una incivile battaglia politica: quella diretta insieme contro la classe padronale e i contadini non socialisti, ai quali si vorrebbe imporre senz'altro una tirannia bolscevica ».

La lotta per i patti colonici vede il « Cittadino- » schierato contro entrambi gli organi liberali di Brescia: « La Sentinella » per i moderati e « La Provincia » per i radicali.

In due aspri articoli, viene rimproverato al partito liberale di non essere insorto contro il tentativo della Camera del Lavoro di neutralizzare la libertà di azione delle organizzazioni tecniche della agricoltura, dopo la rinuncia <sup>64</sup>, da parte della Commissione dei patti colonici presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di predisporre i nuovi patti.

Si rimprovera poi alla « Provincia » ed alla « Sentinella », chiamate sorelle liberali siamesi <sup>65</sup>, di voler attribuire lo studio di patto colonico preparato dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura alla Commissione provinciale dei patti colonici.

Quali erano le mete che i cattolici si prefiggevano con i nuovi patti? Ce lo illustra Carlo Bresciani il quale precisa che <sup>66</sup> da parte della organizzazione sindacale dei contadini della federazione provinciale bresciana delle unioni del lavoro si chiede che « fermo il patto colonico vigente e corretti solo due punti (latte gratuito anziché pagato per ogni obbligato e una maggiore quantità di legna) si estenda in più a favore dei contadini il principio della compartecipazione ai prodotti al lordo.

« Si tratta di estendere un semplicissimo sistema di compartecipazione, che già funziona tradizionalmente nelle nostre campagne senza difficoltà e senza inconvenienti di sorta e che è conaturato ormai nelle nostre consuetudini agricole.

« Il vantaggio per la classe lavoratrice è evidente: fermi i patti vigenti, si devono in più ai lavoratori le nuove compartecipazioni. Il vantaggio per i conduttori e per la società è evidente del

---

<sup>64</sup> *Il Cittadino* - 13 marzo 1920. Salta fuori il partito liberale.

<sup>65</sup> *Il Cittadino* - 18 marzo 1920. Una commedia sui patti colonici.

<sup>66</sup> *Il Cittadino* - 27 febbraio 1920. *Carlo Bresciani* - Per una nuova battaglia.

pari: il contadino è stimolato dalla molla del proprio interesse ad una più intensa e più razionale produzione ».

L'attività di propaganda ebbe, come si è detto, ampio risalto sul quotidiano cattolico, dal quale apprendiamo come il 21 marzo 1920<sup>67</sup> il P.P.I. organizzò numerosi comizi nelle zone agricole, nel quadro di quella attività che dal 1913 aveva visto la federazione cattolica in lotta per sei volte per la modifica del patto colonico.

I principali comizi si svolsero a Dello, Pedernaga, Milzano, Quinzano, Carpenedolo, Montichiari e Leno.

Il 23 marzo aveva inizio un grande sciopero generale agricolo patrocinato dalle organizzazioni cattoliche<sup>68</sup>.

« I contadini della bassa » organizzati nella Federazione provinciale delle Unioni del Lavoro che attendevano la parola d'ordine della loro organizzazione, al ricevere del giornale, sospendevano immediatamente il lavoro.

Lo sciopero agricolo è l'oggetto di un ordine del giorno della sezione di Brescia del P.P.I.<sup>69</sup> il quale si esprime: « la solidarietà con la Federazione provinciale delle Unioni del Lavoro » ed inoltre si augura: « che la vertenza abbia rapida e giusta soluzione, impegnando i propri soci di ogni classe a collaborare attivamente a tale finalità » e conclude, additando « al giudizio della pubblica opinione quei partiti che, impari alla gravità dei problemi sociali moderni, e chiusi alla visione della realtà, accomunano in un unico giudizio l'azione dissolutrice e violenta dei partiti rivoluzionari all'azione pacifica e ricostruttrice del Partito Popolare.

Allo sciopero seguì la stipulazione dei nuovi patti coloniali che accoglievano le proposte dei popolari e che così furono salutati dal « Cittadino »<sup>70</sup>: « Prendiamo la penna in mano per esprimere

---

<sup>67</sup> *Il Cittadino* - 23 marzo 1920. Verso la conquista del ceto colonico.

<sup>68</sup> *Il Cittadino* - 24 marzo 1920. Carlo Bresciani - La solenne tranquillità dei nostri organizzati.

<sup>69</sup> *Il Cittadino* - 25 marzo 1920. Un plauso alle nostre organizzazioni.

<sup>70</sup> *Il Cittadino* - 30 marzo 1920. Carlo Bresciani - Il successo della nostra organizzazione.

un senso di profonda soddisfazione: la pace ritorna nelle ubertose campagne bresciane »... « Tutti gli onesti cittadini avranno in questa settimana di sciopero istituito un facile confronto tra i paesi dominati dalle nostre organizzazioni e quelli caduti in mano socialista e avranno già dato il loro giudizio sui nostri metodi e sulle nostre finalità ».

L'introduzione del patto a partecipazione fu la conquista delle organizzazioni cattoliche degli agricoltori e con questa realizzazione l'obiettivo della Federazione delle Unioni del Lavoro poteva dirsi completamente raggiunto.

Altrettanto efficace ed intensa fu la lotta dei popolari per i patti colonici dell'anno successivo e cioè per quelli destinati a regolare i rapporti nel periodo dall'11 novembre 1921 al 10 novembre 1922. La campagna venne aperta con una adunanza generale dei contadini, organizzata dalla federazione cattolica, avente lo scopo del coordinamento delle iniziative in relazione alla paventata manovra dei conduttori dei fondi di procedere a patti speciali con i propri contadini, nei quali si introducevano condizioni peggiori rispetto a quelle dell'anno precedente.

In preparazione di tale adunata, il « Cittadino »<sup>71</sup> in un suo editoriale, dopo aver riassunto i termini della questione, così conclude: « O c'è in atto (il che vogliamo escludere) un piano di lotta e allora sono assurde ed inutili le trattative e le parti (tutte e due) devono riavere la loro piena libertà di azione o non c'è questo piano e deve essere detta una parola chiara che smentisca e permetta alle trattative di continuare utilmente ».

Sui nuovi patti colonici si sofferma Carlo Bresciani<sup>72</sup> il quale nota come le trattative siano iniziate da parte dei lavoratori bianchi senza attendere le condizioni più favorevoli derivanti dalla urgenza dei lavori agricoli primaverili ed estivi e presentando le loro domande « con occhio fisso alla reale situazione della economia agraria », mentre i socialisti, a mezzo della Camera del Lavoro avanzano « richiesta di patto fuori di ogni realtà ».

---

<sup>71</sup> *Il Cittadino* - 13 novembre 1921. Occorrono posizioni nette.

<sup>72</sup> *Il Cittadino* - 15 novembre 1921 - Carlo Bresciani - Per la difesa della organizzazione.

Accennando al pericolo di contrattazioni dirette tra gli interessati, l'articolista così conclude: «Noi crediamo che nè molti, nè pochi contadini si presteranno con le loro mani a rompere la loro organizzazione, che è la loro difesa ma se questo avvenisse, ce ne rammaricheremmo soprattutto coi conduttori e nel loro interesse perchè essi avrebbero alla loro volta e colle loro mani apprestata la schiera di coloro che, per avere oggi tradito l'organizzazione mancando alla parola data della disciplina, tradirebbero domani, tanto più facilmente, il padrone mancando alla parola data col patto firmato sotto la visione spettrale della miseria ».

Anche per i patti del 1921-22 la sezione di Brescia del P.P.I. dedicò una seduta di discussione della vertenza agraria e votò un ordine del giorno presentato dal segretario L. Foresti <sup>73</sup>, che tra l'altro conteneva le seguenti affermazioni programmatiche: «La sezione di Brescia del P.P.I., si rende solidale con l'organizzazione cristiana nella ferma e leale opera intrapresa per difendere il patto agrario collettivo, mezzo efficace di pacifica e feconda intesa tra i fattori della produzione, contro tutti i tentativi sporadici od organizzati per svalutarlo, di eluderlo o di seppellirlo, allo scopo di colpire la organizzazione sindacale e di perseguire attraverso alla depressione morale ed economica causata dalla disoccupazione un ritorno illusorio a forme sorpassate di economia individualista, con l'evidente pericolo di preparare, nel rancore delle masse contadine, tumultuose rivincite di cui si gioverebbe il sovversivismo a detrimento della pace e della produzione ».

La grande adunata dei lavoratori agricoli del 20 novembre 1921, fu salutata il giorno precedente da Carlo Bresciani con un articolo <sup>74</sup> celebrativo nel quale lodava « il metodo » e « la bontà della causa » della Federazione Bianca, ricordando che i contadini non hanno bisogno di « gridare il loro diritto e di vociare incompotamente le loro aspirazioni. Ordinati, inquadrati, austeramente silenziosi, ma sinceramente lieti della loro organizzazione e della bontà della loro causa, essi passeranno per le vie di Brescia

---

<sup>73</sup> *Il Cittadino* - 18 novembre 1921. Un voto dei popolari di Brescia.

<sup>74</sup> *Il Cittadino* - 19 novembre 1921. Carlo Bresciani - La manifestazione dei contadini.

trasfondendo in quanti assisteranno alla loro sfilata la fiducia in un avvenire nel quale lo sforzo di due classi ben organizzate, conduttori e contadini bresciani, l'una non gelosa dell'altrui organizzazione lontane dal battagliaire contro le moderne conquiste sociali, e che fanno convergere la stessa potenza del principio associato a scopo di spingere sempre più arditamente in avanti, malgrado tutte le difficoltà, l'economia agraria bresciana ».

L'idea ispiratrice di questo articolo, cioè la pacifica ed ordinata rivendicazione dei propri diritti è contenuta nel manifesto che la Federazione provinciale Bianca dei contadini fece affiggere in Brescia il 20 novembre 1921 per la grande sfilata degli agricoltori e che il « Cittadino » <sup>75</sup> pubblicò nel testo integrale, nel quale, tra l'altro si diceva:

« I coltivatori della terra sfilano innanzi a voi per una manifestazione di compattezza, di disciplina e di forza.

Non vengono ad imporre, a minacciare. Vengono semplicemente a manifestare la loro fede nel diritto della giustizia.

Vengono a dire che il pane può essere abbondante sulle mense d'Italia, quando non lo attossichi il veleno della guerra civile, ma lo benedica la fraterna volontà della collaborazione tra le classi in una pace operosa e feconda. Tutto questo hanno appreso dalla loro fede cristiana ».

La manifestazione dei contadini bianchi si svolge nel massimo ordine, come era stata preannunziata e l'oratore ufficiale fu l'on. Montini, che rivolse ai convenuti un elevato discorso <sup>76</sup> nel quale, salutando i contadini, così si rivolse loro, nelle conclusioni: « La elevazione dei lavoratori, la tutela dei loro legittimi interessi, e, in modo speciale oggi la difesa del principio di organizzazione sono diritti acquisiti ai quali non debbono provvedere solo coloro che non sono direttamente interessati, ma ogni cittadino, a qualunque classe appartenga, come principi di civiltà che reggono la odierna vita sociale ».

---

<sup>75</sup> *Il Cittadino* - 20 novembre 1921. La manifestazione dei contadini.

<sup>76</sup> *Il Cittadino* - 22 novembre 1921. La sfilata dei contadini bianchi.

All'organizzatore della manifestazione, avv. Pietro Bulloni, l'on. Longinotti inviò un caloroso telegramma nel quale pregava di « recare il saluto paterno ed augurale alle forti, ordinate, fedeli schiere dei nostri contadini che si radunano oggi solennemente in Brescia per rinnovare solennemente il patto della loro pacifica solidarietà ».

Nell'anno 1922 l'atmosfera nella quale si discuteva di patti agrari era totalmente cambiata: l'influenza fascista era ormai notevole anche nelle campagne ed i popolari bresciani notavano sul loro giornale tale stato di cose, con accenti fieri di opposizione <sup>77</sup>:

« Che pensa il direttore del Fascio del fatto che in taluni paesi del bresciano, si sia recentemente imposto ai contadini, senza discussioni di sorta e talvolta con i noti mezzi... persuasivi un cosiddetto patto di mezzadria, di cui ieri i conduttori menavano gran vanto? »... « Che pensa del fatto che si verifica a Fiesse, come a Gottolengo e altrove, che dei contadini, padri di famiglia, rossi o bianchi che siano, domandano non altro che di non essere bastonati e di poter lavorare e si sentono rispondere di « sì », a condizione che si muniscono della tessera fascista; e poichè con tranquilla fierezza rispondono negativamente, hanno l'amara sorpresa di sentire « sì » condizionale tramutarsi in un « no » che non ammette discussioni? ».

Nonostante le violenze e le sopraffazioni, l'attività dei popolari in favore dei contadini non diminuiva di intensità ed è proprio di quella primavera del 1922 una deliberazione del Comitato provinciale del P.P.I. in cui: « si esprime il voto di approvazione per l'opera del giornale il « Cittadino » nell'interesse della città e provincia a riguardo della esigenza di tener conto delle condizioni dei sindacati operai e contadini bianchi, quando questi sono impegnati in una vertenza di lavoro e nella necessità di non mettere questi in un odioso confronto coi socialisti » <sup>78</sup>.

Ancora una volta, in occasione della agitazione agricola del

---

<sup>77</sup> *Il Cittadino* - 9 marzo 1922. Alcuni quesiti al fascio bresciano.

<sup>78</sup> *Il Cittadino* - 14 marzo 1922. Riunione del nuovo comitato provinciale.

maggio 1922 le organizzazioni bianche fecero sentire il loro peso e conseguirono il successo portando i loro associati al raggiungimento delle mete prefisse.

Il direttore del « Cittadino » <sup>79</sup> saluta così questo nuovo merito della Federazione dei lavoratori bianchi: « Torna la pace nei campi; un fatto è degno di rilievo; gli stessi rappresentanti dei conduttori hanno voluto che il patto di pace apparisse come il riconoscimento ed il frutto del modo con cui i contadini bianchi hanno condotto lo sciopero. Eppure non è da passare sotto silenzio il fatto che entrambi gli obiettivi che le due fasi delle agitazioni si proponevano, sono stati pienamente raggiunti. Soprattutto bisognerebbe ritessere l'elogio dell'impareggiabile condottiero dei contadini bianchi bresciani; l'amico Pietro Bulloni e dei suoi valorosi collaboratori ».

I concetti di pace, di lavoro e di organizzazione cristiana, che Carlo Bresciani ebbe tante volte ad esporre sul « Cittadino » in occasione di controversie agrarie, vengono ripresi e sviluppati dall'esponente popolare nel suo discorso alla Camera dei Deputati <sup>80</sup> in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura, nel 1922.

Egli addita il problema agrario come « il problema fondamentale della politica italiana » e lamenta le « gravi, sanguinose, fratricide discordie che affliggono senza tregua l'Italia e che si abbattono continuamente sulle campagne e funestano, minacciando le stesse basi della civile convivenza, proprio gran parte di quelle vastissime zone d'Italia che dovrebbero godere, grazie al lavoro agricolo, quella che si suol poeticamente definire la pace dei campi, e si estendono da mano a mano, da centro a centro, anche là dove le contese sociali specie quelle per la conclusione e applicazione dei patti collettivi di lavoro agricolo sembravano non esigere la rinuncia ai mezzi pacifici di persuasione, di dibattito e di intesa ».

Come rimedio a tale situazione l'oratore invoca « l'opera po-

---

<sup>79</sup> *Il Cittadino* - 19 maggio 1922. Carlo Bresciani - Lo sciopero agrario composto.

<sup>80</sup> *Il Cittadino* - 13 luglio 1922. Carlo Bresciani - Il problema centrale della vita politica italiana.

litica del Governo» che «deve concentrarsi sulle campagne (e non solo quelle dell'Emilia travagliata, ma anche quelle della mia Lombardia e particolarmente della bassa Lombardia) pacificatrice, mediatrice, suscitatrice di operose pubblicazioni, con la visione sicura di larghi e apprezzabili effetti immediati e mediati».

Con il passare del tempo il conflitto tra i popolari ed il fascismo si fa sempre più sensibile proprio nelle campagne, dove, essendo notevole, come si è detto, la prevalenza dei bianchi, gli attacchi del nuovo movimento politico si facevano sempre più frequenti. Di questa tensione sono lo specchio numerosi articoli apparsi nella seconda metà del 1922, tutti caratterizzati dalla ferezza del linguaggio e dalla salda difesa contro le pretese dei fascisti.

Una conferenza di A. Turati, dal titolo «Il fascismo e la questione agraria» viene criticata dal «Cittadino»<sup>81</sup> che rimprovera all'oratore fascista, chiamandolo «propagandista», di aver fatto una esposizione «che non è stata nè una trattazione economica, nè una trattazione agraria», ed inoltre di aver posto sullo stesso piano «organizzazione rosas e organizzazione bianca e cioè: propagandisti di sovversivismo politico ed economico e propagandisti di disciplina nazionale e di collaborazione di classe».

Rivolgendosi agli agricoltori passati nelle file fasciste il «Cittadino»<sup>82</sup> così si esprime: «Noi ci permettiamo di ricordare l'opera che da venti anni noi, cogli amici nostri, andiamo svolgendo nella bassa per salvare la nostra provincia dal socialismo prima e dal bolscevismo poi, ispirandoci al nostro principio sociale col cercare di migliorare le condizioni dei contadini, attraverso patti colonici alla cui stipulazione concorse la buona e illuminata volontà dei rappresentanti la classe dei conduttori e dei più autorevoli organi agrari della provincia».

Il linguaggio si fa più aspro verso gli agricoltori aderenti al fascismo<sup>83</sup> ai quali il «Cittadino» dedica una corrispondenza dalla

---

<sup>81</sup> *Il Cittadino* - 14 luglio 1922. Propaganda fascista.

<sup>82</sup> *Il Cittadino* - 30 luglio 1922. Agricoltori e fascio in dissidio.

<sup>83</sup> *Il Cittadino* - 13 agosto 1922. Il fascismo nella bassa ed i suoi frutti.

bassa bresciana: « quei poveri membri del loro defunto sindacato agricolo, si trovano così perduti che non sanno più a che santo votarsi. E dire che ieri avevano invocato il fascio come liberatore delle pene agricole e l'avevano acclamato ».

Quando ormai il fascismo aveva assunto il potere e regolava la vita nazionale secondo le sue direttive totalitarie, la voce del « Cittadino », si fa ancora sentire per rimproverare il ritardo nella approvazione dei provvedimenti legislativi che dovevano sanzionare la obbligatorietà dei patti di lavoro <sup>84</sup>.

Anche nell'articolo dedicato a questo argomento traspare l'atteggiamento di fiero antagonismo assunto dai popolari bresciani.

Viene infatti ricordato che già prima del sorgere del Fascismo i deputati popolari Micheli, Longinotti e Mauri avevano « propugnato una seria legislazione sociale, in modo che anche la obbligatorietà dei patti di lavoro ed il riconoscimento giuridico dei sindacati fossero assicurati ».

La conclusione è di aspra critica: « Venne il fascismo ed emanò centinaia di decreti legge, ma quello promesso ai sindacati per la obbligatorietà dei patti di lavoro non spuntò all'orizzonte, anche dopo che la promessa fu fatta alle corporazioni fasciste. Inutile fare la guardia agli ingressi della Camera del Lavoro i ferventi dell'idea si aduneranno sempre, anche in aperta campagna. Le idee non si sopprimono ».

Queste ultime parole sono veramente significative ed introducono alla considerazione di una notevole manifestazione di vitalità delle organizzazioni cattoliche degli agricoltori e cioè a quel congresso provinciale dei coltivatori diretti tenuto a Palazzo S. Paolo nel 1925 cui si è già fatto cenno.

Alla grande manifestazione degli agricoltori bresciani il « Cit-

---

<sup>84</sup> *Il Cittadino* - 26 ottobre 1924. La situazione nelle campagne.

La situazione delle organizzazioni agricole del Partito Popolare nella provincia di Brescia fu oggetto di esame da parte dell'organo ufficiale del partito « Il Popolo » del 23-24 maggio 1923 (Cfr. Jacini, op. cit. pagg. 180-181-182). L'organo popolare riportò diversi commenti della stampa fascista del novembre-dicembre 1922 dai quali si trae l'atmosfera di oppressione creata nei confronti delle organizzazioni bianche.

tadino » dedicò un ampio resoconto<sup>85</sup>, che fece precedere dalla presentazione dei partecipanti e cioè i rappresentanti di 95 comuni della provincia. La presidenza fu assunta dall'on. Longinotti ed erano presenti i maggiori esponenti del P.P.I.: gli on.li Bresciani e Bazoli; l'avv. Bonomelli, l'avv. Bulloni, il prof. Castagna, l'avv. Manziana ed il cav. Orengo.

La relazione ufficiale fu svolta dall'avv. Angelo Bertoni segretario federale, il quale illustrò innanzitutto l'importanza e lo sviluppo del movimento cooperativistico in provincia. Accennando al fascismo l'oratore ricordò che: « La raffica fascista ha schiantato tutta la loro organizzazione, ha spezzato le relazioni che essi (i coltivatori diretti) avevano con le rispettive federazioni di categoria. Non esistono che nuclei isolati, costretti a rimanere necessariamente inattivi ».

Nonostante tale difficile situazione l'oratore fa presente che l'organizzazione ha svolto tutta la possibile attività e ricorda: « le inchieste per accertare le condizioni tristi, i casi dolorosi in cui si trovano i salariati agricoli ».

L'organizzazione era intervenuta pure nella discussione che le corporazioni fasciste conducevano per il patto agrario 1924-25, per fare presente « alcune modifiche che giustizia e carità imponevano di portare ».

Ricordando la grande manifestazione del 1922, il relatore si esprime in termini patetici: « Quelle migliaia di lavoratori che marciavano tre anni fa per le vie di Brescia, esempio di compostezza, di bontà, di laboriosità, di sincero patriottismo non sono oggi assenti; essi con la stessa fede, con lo stesso entusiasmo rispondono: " presenti " ».

Sicuro presagio dell'avvenire è la frase finale del discorso in cui l'oratore afferma che i contadini hanno la ferma speranza che « i bianchi vessilli torneranno a sventolare per le libere contrade della nostra bella provincia, come simbolo di pace, di tranquillità, di fecondo lavoro, garanzia verace di prosperità per l'Italia nostra ».

---

<sup>85</sup> *Il Cittadino* - 11 marzo 1925. Un congresso provinciale dei coltivatori agricoli.

#### 4 - LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920

Ad un anno circa dalla sua fondazione, il Partito Popolare veniva chiamato ad affrontare la sua seconda prova elettorale: le elezioni amministrative.

Ormai i principi della tattica erano stati ben definiti nel congresso di Napoli e si è visto come, sia pure annoverando numerosi sostenitori della corrente transigente, il Partito Popolare bresciano si era allineato alle direttive della corrente della segreteria del partito.

È stata sottolineata da autorevole fonte storica<sup>86</sup> che la tattica intransigente era una assoluta necessità per il giovane movimento cattolico per conservare ben delineata la propria fisionomia e per affermare con coerenza i propri principi.

Una circolare di don Sturzo, alla vigilia delle elezioni del 1920 sottolineava le caratteristiche della competizione elettorale e cioè assenza della proporzionale e conseguente carattere eminentemente politico della consultazione.

La notizia della mancata approvazione della proporzionale per le elezioni amministrative fu oggetto di una vibrata circolare del segretario del Comitato Provinciale del P.P.I., Carlo Bresciani<sup>87</sup>, nella quale si commentava la disposizione affermando che « il governo ha sacrificato la volontà popolare che aspirava, per alti fini di restaurazione morale nazionale, alla rappresentanza proporzionale; ha preventivamente svalutate le nuove amministrazioni locali ed ha violato lo stesso volere del Parlamento ».

Nel periodo precedente le elezioni, la attività del partito era

---

<sup>86</sup> De Rosa - Op. Cit. IV, pag. 154.

Un giudizio di don Sturzo tratto dal volume « Popolarismo e fascismo » è contenuto nell'opera di Nino Valeri « La lotta politica in Italia », cit. pag. 538: « La corrente popolare... doveva da sola combattere nelle elezioni amministrative con la tattica intransigente e avversata contemporaneamente dal governo e dai socialisti con le più perfide armi. La lotta fu vivacissima e i popolari da soli conquistarono 1500 maggioranze, 2000 minoranze comunali e 700 seggi provinciali ».

<sup>87</sup> *Il Cittadino* - 31 agosto 1920. Comitato provinciale bresciano. Elezioni generali amministrative.

stata intensificata e il « Cittadino » diede maggiore risalto alle conferenze di propaganda tenute nei vari centro della Provincia che presentarono particolare rilievo per l'importanza degli oratori e degli argomenti svolti.

Le elezioni amministrative si svolsero in diversi turni nel settembre e nell'ottobre ed il « Cittadino » dedicò ad ogni parziale consultazione articoli preparatori ed articoli di commento ai risultati.

Così, per le elezioni a Breno, Edolo, Pisogne, Montichiari, fu scritto <sup>88</sup> che: « tutti gli amici sono chiamati dalla voce del dovere e concorrere con senso di viva disciplina al trionfo dei principi e di programmi, che investono tutto l'auspicato riordinamento sociale e dei candidati proposti dal P.P.I. ».

Dopo le elezioni, così si esprimeva il « Cittadino » <sup>89</sup> in un immediato commento: « secondo le notizie dell'ultima ora avremmo vinto ad Edolo, dove i nostri benemeriti Folonari e Camadini entrano in Consiglio provinciale. Ma negli altri mandamenti i nostri candidati tennero con onore il posto di combattimento e forse un qualche sforzo locale più energico avrebbe dovuto bastare a toccare la vittoria. La giornata, anche se non lieta, merita sereni commenti. Fin da oggi però noi traiamo per gli amici il monito che sale chiaro dai risultati ».

Parlando delle elezioni a Lonato, Iseo, Leno ed Ospitaletto, il « Cittadino » <sup>90</sup> nota: che, « abbiamo in prima linea fresche schiere di giovani che dell'azione nostra, anche politica, si danno una missione, dello spirito di sacrificio un onore, della ferrea disciplina, una ferrea divisa ».

La presentazione delle candidature per i mandamenti di Orzinuovi, Verolanuova, Adro e Rovato fu accolta, come riferisce il « Cittadino » <sup>91</sup> « con vivo entusiasmo ».

Il successo dei popolari fu maggiore nella bassa bresciana, cioè nei distretti agricoli.

---

<sup>88</sup> *Il Cittadino* - 2 ottobre 1920. Per la battaglia di domani.

<sup>89</sup> *Il Cittadino* - 5 ottobre 1920.

<sup>90</sup> *Il Cittadino* - 7 ottobre 1920.

<sup>91</sup> *Il Cittadino* - 14 ottobre 1920. Verso la nuova battaglia.

Il « Cittadino »<sup>92</sup> annuncia: « Il socialismo è stato ormai debellato in tutta la bassa. Ai 700 voti di maggioranza di Leno, si aggiungono i 2.750 di Verolanuova e si aggiunge pure il grandioso successo di Orzinuovi con oltre 1.900 voti di maggioranza ».

La campagna elettorale nel mandamento di Bagnolo Mella<sup>93</sup> fu condotta dai popolari sotto il programma della realizzazione della tranvia Quinzano-Brescia e, dopo l'affermazione riportata nella consultazione popolare, il « Cittadino » rinnovava l'impegno dei popolari alla soluzione di detto problema.

Gli episodi isolati si moltiplicarono durante la competizione elettorale ed è significativa la fiera esclamazione del Cittadino<sup>94</sup>: « Levarsi tutti in piedi, come un solo uomo offesi dell'offesa recata a dilette amici, decisi col nostro voto a far intendere che, di fronte ai sobillatori delle folle, si leva la voce del nostro popolo a dire con accento imperativo il suo "BASTA" ».

Gli annunci dei risultati elettorali si susseguono<sup>95</sup>: a Bagnolo Mella, una maggioranza di 1.600 voti; a Rezzato 1.900 voti di maggioranza ed a Gardone Val Trompia, roccaforte socialista, una notevole affermazione oltre le previsioni.

L'ultima competizione elettorale dell'autunno del 1920 fu quella per Brescia; la sezione del P.P.I. lanciò un proclama nella settimana precedente alla consultazione<sup>96</sup>, affermando: « Il Comune, il Paese, la Città e la Patria, sono per noi i termini di una superiore devozione. La concordia civica è per noi un altissimo dovere ».

Il risultato fu anche a Brescia favorevole ai popolari; così il « Cittadino » conclude i suoi resoconti<sup>97</sup>: « La nostra vittoria di

---

<sup>92</sup> *Il Cittadino* - 19 ottobre 1920. Altre quattro battaglie, altre quattro vittorie.

<sup>93</sup> *Il Cittadino* - 19 ottobre 1920. Per un atto di giustizia.

<sup>94</sup> *Il Cittadino* - 22 ottobre 1920. La nuova parola d'ordine.

<sup>95</sup> *Il Cittadino* - 26 ottobre 1920. Un'altra domenica di vittoria.

<sup>96</sup> *Il Cittadino* - 29 ottobre 1920. La battaglia è ingaggiata per l'onore di Brescia.

<sup>97</sup> *Il Cittadino* - 2 novembre 1920. La completa sconfitta dei socialisti nelle elezioni di Brescia. 5200 voti di maggioranza nelle provinciali e 3500 nelle comunali.

Brescia, epilogo di sei domeniche di grandi vittorie, rappresenta il raggiungimento felice di una tappa e non deve essere da noi considerata che come un motivo di grande conforto a intraprendere il cammino per altre tappe più lunghe e più faticose ».

I risultati delle elezioni amministrative furono riassunti dal segretario provinciale Carlo Bresciani, nell'adunata degli eletti dell'aprile 1921.

Su 236 comuni costituenti all'epoca la provincia di Brescia, il P.P.I. ne aveva conquistati 92, contro gli 81 dell'intesa fra i partiti d'ordine, 29 dei socialisti, 18 dei combattenti, 16 del blocco demoliberales-combattenti.

Il P.P.I. aveva quindi nei detti 236 comuni 1940 consiglieri comunali, contro i 314 dei moderati, i 424 dei democratici, i 556 dei socialisti, i 433 dei combattenti ed il 302 incolori.

## 5 - LA VISITA DI DON STURZO

L'avvenimento di maggior importanza nella vita del movimento politico cattolico bresciano fu la visita di don Sturzo nel gennaio 1921.

Dalle pagine del « Cittadino », dopo l'appassionato resoconto della manifestazione in onore del grande uomo politico, si assiste ad una fervorosa ripresa delle attività del partito nella provincia e ad un moltiplicarsi di iniziative nelle quali non è difficile vedere la diligente esecuzione delle precise direttive del segretario del Partito.

È significativo notare che, nell'anno precedente, in occasione di una assemblea della sezione di Brescia <sup>98</sup> uno degli intervenuti,

---

<sup>98</sup> *Il Cittadino* - 22 febbraio 1920.

Leonio Foresti (1885-1957) - Avvocato, giornalista, redattore capo del « Cittadino di Brescia » da giovanissimo fino alla distruzione del 1926. Fiero antifascista, fu sottoposto all'ammonizione e durante il regime visse in difficoltà, lavorando per brevi periodi presso la Banca Perlasca, la ditta Erbitter Bonomelli, e come rappresentante librario.

Fu tra i primi esponenti della resistenza bresciana dopo il 25 luglio 1943. Dopo la liberazione assunse la direzione del « Giornale di Brescia ».

Leonzio Foresti, esponente delle organizzazioni sindacali, ebbe a lamentare la scarsa vitalità della sezione, dichiarando che avrebbe desiderato « maggior vivacità e continuità di opere e di manifestazioni » e concluse, « sulla assoluta ed urgente necessità di frequenti assemblee, di larghe discussioni, di scambi di idee e di studi ».

La proposta del Foresti non fu oggetto di discussione di replica da parte del segretario del partito Carlo Bresciani, ma senza dubbio, ciò che attirò maggiormente l'attenzione di un esperto organizzatore come don Sturzo, fu la necessità di dare vita, nella provincia di Brescia, ad un maggior numero di manifestazioni, secondo una formula nuova che fu quella dei « Convegni Mandamentali », ossia riunioni tra gli aderenti di varie sezioni, secondo lo schema già sperimentato, nei primi tempi della vita del P.P.I. nella provincia di Brescia, con il Comitato Collegiale della Valle Camonica del quale si è già fatto cenno.

Don Sturzo giunse a Brescia il 7 gennaio 1921 e tenne in Crocera una conferenza nella quale trattò i principali problemi politici del momento<sup>99</sup>: dal decentramento, alla regione, alle energie locali, alla provincia ed al comune. Una conferenza, quindi, dedicata a quella materia amministrativa nella quale don Sturzo era espertissimo maestro.

Per il movimento bresciano l'importanza della visita di don Sturzo sta soprattutto negli incontri che egli ebbe a Palazzo S. Paolo<sup>100</sup> con la segreteria del Comitato Provinciale, con i membri dello stesso comitato, con quelli della direzione della sezione di Brescia, con la giunta diocesana e con gli organizzatori e propagandisti del partito e del movimento sindacale.

Fu da questi incontri che scaturì la nuova linea di condotta del partito nella provincia di Brescia e che fu evidentemente de-

---

Consigliere comunale di Brescia, fu nominato assessore all'assistenza pubblica ed all'Anagrafe. Nel 1955 venne nominato presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Brescia. Cfr. La Voce del Popolo, 14 dicembre 1957.

<sup>99</sup> *Il Cittadino* - 9 gennaio 1921. La conferenza di don Luigi Sturzo.

<sup>100</sup> *Il Cittadino* - 8 gennaio 1921. Don Sturzo a Brescia.

finito il piano delle manifestazioni da programmarsi per l'incremento delle attività del partito.

Ciò traspare da una frase di commento del « Cittadino »: « Il convegno, a cui gli amici nostri accorsi in folla, si interessarono assai vivamente, si protrasse fin quasi alle 19, lasciando in tutti un grande senso di praticità e ottima impressione ».

L'interesse del segretario del Partito per l'incremento della attività della provincia è evidente, se si pensa che, dopo i primi due convegni mandamentali, giunte alla direzione provinciale di Brescia, un telegramma di don Sturzo<sup>101</sup> del seguente tenore: « Plaudo vostra iniziativa convegni mandamentali sicuro che il frequente scambio di idee fra le sezioni vicine e tra tesserati e pubblici amministratori si tradurrà in forte incremento del partito ».

Le brevi parole di commento del « Cittadino » sono molto indicative: « questo telegramma è molto lusinghiero, ma è anche un invito a dare ai convegni tutta la nostra cooperazione ».

L'impulso del segretario del partito è evidente nella seconda parte del telegramma, in cui chiaro è il riferimento ad una manifestazione assolutamente nuova per la provincia di Brescia nell'ambito popolare: « lo scambio di idee tra tesserati e pubblici amministratori », cioè il convegno degli eletti che infatti venne realizzato nell'ambito del fervore di attività seguito alla visita di don Sturzo, e si tenne a Brescia il 20 febbraio 1921.

Nel gennaio e febbraio 1921 vennero tenuti convegni mandamentali a Chiari, Breno, Darfo, Edolo, dei quali il più importante è quello di Chiari per le tendenze secessionistiche manifestate dalla sezione del capoluogo di Mandamento, come vedremo in seguito.

Le dichiarazioni politiche dei singoli convegni furono oggetto di disamina da parte del Comitato Provinciale del Partito<sup>102</sup> in una riunione del 3 febbraio nella quale vennero approvate la linea politica tracciata dal convegno mandamentale di Breno e ven-

---

<sup>101</sup> *Il Cittadino* - 21 gennaio 1921.

<sup>102</sup> *Il Cittadino* - 6 febbraio 1921. Importante decisione del Comitato provinciale.

ne elogiata l'opera di Pietro Biazzi, l'animatore popolare della Valle Camonica e direttore dell'omonimo giornale.

Nel medesimo convegno del Comitato Provinciale venne presa la grave decisione di deferire alla direzione del Partito la sezione di Chiari per l'opera secessionistica che si era manifestata anche nel convegno mandamentale.

La visita di don Sturzo fu seguita da quella dell'on. Cingolani, importante esponente nazionale del Partito, il quale<sup>103</sup> tenne una applaudita conferenza, rivolta soprattutto ai giovani.

Significativo, infine, di questo periodo, sono le frequenti istruzioni che apapiono sul « Cittadino » e che trattano l'incremento delle sezioni, l'obbligo dell'abbonamento al « Popolo Nuovo » organo della direzione del Partito a Roma<sup>104</sup>, la sollecita raccolta delle quote annuali e la scrupolosa selezione dei nomi dei tesserandi<sup>105</sup>.

La struttura provinciale del Partito si accrebbe in questo periodo di nuovi organismi; l'ufficio di organizzazione per Brescia e suburbio<sup>106</sup> e l'ufficio di assistenza per gli amministratori popolari<sup>107</sup> entrambi con sede in Palazzo San Paolo.

Può quindi affermarsi che don Sturzo, visitando Brescia, portò incremento e coodinamento alle iniziative del P.P.I. e pose le basi di un concreto e largo programma di azione politica nella provincia.

Il fervore di attività seguito alla visita di don Sturzo fu ricordato come uno dei fatti salienti della vita del movimento, nella relazione del segretario provinciale del Partito all'assemblea delle sezioni del gennaio 1922<sup>108</sup>.

---

<sup>103</sup> *Il Cittadino* - 8 febbraio 1921. La magnifica conferenza dell'on. Cingolani.

<sup>104</sup> *Il Cittadino* - 9 gennaio 1919. Sezione di Brescia.

<sup>105</sup> *Il Cittadino* - 18 gennaio 1921. Avviso alle sezioni.

<sup>106</sup> *Il Cittadino* - 16 aprile 1921. Comitato provinciale.

<sup>107</sup> *Il Cittadino* - 9 gennaio 1921. Sezione di Brescia.

<sup>108</sup> *Il Cittadino* - 17 gennaio 1922. Un anno di attività del P.P.I. nella nostra provincia.

In questo documento, che è uno dei fondamentali per la conoscenza della storia del movimento politico cattolico bresciano, si dice a riguardo delle attività del 1921: « Non starò ad elencare le conferenze di propaganda tenute in molteplici luoghi nel 1921 per suscitare la vita politica locale. Ricorderò piuttosto i riuscitissimi convegni mandamentali di Edolo, Breno e Darfo <sup>109</sup> che tanta orma lasciarono nella Valle Camonica preparandosi alla riscossa del gioco ghislandiano <sup>110</sup> e che dovevano essere l'inizio di una serie di convegni simili già predisposti, se l'improvviso scioglimento della Camera non fosse venuto nell'aprile a scompigliare il piano e a imporre tutto un nuovo orientamento alla azione del partito ».

---

<sup>109</sup> Quello di Chiari non venne ricordato per le tendenze separatiste ivi manifestatesi.

<sup>110</sup> L'on. Ghislandi, socialista, era stato per lungo tempo la preminente figura politica della zona. Cfr. Il Giornale di Brescia, 3 marzo 1965.

## CAPITOLO IV

### IL CONTRAPPORSI CON ALTRE FORZE POLITICHE

*1 - Partito liberale. 2 - Partito socialista. 3 - Partito fascista.*



---

---

## 1 - PARTITO LIBERALE

La posizione del P.P.I. fu quella di netto antagonismo con le forze politiche preesistenti e con il fascismo, forza politica nuova formatasi ed assunta a grande influenza successivamente al sorgere del movimento cattolico.

Nella provincia di Brescia, avversari tradizionali dei cattolici erano i socialisti ed i radicali, ramo anticlericale del movimento liberale, mentre con i liberali moderati i rapporti di collaborazione e di alleanza cessarono con la riaffermazione della tattica intransigente nel congresso di Napoli del 1920.

Il quadro dei rapporti del Partito Popolare con gli altri partiti<sup>1</sup> ci è reso molto efficacemente da Carlo Bresciani in un articolo del novembre 1922: « Ci troviamo di fronte due colossali forze di resistenza. Nella maggioranza della Camera dei Deputati e nel Governo le diffidenze dei partiti liberali e democratici irriducibili in molta parte della loro mentalità sociale, nelle loro gelosie anticlericali, nelle loro clientele politiche personali. Nella minoranza della Camera e nel Paese gli esponenti trionfanti del materialismo socialista e dell'internazionalismo bolscevico. Per due anni dovevamo tener testa in Parlamento, per le piazze e per le campagne a tutti gli energumani diventati capitani del popolo e schieravamo allora a difesa del Paese gli stessi operai e gli stes-

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 11 novembre 1922 - Carlo Bresciani - Le origini del P.P.I.

si contadini bianchi che avevano difeso così eroicamente l'Italia nelle trincee ».

Nella visione di insieme delle forze antagoniste l'eccezione è rappresentata proprio, nella provincia di Brescia, dai rapporti di cordiale intesa con i liberali moderati che contraddistinsero il primo anno di vita del movimento cattolico locale.

Fu un fenomeno transitorio, che ha le sue radici nella collaborazione tra cattolici e moderati nella lotta contro gli zanardelliani e che ebbe il suo periodo di maggiore auge al tempo delle lotte elettorali precedenti il sorgere del P.P.I.

I legami con i moderati vennero difesi ed esaltati dagli esponenti popolari bresciani nei primi tempi della attività del partito e trovarono eco nella stampa<sup>2</sup> con il caloroso saluto che l'organo liberale di destra rivolse al nuovo partito e nelle ripetute affermazioni degli esponenti politici popolari di Brescia al congresso di Bologna e nelle assemblee locali del partito.

L'effetto più saliente della alleanza fu la presentazione di candidature di moderati nelle liste bresciane dei popolari alle elezioni politiche del 1919. Il congresso di Napoli e le successive disposizioni della segreteria nazionale del P.P.I. diedero un colpo decisivo a queste tendenze che pur, come si è visto, avevano numerosi e autorevoli sostenitori tra gli esponenti locali.

La originale corrente bresciana rientrò nell'alveo della rigida disciplina del partito e la « Sentinella », organo moderato divenne così, da destinatario di articoli elogiativi, il contraddittore dei popolari nelle frequenti polemiche giornalistiche che si incontrano nelle pagine dell'organo cattolico.

Le polemiche di stampa furono invece sempre aspre e non conobbero tregua nei riguardi della « Provincia » organo dei liberali radicali, i primi oppositori dei popolari, così come lo erano stati, sempre, del movimento cattolico in genere.

Nel quadro di queste animate discussioni, condotte dal « Cittadino » con la fierezza che lo contraddistingue, si inserisce la pole-

---

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 26 gennaio 1919 - Notevole commento della « Sentinella » bresciana.

mica sulla accusa lanciata dai radicali, anche in campo nazionale, ai popolari e cioè quella di essere bolscevichi, fomentatori di scioperi<sup>3</sup>.

Nella risposta alle accuse radicali, è anche una interessante affermazione di principi politici: « Alla "Provincia" che si accaniva ad accusarci di bolscevismo abbiamo risposto esaurientemente lunedì scorso dimostrandole: 1) Che la nostra azione è azione di collaborazione di classe, non mai ispirata a violenza, ma sempre esplicantesi in vie legali e col miraggio della giustizia; 2) Che sotto il dominio popolare (radico-massonico-riformista) sorto sotto gli auspici della « Provincia », Brescia fu funestata da episodi di violenza che non offuscavano i sistemi del moderno bolscevismo, crisalide sviluppatasi dopo essere stata covata lungo tempo in Palazzo Bevilacqua; 3) Che la "Provincia" non può accusare di bolscevismo noi, che per esplicite dichiarazioni programmatiche e per l'azione esplicata seguiamo la teoria della collaborazione di classe, mentre essa è alleata con la fazione socialista che vuole la piena esplicazione della lotta di classe, la socializzazione della terra ecc. ».

## 2 - PARTITO SOCIALISTA

Il pensiero del movimento cattolico bresciano sul partito socialista<sup>4</sup> è reso molto efficacemente da un articolo del novembre 1919 nel quale non è difficile riconoscere la penna del com-

---

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 5 novembre 1919 - Molte chiacchiere provincialine e nessuna conclusione.

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 22 settembre 1919 - Come ci presentiamo alle masse degli elettori.

Nel numero del 14 agosto 1920 il « *Cittadino* » diede la notizia di una bomba lanciata la notte precedente contro la parte di palazzo S. Paolo verso via Tosio, dove erano le finestre della sala della redazione del giornale. L'articolo accennò ad un « saggio degli attentati anarchici terroristici che in questi giorni si vanno ripetendo altrove ».

In un successivo articolo del 19 agosto, il giornale popolare polemizzò con i socialisti in un articolo dal titolo: « La falsità socialista non ha più limiti, la bomba l'abbiamo fatta noi! » nel quale negò di avere « mai indiziato e ricercato comunque l'autore nelle file del socialismo bresciano ».

battivo direttore Carlo Bresciani: « L'opera del partito socialista, mentre ha la pretesa di svolgersi per la maggiore felicità degli uomini, si riduce in pratica ad essere una vera fabbrica di infelici. La propaganda socialista mira non a riparare l'ingiustizia, ma tende, attraverso le lenti di una accesa ed eccitatrice verbosità, ad ingrandirla dinanzi all'occhio di chi ne è colpito, e che rimane a rodersi oltrecchè del male, che tale metodo inviperisce, della impotenza sua a guarirlo ».

La funzione di massimo antagonista dei massimalisti è rivendicata da Carlo Bresciani per il P.P.I. nella conclusione di un altro articolo <sup>5</sup> del 1919: « Contro il socialismo sovvertitore di ogni ordine morale e politico nessun altro partito è capace di tanta forza attrattiva verso le masse e meritevole di un così favorevole giudizio da parte di esse come il P.P.I. ».

Un severo giudizio sul partito socialista è quello di un articolo dello stesso periodo <sup>6</sup>: « Se vi è un partito che sfrutta il semplicismo delle folle ed aggrava questo semplicismo, tutto riducendo nel programma a finalità materialistiche di benessere terreno e riducendo ogni metodo di conquista e tattica di battaglia alla lotta di classe acerba e sistematica, tale è il partito socialista italiano. Guai se il partito si attarda e si illude sulla imitazione socialista e peggio ancora se crede di risolvere le asprezze della sua missione girando, anzichè affrontando le difficoltà, cioè secondando le mosse istintive delle folle anche, quando il dovere imponga di affrontarle e di ricondurle su altra via ».

Le elezioni politiche del 1919, se da una parte costituirono per il giovane Partito Popolare una notevole affermazione videro i socialisti raggiungere un totale di voti superiore alle precedenti consultazioni. La spiegazione del fenomeno viene data dal giornale cattolico <sup>7</sup> ricorrendo a queste considerazioni: « L'astensionismo, o meglio l'assenteismo dalla lotta per la parte della borghe-

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 29 settembre 1919 - Carlo Bresciani - Per la nostra maturità politica.

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 12 novembre 1919 - La fabbrica degli infelici.

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 20 novembre 1920 - Oggi comincia il lavoro.

sia e delle masse grigie dei cosiddetti partiti d'ordine e l'esplosione del malcontento generale, causato essenzialmente dalla crisi economica, hanno procurato al socialismo una tal massa di voti che non può fare a meno di impressionare specialmente coloro che hanno la responsabilità e che nella società attuale sono in posizione preminente ».

La lotta dei popolari bresciani contro i socialisti, oltre che, nella cosiddetta bassa, mediante le organizzazioni agricole, si sviluppò ed ebbe molto successo particolarmente in Valle Camonica, per virtù del noto animatore Pietro Biazzi.

La Valle Camonica era considerata un feudo del deputato socialista Ghislandi e l'azione del P.P.I., appoggiata da frequenti assemblee ed incontri, dall'opera dei propagandisti e dal giornale cattolico « Valle Camonica », portò ad una notevole affermazione nelle elezioni politiche del 1921.

L'affermazione è ricordata nella menzionata<sup>8</sup> relazione del segretario provinciale del partito all'assemblea delle sezioni del 1922. « Il nostro comitato provinciale, secondando specialmente i generosi propositi di rivincita dei forti amici camuni, già nel 1920 aveva iniziato il suo studiato piano di battaglia per abbattere il colossale equivoco ghislandiano, costruzione politica personalistica creata alle spalle dei combattenti. Le evoluzioni politiche colossali compiute dall'on. Ghislandi, passato già attraverso le fuggevoli speranze di un socialismo, che egli confidava lo salvasse credendolo valevole ancora per qualche cosa, e recentemente precipitato nel più proletario nulla politico, tutto ciò dimostrò all'evidenza come bene avesse fatto il Partito Popolare a rivendicare a sè come onore la battaglia antighislandiana ».

---

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 12 gennaio 1922 - Un anno di attività del P.P.I. nella nostra provincia.

### 3 - PARTITO FASCISTA

Il primo incontro polemico con il fascismo si ha nelle pagine del « Cittadino », in un breve articolo <sup>9</sup> del 1919 nel quale si attacca l'organo dei fascisti: « Una nostra pubblicazione ci ha procurato una lettera del corrispondente del « Popolo d'Italia ». Gli diamo atto, perchè lo vuole, che il « Popolo d'Italia », non è l'organo dei cosiddetti fasci di combattimento, come noi scriviamo, benchè il giornale di Mussolini questi famosi fasci li abbia covati e continua a riscaldarseli paternamente. Oh! lo conosciamo il pazzo ed arcibufo giornale in cui i De Vecchi ed i Marinetti stemperarono i prodotti dei loro cerebri e costituisce la lettura preferita del corrispondente e dei suoi quattro amici: quello è il vero organo dei fasci ».

È un linguaggio, questo, aspro e deciso e corrisponde allo stile che verrà seguito negli anni successivi contro il fascismo e continuerà, nonostante le violenze ed i sequestri, fino all'invasione ed all'incendio della sede del « Cittadino ».

Il giudizio politico del movimento cattolico bresciano sul nuovo partito dalla rapida ed eccezionale ascesa, è contenuto nel discorso che l'on. Longinotti <sup>10</sup> pronunziò in occasione dell'adunata degli eletti del P.P.I. nel 1921: « La violenza! la violenza teorizzata, inoculata con spaventosa ignoranza della più elementare psicologia collettiva in ogni pagina del giornale, dalla vignetta quotidiana, negli infuocati e avvelenati discorsi alle folle, la violenza che è andata dai boicottaggi agli imposti monopoli per i propri affiliati nell'azione statale, alla concezione aberrante e tirannica dell'unità sindacale, alla coartazione sistematica delle più sacre libertà spirituali ».

Il discorso era pronunziato nel 1921 ed il movimento fascista

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 1 novembre 1919 - Per soddisfare un nostro corrispondente.

Il corrispondente cui accenna il « Cittadino » è Alessandro Melchiori il quale, alla fine del 1918 si fece promotore del fascio bresciano « con l'adesione di quattro o cinque studenti » del circolo Ardigò. (Pier Alfonso Vecchia, *Storia del fascismo bresciano 1919 - 1922*, Ed. Vannini, Brescia, 1929).

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 12 aprile 1921 - L'adunata degli eletti del P.P.I.

non era ancora giunto alle sue maggiori affermazioni, eppure in una riunione del Partito Popolare bresciano venivano già definiti ed affermati i pericoli e le conseguenze della sua politica.

Un anno dopo, la posizione dei popolari bresciani è sempre coerente di antagonismo; anche nella sua relazione alla assemblea delle sezioni<sup>11</sup>, così si esprime al riguardo Carlo Bresciani: « Un grande ordine di fenomeni politici si è iniziato: agrari e fasci, che furono le molle economiche dei blocchi elettorali ultimi, si sono costituiti in partiti politici a sè. Le loro tendenze, anche sotto ingannevoli ed appariscenti formule programmatiche, sono in pratica di estrema destra. Il fascismo ricorre largamente alla violenza in contrasto col comunismo e col socialismo e tiene desta nel paese la guerriglia civile, disonore nostro, e avversa apertamente il partito nostro e specie l'azione sociale redentrica e moderatrice dei nostri sindacati, anche quando cercano volgere i rapporti sociali a sensi di giustizia e pace e di incremento della produzione ».

Le violenze fasciste furono oggetto di discussione da parte del Comitato Provinciale del P.P.I. nella riunione del 4 ottobre 1922<sup>12</sup> e nell'ordine del giorno venne inclusa, tra l'altro, la seguente affermazione programmatica: « Ravvisandosi nella inscenatura di accuse fasciste un tentativo di provocazione che, se raccolto, potrebbe determinare reazioni evidentemente ricercate come pretesto di offensive contro elementi ed istituzioni popolari, si devono invitare sezioni del partito, iscritti e simpatizzanti ad astenersi rigorosamente, nonchè da ogni provocazione, da accettare le provocazioni altrui, lasciando ad altri piena ed intera la responsabilità della iniziativa delle ingiustizie e violenze, contro i popolari, salvo nelle vie legali e con prova di fiducia nei poteri dello Stato, ogni azione contro i colpevoli ed ogni difesa della libertà e dell'onore offesi e menomati ».

Nella contrapposizione con gli altri partiti, la posizione del Partito Popolare, viene così definita, con le parole di Carlo Bre-

---

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 17 gennaio 1922 - Un anno di attività del P.P.I. nella nostra provincia.

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 6 ottobre 1922 - Il Comitato provinciale del P.P.I. esamina la situazione.

sciani <sup>13</sup>: « Sono di ieri i sovvertitori turbolenti oggi fatti conigli, che si dipingevano come retrivi nemici del popolo reazionari impertinenti: sono di oggi i novelli salvatori della Patria, i novelli assertori della teoria della violenza, con cui le minoranze si impongono e prevalgono alle maggioranze, che ci gratificano dei nomignoli di sovversivi neri; ieri come oggi siamo l'oggetto delle più opposte e però assurde calunnie da parte di coloro che ieri erano a braccetto a danno dell'Italia. Di fronte ai sovvertitori e agli alleati dei sovvertitori il P.P.I., è una forza sana di conservazione di fronte ai reazionari e agli egoisti, è una forza viva, vigile e insopprimibile di ordinata riforma sociale e di incessante progresso morale e civile, nella collaborazione delle forze produttrici e nella dignitosa armonizzazione dei diritti delle classi. Questa è la nostra posizione politica; posizione di centro e equilibratrice di oneste tendenze, eliminatrice di ogni tentativo balordamente sovvertitore e ciecamente reazionario ».

---

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 26 settembre 1922 - Il Convegno del P.P.I. nella Valle Sabbia.

## CAPITOLO V

### LE ELEZIONI DEL 1921

*1 - Impostazione della campagna elettorale. 2 - Candidati. 3 - Alternative ai blocchi.*



---

---

## 1 - IMPOSTAZIONE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Le elezioni politiche del 1921, la cui anticipata fissazione, come si è detto, aveva colto i popolari bresciani in un delicato periodo di riorganizzazione e di intensificata attività periferica, sono caratterizzate nella provincia di Brescia da due fatti salienti: la costituzione di un unico collegio politico tra le province di Brescia e Bergamo e l'abbandono definitivo della tattica delle collaborazioni coi moderati, già accantonata in occasione delle amministrative del 1920.

È ancora nel discorso di Carlo Bresciani, quale segretario del Comitato Provinciale, all'assemblea delle sezioni del gennaio 1922<sup>1</sup> che è contenuta una efficace rassegna delle caratteristiche della seconda competizione politica, affrontata dai cattolici organizzati in partito: « Costituitosi il blocco delle forze democratiche colle forze moderate, che nelle precedenti elezioni avevano potuto lot- tare al nostro fianco, veniva senz'altro tracciata, per la prima volta, la linea nostra di battaglia nella tattica intransigente. Ebbene, nonostante tutto questo cumulo di circostanze sfavorevoli, nonostante che, divisi dal partito moderato, dovessimo rifare tutto il quadro dei nostri cooperatori elettorali in città e provincia, le cose procedettero in guisa da superare ogni più rosea aspettativa. Quanto ai popolari, nella loro ben nota scarsezza di mezzi si butta- rono nella lotta con ardore, senza divisioni di classe e tendenza di

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 17 gennaio 1922 - Un anno di attività del P.P.I. nella nostra provincia.

giovani o vecchi. Tre automobili a disposizione per venti giorni, scarsa carta stampata, molta voce e molta fede di giovani propagandisti ».

Le parole del segretario del Comitato Provinciale fanno rivivere l'atmosfera ed i preparativi per la competizione elettorale e pongono in risalto le particolari difficoltà in cui i popolari bresciani le affrontavano: difficoltà soprattutto organizzative e deficienza di mezzi.

Essendo i popolari scesi in campo al fianco degli amici di Bergamo, a questi Carlo Bresciani rivolse un caloroso telegramma<sup>2</sup> nel quale esprimeva « i sentimenti di profonda compiacenza del Comitato Provinciale nel vedere, secondo le proposte della Commissione parlamentare, associate le forze popolari del Bergamasco e quelle del Bresciano nelle future lotte politiche ».

I preparativi per le elezioni si svolsero soprattutto verso quel settore nel quale, come si è visto, necessitava una organizzazione su nuove basi e cioè quello dei cooperatori, ossia dei propagandisti, ai quali era affidato il lavoro capillare di penetrazione tra gli elettori.

A tale fine si svolse a Brescia una grande assemblea dei cooperatori della città e del suburbio, alla quale parlò Carlo Bresciani<sup>3</sup>.

Altri incontri di cooperatori<sup>4</sup> si svolsero nella provincia e furono salutati dal quotidiano cattolico con fervide espressioni di incoraggiamento.

Le affermazioni di principio e programmatiche per la lotta elettorale, sono contenute in due articoli fondamentali apparsi sul quotidiano popolare, l'uno come editoriale e l'altro a firma di Carlo Bresciani, nell'aprile 1921.

Del primo articolo<sup>5</sup> è significativa la parte conclusiva: « Do-

---

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 22 marzo 1921 - Per il collegio Brescia-Bergamo.

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 19 aprile 1921.

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 17 aprile 1921 - Al lavoro.

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 15 aprile 1921 - Carlo Bresciani - La più salda fede.

mandiamo che il concetto cristiano della giustizia e della fraternità sociale, ispiratore e spesso determinante insopprimibile di sacrifici e di rinunzie, non sia volgarmente messo in fascio con il concetto assurdo della soppressione simultanea di tutte le ingiustizie attraverso il sovvertimento completo della società ed il sacrificio contemporaneo e irreparabile di tutti i cittadini. Con questo obiettivo immediato che non è soltanto nostro, e con l'obiettivo più alto dell'attuazione del nostro vasto programma di libertà politica, di giustizia sociale, di saldi presidi morali e famigliari, noi chiamiamo oggi a raccolta, sui nomi dei nostri uomini benemeriti, e nel senso glorioso del nostro partito, le schiere di coloro che militano con noi per uno stesso ideale ».

Nel secondo articolo <sup>6</sup> viene illustrato un parallelo con le precedenti elezioni in questi termini: « Cooperatori al sorgere del partito ci trovavano poco appresso presi nella lotta politica in un ambiente saturo di torbide passioni scatenate dalla schiera vile degli sfruttatori dei dolori della guerra. Da una tale paradossale situazione furono dominate le elezioni del 1919 che mandarono alla Camera oltre 150 deputati col mandato di sfruttare un passato di dolore, non per esplorare un avvenire di speranze. Fu il Partito Popolare solo che seppe dare l'impressione che una grande forza morale vegliava sulle sorti del nostro Paese. Cento deputati andavano a Montecitorio per iniziare la faticosa opera delle riparazioni e delle ricostruzioni materiali e morali. Così ci trovavamo di fronte ad una seconda prova elettorale, la quale ci dà l'impressione che la nuova Camera sarà per scaturire ancora da una situazione anormalissima, sebbene capovolta, è però viziata, nell'origine, da germi dissolvitori della sua compagine ».

All'intensa attività di propaganda periferica che precedette le elezioni, il « Cittadino » dedica ampi resoconti: pronunziarono discorsi in provincia, oltre a Bresciani, Montini e Bulloni, anche Damiani, Franchi, Cottinelli, Paris e Bonomelli.

La propaganda si diffuse soprattutto nelle zone agricole <sup>7</sup>,

---

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 15 aprile 1921 - Carlo Bresciani - La più salda fede.

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 3 maggio 1921 - Giornate di intensa propaganda.

ma non vennero trascurate le valli, con comizi a Lavenone, Idro e Preseglie, nonché <sup>8</sup> a Mura, Casto, Nozza e Lumezzane.

Il quadro dei preparativi e dell'atmosfera della campagna elettorale è reso da Carlo Bresciani <sup>9</sup> il quale traccia alcuni interessanti raffronti con la condotta degli altri partiti: « I socialisti in genere lavorano in tono minore, quasi in sordina e vengono anche ai nostri comizi, dove, se non siano mobilitati da qualche scalmanato, restano tranquilli. I demoliberali sfoggiano con grande abbondanza i postulati del... Partito Popolare e in genere hanno comune con noi la critica al socialismo e ai suoi metodi. I fascisti, sentendo la nostra difesa alla Patria, riconoscono anche che se essi sono il braccio antisocialista, noi siamo, e non da oggi, la mente. Il Partito Popolare ha avuto il grande merito di dare alla sua esistenza, come ragione d'essere, questo motivo: mettere a contributo pel bene della patria un enorme valore morale ».

Nel collegio Brescia-Bergamo risultarono eletti 8 deputati popolari, 4 deputati socialisti e 3 bloccardi.

Commentando l'esito delle elezioni degli antichi alleati moderati, Carlo Bresciani <sup>10</sup> scriveva: « dobbiamo riconoscere che il partito liberale moderato ha giusto motivo di dichiararsi lieto dell'esito delle elezioni. Mantiene la sua rappresentanza a Bergamo e la riacquista a Brescia, il che è giusto ed è nello spirito della rappresentanza proporzionale ».

## 2 - I CANDIDATI

Il Partito Popolare presentò, nel collegio Brescia-Bergamo, cinque candidati bresciani dei quali quattro vennero eletti deputati <sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 13 maggio 1921 - Adunanze di propaganda.

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 4 maggio 1921 - Carlo Bresciani - Accostando gli elettori.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 19 maggio 1921 - Esame obiettivo.

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 24 aprile 1921 - I Candidati del P.P.I.

La presentazione dei candidati è fatta dal « Cittadino »<sup>12</sup> il quale dedica a ciascuno, espressioni di riconoscimento dei loro meriti: « Giovanni Longinotti, a cui per la quarta volta si volgono i voti degli elettori risponde con il suo fulgido passato dell'avvenire che egli riserba al partito ed a sè stesso. Mossa la sua vita pubblica dedica, a ciascuno, espressioni di riconoscimento dei loro meriti: « Giovanni Longinotti, a cui per la quarta volta si volgono i voti degli elettori risponde con il suo fulgido passato dell'avvenire che egli riserba al partito ed a sè stesso. Mossa la sua vita pubblica dalle organizzazioni professionali, egli siede oggi membro del Governo in quel dicastero che presiede alle sorti del lavoro.

Così dicasi per Giorgio Montini, il nostro capo, colui a cui tutti professiamo una devozione filiale, il creatore della nostra grande falange politica, l'antiveggente che seppe con la sua sicura percezione delle situazioni, ridonare Brescia alla chiarezza della situazione e alle sue tradizioni.

Guido Salvadori, l'operaio portato sugli scudi degli operai, ha corrisposto così bene alle comuni aspettative, ha saputo dimostrare tanto senso politico da avere simpatie in ogni settore della Camera e da primeggiare tra i deputati lavoratori. Giovanni Cottinelli così caro a tutti noi non ha bisogno di parole nostre. La sua grande vita, la sua impareggiabile modestia, la sua fedeltà alla causa, la sua attività nei consigli della città e della provincia, la sua opera come assessore di Brescia e come membro di tante altre pubbliche amministrazioni, hanno fatto emergere il suo nome e concentrare su di lui le designazioni degli amici.

Carlo Bresciani è troppo vicino a noi, è troppo parte di questo nostro giornale, perchè possiamo dire con libera parola come noi accogliamo il suo nome quale segnacolo di battaglia. Spirito battagliero, come lo dimostra la sua attività giornalistica e quella di segretario provinciale del nostro partito, alla cui organizzazione, al cui sviluppo ha consacrato la sua opera, egli ha dimostrato un senso politico che ha richiamato l'attenzione degli amici quando si è trattato di compilare la lista dei candidati ».

---

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 24 maggio 1921 - La proclamazione degli eletti.

### 3 - ALTERNATIVA AI BLOCCHI

Come si è detto, i moderati si presentarono alle elezioni del 1921 con la lista demo-liberale; alla partecipazione alla competizione elettorale degli ex alleati è dedicato un articolo<sup>13</sup> di Carlo Bresciani, importante per il fatto che riguarda indirettamente una forza politica, la cui collaborazione era stata la caratteristica di un lungo periodo della politica dei cattolici nella provincia di Brescia.

« La Provincia nel suo articolo editoriale di presentazione della lista demo-liberale, si abbandona, nella impostazione della lotta, ad argomenti su cui non credevamo in questa battaglia di essere trascinati e si lascia andare ad un frasario che credevamo superato ormai o almeno superabile nella presente competizione. E poichè l'articolo della Provincia è stato scritto per la presentazione della lista demo-liberale bresciana e bergamasca e però gli argomenti polemici che vi sono contenuti feriscono la lista popolare del collegio, noi rispondiamo: Che se vi è una amalgama eterogenea esposta alle ingiurie del tempo è appunto quella dei blocchi che vanno dai nostri ex alleati moderati, che certo rappresentano (per quanto in misura troppo sacrificata) l'élite bloccarda, fino ai democratici più anticlericali e più massoni, alimentatori un giorno di blocchi demo-socialisti, e, per fare degli esempi, dagli amici agli avversari più irriducibili della scuola libera e della integrità della famiglia. Che se vi è un partito o una frazione bresciana o bergamasca di un partito che in passato, ma particolarmente nella presente lotta, abbia dimostrato una vivissima e delicata sensibilità morale, questo è appunto il Partito Popolare, che ha voluto sgomberare la battaglia elettorale da casi che comunque potessero far discendere la discussione dai programmi alle persone ».

---

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 24 aprile 1921 - Carlo Bresciani - A proposito dei blocchi.

CAPITOLO VI

LE FORZE INTERNE DEL  
PARTITO POPOLARE ITALIANO

*1 - Le correnti. 2 - Il congresso di Venezia.*



---

## 1 - LE CORRENTI

Fin dal congresso di Bologna, fu possibile identificare e delimitare le correnti che, con il loro apporto di idee e di tendenze, creavano la dialettica interna del partito, indispensabile in un movimento democratico, ma che talvolta portava a vivacissimi scontri per la inconciliabilità dei presupposti e delle finalità dei vari esponenti.

L'autorevole fonte, cui si è fatto riferimento<sup>1</sup>, identifica le correnti in « un centro che costituiva la maggioranza » una sinistra, « che era imperniata sul nome di Miglioli » e in una destra « per ora contenuta e vivacchiante ai margini del centro, ma che visse sempre più in maniera estranea alla vita del popolarismo ».

La chiara impostazione sopra riportata, ci consente di analizzare, sulla sua premessa, la struttura interna del movimento cattolico bresciano sotto il profilo delle correnti.

La base della presente disamina, cioè l'organo ufficiale del partito « Il Cittadino » non ci offre, nell'arco dello sviluppo dell'attività del Partito Popolare a Brescia, la visione palese di contrasti interni di opinioni e di scontri di opposte tendenze, bensì quella di un movimento ordinato, attivo e operante in un'unica direzione, nella massima e scrupolosa osservanza delle direttive della segreteria nazionale del partito.

---

<sup>1</sup> G. De Rosa - Opera cit. II, pag. 85.

Questo continuo allineamento sulle posizioni ufficiali della maggioranza del partito, ad eccezione della tattica elettorale, consente, sulla base delle dichiarazioni programmatiche e di atti conclusivi approvati nella stragrande maggioranza all'unanimità, di classificare il movimento cattolico bresciano come un tipico movimento di centro, ossia conforme allo spirito ed alle finalità del programma del Partito Popolare.

Stabilito questo punto fermo, l'analisi deve scendere in profondità, per identificare, nell'ambito del movimento, la possibile esistenza di correnti, sia pure latenti, che possono considerarsi le ali estreme di uno schieramento pur omogeneamente centrista.

Mancando manifestazioni esteriori di tendenze avvenute in modo clamoroso, l'identificazione delle correnti deve effettuarsi mediante l'esame della formazione e dell'ambiente dei singoli personaggi, per poi interpretare le loro manifestazioni di pensiero, secondo tali presupposti intellettuali.

Parlando di movimento centrista, si deve però ancora una volta ricordare l'impegno sociale, la sensibilità ai problemi del lavoro e le concrete realizzazioni dei popolari bresciani onde ancora una volta appare ingiusta e non documentata la definizione di « conservatori » che ad essi è stata sommariamente attribuita.

Trattando della attività sindacale e dell'apporto della federazione agricola nello sviluppo politico del P.P.I. nella provincia di Brescia, abbiamo incontrato alcune figure di rilievo che si distinsero per la loro opera a favore dei lavoratori e per il loro apporto nelle vertenze sindacali e nella stipulazione dei vari patti colonici.

Ricorderemo quindi don Bissolotti, più volte menzionato dal « Cittadino » come l'animatore ed il condottiero delle masse operaie di Palazzolo sull'Oglio, l'avv. Bulloni, segretario della federazione degli agricoltori, cui si deve il coordinamento delle attività dei lavoratori bianchi ed il dott. Castagna attivissimo sindacalista. Accanto a questi debbono ricordarsi due parlamentari: l'on. Longinotti, che già da prima del sorgere del P.P.I. si era dedicato ai problemi dei lavoratori e che, partecipando al Governo come sottosegretario al lavoro, aveva esplicito una notevole e specifica attività in ordine ai problemi sindacali, sia in campo nazionale che

internazione, e l'on. Salvadori, operaio, sensibilissimo ai problemi del lavoro ed attivo sindacalista.

A queste eminenti figure, può aggiungersi quella di Leonzio Foresti, del quale abbiamo avuto modo di osservare la ampia critica alle attività poco diffuse del partito, svolta nella assemblea della sezione di Brescia del febbraio 1920 e che, insieme a Trebeschi, presentò un ordine del giorno per la collaborazione coi socialisti<sup>2</sup> che fu però ritirato di fronte alla unanime opinione contraria dell'assemblea, espressa, in particolare, dal forte intervento sfavorevole di Leandro Bordoni.

In sostanza, da questa prima enunciazione a carattere ampio può passarsi a configurare, nel movimento di centro, la possibilità di uno schieramento molto largo, che va da posizioni chiaramente di centro destra, a posizioni di centro sinistra. Non esistono, almeno attraverso la fonte giornalistica esaminata, elementi per sostenere la esistenza di un organico movimento di sinistra come quello della vicina provincia di Cremona ed altrettanto di un movimento di destra. L'unico esempio di tendenza nettamente di sinistra, che appare attraverso le colonne del « Cittadino » è quello dei Cocchiani di Chiari, del quale accenneremo in seguito. Una indagine storica basata su pluralità di fonti sarebbe molto utile per una storia della sinistra cattolica nel bresciano, ma concluderebbe certamente con la esclusione di un movimento organizzato e soprattutto di tendenza estremista. Altrettanto potrebbe dirsi per la destra, traendo le mosse dai personaggi che ebbero ad aderire nel 1923 al Centro Nazionale e ricostruendo i loro legami con gli ambienti della destra soprattutto milanese. Anche per questo aspetto politico, però, avrebbe grande influenza il carattere di sensibilità per i problemi sociali che abbiamo visto contraddistinguere l'azione di molte di quelle figure che sommariamente vengono qualificate come « conservatori » di talune fonti storiche<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 9 ottobre 1921 - I limiti della collaborazione nel voto della sezione di Brescia.

<sup>3</sup> Per completezza non può non accennarsi ad un gruppetto di scarsa rilevanza che era, però, in opposizione costante nei confronti della stragrande maggioranza raccolta sotto la guida dei capi più autorevoli (Bazoli, Montini, più tardi anche Bresciani) e che aveva la sede delle sue organizzazio-

Questa spiegazione trova fondamento nella enunciazione che, nel suo discorso commemorativo di Giorgio Montini, diede G. M. Longinotti (Giorgio Montini nel suo tempo, pag. 28), domandandosi quale fosse la tendenza politica del grande esponente del movimento cattolico bresciano: « Era conservatore? era democratico? era di destra? era di sinistra? Era al disopra, tenace nel voler compiuti i doveri come nel voler difesi i diritti; per far buon viso alle novità, alle riforme anche le più coraggiose gli bastava di esser sicuro che restavano nel quadro dei nostri principi e che non eran tali da scaraventarci, per avventura, al di là del traguardo. L'ho visto in una rigida giornata invernale, attanagliato dai dolori, mettersi in viaggio per portare di persona il tributo della sua solidarietà alle operaie di un paese — il paese natale di don Battista Montini — scioperanti perchè ad esso ostinatamente si negava, col diritto di organizzazione, la difesa del pane ».

Oltre a questa interessante testimonianza, è di vivo interesse quella dello stesso Giorgio Montini in una frase della lettera del 19 marzo 1940 ad Alessandro Comotti (Cistellini, Tovini, pag. 522): « Se a tutto ciò aggiungi il lavoro di organizzazione interna, quello per tenere testa al socialismo invadente e al migliolismo che asse-diava il bresciano da tutte le provincie contermini, e quello per le opere economico-sociali che ci portarono all'avanguardia del movimento professionale corporativo cattolico, capirai che i cattolici bresciani nel trentennio prima dell'avvento del regime attuale non stessero oziosi ».

Oltre a questo criterio primario di delimitazione centrista in base alle caratteristiche delle personalità e del ruolo svolto nel partito dalle singole figure di primo piano, può tenersi conto di

---

ni in Palazzo S. Paolo. Il gruppetto faceva capo a Brescia a don Lorenzo Pavanelli, ottimo prete, buon predicatore, noto soprattutto per certe sue opere di pedagogia catechistica; vi appartenevano, fra l'altro, l'avv. Paris e i toviniani residenti in città. Erano, come oggi si direbbe, degli integralisti, avversi alla alleanza coi liberali moderati, in consonanza coi cattolici di Vallecamonica. Comunque, nei momenti decisivi, anche questo gruppo rientrava nei ranghi. Si appoggiavano questi dissidenti al banchiere Peralasca, che aveva fondato una banca col suo nome, più tardi trasformatasi nella Unione Bancaria, che acquistò rapidamente una notevole importanza e che costituiva, in campo cattolico, un po' il controaltare della Banca S. Paolo e finì poi in un grosso dissesto.

un criterio sussidiario fondato sull'esame di una delle più interessanti discussioni svoltesi in seno al Partito Popolare di Brescia, nel quadro di un grande dibattito nazionale.

Si era nell'anno 1921, ed una delle questioni maggiormente dibattute, nell'ambito del Partito Popolare, era quella della collaborazione con il partito socialista, argomento che, come si vedrà, formò oggetto di una delle relazioni del congresso di Venezia del 20-23 ottobre 1921. Fu proprio in preparazione di questa assise del partito, che, presso la sezione di Brescia, si svolse l'interessante dibattito che ci consente di identificare e personalizzare un certo contrasto di opinioni, e data la alta qualificazione politica della discussione e la distanza tra l'impostazione favorevole e quella sfavorevole del problema, ci permette, sia pure per approssimazione, di notare nello schieramento un gruppo qualificabile di centro sinistra ed uno qualificabile di centro destra.

L'assemblea si tenne per esaminare il tema: « La situazione politica attuale ed i limiti della collaborazione parlamentare ».

Iniziò la discussione l'esposizione dell'avv. Carlo Bresciani il quale, sostanzialmente, si sforzò di affermare principi di non rigida esclusione di collaborazioni, introducendo l'originale principio della « maggiore agilità politica » derivante « dal non essere legati ad alcun partito, se non da motivi contingenti ».

Nel suo discorso, Bresciani affermò che « i suoi principi lo traggono verso una politica propria indipendente, la realtà lo conduce alle collaborazioni ». Continuando la esposizione programmatica, l'oratore così enunciò la politica generale del P.P.I.: « Il Partito Popolare non confonde mai la tattica coi principi e con i punti programmatici e per questo si tiene aperte tutte le vie: quella delle collaborazioni nuove; e ciò come tappe nella marcia diretta al fine di diventare partito di maggioranza ».

Riguardo al problema centrale, cioè quello della collaborazione coi socialisti, egli così si esprese: « ritiene che si debba guardare in faccia anche alla possibilità — che non è certo immediata — in cui il P.P.I. si possa trovare di dover pensare ad una collaborazione al Governo col partito socialista ».

Posizione, quella del Bresciani, se pur non apertamente di centro-sinistra, per alcuni accenni alle difficoltà dell'intesa coi socia-

listi espressi nelle conclusioni della discussione, tuttavia aperta nel riconoscimento della possibilità, in linea teorica, di una collaborazione sull'esempio di quella con i moderati.

In questo delicatissimo problema politico di scelta di un indirizzo, si manifesta, attraverso il pensiero del segretario provinciale ed attraverso lo stesso ordine del giorno, una delle caratteristiche del movimento cattolico bresciano, cioè quella della visione ampia e proiettata verso il futuro per cui, pur nella consapevole aderenza ai principi fondamentali del movimento, non vengono escluse aprioristicamente le soluzioni palesemente proficue per le sorti dei cattolici.

Può vedersi, in questo atteggiamento di attenzione verso la possibilità di una collaborazione con i socialisti, un parallelo con l'atteggiamento dinamico che, circa quaranta anni prima, nel clima del rigido intransigentismo dell'opera dei congressi venne assunto dai cattolici bresciani con la formula « preparazione nell'astensione », riconoscendo la necessità di una discussione sul problema della partecipazione dei cattolici alla politica, precorrendo, in tal senso, gli avvenimenti successivi.

Occorre ora esaminare quali esponenti del partito aderirono, nel dibattito, alla linea ufficiale del partito, rappresentata dal segretario, e quali mostrarono vedute più avanzate ed in quale entità.

Si discostarono in favore della collaborazione con i socialisti: Foresti, Trebeschi e Gandellini Antonio.

Sono questi gli uomini che assumono posizione che possiamo classificare, sia pure relativamente all'atteggiamento generale del movimento bresciano, di spiccato centro-sinistra.

Come si è detto a Foresti ed a Trebeschi si deve un ordine del giorno in cui il problema in discussione veniva risolto nel senso di una collaborazione con i socialisti da proporsi e da sostenersi. L'ordine del giorno fu appoggiato da un solo interventore, che assunse quindi anche egli una posizione di centro-sinistra: Gandellini, un sindacalista, membro della Federazione Unioni Cattoliche del lavoro.

Il giornale popolare riporta brevemente il suo intervento nel quale l'oratore aveva sostenuto che: « Dalla eventuale collabora-

zione con i socialisti, stabilita con tutte le cautele e le condizioni necessarie, le classi lavoratrici trarrebbero giovamento ».

Più compatto e più deciso, specie nelle affermazioni, è il gruppo che possiamo classificare « di centro-destra » per la netta presa di posizione rigidamente contraria alla collaborazione con i socialisti.

Gli interventi di Damiani, Cottinelli, Bordoni, e Gallarotti nel dibattito, « sui limiti della collaborazione » sono la espressione di una forte corrente che, soprattutto in aderenza a principi religiosi, respinge come inammissibile la collaborazione con i socialisti. Gli interventi, cosiddetti di destra, sono volti alla eliminazione di una parte dell'ordine del giorno in cui si accenna ai socialisti ed alla inclusione di una proposizione contraria a detto movimento politico.

Le parole degli oratori sono molto eloquenti: Gallarotti, « Eliminarsi la parte dell'ordine del giorno in cui si accenna ai socialisti ». Damiani: « impossibilità di tale collaborazione, finchè il partito socialista rimanga quale è tuttora ». Cottinelli: « inconciliabilità di dottrine socialiste e la nostra, che esclude la collaborazione ». Bordoni: « Non è concepibile la possibilità di una collaborazione fra popolari e socialisti ».

Quest'ultimo intervento fu il più fieramente contrario ai socialisti ed al Bordoni si deve anche il più deciso attacco all'ordine del giorno Foresti-Trebeschi.

Della votazione che ne seguì non fu oggetto l'ordine del giorno di collaborazione coi socialisti, perchè, come già detto, fu ritirato.

La « corrente di centro-destra » non ottenne la richiesta modifica dell'ordine del giorno redatto da Carlo Bresciani ed il documento fu approvato <sup>4</sup> così come era stato proposto: « La sezione di

---

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 9 ottobre 1921 - I limiti della collaborazione.

Andrea Trebeschi (1897-1945) - Avvocato, fondatore nel 1919 della « Fionda » ed attivissimo esponente dell'Azione Cattolica e del Partito Popolare, fu tra i fondatori del C.L.N. di Brescia ed animatore della lotta partigiana contro i nazifascisti. Arrestato e tradotto nel campo di concentramento di Mathausen, vi morì dopo lunghe sofferenze.

Cfr. A. Fappani, La resistenza bresciana, appunti per una storia, cit. pag. 103.

Brescia del Partito Popolare ritiene che non si debba aprioristicamente respingere la tattica collaborazionista con qualsiasi gruppo politico, quando la collaborazione sia accordata e richiesta da superiori esigenze della vita nazionale e sia accordata sopra soluzioni concrete di determinati problemi e sulla esclusione rigorosa di ogni attuazione programmatica in contrasto con i principi fondamentali del nostro partito, particolarmente quelli di carattere etico-cristiano;

ritenuto che attualmente, anche nella ipotesi che la crisi interna del socialismo sbocchi nel trionfo di una tendenza temperata e gradualista in materia economica-sociale e non settaria nel campo spirituale ed a prescindere dalla già prevalsa corrente anticollaborazionista, le difficoltà di una collaborazione coi socialisti sarebbero tuttavia gravissime anche per le asprezze di una lotta che continua specialmente nel campo religioso e sindacale;

riconosce agli organi centrali la competenza di giudicare, in base anche ai risultati dell'esperimento in atto, se persistano le ragioni superiori e le considerazioni realistiche che consigliarono la collaborazione al Governo e di fissarla caso per caso ».

Esaminata la posizione del Partito Popolare rispetto alle correnti, sorge ora l'interrogativo se, specie nella provincia, il cosiddetto « Migliolismo » nato nelle campagne della confinante Cremona ad opera del noto deputato di Soresina, abbia avuto qualche seguito o se altri influssi della sinistra si siano verificati nella storia del movimento cattolico bresciano.

Alla prima domanda si può rispondere negativamente, fondandosi sulle colonne del « Cittadino » che mai ospitarono alcuno scritto che, sia pure indirettamente, approvasse o fosse solidale con Miglioli ed anzi pubblicarono<sup>5</sup> l'articolo di un autorevole scrittore, nel quale si esprimeva il giudizio più decisamente contrario al Migliolismo. L'articolista commenta una conferenza del Miglioli a Milano ed un articolo dello stesso deputato sul giornale « Il Popolo di Cremona ». « L'on. Miglioli, lo sappiamo, vuol vincere e

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 11 febbraio 1920 - Ernesto Callegari - Il socialismo dell'on. Miglioli.

superare il socialismo sposandone moltissimi principi di lotta, di tattica, di scopo. Vuol mutuare dai rossi i postulati sociali, non tanto e solo della dottrina e della critica, quanto della politica, dell'organizzazione. Ora, una sola gara può ammettersi: quella che sottrae all'insidia e al pervertimento e alle suggestioni tristi il popolo per mantenerlo cristiano, per elevarlo, per renderlo educato al lavoro, alla civiltà. Tutto il resto è frode, qualunque sia la maschera che porta. Il Miglioli è ostinatamente troppo vicino al socialismo rosso per sentire la disciplina e per condividere schiettamente il programma d'integrazione e di restaurazione cristiana e sociale del P.P.I.. Egli mira a farne un partito sindacalista. Il che sarebbe la fine del P.P.I. e la dissoluzione di ogni azione cattolica negli altri campi ».

Escluso quindi ogni seguito alle dottrine di Miglioli, debesi esaminare un fenomeno locale, dovuto all'influsso del movimento di sinistra, capeggiato dal bergamasco Romano Cocchi e cioè la vicenda della sezione di Chiari del P.P.I.

Nella distinzione di correnti<sup>6</sup> già menzionata, si fa cenno ad una secessione di Cocchi e di Speranzini appartenenti al gruppo dell'on. Miglioli.

Fu questo l'epilogo della partecipazione al partito di due singoli personaggi che rappresentavano l'ala estrema del movimento di sinistra. Il Cocchi faceva parte del gruppo « conquista popolare »<sup>7</sup> capeggiato da Giuseppe Speranzini, che aveva come proprio organo di stampa il giornale omonimo edito a Verona<sup>8</sup> e trovò aderenti nel centro dell'industria tessile bresciana, Chiari.

---

<sup>6</sup> G. De Rosa - Opera Cit. II, pag. 85.

<sup>7</sup> G. De Rosa - Opera Cit. III, pag. 117

<sup>8</sup> G. De Rosa - Opera Cit. VIII, pag. 324

L'atteggiamento di Romano Cocchi verso il partito era già dal Congresso di Napoli oltremodo polemico. Nell'op. cit. della Pratt Howard a pag. 224 è ricordato il suo intervento: « Un altro rappresentante della sinistra, Cocchi, segretario dell'ufficio del lavoro di Bergamo, accusò il partito di non rappresentare le classi lavoratrici, ma di essere invece una miscela di diverse fedi politiche e di diventare frequentemente espressione d'individui che volevano difendere il proprio interesse egoistico ».

Il « Cittadino » dedica ampie cronache alla vicenda dei cocchiani di Chiari ed ai molti incidenti avvenuti tra gli operai sostenitori ed oppositori dell'uomo politico bergamasco.

Fu probabilmente un errore di valutazione della segreteria provinciale di Brescia aver voluto aprire la serie dei convegni mandamentali del partito nel 1921 proprio a Chiari, dove la corrente estremista si era evidentemente formata e consolidata.

Sta di fatto che il convegno<sup>9</sup> venne annunciato, ma non venne nè commentato, nè fatto oggetto di resoconto come gli altri convegni.

Lo stesso Bresciani, nel riferire l'anno successivo sulla attività del partito nel 1921<sup>10</sup> ricordò gli altri convegni mandamentali ed omise quello di Chiari.

Del convegno di Chiari si parlò invece in seno al Comitato Provinciale, nella riunione del 3 febbraio 1921 ed in proposito così riferisce il « Cittadino »<sup>11</sup>: « Udite le relazioni sull'esito del convegno Mandamentale di Chiari e sull'opera secessionistica che si compie da alcuni esponenti di questa sezione, il Comitato, valutati obiettivamente gli elementi raccolti in ordine ad un reale movimento locale, dopo ampia e serena discussione, con votazioni nominali, prese all'unanimità, salvo un astenuto, ha deliberato di approvare con plauso l'opera della giunta esecutiva delle ultime elezioni provinciali in quel Mandamento e riferire alla direzione del Partito sulla situazione, proponendo adeguati provvedimenti nei confronti della sezione di Chiari.

Il comitato ha nel contempo deliberato di invitare tutti gli iscritti al Partito a vigilare, come di dovere, per sventare ogni tentativo secessionista, deplorando, per quanto ha riflesso a propa-

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 20 gennaio 1921 - Convegno Mandamentale a Chiari.

La formazione di gruppi cosiddetti d'avanguardia è un fenomeno manifestatosi nell'inverno 1919-1920 (cfr. Pratt Howard, pag. 223) ed aveva il suo campo di sviluppo nell'Italia settentrionale.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 27 gennaio 1922 - Un anno di attività del partito in provincia.

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 6 febbraio 1921 - Importante decisione del Comitato provinciale.

ganda politica, le pubblicazioni di « Bandiera Bianca » organo cocchiano bergamasco, riguardanti detto movimento e l'opera di diffusione dello stesso giornale che si compie da taluni iscritti al partito, invitando le sezioni a tenere nel loro ambito lo stesso atteggiamento ».

Seguì<sup>12</sup> la pubblicazione del comunicato del segretario generale della confederazione italiana dei lavoratori, nel quale si concludeva affermando: « l'unione del lavoro di Bergamo e provincia si è definitivamente posta ad di fuori e contro la confederazione italiana dei lavoratori e perciò viene a cessare, da parte dei sindacati e delle federazioni nazionali di categoria confederati, ogni assistenza e tutela in favore delle organizzazioni che si mantengono aderenti alla unione stessa ».

I contrasti con i cocchiani, a Chiari, furono piuttosto vivaci e ne è testimonianza un resoconto del « Cittadino »<sup>13</sup> in cui si riferisce delle intemperanze di un gruppo di contadine cocchiane che, mentre il dr. Castagna parlava ad un gruppo di operaie, rimaste fedeli alla Federazione, « con fare eccitato interruppero l'oratore, intimandogli di andarsene ».

L'episodio fu senza dubbio grave, se si pensa che il « Cittadino » riporta, tra l'altro, che « fu necessario l'intervento di una compagnia di bersaglieri per tentare di sgombrare la via e proteggere il dr. Castagna » ed inoltre che « al dr. Castagna fu lanciato uno zocchetto, piuttosto elegante, che lo colpì alla tempia sinistra producendogli una lacero-contusione ».

La polemica con i cocchiani si svolse in due articoli del maggio 1921: il primo<sup>14</sup> attacca con termini aspri i seguaci di Cocchi qualificandoli: « scolaretti scervellati ed ambiziosi, pronti ad insegnare il cristianesimo e la democrazia agli altri ». Così si identificano le finalità della corrente: « I cocchiani non vogliono la cooperazione di classe: vogliono quindi la lotta di classe, il sistema

---

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 10 febbraio 1921 - L'unione del lavoro cocchiano sconfessata dalla Confederazione bianca.

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 2 maggio 1921 - Una scenata teppistica a Chiari.

<sup>14</sup> *Il Cittadino* - 14 maggio 1921 - Cocchismo alla macchia.

più antitetico di ogni concetto e di ogni sentimento cristiano che si possa immaginare, sistema puramente e semplicemente socialista ».

L'altro articolo <sup>15</sup> riferisce le offese ad un sacerdote da parte di un membro della nuova legazione cocchiana: « L'altra sera un benemerito della nostra parrocchia, il canonico don Bosetti, mentre transitava a piedi per una via di campagna, si sentiva apostrofare da un bifolco, che si trovava su un campo del cav. Cogi, grosso agricoltore, con le parole « crof, crof » (corvo). Sappiamo che quel disgraziato appartiene alla nuova legazione cocchiana ed è uno di quegli che hanno subito in modo più deleterio gli effetti della propaganda del nuovo verbo, che toglierà di botto tutte le miserie e tutti i dolori che fino ad oggi hanno gravato sui lavoratori dei campi. Guardate uno po' che si fa loro credere!. È la prima volta che nella nostra campagna buona ed onesta si leva una voce irrispettosa a un onesto sacerdote. Così si imbottiscono i crani con un metodo che fa impallidire i metodi socialisti ».

Ed ecco come il « Cittadino » si esprime nei confronti dello stesso <sup>16</sup> Cocchi: « trasfuga dall'organizzazione bianca e dal Partito Popolare, ribelle al suo vescovo, finisce in braccio al socialismo attraverso alla rossa organizzazione del lavoro, nemica dichiarata ed irriducibile dell'organizzazione bianca, dell'azione sociale cristiana e dell'opera della Chiesa ».

Ricordando i risultati del movimento di sinistra, il « Cittadino » così continua: « Anche a Brescia, Speranzini e soci assicuravano che avrebbero strappati almeno due quozienti elettorali ed invece non pescarono che 400 voti in tutta la provincia ».

La vicenda della sezione di Chiari, iniziata con il deviazionismo manifestatosi nel convegno mandamentale del 1921, continuata con il consolidarsi della corrente cocchiana e sfociata in episodi di violenza e di insofferenza, proseguita in un'atmosfera di accesa polemica, diede luogo, come è noto, ad una proposta di

---

<sup>15</sup> *Il Cittadino* - 27 maggio 1921 - I primi effetti della propaganda cocchiana a Chiari.

<sup>16</sup> *Il Cittadino* - 14 luglio 1921 - Carlo Bresciani - L'epilogo finale.

provvedimenti da parte del Comitato Provinciale alla direzione del Partito, nel febbraio 1921.

La deliberazione degli organi direttivi nazionali del partito giunse nel settembre e così il « Cittadino » la riferisce <sup>17</sup>: « Il Comitato Provinciale ci comunica che la direzione del Partito con sua nota n. 25868 partecipa che la direzione del Partito è venuta nella determinazione di sciogliere la sezione di Chiari dando alla segreteria del Comitato l'incarico di ricostruirla al più presto, eliminando le cause di dissoluzione che da parecchio tempo ne hanno paralizzato ogni attività. Le ragioni di tale provvedimento sono

---

<sup>17</sup> *Il Cittadino* - 1 settembre 1921 - Lo scioglimento della sezione di Chiari.

Misure analoghe a quelle adottate nei confronti della sezione di Chiari vennero prese dalla direzione del Partito nei confronti di altri nuclei organizzati della sinistra (cfr. Pratt Howard, op. cit. pag. 233).

Sulla vicenda della scissione della sezione di Chiari del Partito Popolare Italiano la sola fonte del « Cittadino » non consente una valutazione degli avvenimenti; utilissimo è quindi il seguente cenno illustrativo gentilmente concesso dal sen. rag. Pietro Cenini, uno degli esponenti della sezione di Chiari all'epoca dei fatti che culminarono dello scioglimento di quell'organismo politico locale del Partito Popolare: « Nel 1921 sorsero gravi contrasti soprattutto in campo sindacale; però anche con ripercussione nel partito.

Visti superficialmente o dall'esterno, si poteva pensare a questioni di naturale avvicendamento di uomini. Al fondo vi erano invece questioni di indirizzo. Così almeno vennero interpretate a Chiari, dove un gruppo di giovani — tutti politicamente in posizioni di avanguardia ed aventi taluni molta parte anche in sede sindacale provinciale — non ritennero di riconoscere la nomina del rag. Castagna al posto di Angelo Pina nella segreteria del sindacato operai tessili (aderente alla Confederazione bianca). Essi diedero, anzi, battaglia per tale questione anche in sede politica.

I principali protagonisti: Arturo Travaini, Pietro Cenini, Agostino Turla.

Con loro preferì rimanere — per quanto riguardava il sindacato tessile la presidente provinciale Maddalena Bocchi.

Il Pina, trasferitosi a Treviglio per accordi con la segreteria nazionale del sindacato tessili, si mantenne in costante vicinanza col gruppo dissidente di Chiari.

In sede locale l'organizzazione operaia seguì largamente l'invito di quei giovani e si costituì in modo autonomo. Il distacco riguardava solo formalmente la Confederazione bianca; scopo era di combattere e di sottrarsi alle pretese di Brescia.

Il grave dissidio non poteva non trasferirsi nel partito. Quei giovani ne presero ancora una volta l'iniziativa, con un risoluto attacco agli organi provinciali. Ne seguì lo scioglimento della sezione di Chiari, e la scissione anche in campo politico ».

principalmente date dal fatto della dissoluzione in cui è caduta la sezione per dissensi interni nel periodo elettorale amministrativo e per il contegno di parecchi nel periodo elettorale politico fuori dell'ambito di ogni disciplina ».

Il permanere dell'attività delle organizzazioni fiancheggiatrici cattoliche, anche dopo lo scioglimento della sezione popolare, è dimostrato da una corrispondenza da Chiari in cui il « Cittadino »<sup>18</sup> riferisce che una riunione di operaie tessili, aderenti alla federazione cattolica, presieduta dall'organizzatore Esterino Fornari, era stata interrotta da un gruppo di « sindacaliste cocchiane precedute dai loro capocchia Locati Romeo e Travaini Arturo ». Sull'episodio così si esprime il giornale: « I due capeggiatori insultarono l'amico e gli fecero minacce, mentre le operaie lanciavano insulti volgarissimi e frasi sconce al gruppo delle nostre operaie ivi radunate ».

## 2 - IL CONGRESSO DI VENEZIA

L'importanza del tema fondamentale e delle deliberazioni prese nella terza assise nazionale del Partito Popolare, sono sottolineate dall'autore già citato<sup>19</sup> con un efficace paragone con gli altri congressi e con il risultato di questi:

« Si distinse dagli altri per il contributo che portò al problema della collaborazione con gli altri partiti ». Ed inoltre: « rappresentò la risposta del Partito Popolare al problema della crisi dello stato liberale e dei rapporti con il partito socialista ».

Il problema era già stato largamente discusso nelle varie assemblee preparatorie svoltesi in tutta Italia ed in particolare, si è già visto come a Brescia si giunse ad un ordine del giorno proposto da Carlo Bresciani, nel quale si aderiva alla linea ufficiale del partito, respingendo le due tendenze: quella classificabile di sinistra, che voleva affermare la necessità della collaborazione con i so-

---

<sup>18</sup> *Il Cittadino* - 8 settembre 1921 - Violenze dei cocchiani a Chiari.

<sup>19</sup> *G. De Rosa* - Opera cit. - Cap. V - pag. 204.

cialisti e quella classificabile di destra che respingeva aprioristicamente ogni forma di collaborazione con i socialisti, considerandola inammissibile.

Quanto alla partecipazione bresciana al congresso, ce ne informa la relazione del segretario del Comitato Provinciale alla assemblea delle sezioni del 1922 <sup>20</sup>: « Al congresso di Venezia i popolari bresciani parteciparono con 60 congressisti di cui 38 delegati e con deleghe di 81 su 104 sezioni rappresentanti il numero di 4.162 soci. L'on. Bazoli vi fu l'attivo presidente della sezione che studiò i problemi della scuola; lo stesso on. Bazoli fu chiamato, con voti concordi, a far parte del consiglio nazionale del partito del 1922 ».

Circa la sezione di Brescia, i delegati risultarono <sup>21</sup> essere: « on. Bazoli, dott. Castagna, L. Foresti per la maggioranza; avv. Cottinelli per la minoranza ».

A proposito di questi delegati, mentre la presenza di Cottinelli, quale delegato della minoranza, dimostra la esistenza di una corrente di destra, quella di Leonzio Foresti, per la maggioranza, dimostra come questi che, come si è visto, ritirò il suo ordine del giorno sulla collaborazione con i socialisti, si era poi subito allineato sulle posizioni ufficiali del movimento.

In preparazione del congresso, il « Cittadino » pubblicò una diffusa istruzione alle sezioni <sup>22</sup> per disciplinare la materia delle deleghe e della nomina dei delegati.

Altra comunicazione <sup>23</sup> invitava tutte le sezioni a non mancare di nominare i propri delegati, per la necessità che la rappresentanza delle sezioni della provincia fosse la più larga possibile.

Un articolo di Carlo Bresciani <sup>24</sup> definiva intanto, molto efficacemente, la posizione del partito socialista e rappresenta una af-

---

<sup>20</sup> *Il Cittadino* - 17 gennaio 1922 - Un anno di attività del P.P.I.

<sup>21</sup> *Il Cittadino* - 8 ottobre 1921 - La nomina dei delegati al congresso.

<sup>22</sup> *Il Cittadino* - 16 settembre 1921 - Per il Congresso di Venezia.

<sup>23</sup> *Il Cittadino* - 4 ottobre 1921 - Per il Congresso di Venezia.

<sup>24</sup> *Il Cittadino* - 19 ottobre 1921 - Carlo Bresciani - Alla vigilia del Congresso di Venezia.

fermazione in vista dell'imminente dibattito nazionale: « Il Partito popolare, per questa sua tendenza ricostruttiva, sociale e statale, si distingue profondamente dal partito socialista, il quale, con Marx, attende dallo stesso sviluppo capitalistico e da una società materialistica, le condizioni per il rovesciamento della borghesia e dello Stato attuale ».

Non risulta, dal giornale, di interventi dei delegati bresciani al congresso e gli stessi resoconti non occupano eccezionale rilievo e spazio.

Il commento al congresso si limitò ad un articolo pubblicato con la sigla E. P.<sup>25</sup> che è interessante per il parallelo fatto tra la mozione finale e quella dell'assemblea preparatoria di Brescia, oltre che per il rilievo che viene mosso al modo seguito nella elezione del consiglio nazionale:

« Qui mi piace far notare che l'ordine del giorno Cingolani approvato, con qualche piccola modificazione di forma, alla unanimità, coincide con l'ordine del giorno votato in precedenza dalla sezione di Brescia, quando ancora non si conoscevano le conclusioni del relatore Cingolani. Una cosa, che con le mie cognizioni non mi spiego è quella delle elezioni fatte a sistema proporzionale per la nomina del Consiglio Nazionale. E dico ciò dopo aver visto il risultato che il sistema ha dato. Il Partito Popolare, che non solo nelle elezioni politiche, ma anche per le amministrative, ove non vige ancora la proporzionale, esige l'assoluta intransigenza di partito, ha votato una lista unica, ove le tendenze vi sono confuse, invece di differenziarsi, come sarebbe logico e utile, per poter conoscere con esattezza l'entità delle forze delle diverse gradazioni che compongono il partito nella sua maggioranza e minoranza ».

---

<sup>25</sup> *Il Cittadino* - 26 ottobre 1921 - E. P. Echi del congresso popolare - Impressioni di un congressista.

## CAPITOLO VII

### IL FASCISMO AL POTERE

*1 - I popolari bresciani nell'anno della marcia su Roma. 2 - L'occupazione di Palazzo S. Paolo e del « Cittadino ». 3 - La singolare posizione dei bresciani. 4 - Verso il congresso nazionale del 1923.*



---

---

## 1 - I POPOLARI BRESCIANI NELL'ANNO DELLA MARCIA SU ROMA

Nell'aprile dell'anno 1922 apparve sul « Cittadino » un avviso per i soci della sezione di Brescia <sup>1</sup> che è sintomatico per l'evolversi delle situazioni in senso sfavorevole al Partito Popolare e dello smarrimento che stava per diffondersi tra i soci nell'atmosfera di violenza e di sopraffazioni creata dalla ascesa del movimento fascista.

Il « Cittadino » lamenta che: « numerosi iscritti alla sezione di Brescia del Partito Popolare Italiano non hanno ancora ritirato la tessera 1922 ». Ed aggiunge: « È assolutamente necessario che gli amici che intendono mantenere la loro adesione e dare la loro effettiva cooperazione all'opera del partito, si mettano in regola col tesseramento perchè attraverso a questa positiva manifestazione dei soci, il partito può fare il calcolo esatto delle proprie forze, oltrechè trovare alimento per le necessità ordinarie della propria azione ».

Nonostante ciò, il 1922 registra una intensa attività del Partito Popolare bresciano ed un fervore di iniziative che rappresenta una costante e coerente continuazione della attività di propaganda e di diffusione alla quale aveva dato tanto impulso la visita di don Sturzo del gennaio 1921.

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 9 aprile 1922 - Ai soci della sezione di Brescia.

L'attività dell'organo popolare è contraddistinta dal grande risalto dato alle iniziative del partito e dalla polemica, spesso decisa e senza mezzi termini, con i fascisti.

Passando in rassegna le manifestazioni del partito, incontriamo, oltre ad una interessante attività nel capoluogo, anche alcune manifestazioni in provincia delle quali, particolarmente importanti, il convegno di Valle Sabbia ad Avenone.

L'attività annuale venne aperta da due riunioni preparatorie del convegno dei delegati cioè una riunione organizzativa del Comitato Provinciale (Il « Cittadino » 6 gennaio 1922) e l'assemblea della sezione di Brescia nella quale furono eletti a delegati per l'assemblea provinciale Giuseppe Manziana, Vincenzo Minelli, Mario Piotti, Ottorino Marcolini e Giovanni Mattanza. Mons. Zammarchi trattò il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole in relazione alla attuazione del regolamento del 1908.

Nella assemblea dei delegati delle sezioni presieduta dall'on. Guarienti di Verona, delegato dalla direzione del partito, vennero trattati prevalentemente problemi organizzativi, come attesta l'ampia relazione del segretario del Comitato provinciale riportata dal « Cittadino » del 17 gennaio 1922.

La relazione dedicò accenni di vivo compiacimento per il gruppo consigliere popolare di Brescia presieduto da Leandro Bordoni ed alla attività dell'organizzatore Pietro Biazzi in Valle Camonica.

Molto interessante è il bilancio della diffusione del movimento nella provincia di Brescia: nel 1919, 175 sezioni con 5695 soci; nel 1920, 109 sezioni con 7711 soci; nel 1921, 104 sezioni con 4696 soci.

Quanto al capoluogo, l'andamento delle iscrizioni era stato di 476 soci nel 1919, 836 nel 1920 e 645 nel 1921.

Al problema politico della collaborazione con i socialisti, la relazione non dedicò che un fugace accenno, affermando che « I popolari, anche quelli bresciani, specie la sezione cittadina, ne discussero in ipotesi con serenità, come si addice ad un partito forte ».

Alla assemblea plenaria seguirono, nel mese di marzo, le riunioni del nuovo Comitato Provinciale e della nuova giunta esecutiva.

Il « Cittadino » del 14 marzo 1922 ricorda la adunanza del Co-

mitato alla quale parteciparono: « gli on. Montini, Salvadori, Bazoli e Bresciani, il dott. cav. uff. Artifoni, l'avv. Bonomelli, il rag. Bernardelli, mons. Bissolotti, l'avv. Bulloni, l'avv. comm. Colossi, l'operaio muratore Comini, l'avv. cav. Damiani, Leonzio Foresti, il cav. uff. Costantino Franchi, l'operaio metallurgico Gandellini, l'avv. Malaguzzi, il maestro Manella, l'avv. cav. Minelli, l'avv. Paris ».

Le elezioni della Giunta esecutiva portarono a capo del movimento popolare bresciano, nel delicato momento, alcuni tra i più attivi e preparati esponenti del movimento: Segretario l'on. avv. Carlo Bresciani, membri: l'on: avv. Luigi Bazoli, l'avv. Emilio Bonomelli, l'avv. Pietro Bulloni, l'avv. Andrea Damiani, il cav. uff. Costantino Franchi e l'avv. Fausto Minelli.

Pochi giorni dopo, si riuniva la nuova giunta ed oltre a problemi organizzativi quali la decisione di tenere un convegno intermandamentale a Palazzolo sull'Oglio, trattò, come riporta il « Cittadino » del 19 marzo 1922, alcune questioni particolari come l'agitazione dei contribuenti di Rovato, la tassazione delle Fabbricerie, le comunicazioni tramviarie in provincia, l'azione contro le rappresentazioni teatrali oscene e blasfeme e la creazione di una sezione elettorale per le frazioni montane di Gargnano.

Nell'agosto, nella atmosfera arroventata che precedette il precipitare degli eventi e la marcia su Roma, il Comitato Provinciale popolare di Brescia si riunì in Palazzo San Paolo per l'esame della situazione. Il « Cittadino » del 5 agosto 1922 reca un resoconto del convegno presieduto dall'on. Bresciani e ricorda gli intervenuti nella discussione dopo la relazione dell'on. Bazoli: « Il comm. Bordoni, il dott. Castagna, l'ing. Mazzola, l'avv. cav. Minelli, il cav. uff. Costantino Franchi, il conte dott. Nicolò Zoppola, l'avv. Malaguzzi, l'ing. Marcolini, il rev. Tedeschi ». La mozione approvata dal convegno riguardò: « Condanna dell'inconsulto sciopero politico generale esteso anche ai servizi pubblici. Approvazione delle disposizioni date dalla confederazione bianca dei lavoratori perchè le masse organizzate rimanessero ferme al loro posto di lavoro e di plauso all'Unione del lavoro di Brescia e provincia. Disapprovazione degli interventi estranei nelle funzioni delegate e riservate dalle leggi alle autorità e in particolare alla pubblica forza ». Il « Cittadino » del 19 agosto 1922 reca la notizia della riunione della

sezione di Brescia presieduta da Carlo Bresciani. L'assemblea elesse un nuovo membro della direzione in persona del dott. Francesco Castagna ed espresse il proprio plauso per gli operai bianchi che non avevano aderito allo sciopero generale dei primi giorni del mese. L'on. Bresciani ricordò l'infortunio occorso a Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera, esprimendo il voto che il poeta « possa superare il grave pericolo ed essere ridonato all'arte ed alla causa della pace degli italiani ».

L'attività nel capoluogo riprese intensa nell'ottobre con una riunione del Comitato Provinciale e due riunioni della sezione di Brescia. Il precipitare degli avvenimenti impedì, invece, che si effettuasse il convegno provinciale per il quale era stata fissata la data del 5 novembre 1922.

La riunione venne rinviata a data da destinarsi e la giunta esecutiva del Comitato Provinciale ne diede comunicazione sul « Cittadino » del 3 novembre 1922.

Il problema delle violenze fasciste domina le discussioni nelle tre assemblee dell'ottobre e concorde è l'affermazione di riprovazione delle sopraffazioni contro il movimento e le sue organizzazioni.

Alla riunione del Comitato Provinciale presero la parola, il 4 ottobre 1922 in Palazzo S. Paolo, l'on. Longinotti, l'on. Montini, l'avv. Bonomelli, l'avv. Cottinelli. Il « Cittadino » del 6 ottobre ricorda i loro interventi e dà grande risalto alle conclusioni della discussione ed ai fieri accenni contro le violenze fasciste: « Richiamati i propri ripetuti voti perchè la terra bresciana resti immune da lotte faziose e da violenze che ne offenderebbero le nobili tradizioni, augura che i sistemi ed i fatti denunciati e soprattutto quelli che si minacciano ad opera di una minoranza politica cessino per concorde volontà dei cittadini e dei partiti locali, costituenti la grande maggioranza per dar luogo in città e provincia di Brescia a civili e libere gare di parte nell'interesse superiore dell'Italia, della provincia e del popolo bresciano ».

La sezione di Brescia, accanto alla trattazione di problemi locali, quale quello della situazione finanziaria del Comune, svolta dall'avv. Fausto Beluschi nella riunione del 16 ottobre, riferita dal

« Cittadino » del 19, pose l'accento sulla necessità di una netta opposizione alle violenze fasciste.

Mentre si organizzava la marcia su Roma, il 21 ottobre 1922, a Brescia, i popolari approvavano una fiera mozione che tra l'altro così si esprimeva, nel testo riportato dal « Cittadino » del 24 ottobre: « Constatato che i ripetuti propositi generici di resistenza da parte del potere centrale alle violazioni della legge e dei diritti più elementari della vita civile si sono risolti in una logorante successione di tardivi interventi, di transazioni indebite o di sommarie misure disciplinari che hanno scosso il prestigio della autorità e dei principi dell'ordine rendendo possibile il rafforzarsi di organizzazioni anti-legali, anche armate su cui si innestano moti di reazione economica e sociale che esasperano le masse lavoratrici aggravando la crisi incombente; fa voti che gli esponenti del P.P.I. nel governo giustamente solidali nella opposizione più ferma ad ogni conato rivoluzionario, sia che si pronuncino in imposizioni intollerabili di fazioni, e si insinuino attraverso a consigli di diserzioni, subordinino la loro collaborazione almeno a queste precise garanzie: a) prevenzione per resistenza contro ogni movimento e organizzazione anti-statale e contro ogni violenza; b) coraggiosa attività governativa intesa a realizzare senza ritardi le riforme strettamente attinenti alla ristorazione della finanza pubblica e della economia nazionale ».

L'esistenza di una atmosfera di difficoltà, traspare da un articolo di Carlo Bresciani, uno dei pochi di questo periodo, pubblicato nel luglio 1922 e nel quale si accenna alla: « disarmonia stridente tra le autorità dello Stato e larghe zone della cittadinanza, lo scempio continuo di tale autorità attraverso le più palesi e più gravi e spesso barbare violazioni dei diritti e delle libertà dei cittadini e le violenze alle loro persone ed ai loro averi, lascia scorgere che non vi è ormai più rimedio, se non si cambiano risolutamente sistemi o uomini del Governo ».

Fino all'ottobre tace voce del direttore del giornale e la cronaca registra una serie continua di episodi di violenza e di aggressioni in provincia, specie nelle campagne.

L'attività politica del partito si estrinseca nell'ottobre, proprio sette giorni prima della cosiddetta marcia su Roma in un com-

plesso ordine del giorno votato dalla sezione di Brescia, nel quale, tra le proposizioni principali, si legge: « Ritenuto che l'attuale sovraeccitazione delle correnti politiche, manifestantesi da una parte in apprestamenti e imprese insurrezionali e dall'altra parte in atteggiamenti di sgomento e di dedizione, non investe ancora la massa del popolo italiano, che dai dirigenti attende, nel lavoro e nella disciplina, opera di alleviamento della crisi economica-finanziaria della Nazione attraverso le istituzioni democratiche. Fa appello ai soci ed ai cittadini tutti, perchè cooperino, con intenti di pacificazione civile e cristiana, al ristabilimento dell'ordine, affinchè il Governo e le istituzioni parlamentari possano anche preparare la nuova consultazione del Paese, la quale ne riveli con la garanzia della libertà del voto, la vera volontà ».

Senonchè le nobili espressioni dell'ordine del giorno erano destinate a suonare come una semplice invocazione, per il drammatico susseguirsi degli avvenimenti che dovevano portare il fascismo al potere.

Accanto all'attività politica popolare nel capoluogo, il « Cittadino » del 1922 reca alcune interessanti testimonianze delle manifestazioni in provincia, evidentemente limitate alle iniziative di maggiore rilievo. Nell'aprile venne ricordata la riunione della sezione di Sarezzo alla quale aveva partecipato « un foltissimo numero di soci »; il resoconto pubblicato dal « Cittadino » del 22 aprile 1922 menziona i discorsi del dott. Nicolò Zoppola e dall'avv. Malaguzzi.

Un'altra assemblea sezionale svoltasi con particolare impegno fu quella di Orzivecchi del 14 agosto 1922 illustrata dal « Cittadino » del giorno successivo. Il discorso dell'on. Bresciani si svolse su temi centristi con una relazione sull'azione del gruppo parlamentare popolare nelle due legislature ed un accenno alla « antica e costante battaglia contro il sovversivismo ».

Come si è detto, la maggiore riunione in provincia dei popolari fu quella di Avenone del 24 settembre 1922, riferita dal « Cittadino » di due giorni dopo con un ampio resoconto, dopo gli annunci pubblicati nei giorni precedenti.

L'organizzatore del convegno fu il maestro Bortolo Flocchini

di Avenone e larga fu la partecipazione di delegati delle sezioni valsabbine.

Relatore ufficiale fu l'on. Bresciani, intervenuto insieme all'on. Salvadori. Il discorso di Carlo Bresciani seguì le linee di politica di centro e di affermazione dei valori della ispirazione cristiana del programma popolare. La discussione fu una delle più animate da numerosi interventi, quasi tutti però dedicati a questioni strettamente locali. Un solo intervento ebbe una netta impostazione politica e fu quello del cav. Faustino Pelizzari di Bagolino che riprese, evidentemente, il tema del congresso di Venezia per interrogare il relatore circa la « discussa questione della collaborazione coi socialisti »<sup>2</sup>. La risposta di Carlo Bresciani fu ispirata alla recente lettera dei senatori popolari, ricordando che in quella occasione era stato affermato che « si potrà avere la collaborazione di chi si decida a non negare la patria, il valore spirituale delle nostre convinzioni religiose, il diritto di proprietà, le virtù ricostruttive del valore, del sacrificio, del risparmio, della collaborazione fattiva degli individui e delle classi ».

Una nuova affermazione dei principi cristiani posti alla base del programma popolare venne compiuta dallo stesso Carlo Bresciani nel convegno di Bovegno dell'ottobre<sup>3</sup> al quale il parlamentare intervenne insieme al deputato provinciale dott. Pietro Pilotti.

---

<sup>2</sup> L'intervento del Pelizzari denota una acuta sensibilità politica per un problema vivissimo del momento. Nell'estate 1922, infatti, i sindacalisti popolari tra i quali l'on. Longinotti (cfr. Pratt Howard, op. cit. pag. 373) avevano espresso l'esigenza di una alleanza con i socialisti, specie dopo i gravi episodi di violenza nel cremonese ai danni delle abitazioni del popolare Miglioli e del socialista Garibotti.

La direzione del partito response però, con una circolare del 20 luglio, (cfr. Pratt Howard op. cit. pag. 376) le proposte di collaborazione.

Il testo delle lettera aperta dei senatori popolari Girolamo Coffari, Federico Conci, Giovanni Grosoli, Luigi Montresor, Cesare Nava, Angelo Passerini, Stefano Reggio d'Acì e Carlo Santucci è riportato in De Rosa, Storia del movimento cattolico, cit. vol. II, pag. 283. Il documento fu diffuso il 18 settembre 1922, cioè pochi giorni prima il convegno di Avenone.

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 10 ottobre 1922.

## 2 - L'OCCUPAZIONE DI PALAZZO S. PAOLO E DEL «CITTADINO»

Il 1922 fu per i redattori del « Cittadino » un anno di vivaci polemiche contro le violenze degli estremisti di destra.

Palazzo S. Paolo ed il suo giornale costituivano uno dei centri più attivi della opposizione al fascismo in ascesa e gli episodi di violenza che si moltiplicavano erano oggetto di fiera riprovazione e di accurate cronache rivolte alla diffusione della verità sui vari fatti. Il « Cittadino » diveniva così sempre di più il simbolo di quei valori di libertà e di democrazia che stavano andando incontro al loro progressivo sovvertimento.

Giustamente, in un recente studio storico (La resistenza dei cattolici bresciani, Ed. Il Cittadino, Brescia 1964, pag. 19) don Antonio Fappani ha sottolineato l'importanza della lotta antifascista dei cattolici raccolti intorno all'organo popolare di Palazzo S. Paolo ed ha fatto risalire ad essi l'inizio del movimento della resistenza dei cattolici di Brescia.

Per comprendere quindi il significato e la portata della occupazione fascista di Palazzo S. Paolo a Brescia occorre ricostruire le linee del quadro di lotta spesso serrata che veniva sostenuta dalle colonne del giornale popolare non ancora oppresso da sequestri e da misure restrittive.

Principalmente, le proteste del « Cittadino » sono rivolte alle violenze alle quali venivano assoggettati i lavoratori bianchi ed il tono delle cronache e degli articoli è sempre di un livello che, considerata la atmosfera e le sopraffazioni in atto, dimostra tutto il fiero coraggio e la passione dei giornalisti popolari bresciani.

Nel « Cittadino » del 9 marzo troviamo un articolo dal titolo significativo « Fascisti e Popolari - Alcuni quesiti al fascio bresciano », che è tutto una serrata accusa di violenze, formulata sotto forma interrogativa: « Che pensa il direttore del fascio del fatto che in taluni paesi del bresciano si sia recentemente imposto ai contadini, senza discussioni di sorta e talvolta con i noti mezzi... persuasivi, un cosiddetto patto di mezzadria, di cui ieri i conduttori menavano gran vanto? Che pensa del fatto che in una tranquilla riunione di contadini a Fiesse, dove un sacerdote parla di armonie

sociali e un propagandista, non rosso e non rivoluzionario, parla educatamente dei diritti e dei doveri del contadino cittadino italiano del 1922, entrino con fare minaccioso e armati di bastoni dei fascisti agrari e interrompano ostinatamente e insolentiscano oratori e ascoltatori, colpevoli solo di esercitare tranquillamente un loro diritto e di comportarsi in modo rispettoso anche verso i padroni? Che pensa delle bastonate fasciste ai popolari di Fiesse, bastonate che non trovano giustificazione in atti di violenza avversaria? ».

L'articolo è molto polemico se si pensa che rappresenta la risposta ad una dichiarazione dello stesso direttore del fascio bresciano con la quale veniva sconfessato un giovane fascista autore di una aggressione in corso Zanardelli ad un presunto socialista. Dopo avere preso atto della « squalifica di bravate del genere » l'articolista popolare prende lo spunto dalle recenti cronache di Fiesse per rivolgere gli imbarazzanti interrogativi.

Sempre in difesa dei contadini bianchi è l'articolo « Il fascismo nella bassa e i suoi frutti » pubblicato il 13 agosto 1922, e contenente altri severi giudizi sul movimento fascista: « Passano i giorni, passano i mesi, passeranno altri giorni, passeranno altri mesi, osservatori imparziali delle gesta di questa fiammata di giovinette ingenuie ed eroiche, saremo costretti a riconfermare i giudizi e le previsioni già espresse sul nuovo regime fascista. Ma la turlupinatura non finisce qui. Quei poveri membri del loro defunto sindacato agricolo, si trovano così perduti che non san più a qual santo invocarsi. E dire che ieri avevano invocato il fascio come liberatore delle pene agricole e l'avevano acclamato ».

Il mese della marcia su Roma iniziò con uno dei più fieri commenti di Carlo Bresciani, quasi una sfida al dilagante movimento fascista: con un articolo intitolato « Il nostro ostinato richiamo » fu pubblicato uno dei più significativi brani antifascisti dell'illustre giornalista ed uomo politico bresciano: « Posti innanzi a questo colossale smarrimento delle coscienze, a questo enorme contrasto di egoismi brutali, a questo fenomenale dispregio della legge morale e della legge civile, a questa trionfante usurpazione di diritti dello Stato ridotto ad assistere imbelli allo spettacolo di cittadini e di fazioni che fanno della propria forza e del proprio arbitrio la

propria legge, la propria giustizia con violazione del diritto altrui o scempio della legalità, a questo dilagare della violenza e della turbolenza, a tutta questa audace negazione teorica e pratica del cristianesimo e delle sue leggi regolatrici rigide delle coscienze rispondiamo non vi è salvezza se non in un ritorno sincero e coraggioso allo spirito cristiano ».

La tensione dei fascisti verso « Il Cittadino » doveva avere una nuova occasione per aumentare ancora di più; questa fu la vivace polemica tra il cronista Giuseppe Serena ed il direttore del settimanale fascista « La Fiamma » Augusto Turati. Anche questo episodio spiega l'esplosione di rancore contro la stessa sede dell'organo popolare nei giorni della marcia su Roma. La polemica si svolse dal 10 al 18 ottobre 1922 e fu originata dalla cronaca di un episodio di violenza che aveva avuto luogo a Castenedolo ad opera degli squadristi. L'articolo del « Cittadino » del 10 ottobre era intitolato: « Tragico episodio a Castenedolo della guerriglia social-fascista » ed era più che esplicito sulle responsabilità fasciste: « I fascisti cominciarono un'opera di repulisti a base di nerbate pretendendo che tutti quanti si trovavano nelle vie rientrassero nelle case e che tutti quanti si sporgevano delle finestre si ritirassero. Molti, anche fra i più pacifici del contado si videro presi a legnate, senza sapere il perchè e minacciati con la rivoltella ».

Riprendendo la cronaca il giorno successivo, il « Cittadino » ricordò i funerali di un giovane ucciso durante l'episodio violento di Castenedolo e ribadì le esplicite accuse: « Non possiamo che confermare che il povero ucciso non era comunista e che era un giovane di buonissima qualità e assai ben voluto in paese. È pure assodato che si è trattato di una spedizione punitiva reclamata dai fascisti del luogo ». La reazione della stampa fascista fu pronta ed ispirata ad accesa polemica ingiuriosa; rispose prontamente il « Cittadino » nel numero del 12 ottobre con un articolo intitolato « Le nostre " canagliate " »: « Il giornale fascista ci rivolge le solite ingiurie e minacce per la cronaca di Castenedolo da noi pubblicata dopo un diligente sopralluogo e con la più scrupolosa esattezza. Noi poi, — a detta del giornale, — siamo delle canaglie ». Continuando le ingiuste accuse della stampa fascista, l'articolista

autore delle cronache pubblicò sull'organo popolare una dichiarazione. Giuseppe Serena, assumendo la paternità degli articoli invocava un giuri d'onore sul suo operato giornalistico dichiarando che, nell'eventualità dell'accertamento di un suo torto, avrebbe lasciato immediatamente la redazione del « Cittadino » e le cariche negli organismi rappresentativi dei giornalisti bresciani. La dichiarazione concludeva con queste fiere parole: « Se il sig. Turati non accettasse o il giudizio gli fosse sfavorevole, ci sarà chi giudicherà lui ».

Dal « Cittadino » del 18 ottobre apprendiamo che la vertenza non ebbe seguito perchè « Il sig. Turati insiste in un atteggiamento di tergiversazione che conferma la impressione della sua risposta, volere eludere un giudizio pronto, chiaro, definitivo ». L'articolo di Serena era intitolato « Ultima replica al sig. Turati »; e l'organo popolare chiudeva così in netto vantaggio la accesa polemica con la stampa fascista. (Cfr. A. Fappani, Op. cit. pag. 17-19).

Mentre tutto il paese era percorso dalla notizia della marcia su Roma, i fascisti si rivolsero nuovamente verso Palazzo S. Paolo e questa volta vollero occupare e devastare non soltanto gli uffici del « Cittadino », ma anche le sedi delle varie organizzazioni cattoliche nello stesso edificio. Il racconto della drammatica giornata apparve, con un fiero commento, soltanto quattro giorni dopo<sup>4</sup>, ed è contenuto in un editoriale che è tra i più belli pub-

---

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 3 novembre 1922.

All'occupazione di Palazzo S. Paolo parteciparono circa cento squadristi comandati da Gino Compagnoni e, mentre la polizia ostacolava l'accesso dall'ingresso principale, i fascisti penetrarono nell'edificio dall'ala laterale di via Tosio. Il palazzo fu sgomberato il 2 novembre 1922. (Cfr. P. A. Vecchia, op. cit. pagg. 137-144).

Il « Cittadino » riprese le pubblicazioni il 3 novembre 1922: l'invasione di Palazzo S. Paolo da parte degli squadristi provocò l'inattività del giornale popolare per quattro giorni, come riferisce lo stesso editoriale, evidentemente di Carlo Bresciani, sul numero del 3 novembre 1922. Un fatto molto grave si verificò in occasione della invasione di Palazzo S. Paolo: i fascisti sottrassero la testata del « Cittadino » e se ne servirono per stampare un numero apocrifo del giornale. Nell'opera di don Fappani « La Resistenza dei cattolici bresciani » cit. pag. 20 è riportata una cronaca dell'episodio scritta da Francesco Castagna il quale riferisce i commenti accordati di Giorgio Montini alla sconcertante notizia: « Venendo poi a parlare dei fatti di Brescia le sue parole sono così appassionate che fanno assumere alla riunione un contegno grave e solenne come mai finora mi era

blicati sul « Cittadino » e nel quale è chiaramente delineata quella impostazione programmatica di fiera difesa della libertà, che contraddistinse la fase più sfortunata, ma più idealmente considerevole della battaglia combattuta dall'organo cattolico bresciano contro il dilagante strapotere del movimento fascista.

Giova riportare il testo dell'editoriale, che segnò la ripresa delle pubblicazioni del « Cittadino » dopo l'invasione e la devastazione di Palazzo S. Paolo: « Ritorniamo dopo quattro giorni di forzata lontananza al nostro posto di lavoro. Il fatto della occupazione del « Cittadino » e di Palazzo S. Paolo e più quello della stampa del giornale fascista sotto il nostro nome sono giudicati in città di una

---

stato dato di immaginare. Trascuro qui le parole con le quali deplorò la vigliacca aggressione mia e di Bulloni, affettuose, paterne energiche. Riferisco solo il suo pensiero per lo spregio fatto al « Cittadino ». Quando mi si è mostrato quel foglio, quella lordura con la testata del mio « Cittadino » io ho provato un tale sdegno che mai prima d'allora ho provato! Ho respinto lontano da me quel lerciume, quella porcheria e ho pensato che fosse il caso di cambiare il nome al nostro giornale, perchè il mio « Cittadino » era morto, era stato ucciso dai maramaldi che avevano occupato il Palazzo S. Paolo. Sapete a che cosa io ho paragonato lo spregio fatto al mio « Cittadino »? Lo ho paragonato, lo ripeto anche se è grave, alle violenze che gli austriaci commisero sulle nostre donne delle terre invase, completamente in balia del nemico, così come il nostro giornale fu in balia di coloro che ci tolsero a mano armata casa e macchine e tutto ciò che avevamo di più caro! Ecco a che cosa io ho paragonato lo spregio fatto al « Cittadino »!

« Quante battaglie non ha combattuto il mio vecchio « Cittadino » per la libertà, per la Patria, per i suoi soldati, per i suoi ufficiali, per sostenere la resistenza quando questa veniva meno nelle ore tragiche per l'Italia? Che cosa poteva mai giustificare anche lontanamente un simile spregio? L'on. Montini, dicendo questo, è in preda a tale agitazione che mi fa piangere: altri sono estatici di fronte a tale passione! ».

Il numero apocrifo del « Cittadino » portava la data del 30 ottobre 1922 e l'indicazione sotto la testata: « In sostituzione del giornale " Fiamma " organo della Federazione provinciale fascista bresciana ». Erano poi riportate le parole di Augusto Turati nel comizio al Sociale del 29 ottobre 1922: « Da oggi comincia il paradiso per i buoni e l'inferno per i cattivi ».

Nell'editoriale del 3 novembre 1922 con il quale Carlo Bresciani diede l'annuncio della ripresa della pubblicazione del « Cittadino » si accenna ad un certo punto allo « stile bresciano ». Si tratta di una definizione che ricorre spesso sui giornali cattolici dell'epoca, specie sull'organo popolare ed era stata usata per la prima volta sul « Corriere della Sera » da Ettore Janni nel titolo di uno dei suoi famosi elzeviri quotidiani, brevi commenti ai fatti del giorno, apparso nel tragico periodo della guerra dopo il disastro di Caporetto. Commentava una pastorale del vescovo Gaggia di fiero incitamento alla resistenza.

gravità senza precedenti. Non aggiungiamo commenti perchè forse non è ancora piena la garanzia della nostra indipendenza di linguaggio, ma soprattutto perchè sentiamo di dover obbedire all'imperativo della Patria che esige, da noi, come da tutti, austero spirito di sacrificio e concordia per la ricomposizione della pace al di sopra dei più ostinati e legittimi richiami dell'anima offesa così gravemente nei suoi diritti e nella sua dignità.

Nel « Cittadino » e nel buon « stile bresciano » siamo orgogliosi di rivendicare oggi, per tutta la stampa italiana, anche per la patita violenza, il più sacro dei suoi diritti; quello della libertà.

Ma poichè invasi ed occupati furono in questi giorni scorsi tutti gli uffici delle nostre istituzioni in Palazzo S. Paolo non esclusi quelli di opere non aventi carattere politico, e poichè oggi queste riprendono il ritmo del lavoro benefico che esse svolgono nel campo religioso, culturale, morale, caritativo e sociale, la nostra parola di protesta deve essere intesa come detta anche a noi da tutti gli amici che prodigano a queste istituzioni la loro attività e deve significare piena solidarietà nel dolore e nella protesta e nel proposito di trarre frutti generosi di bene ».

Tra gli episodi di violenza dei giorni che succedettero alla marcia su Roma, è da registrare tra i più gravi la aggressione<sup>5</sup> a due importanti esponenti politici bresciani, i popolari Bulloni e Castagna.

L'episodio è riferito dal giornale cattolico che, al racconto delle percosse e lesioni subite dai due uomini politici, fece seguire un fiero commento di riprovazione:

« Bulloni e Castagna, proditoriamente aggrediti, come non sono soltanto due cittadini, di cui ogni partito potrebbe altamente onorarsi, così sono anche, al di sopra del loro partito, gli assertori nobilissimi e generosi di idealità religiose, morali, patriottiche e sociali. Il gesto che li ha colpiti va perciò al di là delle loro persone e suscita la riprovazione e lo sdegno dell'anima bresciana che in essa si sente offesa ».

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 3 novembre 1922 - L'avv. Bulloni ed il dr. Castagna aggrediti e percossi.

### 3 - LA SINGOLARE POSIZIONE DEI BRESCIANI

Il periodo di governo fascista in collaborazione con altri partiti, succeduto alla marcia su Roma, vide permanere nella provincia di Brescia l'atmosfera di ostilità verso i popolari, creata e resa più accesa dai fascisti.

Espressione di questa tensione di rapporti sono le polemiche giornalistiche tra l'organo popolare e il « Popolo di Brescia », giornale locale fascista succeduto a quello pubblicato prima sotto il nome di « Fiamma ».

Un esempio di articolo polemico verso il quotidiano fascista è quello del febbraio 1923<sup>6</sup>, nel quale, mentre non si dissente dal quadro della situazione politica bresciana, fatto dal giornale fascista: « Abbiamo dei democratici che vogliono fare i fascisti, e non per fare un fascismo democratico, ma perchè vedono che non hanno più risorse; abbiamo gli amici della « Sentinella » che sono iscritti nei fasci e nei nazionalisti, ma sostengono un giornale liberale », si prende nettamente posizione verso una tendenza, che si ritiene di riconoscere nel movimento fascista bresciano, e cioè quella di portare a scioglimento le amministrazioni comunali uscite dalle elezioni del 1920.

A tale proposito, l'organo popolare si esprime con la consueta fiera chiarezza: « Ci pare che ciò sia di cattivo gusto e soprattutto dia troppo facilmente luogo allo scopo di arrivismi ».

Più netta è la polemica con il « Popolo di Brescia »: poichè nell'articolo di fondo il direttore fascista ing. Giarratana aveva attaccato il clero<sup>7</sup>, il giornale popolare rispose: « Le parole sopra riportate hanno il tono di una intimazione e di una minaccia che certo il nostro clero non si merita e che mal si conciliano con un programma che sembra assicurare libertà di azione e libertà di idee ».

Pur essendo il Partito Popolare al governo con i fascisti, la politica di costoro verso i popolari non era cambiata e la situa-

---

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 2 febbraio 1923 - Noterelle polemiche.

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 23 gennaio 1923 - Il nuovo quotidiano fascista.

zione era bene avvertita dal movimento cattolico bresciano che, tramite il suo organo popolare, manifestò le proprie opinioni mediante uno dei più significativi ordini del giorno della storia del Partito Popolare bresciano.

Il documento si compone di tre parti: una prima dedicata alla condotta del Partito Popolare, una seconda all'atteggiamento del Partito Fascista ed una terza contenente un appello per il superamento degli inconvenienti lamentati.

Ed ecco le frasi salienti dell'ordine del giorno<sup>8</sup>: « si rileva il contegno immutabilmente patriottico, pacifico, prudente, sia delle sezioni del partito dipendenti, sia delle organizzazioni sindacali bianche, sia di tutte le organizzazioni che fanno capo all'azione cattolica, nelle quali il partito conta tali fedeli amicizie »... « Le violenze e le menomazioni di libertà di azione che si verificano in più centri e più diffusamente nella "bassa" sono in contrasto aperto e più volte rilevato con le direttive precise ed esplicite date dal Governo a riguardo dei partiti che collaborano con esso ».

Quanto alla collaborazione con i fascisti nel Governo il documento ne precisa « la concezione dei popolari in genere e dei bresciani in specie », in questi termini: « Essa debba essere un sincero, leale e fervoroso contributo che ogni italiano, cosciente della realtà, deve dare, nel superiore interesse della Patria, alla buona riuscita dell'esperimento eccezionale di restaurazione nazionale affidato dagli eventi storici all'on. Mussolini, allo sforzo che deve compiere, perchè al Paese siano risparmiati i danni incalcolabili che deriverebbero ove mancasse tale riuscita ».

Fedeltà quindi all'esperimento in corso, ma ripetto dei termini della collaborazione e soprattutto rispetto delle libertà e delle istituzioni democratiche.

Nei primi mesi del 1923 si succedono sul giornale popolare numerosi editoriali intitolati « Rilievi » nei quali non è difficile riconoscere lo stile di Carlo Bresciani.

Queste brevi ed efficaci note riguardano argomenti di attua-

---

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 2 febbraio 1923 - Comitato provinciale del P.P.I. - Esame e voto sulla situazione in provincia.

lità e generalmente comprendono delle critiche, garbate talvolta e serrate molto spesso, ai sistemi ed alle finalità dei fascisti.

In uno di questi articoli<sup>9</sup> si pone un punto fermo rispetto al problema della violenza: « Se il fascismo si proporrà di assicurare dei delinquenti di qualsiasi specie alla giustizia non potrà in ciò che trovare alleati. I nuovi ordinamenti dei corpi armati annunciati dal Governo e soprattutto essere lo Stato nelle mani del fascismo dovrebbero, ci pare, indurre tutti al trapasso pieno della legalità ».

Con un articolo firmato<sup>10</sup>, il direttore del « Cittadino » polemizza col giornale fascista « L'Idea Nazionale », che accusa il P.P.I. di essere in crisi ed afferma: « Certo una crisi esiste. E come può non esistere in un partito (in tutti i partiti) quando è in crisi il Paese? L'importante è che esso, come vuole, sappia, dal posto che gli assegna la storia, servire devotamente la Patria ».

Un richiamo ai valori morali affermati dal P.P.I. è contenuto in una fiera risposta di Bresciani al « Popolo di Brescia »<sup>11</sup> « Il Popolo di Brescia mi fa l'onore di attaccarmi personalmente. La manovra rivela chiaramente la forza nostra e la debolezza avversaria. Cosa tanto più rilevabile in quanto trattasi di forza e di debolezza più che materiali. Dice il "Popolo di Brescia": « "Il Cittadino" continua ad ammantarsi di una certa frase "stile bresciano" con la quale si sarebbe voluto fissare il carattere dei nostri cattolici. Per il giornale e per i cattolici e popolari bresciani poi dice che "Il Popolo" aveva evidentemente bisogno di crearsi un mulino a vento per potervi battagliaire contro. Ha trovato la polemica sul nostro "estremismo" ».

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 5 gennaio 1923 - Rilievi.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 25 marzo 1923 - Carlo Bresciani - La nostra crisi.

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 29 marzo 1923 - Carlo Bresciani - Molto più in alto.

#### 4 - VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEL 1923

La stampa cattolica rappresentata dal « Cittadino » mostra, attraverso i suoi articoli, tutta la difficoltà del momento caratterizzato da una collaborazione con un movimento di tendenze e finalità del tutto opposte a quelle dei partiti democratici.

Sorgeva e si consolidava il problema del riesame delle posizioni assunte dopo la marcia su Roma dal Partito Popolare ed in questo quadro la convocazione di un congresso nazionale assumeva una importanza ed una potenzialità di conseguenze di eccezionale rilievo.

Il testo cui si fa riferimento<sup>12</sup>, riconosce la convocazione del congresso come « una necessità vitale, un atto indispensabile per restituire al partito la sua personalità e la sua autorità nei confronti dello stesso parlamentarismo collaborazionista, che aveva adugiato, sino al discorso di Torino, la vita del partito ».

E' interessante ora osservare quale posizione assunse il movimento bresciano in ordine a problemi di tale importanza che implicavano l'essenza stessa e la compattezza della compagine del partito.

La fonte per questa disamina è data ancora da un atto ufficiale del partito e precisamente da una deliberazione della sezione di Brescia<sup>13</sup> a seguito di una assemblea tenutasi a Palazzo S. Paolo sotto la presidenza del dr. Castagna.

L'ordine del giorno riassume i punti essenziali dell'atteggiamento seguito dai popolari bresciani nei confronti del fascismo e riguardo alla collaborazione non segue l'indirizzo di quei sostenitori assoluti della stessa, ma rivendica la libertà di azione e di programma del P.P.I., considerando la collaborazione come un mezzo per il conseguimento di alte finalità verso il paese e senza che il movimento cattolico avesse a subire alterazioni nella sua fisionomia.

Ecco il testo della mozione: « La sezione, preso atto della col-

---

<sup>12</sup> G. De Rosa - Opera Cit. - Cap. IX, pag. 338.

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 8 aprile 1923 - Attendiamo il congresso del P.P.I.

laborazione popolare al Governo attuale, determinata dalla coscienza che tutte le forze vive di pensiero e di organizzazione debbano contribuire allo sforzo per una duratura sistemazione del Paese, con spirito di disciplina nazionale; ritenuto che tale collaborazione non include nessuna rinuncia alle funzioni del partito popolare nella vita politica e sociale del paese e alle tradizioni e aspirazioni animatrici del suo programma; riafferma le ragioni di vita del P.P.I. e la fiducia nell'avvenire cristiano del Paese che esso si propone e l'utilità di una collaborazione nella quale ciascuna parte possa svolgere la sua azione in condizioni di libertà e di dignità ».

Sul problema della collaborazione ritorna Carlo Bresciani in un suo articolo<sup>14</sup> nel quale pone il quesito sulla necessità della stessa.

È un interessantissimo scritto nel quale, con efficace sintesi si riassume tutta la vicenda del Partito Popolare e si riconosce ancora valida la necessità di una collaborazione con i fascisti al Governo: « Noi andiamo al congresso di Torino del P.P.I. con lo stesso animo con cui andammo sulla fine del 1918, dopo la vittoria, a Roma, per assistere a quelle adunanze di pochi amici che in via dell'Umiltà posero salde basi, di fede e di programma, al partito. Fu così soltanto che il Partito Popolare, sorretto da un lato dalle associazioni cattoliche propriamente dette e dall'altro da quelle sindacali, potè opporre un argine potente all'ondata bolscevica. E veniamo alla vittoria fascista e all'ingresso rivoluzionario in Roma. Il Partito Popolare si trovò subito, colla chiamata di alcuni nostri uomini da parte di Mussolini ad entrare nel nuovo Governo, nello stato di « necessità » di collaborare. Nessuno o quasi, ormai, nemmeno a sinistra, discute più tra noi sulla necessità in quel momento impostasi al partito. Oggi la questione è una sola: quello stato di necessità, di immutabilità della adottata soluzione è cessato? A noi ed a molti amici pare chiaramente di no. Ed allora la nostra collaborazione mantiene come nel novembre scorso le ragioni della sua necessità e della sua logica inevitabilità. Ed è con

---

<sup>14</sup> *Il Cittadino* - 11 aprile 1923 - Carlo Bresciani - Nell'ardente vigilia della IV assemblea popolare.

questi concetti di dignità e di libertà che la sezione di Brescia venne al suo voto e che noi andiamo al congresso di Torino ».

Come dimostra l'autore già citato<sup>15</sup> la posizione delle sezioni del partito poteva classificarsi, in relazione al problema della permanenza al Governo con i fascisti, con una posizione centrista, nel senso di non rifiutare la collaborazione, ma di richiedere la precisazione dei limiti e della portata della stessa.

In questa linea di condotta si armonizza quindi sia l'ordine del giorno della sezione di Brescia, sia l'articolo di commento del direttore del « Cittadino ».

Nei giorni del congresso il « Cittadino » dedicò cronache allo sviluppo dei lavori ed in una<sup>16</sup> sottolineò che « lo stesso capo del Governo dovrebbe compiacersi soprattutto della sincerità con cui i due oratori di oggi (don Sturzo e De Gasperi) hanno parlato del fascismo e del limite della collaborazione popolare ».

Il direttore del « Cittadino » informò sinteticamente i lettori dei risultati del congresso<sup>17</sup> con queste parole:

« Se volessi dare una impressione telegrafica della direttiva uscita dal nostro quarto congresso nazionale, io la esprimerei così: "riaffermazione integrale del programma che diede, dopo la guerra, ragion di vita al P.P.I.; difesa della sua unità e della sua autonomia politica; messa in valore e in azione di tutte le sane energie che esso possiede e nessuno riesce a strappargli, per volerle al bene del paese intento alla sua ricostruzione, inserzione della forza politica del partito, l'unico dopo il fascismo, che mantenga integra la sua personalità nella realtà uscita dalla rivoluzione in atto ad opera del fascismo; cooperazione cordiale allo sforzo diretto a far scaturire dalla rivoluzione un nuovo ordine di cose " ».

Altra felice sintesi dei problemi e dei risultati del IV congresso nazionale, è contenuta nel successivo articolo di Carlo Bre-

---

<sup>15</sup> G. De Rosa - Opera cit. - Cap. IX, pag. 343.

<sup>16</sup> *Il Cittadino* - 13 aprile 1923 - L'imponente assise dei popolari.

<sup>17</sup> *Il Cittadino* - 15 aprile 1923 - Collaborazione alla grandezza d'Italia.

sciani<sup>18</sup> nel quale si sottolinea il successo unitario in relazione alla « offensiva in grande stile » preparata dall'ala destra del partito « destinata a umiliare con una ondata divergente » la ostinazione unitaria di don Luigi Sturzo.

Con soddisfazione l'articolista nota: « Se non che le cose hanno avuto uno svolgimento tutto difforme dalle audaci previsioni. Il gran piano strategico doveva completamente e clamorosamente fallire. Il P.P.I., resistendo ad ogni assalto, rimane quello che era anche in passato, con la sua anima e le sue forze, ritto in piedi e volto all'avvenire ».

Il congresso di Torino venne seguito a Brescia, il 12 maggio 1923, da una assemblea della sezione popolare<sup>19</sup> nella quale il Segretario dr. Castagna, riferì agli iscritti sui risultati dell'assise del partito.

Questa assemblea per la quale il « Cittadino »<sup>20</sup> avvertì che l'esibizione della tessera del partito era necessaria per i partecipanti, vide deliberata la riduzione del numero dei componenti la direzione della sezione « per rendere più agile la direzione sezionale ».

Risultarono eletti: Luigi Bazoli, Fausto Beluschi, Leandro Bordoni, Carlo Bresciani, Luigi Bozzetti, Angelo Buizza, Pietro Bulloni,<sup>21</sup> Francesco Castagna, Valentino Gallarotti, Giuseppe Manziana, Giorgio Montini, Carlo A. Orengo e Carlo Toller.

Sono questi gli uomini che venivano chiamati a condurre il movimento cattolico bresciano nel periodo più difficile della sua esistenza.

---

<sup>18</sup> *Il Cittadino* - 17 aprile 1923 - Carlo Bresciani - Fatti che contano e chiacchiere che passano.

<sup>19</sup> *Il Cittadino* - 13 maggio 1923 - Assemblea della sezione di Brescia.

<sup>20</sup> *Il Cittadino* - 10 maggio 1923 - Sezione di Brescia.

<sup>21</sup> Pietro Bulloni (1895-1950) Avvocato. Organizzatore sindacale. Prefetto politico dopo la Liberazione, deputato alla Costituente ed al Parlamento, Sottosegretario al Commercio Estero. Ep. Mario Marchetti, Colloquio con Pietro Bulloni, Brescia, 1961.

## CAPITOLO VIII

### IN DIFESA

*1 - Fedeltà alla bandiera ed al programma. 2 - Le deviazioni sulla destra, il centro nazionale. 3 - La polemica con i liberali. 4 - Le elezioni del 1924. 5 - L'Aventino. 6 - I sequestri.*



---

---

## 1 - FEDELTA' ALLA BANDIERA ED AL PROGRAMMA

Il periodo successivo al congresso di Torino non vide, pur nella riaffermata collaborazione al governo con i fascisti, la cessazione dalle violenze a cui i popolari erano fatti segno ad opera dei sostenitori del partito fascista ormai affermatosi sugli altri.

Un episodio di particolare gravità ebbe a verificarsi nel bresciano, a Rovato, con l'aggressione del sindaco popolare<sup>1</sup> di quel comune Antonio Rossi e del consigliere comunale avv. Emilio Bonomelli, uno dei più attivi esponenti del partito.

Prontamente il movimento cattolico reagì e si ebbe una deliberazione di protesta<sup>2</sup> della giunta esecutiva del Comitato Pro-

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 5 giugno 1923.

L'aggressione avvenne il 3 giugno 1923: il cav. Rossi e l'avv. Bonomelli, capo della maggioranza consigliere (tutta appartenente al Partito Popolare) vennero aggrediti in un caffè di Rovato da una squadra fascista venuta da fuori per una delle cosiddette « spedizioni punitive ».

Il cav. Rossi, eccellente persona molto ben voluta da tutti e fisicamente prestante, riportò ferite di una certa gravità che lo invalidarono per circa un mese. Minor danno riportò l'avv. Bonomelli.

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 5 giugno 1923 - La protesta del Comitato provinciale.

Alle interrogazioni dei parlamentari bresciani rispose il sottosegretario Finzi, promettendo l'intervento del Governo, promesse che non ebbero altro seguito che le dimissioni dell'amministrazione comunale a ciò costretta — diceva l'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio — « ritenuto impossibile continuare con libertà e con dignità l'esercizio del mandato ».

Queste notizie e quelle della precedente nota 1 sono state gentilmente fornite dallo stesso protagonista avv. Emilio Bonomelli.

vinciale ed una interrogazione alla Camera, presentata dall'on. Carlo Bresciani, alla quale si associarono gli altri parlamentari Longinotti, Montini e Salvadori <sup>3</sup>.

L'attività ufficiale del partito nella provincia di Brescia, nella seconda metà del 1923, si esplicò attraverso due successive assemblee, a carattere progressivamente più largo, che furono: l'assemblea di luglio della sezione di Brescia e il convegno provinciale di settembre dei delegati delle sezioni.

Queste riunioni del partito hanno un valore molto indicativo perché contribuiscono alla conoscenza delle tendenze del movimento cattolico in un momento tanto delicato quale quello che il Partito Popolare stava attraversando, impegnato da una parte in una collaborazione governativa che si dimostrava, alla prova dei fatti, come poco utile alle finalità per le quali era stata decisa, e, dall'altra, soggetto a frequenti scosse nella struttura unitaria, per il sorgere ed il diffondersi di correnti filofasciste e secessioniste.

L'esame dei documenti ufficiali del partito pubblicati dal « Cittadino » in questo periodo, ci consente di constatare la coerenza del movimento bresciano alla sua posizione di centro e di conformità alla linea maggioritaria di condotta del Partito Popolare.

La riunione della sezione di Brescia <sup>4</sup> portò alla approvazione di un ordine del giorno proposto da Carlo Bresciani che, nella parte conclusiva, così affermava:

« Conferma la propria fedeltà e disciplina al Partito Popolare ed al suo programma e ne rivendica le nazionali benemerienze nei periodi più torbidi della vita nazionale del dopoguerra. Conforta gli organi direttivi del partito e del gruppo con la propria solidarietà. Esprime il proprio vivo dolore per gli attacchi immeritati a cui è fatto segno il segretario politico don Luigi Sturzo, al quale risale il merito precipuo e inoblialabile di aver inalveato nelle forze nazionali una grande corrente di popolo guidata dal più vivo senso di un dovere superiore e di aver messo a contri-

---

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 7 luglio 1923 - Un voto della sezione di Brescia.

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 7 luglio 1923 - Un voto della sezione di Brescia.

buto dell'Italia concetti e valori altissimi e riconferma per lui la propria affettuosa solidarietà ».

Qualche giorno dopo il « Cittadino » doveva dare la notizia delle dimissioni di don Sturzo <sup>5</sup>.

Era proprio Carlo Bresciani a salutare, con commosse parole, il fondatore del P.P.I. dicendo tra l'altro: « Noi che seguimmo don Luigi Sturzo con ardore e con entusiasmo nelle ore liete delle più sicure speranze, noi cui non vacilla nemmeno oggi la fede nel partito e nei suoi compiti per i destini d'Italia, costringiamo oggi a tacere il più acuto dolore, perchè parli in noi soltanto, come in don Luigi Sturzo, la voce del dovere ».

Un interessante commento alla situazione, in relazione ai lavori parlamentari ed alla condotta dei popolari nelle votazioni alla Camera, è contenuto in un articolo del direttore del « Cittadino » <sup>6</sup> nel quale viene ribadita la linea di fedeltà alla disciplina di partito: « Noi che l'indomani delle dimissioni di don Sturzo, riaffermavamo la missione storica del Partito Popolare e la riaffermiamo ancora oggi dopo gli avvenimenti parlamentari di domenica associandoci in ciò al voto del consiglio nazionale del partito stesso non possiamo però qui tacere il nostro giudizio sulla condotta di parecchi deputati popolari che apertamente, e senza alcun plausibile motivo, violarono la disciplina del partito, infliggendogli ad opera loro, è d'uopo riconoscerlo, un grave scacco di cui dovranno sopportare tutte le responsabilità ».

E veniamo ora alla manifestazione di carattere provinciale che si svolse nel settembre e che è detta dal quotidiano popolare <sup>7</sup>: « Così affollata, come nemmeno negli scorsi anni ».

La partecipazione di delegati delle sezioni fu notevole ed il giornale reca: « Tutte le più lontane plaghe della provincia dalla

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 12 luglio 1923 - Carlo Bresciani - L'Alfiere.

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 19 luglio 1923 - Carlo Bresciani - La nuova situazione ed i popolari.

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 25 settembre 1923 - Magnifica prova di fede e di disciplina.

bassa alle alti valli, ai laghi, avevano mandato i loro rappresentanti ».

Il convegno provinciale dei delegati sulle sezioni fu, per la sua specifica finalità, una riunione a precipuo carattere organizzativo e dimostra innanzitutto la notevole forza che il movimento bresciano aveva conservato, nonostante le violenze ed il dilagare del potere fascista.

Per le affermazioni di carattere strettamente politico si devono esaminare la relazione del segretario del comitato provinciale e la relazione di Luigi Bazoli.

La relazione del segretario provinciale Carlo Bresciani<sup>8</sup> si apre con l'esposizione organizzativa della quale giova ricordare una frase: « Il partito ha mantenuto la compattezza e la rispondenza degli altri anni, pur tra le enormi difficoltà create dal di fuori e che a tutti son note ».

Per quanto riguarda invece i problemi politici, la relazione comprende una parte introduttiva dedicata alla evoluzione del movimento cattolico che si apre con le parole: « Per noi la politica, la necessità della politica, la passione stessa per la politica rappresentano la conseguenza logica del concetto che noi abbiamo del cristianesimo e della vita cristiana ».

Segue una esposizione dei fatti susseguenti alla marcia su Roma ed un interessante commento al congresso di Torino ed agli avvenimenti successivi: « Si è svolto il congresso, legittimissima e robusta manifestazione di vita del partito, ma che non ha potuto non prestarsi ad una artificiosa montatura antipopolare, da cui originò la rottura ufficiale del Governo, con tutte le sue ben note e gravi conseguenze e ripercussioni e colle prime defezioni ».

Dall'esame della grave situazione determinatasi dall'affermarsi del fascismo nella provincia il relatore passa ad una importante affermazione programmatica, che precorre l'atteggiamento imminente del Partito Popolare di fronte al fascismo.

« Ormai tutte le amministrazioni popolari o quasi sono scom-

---

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 26 settembre 1923 - Il Partito Popolare la situazione politica italiana.

parse ed è facile prevedere la sorte che forse attende le poche superstiti.

La situazione è tale da consigliare a starcene in posizione di grande riserbo, lasciando che il partito fascista assuma tutto il peso e la responsabilità delle pubbliche gestioni, senza opporgli la benchè minima difficoltà, nè prima sul terreno elettorale, nè poi su quello amministrativo ».

Circa la inclusione di elementi popolari nelle liste elettorali fasciste, il relatore dichiara: « Si tratta di casi rari, talvolta autorizzati dal Comitato Provinciale e talvolta di persone che agirono di loro testa, non sempre senza mira di piccole ambizioni ».

L'argomento scottante dell'uscita dal partito di alcuni appartenenti, viene trattato nell'inizio della sua relazione<sup>9</sup> da Luigi Bazoli, il quale dichiarò: « Di non ritenere oggettivamente giustificabile l'uscita dal partito di alcuni autorevoli amici, pure ammettendo la perfetta rettitudine dei motivi soggettivi ».

La affermazione politica del discorso è in armonia con la più coerente linea del movimento bresciano: « Ci diciamo e siamo e dobbiamo essere, partito di centro, e tra i capisaldi del nostro programma è lo spirito di collaborazione cristiana delle classi: non si vede perchè debba essere considerato atto di debolezza il ripensare e riaffermare vigorosamente questi nostri caratteri ».

Fedeltà quindi ai principi ed al programma del partito: questa è la posizione che il movimento bresciano conserva nel confuso periodo che sta attraversando.

Tale è il senso dell'articolo del direttore dell'organo popolare<sup>10</sup>, nel quale il problema è trattato sotto il profilo della stampa cattolica: « Quindi, pur senza fregiare la nostra testata con alcuna etichetta di cattolico perchè l'aggettivo non comporta private o monopoli, manteniamo la divisa con cui siamo sorti, la vecchia divisa, di giornale cattolico ».

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 27 settembre 1923 - Alto richiamo ai caratteri ed alla disciplina.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 25 ottobre 1923 - Carlo Bresciani - La nostra vecchia divisa.

## 2 - LE DEVIAZIONI SULLA DESTRA. IL CENTRO NAZIONALE

Negli scritti della seconda metà del 1923 fin qui osservati non è difficile riconoscere, attraverso accenni diretti o indiretti alla uscita di appartenenti al partito dalla compagine dello stesso, i riflessi, della provincia di Brescia, di un vasto fenomeno a carattere nazionale che si verificò in questo periodo e che è costituito dal formarsi di correnti cattoliche favorevoli al fascismo<sup>11</sup>.

Il fenomeno era ben delineato nel congresso di Torino sotto la forma di un'ala collaborazionista che tendeva a rompere le posizioni unitaria e centrista della direzione del partito, senza un effetto immediato, per l'opposizione della maggioranza,

Il deviazionismo di destra, favorevole all'appoggio incondizionato della politica del fascismo, si identificò con l'attività di un gruppo di personalità cattoliche e restò limitato a questo ambiente di persone eminenti, onde non raggiunse una consistente diffusione nè influì notevolmente sulla compagine del Partito Popolare.

La crisi secessionista fu preceduta dalla formazione di un movimento organizzato, l'Unione Nazionale del marchese Carlo Ottavio Cornaggia e dell'on. Antonio Pestalozza; venne alimentata dai contrasti e dalle defezioni durante l'arroventato periodo della discussione della legge di modifica del testo unico sull'elettorato. Nell'estate del 1923, il Partito Popolare dovette subire le prime incrinature nella compagine dei suoi membri: nel luglio, la lettera di Filippo Meda favorevole alla riforma elettorale creò non poco scompiglio, per il prestigio ed il seguito dell'illustre parlamentare;

---

<sup>11</sup> G. De Rosa - Opera cit. Cap. IX, pag. 341.

G. De Rosa, Storia del movimento cattolico in Italia, cit. pag. 501  
segg. G. De Rosa, I conservatori nazionali, ed. Morcelliana, Brescia 1962  
pag. 90.

Nell'opera Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni (Cit. pag. 603) C. A. Jemolo traccia un chiarissimo quadro dello schieramento delle correnti popolari all'epoca del Congresso di Torino, distinguendo tra un'ala destra rappresentata da Livio Tovini, Cesare Nava, Egilberto Martire, Padulli, Pestalozza e dall'avvocato Verga, un'ala sinistra capeggiata da Guido Miglioli e due indirizzi intermedi, un centro destra con Mattei Gentili, Grossi, Bresciani ed un centro sinistra sostenuto da don Luigi Sturzo.

pochi giorni dopo seguirono le espulsioni dal gruppo parlamentare popolare degli onorevoli Stefano Cavazzoni, Leopoldo Ferri, Antonio Marino, Egilberto Martire, Paolo Mattei Gentili, Francesco Mauro, Giuseppe Roberti, Agostino Signorini, Ernesto Vassallo, mentre alla fine del mese le dimissioni dei senatori popolari furono aperte dal conte Giovanni Grosoli Pironi, seguito da Filippo Crispolti, Carlo Santucci e Edmondo Sanjust di Teulada <sup>12</sup>.

Il 26 luglio si riunirono a Roma, nella sede della direzione del P.P.I., i segretari dei comitati provinciali del partito per i provvedimenti contro i dissidenti. Il « Cittadino » del giorno successivo

---

<sup>12</sup> G. De Rosa - Opera cit. Cap. IX, pag. 347.

Sulla uscita di eminenti personalità del partito così si espresse, in un articolo del 22 luglio 1923 sul « Popolo Nuovo » don Luigi Sturzo (Op. cit. Vol. II, pag. 163): « Infatti il dissenso sorse, e i nostri amici al governo lasciarono il posto di collaborazione; di questo dissenso vi furono coloro che non intesero l'intima ragione di vita, e si affiancarono al fascismo; furono i Tovini, i Pastalozza, i Carapelle e gli altri pochi, che non trovavano più l'adequazione fra il pensiero popolare e la realtà ».

... « La lotta continua; ma al primo scontro altri nostri amici non hanno sentito più l'adequazione del nostro programma popolare con la realtà presente, ed han disertato il posto di combattimento: e sono i Cavazzoni, i Martire, i Mattei Gentili e gli altri, che vanno a far compagnia ai Tovini e ai Pestalozza del congresso di Torino ».

Il Tovini cui accenna don Sturzo è Livio Tovini (1876-1951), figlio di Giuseppe Tovini, dotato di notevole ingegno, buon avvocato, deputato per il collegio di Breno fino al 1919 e poi in altri collegi. Politicamente, in sede locale, aveva impersonato una certa posizione di intransigenza nei confronti dei liberali, come comportava del resto la sua qualità di rappresentante dei cattolici camuni. Dalle elezioni del 1919 fu lasciato in disparte a Brescia, ciò spiega il silenzio del « Cittadino » nei suoi riguardi.

L'uscita di Angelo Passerini dal Partito Popolare è ricordata da C.A. Iemolo (Op. cit. pag. 607): « Il Corriere d'Italia sconfessa il partito, e gli ultimi di luglio ne escono cinque senatori: Grosoli, Crispolti, Santucci, Sanjust di Teulada, Passerini. Di nessuna importanza gli ultimi due, ma i primi tre sono nomi significativi ».

Angelo Passerini (1853-1940) - Fu nel 1895 uno dei fautori dell'alleanza tra cattolici e liberali moderati; consigliere comunale di Brescia, Bovezzo, Casto, Manerbio, San Gervasio e Soprazocco, consigliere provinciale e deputato provinciale, presidente delle Congregazioni di Carità di Brescia e Bovezzo, presidente della Scuola Agraria Pastori, senatore del Regno nel 1914. Fondatore della Casa di ricovero di Nozza e dell'Asilo infantile di Volta Bresciana. Cfr. per altre notizie: Paolo Guerrini, Angelo Passerini senatore del Regno 1853-1940, Brescia, Opera Pavoniana, 1941; Ugo Vaglia, Storia della Valle Sabbia, Vol. I, Ateneo di Brescia, 1964 pag. 157 e segg.

riportò la notizia, facendo seguire alla deliberazione dell'espulsione dal partito dei dissidenti, il testo dell'ordine del giorno presentato da Carlo Bresciani, intervenuto in rappresentanza della sezione del P.P.I. di Brescia, ed approvato all'unanimità: « Si riafferma la solidarietà dei popolari con gli organi dirigenti del partito in un momento di aspra lotta e di dolorosa defezione. Confermano la più salda disciplina e la più incondizionata adesione al programma, allo spirito e alla realtà piena e viva dei P.P.I. espressi dagli organi dirigenti e dalle assemblee dei nostri congressi ».

Nei primi giorno di agosto si dimise Angelo Passerini, il senatore bresciano del quale si è visto con quanto prestigio partecipasse alle attività del partito nella provincia, specie nella Valle Sabbia.

Fu una notizia che fece senza dubbio molto scalpore a Brescia e provincia data la notorietà del senatore Passerini.

La stampa bresciana diede la notizia il 7 agosto 1923: « La Provincia » pubblicò la lettera indirizzata dal senatore all'on. Mattei Gentili: « Onorevole, plaudo al di lei voto alla Camera ed all'indirizzo dato in questi giorni al suo giornale « Il Corriere d'Italia », perchè credo che solo su questa via si possano favorire gli interessi della religione e della Patria. Ammiratore, per quanto ultimo, delle idee largamente propugnate dal grande vescovo Bonomelli, sono entrato con entusiasmo nel Partito Popolare Italiano. Mi è sembrato che, nel suo periodo di vita, abbia commesso degli errori, ma li ho sempre giudicati inevitabili ad un partito giovane. Le ultime deliberazioni del consiglio nazionale non mi sembrano opportune e mi pare che portino ad un estremismo, che io non ho mai potuto condividere; e per questo ho mandato all'on. Rodinò la notifica del mio ritiro dal P.P.I. ».

Contemporaneamente, l'organo fascista « Il Popolo di Brescia » nel pubblicare la notizia, sfidò il « Cittadino » a commentarla: « Questa notizia merita di essere commentata dal « Cittadino di Brescia ».. Aspetteremo perciò 24 ore per commentarla noi ».

Senonchè, il commento dei popolari era già pubblicato, lo stesso giorno, in un corsivo che accompagnò il testo della lettera di Angelo Passerini, in prima pagina del « Cittadino »: « Dopo le dimissioni dal Partito Popolare dei più autorevoli senatori del nostro

gruppo, molti supponevano che anche il senatore Passerini si sarebbe unito ai suoi colleghi. Ciò tuttavia non diminuisce per nulla il rinascimento nostro — e sarà il rinascimento di quanti nel bresciano si trovano uniti nel P.P.I. — per le grandi benemerenze di cui tutta l'attività dell'illustre uomo è intessuta. In questo singolare momento non possiamo fare a meno di ricordare con riconoscenza l'alta, serena, disinteressata parola di giustizia, di concordia, di pace, da lui sempre portata, fino all'inizio del nostro movimento sindacale, nelle contese, anche in quelle più aspre, sorte tra contadini e conduttori di fondi. L'attività ed il consiglio del sen. Passerini, sempre freschi e vibranti, continueranno, non ne dubitiamo, a portare il loro prezioso contributo alle molteplici opere di pubblica utilità, nonostante che si sia aperto, per il momento, un motivo di dissidio tra lui e taluno atteggiamento degli organi centrali del partito. Che se, per tutti gli altri amici che abbiamo visto allontanarsi in questi giorni dal Partito, abbiamo fatto voti di vedere ricomposte le file nella pace e in una cordiale collaborazione cristiana, dopo chiarite le posizioni e dissipati gli equivoci, molto più a ragione rinnoviamo questo voto per il sen. Passerini, a cui si legano vincoli specialissimi di riconoscenza e di amicizia ».

Il giorno successivo, l'organo fascista, evidentemente sorpreso dalla pronta pubblicazione della lettera del sen. Passerini e dal sereno commento del « Cittadino », non trovò altro di meglio che attaccare i giornalisti popolari scrivendo, col titolo « Dopo le dimissioni del sen. Passerini - Il commento del " Cittadino " »: « Il Cittadino non poteva non commentare le dimissioni, e per quanto nella redazione del " Cittadino " nei confronti del sen. Passerini non esistano molte simpatie, comunque è certo che l'occasione è stata buona per mettersi in ginocchio a cantare delle giaculatorie ».

In sede di Partito Popolare bresciano, le defezioni dell'estate 1923 ebbero una eco nel convegno del Comitato provinciale del 26 settembre, il cui resoconto fu pubblicato dal « Cittadino » del giorno successivo.

Dato che le defezioni non toccarono la compagine del partito nella provincia, l'argomento fu trattato piuttosto in riferimento alla situazione nazionale del partito, con un breve accenno alle dimissioni di Angelo Passerini.

Molto chiaro nell'impostazione e nella definizione politica l'intervento di Luigi Bazoli il quale, dopo avere dichiarato di non ritenere « oggettivamente giustificata l'uscita dal partito di autorevoli amici », aggiunse di credere « che non sia improvvido ravvisare in codesti atteggiamenti di alcuni amici un sintomo che va oltre le proporzioni del fatto isolatamente considerato e del contrasto politico (discussione del progetto elettorale) che ne fu la occasione immediata ».

A sua volta, Carlo Bresciani, a proposito delle fratture nel partito, così si espresse: « Quando parlo della questione della disciplina, intendo sorpassare come assolutamente trascurabili il caso degli avanguardisti della secessione dall'on. Pestalozza, all'on. Carapelle, all'on. Tomasi, ed alcuni altri dello stesso calibro per lo più venuti dal di fuori e tornati fuori al primo vento infido e il cui apporto di forza e prestigio al partito è stato assai limitato » ed inoltre:

« Le dimissioni di un gruppo di deputati e senatori non hanno avuto nel partito ripercussioni esteriori sensibili. Così in tutta Italia, così in provincia di Brescia, dove le dimissioni dell'illustre amico senatore Angelo Passerini che aveva diviso con noi, anima invitta di combattente, e certo di preparare a dividere, le buone battaglie amministrative e politiche e tutte e altre più delicate battaglie per la redenzione degli umili lavoratori, specie contadini nei riguardi dei quali è stato sempre modello in vera e benefica paternità, non ebbero strascico di altri abbandoni ».

Oltre a questi commenti, l'organo popolare non dedicò alla delicata questione altri commenti, limitandosi alla pubblicazione delle singole notizie degli avvenimenti in sede nazionale.

La riprova dell'atteggiamento di riserbo assunto dal quotidiano popolare nei riguardi del movimento secessionista di destra è data da un brano contenuto in un articolo<sup>13</sup> pubblicato nella rubrica « Rilievi », che è molto eloquente al riguardo: « I lettori avranno avvertito che noi abbiamo tenuto come regola doverosa di non fare e non accettare sul nostro giornale polemiche con quei

---

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 17 febbraio 1925 - Polemiche per lo meno inutili.

cattolici che dal Partito Popolare sono trasmigrati nel centro nazionale. Ce ne siamo astenuti anche quando il tema avrebbe comportato la espressione del nostro parere e anche quando potevamo rintuzzare allusioni personali. Ci parve così di contribuire alla dimostrazione di ossequio al superiore desiderio che i cattolici non diano spettacoli di litigi intestini. Sarà anche difficile rintracciare sulle nostre colonne attacchi a questi amici in ordine ad incompatibilità di principio con le forze politiche che essi credono di fiancheggiare o con i metodo politici da questi seguiti ».

Per il passaggio dalle iniziative personali di defezione ad un movimento organizzato occorre circa un anno, in quanto soltanto il 12 agosto 1924, le aspirazioni dei vari gruppi della destra cattolica, dai conservatori nazionali come Carlo Santucci ai clerico fascisti come Egilberto Martire, confluirono nel movimento denominato « Centro Nazionale » sorto per l'iniziativa dell'on. Paolo Mattei Gentili, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia. Tra gli aderenti vi furono l'on. Aristide Carapelle, il conte senatore Giovanni Grosoli, l'on. Stefano Cavazzoni, l'on. Francesco Mauro <sup>14</sup>.

A Brescia, la notizia della costituzione del nuovo movimento venne data dal « Cittadino », il 14 agosto, con una corrispondenza pubblicata in seconda pagina, nello stesso giorno, in prima pagina, dalla « Sentinella » e dalla « Provincia » mentre « Il Popolo di Brescia » dedicò un breve articolo il giorno successivo, sempre in prima pagina.

---

<sup>14</sup> E' interessante, a questo punto, osservare come una recente opera (Webster, op. cit. pag. 133) ha sottolineato la posizione antifascista del « Cittadino di Brescia » anche dopo l'adesione al « Centro Nazionale » di importanti organi della stampa cattolica. L'autore statunitense è però inesatto nelle sue affermazioni a proposito della posizione del « Cittadino » nei riguardi della Società Editrice Romana, diretta dal conte Giovanni Grosoli, uno degli aderenti al « Centro Nazionale ».

Mentre infatti, a proposito del saccheggio delle cooperative cattoliche della Brianza nell'aprile 1924 (op. cit. pag. 127) si accenna ai « giornali dell'Italia del nord legati al Trust, quali l'Eco di Bergamo, il Cittadino di Brescia, il Corriere Vicentino, il Corriere di Torino »; al contrario, parlando delle restrizioni alla stampa, lo stesso autore presenta il « Cittadino di Brescia » come non legato al « Trust »: « L'intera stampa cattolica del nord Italia non legata al Trust protestò ». In nota: « Vedi l'Eco di Bergamo 4 luglio 1924 e il Cittadino di Brescia 10 luglio 1924 ». (Non si tratta però del numero del 10 luglio, ma del 9 luglio 1924).

Dei vari giornali, la corrispondenza più completa è quella del « Cittadino »: « Si è tenuto a Bologna il primo congresso nazionale del nuovo partito con la partecipazione di una ventina di persone tra la maggior parte deputati e senatori del P.P.I. Da Londra ha mandato la sua adesione l'on. Nava. L'on. Mattei Gentili ha pronunziato un discorso sulle direttive della nuova organizzazione e quindi è stata nominata la giunta esecutiva della quale fanno parte, tra gli altri, gli on.li Cavazzoni, Mattei Gentili, Mauro Francesco.

L'organo fascista non perse l'occasione per attaccare i popolari, annunciando, nel titolo della corrispondenza: « Lo Sturziano P.P. in sfacelo - Il Centro Nazionale Italiano ».

Dopo due articoli di commento della « Sentinella » del 15 agosto (Discussioni sulla funzione del « Centro Nazionale ») e del « Popolo di Brescia del 17 agosto (La situazione del P.P. dopo la costituzione del « Centro »), apparve un articolo di fondo, sulla « Provincia », a firma di G.A. Colonna di Cesarò che concludeva affermando: « Il Centro non pare dunque destinato a trovare una propria ragione d'essere al di fuori della convenienza di fiancheggiare il fascismo, senza rinnegare troppo palesemente gli antichi vincoli col Vaticano. È poco, in verità ».

Il « Cittadino » dedicò, a sua volta, all'importante argomento, due articoli di fondo, il primo del 27 agosto a firma dell'avv. Ernesto Callegari e l'altro di due giorni dopo, del direttore Carlo Bresciani.

Si tratta di due documenti molto interessanti, dei quali i brani principali possono dare l'idea della visione del problema da parte del « Cittadino ». Ernesto Callegari, in una disamina delle ragioni del sorgere del "Centro", così conclude: « Intorno alla nascita del Centro Nazionale non si è fatto un grande rumore nei giornali. Piccole note, brevi commenti, qualche dilucidazione, un poco di ironia da alcuni, largo consenso della stampa non popolare, e poi una fiacca polemica nel « Corriere d'Italia » che non trova un volenteroso contraddittore nel « Popolo » il quale fu laconico e pungente nell'annunziare il sorgere del nuovo partito. A nostro vedere i motivi che fecero venire sulla scena il Centro si hanno a ricercare in tre elementi transitori: il primo fu il migliolismo che premette all'inizio del Partito Popolare. Il secondo è l'avvento del

fascismo che promise e iniziò una politica che a molti appare conservatrice. Il terzo sono le elezioni passate, che pur lasciando saldissimo il P.P.I. indussero gli uomini e gli esponenti del conservatorismo a confidare nel nuovo governo a dargli i suffragi ».

Il pensiero di Carlo Bresciani, contenuto nel suo lungo articolo di fondo del 29 agosto, è molto evidente in questo brano: « Certo è che quegli ex popolari che modificarono a beneficio del governo fascista la già data collaborazione proprio all'indomani dell'avvenuto ripudio della stessa da parte di Mussolini devono — per non contraddire al programma popolare di cui pur si proclamano continuatori e ai precetti della dottrina cattolica a cui certo professano il più sincero ossequio — dimenticare o, non sappiamo come, ignorare le parole del fascismo e del suo capo che proclamano la rivoluzione ancora in marcia e li chiamano perciò ad essere forze ausiliarie di questa rivoluzione, celare a se stessi la teoria e la pratica della forza, della violenza, della disuguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi civili che (se queste almeno vogliono avere la forza e il prestigio di un riflesso umano delle leggi divine) non possono non contraddistinguere alla fraternità umana in Cristo Dio; obliare infine la sovrapposizione della fazione allo stato, l'annullamento dell'autorità civile nel trionfo dell'arbitrio dei fiduciari del partito ».

### 3 - IN POLEMICA CON I LIBERALI

Nel mentre la lotta più accesa era quella combattuta dal quotidiano popolare contro le violenze e le sopraffazioni fasciste e le polemiche più vive erano quelle con gli organi di stampa del partito al potere, continuava sempre quella polemica con i liberali che abbiamo visto accompagnare la vita dell'organo dei cattolici bresciani fin dal periodo anteriore al Partito Popolare.

Sopita per qualche tempo nelle risposte del « Cittadino », la polemica è fatta oggetto di un breve articolo apparso sotto il titolo: di « Rilievi »<sup>15</sup>, nel quale si fa cenno anche al giornale fascista:

---

<sup>15</sup> *Il Cittadino* - 22 agosto 1923.

« non occorre che ripetiamo la nostra decisione di non fare della polemica, anche se i giornali locali « Popolo di Brescia » « Provincia » e « Sentinella » con articoli di fondo, note, commenti, e corrispondenze locali continuano a fornirci argomenti a bizzeffe. Sono sempre state le ore più aspre, più solenni, quelle nelle quali il « Cittadino » ha saputo e potuto avere per sé i maggiori consensi e questo prima della guerra, durante e dopo di essa ».

Una fiera risposta ebbe e dedicare il « Cittadino » all'organo liberale moderato « La Sentinella » in conseguenza dell'articolo su Angelo Passerini<sup>16</sup>: « La nostra lettera ad Angelo Passerini ci ha procurato subito e continua a procurarci larghe ed affettuose espressioni di solidarietà che ci provengono da ogni parte. Questo giudizio soddisfa la nostra coscienza, anche se dello stesso parere non è « Sentinella » che consacra tre colonne fitte e acri per tentar di dimostrare che noi abbiamo compiuto una " cattiva azione " ».

Documento importante per valutare il pensiero dei popolari bresciani nei confronti dei liberali nel particolare momento storico è l'editoriale che l'organo cattolico dedica all'imminente congresso dei liberali a Livorno<sup>17</sup>.

Dopo avere tracciato un quadro della progressiva assunzione dei poteri da parte del fascismo l'articolista afferma: « I popolari furono i primi a dare l'allarme e tempestivamente quando cioè questo processo involutivo era si può dire ancora incipiente. Furono subito licenziati. Seguirono i democratici. Venne la volta dei combattenti. Finalmente è venuta l'ora dei liberali: ed è venuta fatalmente nonostante che essi abbiano costituito prima e dopo la marcia su Roma il maggior puntello morale e finanziario del fascismo e abbiano servilmente irriso agli sfratti dati precedentemente agli altri partiti. Ora sono essi pure minacciati di sfratto prima ancora che si sappia come a Livorno delibereranno ».

Significativo è il brano finale dell'articolo: « Faranno i liberali la fine dei popolari? Prevarranno nel fascismo le forze repul-

---

<sup>16</sup> *Il Cittadino* - 16 agosto 1924 - Il nostro « crimine ».

<sup>17</sup> *Il Cittadino* - 2 ottobre 1924 - In attesa del congresso di Livorno - I liberali.

sive? Non vogliamo certo desiderare dai fatti una risposta che soddisfi il nostro amor proprio di parte. Se a Livorno il partito liberale sarà capace di questo gesto di dignità, coraggiosamente superando le preoccupazioni che possa apparire insieme un fatto di ravvedimento e di espiatione e se a questa prova di patriottismo non sarà opposto un brutale rifiuto il Partito Liberale potrà forse dire di essere in questo momento l'arbitro della risoluzione della situazione e del nostro pacifico domani ».

#### 4 - LE ELEZIONI DEL 1924

Uno dei mezzi messi in atto dal fascismo per la progressiva conquista del potere fu costituito dalla riforma elettorale mediante l'approvazione della cosiddetta « Legge Acerbo » che introduceva il sistema maggioritario, attraverso il quale veniva attribuito alla lista che aveva riportato il 25% dei voti, i due terzi, (cioè il 66%) dei seggi dell'assemblea parlamentare.

La lotta per la riforma elettorale, caratterizzata dalle forti pressioni e minacce dei fascisti per farla passare e dalla opposizione degli altri partiti, condizionò la vita politica del 1923 e, nell'ambito del Partito Popolare, determinò un incrinamento nel fronte del movimento, per l'atteggiamento dell'on. Cavazzoni e di altri deputati, come il Ferri, il Martire, il Roberti, ed altri, favorevoli al passaggio in discussione della legge, mentre il gruppo parlamentare aveva accettato, per soli due voti, di astenersi.

La riforma elettorale si compì con l'approvazione della legge Acerbo avvenuta alla Camera il 23 luglio 1923 ed al Senato il 3 novembre dello stesso anno.

Il riflesso delle vicende che avevano portato alla nuova affermazione dei fascisti si fece sentire nell'ambito del Partito Popolare, travagliato dalla frattura con l'estrema destra, culminata nell'espulsione dal partito dei deputati che, con il loro atteggiamento alla Camera, avevano creato la premessa per l'approvazione della legge Acerbo.

Il periodo tra la metà del 1923 e la convocazione dei comizi per le anticipate elezioni politiche del 1924, dovute allo sciogli-

mento della Camera nel gennaio di quell'anno, vide la manovra di Cavazzoni e dei suoi seguaci per ritornare nel partito, con la condizione della esclusione della sinistra.

In questo periodo la fonte storica cui si fa riferimento<sup>18</sup>, accenna ad un tentativo di riavvicinamento dei secessionisti, compiuto infruttuosamente dal bresciano Longinotti.

Di questa operazione non è menzione alcuna o commento nell'organo cattolico popolare di Brescia, il che può spiegarsi trattandosi di attività del parlamentare nell'ambito della sfera direttiva nazionale del movimento.

È di questo periodo un contributo alla impostazione generale della condotta del partito dovuto a due uomini politici di Brescia, Longinotti e Bresciani.

Costoro, come riferisce l'autore già citato<sup>19</sup>, tentarono la affermazione della condotta del Partito Popolare in conformità alla formula « nè opposizione, nè collaborazione » e di questa impostazione teorica vi è eco nel giornale dei popolari di Brescia.

Viene riportato innanzitutto<sup>20</sup> il discorso del Longinotti al convegno provinciale del partito nel quale si era discusso delle imminenti elezioni e che concludeva così: « A questo punto desidero, per ogni mia personale responsabilità e per ossequio alla coerenza, che rimanga bene assodato questo: che non intendo, accettando la candidatura, far mio fin da ora un eventuale programma di sistematica opposizione; ed aggiungo, anche, che una simile concezione attuale dei nostri rapporti con l'azione del Governo mi appare, più di qualunque altra, in armonia coi deliberati ufficiali del partito, il quale per deliberazione unanime dell'organo competente, si apprestava a votare la prosecuzione dei pieni poteri al Governo e, nella recente adunanza del consiglio nazionale, deliberava sostanzialmente la formula: nè opposizione, nè collaborazione ».

---

<sup>18</sup> G. De Rosa - Opera cit. - Cap. XI, pag. 425.

<sup>19</sup> G. De Rosa - Opera cit. - Cap. XI, pagg. 440-441.

<sup>20</sup> *Il Cittadino* - 27 febbraio 1924.

Altro documento di rilievo è il discorso che Carlo Bresciani pronunziò nello stesso Convegno Provinciale<sup>21</sup> e che, dopo una visione panoramica delle vicende del partito, conclude con la riaffermazione della formula che veniva propugnata: « Volge ormai il decimo anno da quando mi son vista affidata la direzione del "Cittadino". Ebbene, io sento il bisogno di dirvi oggi che da questo posto e in questo ampio periodo di tempo mi pare di poter essere stato sempre testimoniaio ed un poco anche l'attore di una azione vasta e complessa che costituisce la costante e inequivocabile smentita alle accuse sotto il peso delle quali oggi ci si vorrebbe presentare dagli avversari al giudizio degli elettori e colle quali si tenderebbe creare contro di noi una vera piattaforma elettorale. È stato detto e stampato, qui e via di qui che la forma di patriottismo e di equilibrati apostoli dell'idea sociale cristiana, fama prima dei cattolici e poi anche dei popolari bresciani è pura « leggenda ». Tratterebbesi adunque di una fama usurpata e la leggenda andrebbe sfatata.

Noi eravamo forti, ma minoranza; forti, ma privi di ogni mezzo materiale per imporre con quella forza il nostro pensiero ad altri. E fu giocoforza che ci associassimo ad altri partiti. Ma qui cominciò quella che si potrà ben definire una oscura storia politica. Fummo lasciati soli sulle piazze e nei campi a contendere il terreno ai socialisti imbaldanziti; mentre i nostri alleati di governo in pratica opponevano la più passiva resistenza ad ogni rinnovamento cristiano degli ordini dello Stato e transigevano ad ogni piè sospinto. Nè potevamo liberarci da nessuna delle gravi ed evidenti responsabilità derivanti da questo assurdo stato di cose, perchè ciò avrebbe voluto dire l'abbandono del paese in mano ai sovvertitori e della Patria in mano ai suoi nemici interni. Eppure, amici, fummo col partito, collaborazionisti; lo fummo l'indomani della marcia su Roma, lo fummo in tutti i consessi in cui ci fu dato esprimere il nostro avviso, lo fummo col nostro giornale. Lo siamo ancora oggi nonostante tutto e lo siamo da un posto dal quale preghiamo si possa svolgere azione più efficace, che a noi pare più rettilinea che non dal posto accettato da alcuni nostri

---

<sup>21</sup> *Il Cittadino* - 28 febbraio 1924.

amici che si staccarono dal partito. Non ci presentiamo come concorrenti. Oggi la concorrenza, data la situazione politica e dato il nuovo congegno elettorale, non è nemmeno possibile.

E non siamo degli oppositori. Lo esclude anche la formula votata dal nostro partito, perchè non ci muove nè il preconconcetto dell'ostilità nè quello della adesione irriflessiva. Nè collaborazione, nè opposizione obbligata: consenso e dissenso a ragion veduta; lieti sempre del consenso, spiacenti del dissenso, "forti e liberi" non per noi, ma per il nostro Paese. Liberi soltanto di fare il bene del paese, schiavi soltanto del precetto cristiano di odiare il male, non mai gli autori di ciò che giudichiamo male ».

Il concetto era già stato illustrato dal Bresciani, in un suo articolo, nel quale tra l'altro si afferma<sup>22</sup>: « soffermarsi oggi a parlare di collaborazione e di opposizione nel senso usato di queste parole, e specie nel senso parlamentare di partito, è cosa vana; perchè la prima non è consentita che sotto la forma mentita dell'assorbimento delle competenze individuali, la seconda è praticamente impossibile perchè sterile dei consueti risultati che essa ha nella vita costituzionale ».

In altri termini, ma nella stessa impostazione teorica, il Bresciani enuncia il principio politico di cui è sostenitore, in altro articolo, in cui<sup>23</sup> così conclude: « Ci pare che una formula, rispondente così alla situazione reale come alle oneste intenzioni di un partito forte e sano come il Popolare, possa essere la seguente: consenso e dissenso. Consenso espresso con soddisfazione tutte le volte che esso sia compatibile con la nostra linea di pensiero, dissenso, espresso con rammarico, tutte le volte che esso sia reso doveroso dalla incompatibilità con la linea stessa ».

La formula propugnata da Longinotti e Bresciani rappresentava l'antitesi con la tesi sturziana della opposizione totale e venne avversata polemicamente dall'organo del partito « Il Popolo » che così scriveva: « la formula nè opposizione, nè collaborazione

---

<sup>22</sup> *Il Cittadino* - 31 gennaio 1924 - Il valore di una posizione.

<sup>23</sup> *Il Cittadino* - 8 febbraio 1924 - Carlo Bresciani - Consenso e dissenso.

non ha più senso quando si chiede al corpo elettorale di giudicare l'opera passata del Governo e dei partiti, ed i loro propositi per l'avvenire. Molti hanno preferito evitare le posizioni nette; altri invece si sono affrettati ad assumerle. Tra questi ultimi s'è posto anche il Partito Popolare con quel manifesto elettorale<sup>24</sup> che costituisce per noi la piattaforma esclusiva della nostra battaglia. Ogni formula precedente, in quanto si riferisce a situazioni politiche ormai sorpassate, è caduta dopo il manifesto. Il nostro partito è all'opposizione coi suoi principi e con il suo programma di democrazia »<sup>25</sup>.

Si avvicinava intanto il tempo delle elezioni e le prospettive per i popolari non apparivano molto favorevoli, proprio per la entrata in vigore della nuova legge elettorale maggioritaria e per la pesante atmosfera determinata dalla ripresa delle violenze fasciste.

Il quadro della situazione precedente la consultazione dell'aprile, è documentato, attraverso le colonne del giornale popolare, con articoli e discorsi, tra i quali giova ricordare un discorso di Giorgio Montini ed una intervista di Carlo Bresciani.

Il Montini<sup>26</sup>, nel suo discorso al convegno provinciale del partito, ebbe a sottolineare: « L'esplicito contrasto tra la nostra dottrina e la teoria della violenza eretta a sistema, che scende dalle alte sfere fasciste e si esplica poi alla periferia nei deprecati eccessi contro persone e contro istituzioni d'altri partiti; la permanenza di una forza armata a servizio del partito di governo; i recenti provvedimenti che minacciano la vita di associazioni operaie e ledono l'assistenza di opere pie, l'assorbimento sistematico di oneste attività, che si esplicavano nel campo amministrativo, sindacale, mutualistico, di assistenza a reduci di guerra; la tendenza accentratrice e simili ».

Nell'ambito di una serie di interviste di Sebastiano Sani per il giornale « L'Ambrosiano » sulla situazione elettorale in Lom-

---

<sup>24</sup> Si allude al manifesto elettorale di don Sturzo - G. De Rosa, op. cit. pag. 440.

<sup>25</sup> G. De Rosa - Op. cit. - Cap. XI, pag. 441.

<sup>26</sup> *Il Cittadino* - 27 febbraio 1924 - Riaffermazione di fedeltà al programma.

bardia, Carlo Bresciani<sup>27</sup> si esprime con molta schiettezza per quanto riguarda la sua provincia: « La nostra posizione ora è certamente un poco diversa da quella di un tempo. Abbiamo minor numero di aderenti, ma non siamo indeboliti al punto di non poter pretendere per Brescia, il nostro posto al sole. E poichè le formule di collaborazione e di opposizione sono certamente superate, e vuote di senso, per conto mio dica pure che il Partito Popolare può adottare questo binomio: consenso — tutte le volte che sia possibile; dissenso — quando l'atto del Governo repugna alla nostra coscienza di uomini di parte ».

Per le elezioni politiche furono designati a candidati per la provincia di Brescia del Partito Popolare Carlo Bresciani, Giovanni Longinotti e Giorgio Montini<sup>28</sup>. La loro campagna elettorale, come risulta dalla assenza di resoconti di manifestazioni in città e provincia, dovette essere piuttosto limitata.

Nel periodo precedente le elezioni si svolsero due assemblee del partito: l'una provinciale e l'altra della sezione di Brescia.

Al convegno provinciale<sup>29</sup> parlò il segretario del Comitato Provinciale, avv. Bonomelli, il quale tracciò un quadro della situazione politica ed affermò, tra l'altro: « Siamo, è vero, pienamente dominati dal fascismo, da questa forza soverchiante che tiene saldamente il potere e piega alla sua iniziativa tutte le altre forze estranee ed avverse ».

In apertura del discorso era stata svolta una acuta analisi del fascismo che era stato così definito: « Non voglio nè devo fare ora la diagnosi del fascismo, che del resto ancora deve elaborare una sua propria dottrina: fenomeno inizialmente di reazione borghese al sovversivismo, si è impadronito del potere senza avere ancora un suo credo, un suo programma, un suo ideale politico ».

Rispetto ai rapporti con il Partito Fascista l'oratore si esprime in questi termini: « Da quando il fascismo ha aperto le ostilità contro di noi, sarebbe stato ingenuo continuare nell'offerta della

---

<sup>27</sup> *Il Cittadino* - 12 febbraio 1924.

<sup>28</sup> *Il Cittadino* - 21 febbraio 1924.

<sup>29</sup> *Il Cittadino* - 26 febbraio 1924 - Convegno provinciale del P.P.I.

nostra collaborazione. Ma da quel momento si è reso singolarmente difficile il nostro sforzo di mantenere la posizione di centro, poichè un naturale nostro sentimento di reazione alle ostilità e insieme il gioco combinato dal fascismo e dai suoi oppositori tendevano a determinare uno spostamento a sinistra ».

Nella parte conclusiva del discorso vi è un interessante accenno alle alleanze che avevano caratterizzato la prima fase del partito nella provincia di Brescia: « In Italia come in provincia nostra le nostre posizioni sono state ad una ad una demolite. Abbiamo anche in questi ultimi mesi onorevolmente liquidato, ma liquidato, i nostri rapporti con i partiti con i quali avevamo, non senza frutto, collaborato, dopo avere principalmente con la nostra forza salvato la nostra terra dalle devastazioni bolsceviche ».

Il convegno provinciale si svolse il 24 febbraio 1924 nel salone di Palazzo S. Paolo; vi parteciparono segretari sezionali, rappresentanti locali e gli onorevoli Montini, Longinotti, Salvadori e Bresciani. L'on. Bazoli venne chiamato con unanimi acclamazioni alla presidenza dell'assemblea.

La riunione assunse particolare importanza per la vicinanza delle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Vennero proclamati candidati alle elezioni gli on. Longinotti, Bresciani e Montini. L'on. Salvadori, che già dal 30 gennaio 1924 aveva manifestato la sua volontà di rinunciare alla candidatura indirizzando una lettera in tal senso al Comitato provinciale, non venne incluso tra i candidati.

Gli atti del convegno vennero pubblicati a cura del Comitato provinciale in un opuscolo di propaganda edito dalla « Morcelliana » con il titolo « Programmi e propositi dei popolari bresciani per le elezioni generali politiche del 6 aprile 1924 ». Oltre alla ampia relazione dell'avv. Bonomelli, furono pubblicati i discorsi dei tre candidati che così avevano concluso: on. Longinotti: « Ricordate voi che ora ci avversate, ricordate che queste schiere di uomini che percuotete e volete disperdere, sono quelle che nel trentennale cammino di lotte e di persecuzioni settarie, abbandonando lembi della nostra carne, abbiamo salvato al cristianesimo ed alla Chiesa mentre con voi sono — mi auguro con l'anima profondamente mutata — coloro che fino a ieri volevano cancellare dal cuore e dalle abitudini del nostro popolo ogni impronta cristiana.

Queste schiere nostre che voi volete infrante sono quelle che la nostra bestemmata azione sociale ha salvato dal socialismo nostrano irrompente, quasi sempre forte di connivenze e di patteggiamenti soltanto oggi passati di moda; sono quelle stesse schiere che nell'ora del pericolo e del sacrificio la Patria trovò ai suoi ordini intatte, prima pronte alla prova suprema, poi unica difesa valida contro l'ondata bolscevica ».

On. Bresciani: « Alla nostra fede cattolica non chiediamo — per repugnanza naturale a sfruttare il sacro per il profano — ausili elettorali; ma alla nostra coscienza cattolica abbiamo bene il diritto e il dovere di chiedere la forza che vigili su di noi e sui nostri atti per la difesa attiva di un concetto integrale della vita cristiana che sale dagli ultimi e reconditi pensieri individuali fino agli atti pubblici in che si concreta il governo dei popoli ».

On. Montini: « Il partito fascista, fiero della sua forza e delle sue conquiste, sdegna le collaborazioni come tende a soffocare le opposizioni; esso commette così un duplice errore, perchè l'opera sia di aiuto o di controllo, d'una onesta minoranza serve sempre a migliorare le funzioni della maggioranza che detiene il potere. Comunque, non dobbiamo lasciarci fiaccare dalla sfiducia noi dobbiamo meritarcene l'onore di essere l'unico partito che conserva intatto, colla propria personalità, il coraggio di affermare le proprie idee, la propria fede, la fiducia nel proprio avvenire ».

Nell'assemblea della sezione di Brescia<sup>30</sup> Carlo Bresciani rivendicò i principi di libertà propugnati dal partito ed indicò come obbiettivi immediati della politica del Governo: « il riassorbimento di ogni potere — sia civile, sia militare — dal partito nello Stato con inflessibile energia verso il partito stesso, che ne sarebbe uscito moralmente più forte; e l'abbandono graduale, prudente, anche lento, se si vuole, ma progressivo, di ogni limitazione ».

Pochi giorni prima delle elezioni l'organo cattolico diede ampio risalto ad una assemblea della sezione di Brescia<sup>31</sup> nella quale

---

<sup>30</sup> *Il Cittadino* - 23 marzo 1924 - L'Assemblea dei popolari di Brescia.

<sup>31</sup> *Il Cittadino* - 1 aprile 1924 - La preparazione dei popolari bresciani.

si levarono fiere proteste contro le sopraffazioni fasciste. Ecco come si espresse, in questa occasione, Giorgio Montini: « Noi rimaniamo liberi per deplorare le violenze e le illegalità, per chiedere che leggi gravide di pericolo siano rimosse<sup>32</sup>, per additare le vie del ritorno alla normalità che sono poi quelle della vera e durevole prosperità ».

Mentre ai popolari non era consentito di svolgere una vera e propria propaganda elettorale, il partito fascista si avvalese dell'influenza sui cattolici esercitata da un gruppo di personalità che sottoscrissero un manifesto di appoggio alla lista dei titolari, largamente diffuso dalla stampa ed affisso dappertutto. Si tratta del cosiddetto « manifesto dei 150 » dal numero dei firmatari tra i quali erano numerosi bresciani.

Il « Popolo di Brescia » presentò il manifesto il 27 marzo 1924, ponendo in risalto i nomi di bresciani, con un elenco, però, incompleto ed inesatto; a sua volta, « La Sentinella » con un titolo che dimostra il favore verso l'iniziativa (« Un documento di nobile patriottismo ») pubblicò, nello stesso giorno, l'elenco completo comprendente i seguenti bresciani: Passerini on. comm. Angelo, Apostoli Giuseppe, Bolpagni Giovanni, Ballerio comm. Giuseppe, Boticini Giovanni, Cadeo dott. Faustino, Capretti comm. Flaviano consigliere provinciale di Brescia, Codenotti Vittorio, De Manzoni avv. cav. Emilio, Duina Giovanni di Francesco, Ferrazzi Giovanni consigliere comunale di Brescia, Ferri Eugenio, Fenni Giovanni, Gradenigo conte Gerolamo, Gussago Giuseppe, Linetti Carlo, Linetti Enrico, Mainetti Francesco consigliere comunale di Brescia, Mainetti Tommaso consigliere comunale di Brescia, Maggini Giacomo, Mostarda Angelo, Moretti Onofrio assessore ed ex sindaco di Bovezzo, Passerini cav. Giacomo consigliere comunale di Brescia, Passi conte cav. Giuseppe, Passi conte Ferdinando consigliere comunale di Chiari, Pasini Francesco, Papa Giovanni, Rampinelli

---

<sup>32</sup> Probabilmente allude al decreto legge sulla stampa che recava gravi norme restrittive mediante le quali i settimanali ed i quotidiani restavano alla mercè del potere esecutivo e cioè in mano ai prefetti. Il decreto fu approvato dal consiglio dei Ministri il 12-7-1923 ed emanato il 15 successivo. Fu applicato soltanto l'8-7-1924, nel pieno della polemica successiva al delitto Matteotti.

cav. Franco, Rampinelli cav. Lino, Rota nob. avv. Carlo, Ronchi Giovanni, Zeni rag. Domenico vice segretario deputazione provinciale.

La presenza di ben trentatre personalità cattoliche bresciane tra i firmatari dell'appello in sostegno della lista fascista fu oggetto di commento pochi giorni dopo, nella assemblea della sezione di Brescia del P.P.I., convocata nel salone di Palazzo S. Paolo. Il « Cittadino » diede in prima pagina, un ampio resoconto della « affollata assemblea di amici » con l'intervento di « tutte le più autorevoli personalità del nostro movimento ».

La riunione fu aperta dal discorso del segretario provinciale avv. Emilio Bonomelli il quale sottolineò, vivamente applaudito, « le ripetute prove di fedeltà degli amici e lo spettacolo mirabile della loro salda disciplina ».

Seguì un importante discorso di Giorgio Montini il quale, come riferisce il titolo del resoconto, confutò il manifesto dei 150, dividendolo in quattro parti che analizzò e criticò.

Tra i brani più significativi, del discorso, meritano essere ricordati i seguenti:

« Il primo fatto è la lettera dei " 150 " a favore del listone governativo, che la stampa ufficiosa e la reclame murale sfruttano come l'appello delle " personalità " cattoliche italiane ai " cattolici " d'Italia per le elezioni. Si deve badare al fatto che i firmatari sono 150, e che per giungere a tale cifra ce ne vollero 30 di Brescia e provincia, e che fra questi trenta — tutte brave persone — ve ne sono parecchi o quasi noti a noi o noti come militanti fuori del campo nostro, si trova che è il caso di chiedersi se tutte le 150 firme concorrano a dare l'impressione di un fascio nazionale di personalità ».

« Oggi siamo i nemici della Patria e della società! Ma l'Italia, ma Brescia non sono così immemori, anche perchè non vogliono avvilire nel ridicolo la loro dignità ».

« La cronaca quotidiana d'Italia è cronaca di violenze e di intolleranze sistematiche e spesso crudeli, di violenze e di violazione

di diritto contro il partito nostro, anche contro le istituzioni cattoliche e le persone e cose sacre ».

« Noi rimaniamo liberi per deplorare le violenze e le illegalità, per sorvegliare che ciò che è dato in omaggio al sentimento cattolico trovi applicazioni non erronee, per chiedere che leggi gravide di pericolo siano rimosse, per additare le vie del ritorno alla normalità che sono poi quelle della vera e durevole prosperità ».

L'autorevole affermazione di fedeltà al programma del partito e la fiera professione di antifascismo espresse da Giorgio Montini furono seguite da un discorso di G. M. Longinotti, il quale ricordò le singolari condizioni nelle quali i popolari dovevano sostenere la loro battaglia elettorale, tra violenze e sopraffazioni di ogni genere.

Considerati i risultati della consultazione elettorale, appare chiaro che gli effetti del manifesto dei 150 furono limitati e soprattutto non intaccarono la compagine del Partito Popolare bresciano che conservò salde le sue basi, tanto provate da durissimi attacchi.

La vera e propria propaganda elettorale fu, come si è detto, molto limitata ed il pensiero del partito è espresso da significative frasi pubblicate a grandi caratteri sul giornale popolare, come la seguente: « Il Governo non ha bisogno di soccorsi elettorali: bastano le masse fasciste ed i partiti alleati con esse. I voti dati ai popolari in lista di minoranza, hanno un obiettivo ben chiaro: metterli in grado di competere fortemente con i socialisti e con la democrazia anticlericale e di mandare alla Camera chi sappia interpretare e difendere integralmente i principi religiosi e morali che sono patrimonio di tutti i cattolici e tradizione gloriosa del grande popolo italiano »<sup>33</sup>.

Considerate le particolari condizioni in cui la consultazione popolare si era svolta ed il peso avuto dalla legge maggioritaria, i risultati conseguiti dal P.P.I. in campo nazionale furono senza dubbio notevoli e, nella provincia di Brescia, sebbene si fosse

---

<sup>33</sup> *Il Cittadino* - 4 aprile 1924.

verificata una flessione nel numero delle adesioni, tuttavia la posizione del partito si conservò forte, mentre nella città di Brescia si ebbe addirittura un aumento dei voti<sup>34</sup>.

Nei riguardi della lista del blocco fascista i voti dei popolari nella provincia di Brescia risultarono di circa un terzo del totale dei vincitori<sup>35</sup>, e cioè con una media molto più alta di quella riportata in campo nazionale dal partito cattolico<sup>36</sup>.

Si trattò, senza dubbio, di un notevole successo, considerate le difficoltà del momento, le defezioni in atto nel Partito Popolare, i numerosi firmatari bresciani del « manifesto dei 150 », e l'impossibilità di una propaganda su larga scala.

Gran parte del merito del successo, è da attribuirsi all'infaticabile opera del segretario provinciale avv. Emilio Bonomelli, posta in risalto dal « Cittadino » del 17 aprile nell'articolo di commento ai risultati delle elezioni nel quale si legge: « il successo è anzitutto dell'idea di cui i popolari bresciani sono assertori, dello spirito di disciplina e di autonomia di partito di cui hanno voluto essere difensori aperti e di prima linea, della fede nella bontà della missione civile affidata dalla storia al Partito Popolare. Ma è anche successo dei nostri candidati e degli organi del partito che hanno organizzata e diretta la lotta ed anzitutto del Comitato provinciale bresciano e del suo impareggiabile segretario, l'amico carissimo avv. Emilio Bonomelli, a cui va tributato un pubblico, solenne encomio ».

Come il Comitato bresciano ed il suo segretario abbiano potuto contribuire decisamente sui risultati delle elezioni può stabilirsi considerando il meccanismo della legge elettorale maggioritaria. Infatti, i seggi riservati alle minoranze si dovevano ripartire proporzionalmente fra le liste presentate nella circoscrizione regio-

---

<sup>34</sup> I voti complessivi nel 1921 erano stati 45.000, mentre nel 1924 furono 28.221. In Brescia da 3.789 voti si passò a 4.451 voti - *Il Cittadino* - 8 aprile 1924.

<sup>35</sup> Il blocco fascista riportò in provincia di Brescia 76.255 voti contro i 28.221 dei popolari - *Il Cittadino* - 8 aprile 1924.

<sup>36</sup> In campo nazionale il P.P.I. raccolse 646.000 voti. G. De Rosa - Op. cit. - Cap. XI pag. 447.

nale, in questo caso la Lombardia. Attraverso opportuni contatti specialmente con i popolari di Crema e Cremona dove, per l'esiguità delle forze, non si poteva far riuscire più di un candidato, vennero fatti confluire voti di preferenza sui candidati bresciani, onde le altre provincie lombarde ebbero un minor numero di eletti in proporzione alla entità demografica ed al seguito che avevano i cattolici nelle provincie stesse, basti accennare a Bergamo, Como e Milano.

I tre candidati del Partito Popolare nella provincia di Brescia risultarono eletti <sup>37</sup> e, commentando questo risultato, l'organo cattolico così si esprimeva <sup>38</sup>: « Il successo riportato dai popolari ci riempie di schietta e viva compiacenza. Gli amici nostri, pur tra tante difficoltà, hanno combattuto con grande ardore, con compattezza e disciplina mirabili, così per i voti di lista come per le preferenze la nostra provincia è in testa a tutte le altre d'Italia: infatti solo i bresciani andranno alla Camera con tre popolari. Ciò costituisce prima ancora che un successo meritato dai nostri tre autorevoli candidati un successo di pensiero, del metodo di battaglia, della scuola politica bresciana.

E diremo di una ragione speciale della nostra gioia: Giorgio Montini è stato per trent'anni il nostro direttore e in redazione gli riconosciamo una vera paternità. Il suo è il nostro indirizzo. Siamo figli della sua scuola.

Giovanni Longinotti fu lunghi anni nella nostra famiglia redazionale.

Carlo Bresciani dirige questo nostro quotidiano da ormai dieci anni. È un poco adunque anche il « Cittadino » che trionfa e con esso gli amici generosi che lo aiutano, lo diffondono, lo difendono ».

---

<sup>37</sup> Il numero dei voti di preferenza risultò per Bresciani di 16.538; per Longinotti di 16.357 e per Montini di 15.150 - *Il Cittadino* - 17 aprile 1924.

<sup>38</sup> *Il Cittadino* - 17 aprile 1924 - Il nostro magnifico successo.

## 5 - L'AVENTINO

Il fascismo, in una atmosfera di intimidazioni e di minacce aveva praticamente imposto al paese una legge elettorale per la quale la composizione della nuova Camera, uscita dalle elezioni dell'aprile 1924, non rispecchiava la realtà degli schieramenti politici.

La nuova situazione non mancò di determinare un brusco risveglio della opposizione che iniziò con ogni mezzo una forte campagna contro il fascismo ed i suoi metodi <sup>39</sup>.

Come osserva il De Rosa <sup>40</sup> la protesta morale da parte della opposizione maturava già da tempo. Se ne può identificare l'origine al tempo in cui il fascismo cominciò a manovrare per impadronirsi del potere, attraverso il meccanismo della legge maggioritaria.

L'avvenimento che costituì la scintilla per l'insorgere del movimento di opposizione cui, in analogia al noto fatto della storia di Roma antica, venne dato il nome di « Aventino » fu senza dubbio l'uccisione del deputato socialista Matteotti dopo il forte discorso in cui aveva rimproverato ai fascisti la imposizione della legge elettorale maggioritaria e soprattutto le innumerevoli sopraffazioni e violenze, frodi di ogni sorta, che avevano preceduto ed accompagnato le elezioni stesse, al punto che ne rifiutò la richiesta convalida <sup>41</sup>.

Nell'ambito del Partito Popolare di Brescia, assistiamo, attraverso le colonne del suo organo quotidiano, ad una evoluzione dei concetti informativi della impostazione della linea politica verso il fascismo: la formula « nè opposizione, nè collaborazione » è ormai accantonata ed in proposito il segretario provinciale avv. Bonomelli, così si esprime al convegno <sup>42</sup> del maggio: « Collabora-

---

<sup>39</sup> *Chabod* - L'Italia contemporanea - Ed. Einaudi 1961 - pag. 76.

<sup>40</sup> *G. De Rosa* - Op. cit. - Cap. XII pag. 451.

<sup>41</sup> *Salvatorelli L. e Mira G.* - Storia d'Italia nel periodo fascista - Ed. Einaudi - Torino 1955 - pag. 301.

<sup>42</sup> *Il Cittadino* - 21 maggio 1924 - Convegno provinciale dai popolari bresciani.

zione? Controllo? Opposizione? La disputa ormai non ha più senso. E noi possiamo anche oggi rifarci alle nostre manifestazioni della vigilia elettorale. Nulla abbiamo da aggiungere, nulla da cambiare ».

A sua volta, Carlo Bresciani in un articolo<sup>43</sup>: « La nostra è opposizione imposta proprio da ragioni di principio e anche da ragioni di fatto, ma in quanto rappresentano l'applicazione di principi diversi ».

Il voto politico di questa che fu una delle ultime manifestazioni provinciali dei popolari bresciani è contenuto nell'ordine del giorno<sup>44</sup> presentato da Luigi Bazoli e che fu votato per acclamazione: « Il convegno, plaudendo alla relazione del segretario provinciale, interprete fedele del pensiero e delle tradizioni del Partito Popolare bresciano; rilevata con un senso di fierezza e di conforto, la mirabile prova di fedeltà data dai popolari bresciani nelle ultime elezioni politiche; convinto che alla sincerità ed alla stabilità delle auspiccate restaurazioni nazionali è condizione necessaria ed urgente un'opera di avvicinamento cordiale delle classi e di pacificazione dei cittadini nel ritorno al concetto ed alle funzioni normali dell'autorità dello Stato ed al severo rispetto degli essenziali diritti degli individui e delle associazioni e che al conseguimento di tale difficoltà il P.P.I. potrà suscitare operose fiducie e fecondi consensi; manifesta la sicura fiducia che l'opera del gruppo parlamentare popolare prenderà norma costante di tali intenti e bisogni ».

Si deve ora esaminare un importante problema politico conseguente alla opposizione aventiniana: quello della collaborazione con i socialisti.

Come si è visto, il tema aveva già costituito il centro dell'attenzione dei popolari nell'anno del congresso di Venezia, ma era stato poi superato dagli avvenimenti.

---

<sup>43</sup> *Il Cittadino* - 10 giugno 1924 - Manifestazione crepuscolare.

<sup>44</sup> *Il Cittadino* - 21 maggio 1924 - Convegno provinciale dei popolari bresciani.

Cfr. A. Vezzoli, La lotta antifascista de « *Il Cittadino di Brescia* », *il Cittadino*, 25 aprile 1965.

L'operazione ritornò in auge nel 1924, quale sviluppo della convergenza determinata dalla comune posizione dei socialisti e popolari nei riguardi del fascismo <sup>45</sup>, e si ricorda, in proposito <sup>46</sup>, il tentativo di allargamento delle prospettive della situazione operato dal socialista Filippo Turati con l'intervista concessa all'organo popolare nazionale il 1° luglio 1924 <sup>47</sup>.

L'autore già citato <sup>48</sup> traccia una panoramica delle tendenze della base popolare nelle singole province e nota come la tesi di una collaborazione con i socialisti trovasse fiere opposizioni da parte della cosiddetta tendenza autonomista del partito.

Al contrario, Alcide De Gasperi, in occasione delle sue dichiarazioni al convegno dei segretari del partito del 16 luglio 1924, ebbe ad enunciare un criterio della « non accettazione della incompatibilità assoluta di una collaborazione parlamentare con i socialisti » e fu seguito in questa tesi dalla stessa direzione nazionale del partito.

Occorre, quindi, esaminare quale fosse la posizione dei popolari bresciani, riguardo al problema ed in proposito giova premettere che già per lo sviluppo della tesi « nè opposizione, nè collaborazione » i bresciani avevano sostenuto un punto di vista diverso da quello della sfera direttiva del movimento, assumendo, per la prima volta, una posizione non di rigida osservanza ai dettami della direzione nazionale del partito.

Le fonti per la conoscenza dell'atteggiamento in questo problema sono gli ordini del giorno del Comitato provinciale approvati nelle due riunioni che precedettero e seguirono il convegno di Roma dei segretari provinciali <sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> De Rosa - Op. cit. - Cap. XII, pag. 471.

<sup>46</sup> G. De Rosa - Op. cit. - Cap. XII, pag. 471.

<sup>47</sup> G. De Rosa - ibidem - il Turati sosteneva, tra l'altro « che ormai l'anticlericalismo era morto nel partito socialista e che i socialisti avevano il massimo rispetto per la religione e per le sue esigenze ».

<sup>48</sup> G. De Rosa - Op. cit. - Cap. XII, pag. 472.

<sup>49</sup> G. De Rosa - nell'opera citata - Cap. XII, pag. 475, accenna ad uno solo di questi ordini del giorno e lo qualifica « antibloccardo ».

Come nel 1921, allorchè la sezione di Brescia approvò un ordine del giorno contrario alla collaborazione con i socialisti e la mozione Trebeschi-Foresti favorevole alla intesa fu ritirata dai proponenti<sup>50</sup>, anche nel 1924 l'atteggiamento dei popolari bresciani è per la stessa linea politica onde non è difficile inquadrare i bresciani nella tendenza autonomista del partito.

Le due manifestazioni politiche in esame attestano la continuità e la coerenza della tesi « antibloccarda » seguita dai bresciani: il giorno precedente il convegno di Roma il Comitato provinciale del P.P.I. di Brescia<sup>51</sup> ribadì, come risulta dal sommario resoconto del giornale cattolico, « la necessità di svolgere in questo grave momento opera autonoma unicamente ispirata ai nostri principi ideali e politici nell'interesse superiore del Paese ».

Dopo la riunione di Roma del 16 luglio, alla quale avevano partecipato i tre deputati bresciani del Partito Popolare ed il segretario, avv. Bonomelli, il Comitato provinciale<sup>52</sup> si riunì nuovamente ed approvò un ordine del giorno che rappresenta un netto rifiuto della tesi proposta da De Gasperi: « Approva pienamente le dichiarazioni fatte dal proprio segretario Bonomelli al convegno di Roma dopo il discorso di De Gasperi, dichiarazioni confortate dalle immediate successive manifestazioni dell'opinione pubblica, con le quali, senza contestare la tesi in linea di massima affacciata in quel discorso, egli, (in perfetta coerenza col pensiero e coi deliberati del Comitato provinciale bresciano) ha rilevato: 1) La opportunità di evitare in quest'ora un nuovo inutile motivo di turbamento della situazione politica. 2) la sempre viva contrarietà ad accordi

---

<sup>50</sup> Vedasi Cap. VI, - Assemblea della sezione di Brescia del febbraio 1921.

<sup>51</sup> *Il Cittadino* - 16 luglio 1924.

<sup>52</sup> *Il Cittadino* - 20 luglio 1924 - Gli sviluppi e gli sbocchi della situazione politica.

La Pratt Howard, nell'op. cit. a pag. 451, trattando della proposta del segretario del partito De Gasperi per una coalizione di popolari, socialisti e democratici, ricorda la affermazione contraria del Comitato provinciale di Brescia con queste parole: « La reazione a questo discorso fu immediata. Il Comitato provinciale del P.P.I. di Brescia, composto di cattolici conservatori, approvò un ordine del giorno che condannava tale proposta ».

con forze politiche radicalmente antagoniste sul terreno morale e, il comitato provinciale bresciano confida che il P.P.I. adempia in quest'ora la funzione che gli è imposta dalle sue origini dalle sue finalità, quella di assecondare la riscossa del popolo italiano ».

Nei giorni seguenti alla scomparsa dell'on. Matteotti, il giornale dei popolari fece sentire la sua fiera voce di protesta attraverso due articoli: l'uno di don Giulio Bevilacqua<sup>53</sup> che così si concludeva: « L'autorità che ha scusato il delitto di ieri, ha preparato quello di domani. Chi ammette il primo di questi germi, chi l'ha tollerato, chi avendo avuto da Dio e dagli uomini la missione di sradicarlo, ha voltato vigliaccamente la faccia, vuole implicitamente l'omicidio. Perchè bisogna gridarlo: oggi il delitto comincia con l'omicidio e la repressione avviene rapidamente solo di fronte alla minaccia di un popolo indignato! Vittoria nostra? No. Sconfitta di tutti. Perchè è sconfitto l'onore del popolo italiano ».

A sua volta, così commentava gli avvenimenti Carlo Bresciani<sup>54</sup>: « Il corpo di Giacomo Matteotti pesa sul fascismo e sul Paese, e pesa sul Governo come lo stesso on. Mussolini fece intendere, quando chiese alla maggioranza se per caso non volesse dargli il potere di fare giustizia. I morti sono pesanti da portare; per tutti i partiti e più lo devono essere per un partito che vuole identificarsi con lo Stato e con la Nazione, perchè esso deve intendere che, soprattutto, urge alleggerire da questo tragico peso le spalle pur robuste del Paese ».

La decisione dei deputati dell'opposizione di non partecipare più ai lavori parlamentari fu del 27 giugno 1924.

Nel periodo successivo caratterizzato per il Partito Popolare da « condizioni sempre più catacombali », come osserva l'autore già citato<sup>55</sup> anche l'attività del movimento cattolico bresciano fu ridotta alla semplice voce dei suoi organi di stampa ed a qualche riunione.

---

<sup>53</sup> *Il Cittadino* - 15 giugno 1924 - don Giulio Bevilacqua - Le parole di ieri sono le parole di oggi.

<sup>54</sup> *Il Cittadino* - 17 giugno 1924 - Carlo Bresciani - I morti pesano.

<sup>55</sup> *G. De Rosa* - Op. cit. - Cap. XII, pag. 452.

Sul quotidiano popolare gli articoli politici divengono sempre più rari ed è di questo periodo una serie di commenti del direttore Carlo Bresciani contraddistinti dalla indicazione « nota bene » con i quali vengono segnalati fatti ed avvenimenti della politica e della vita del giornale.

Taluni articoli hanno una netta intonazione polemica verso i giornali fascisti con frasi come le seguenti <sup>56</sup>: « Il *Popolo di Brescia* sa che noi tacemmo di molte violenze e che quando parlammo lo abbiamo fatto in appoggio di notizie attinte presso le autorità di P.S. e controllate da nostre inchieste. Il *Popolo di Brescia* sa anche della nostra obiettività nel dare, nel dubbio, le opposte versioni e nel riferire le opposte circostanze che vengono a modificare le notizie già date ».

Ed inoltre <sup>57</sup> « Il *Popolo di Brescia*, invece di contro replicare si permette di parlare di « impazziti giornalisti bresciani ». Questi impazziti giornalisti possono opporre agli assennati giornalisti del " *Popolo* " tradizioni personali che si riassumono in due parole su cui i purissimi colleghi dovrebbero meditare: onestà professionale e povertà. E con queste fiere divise essi possono procedere sicuri di sè e lasciando al pubblico bresciano di giudicare a chi spetti il manicomio ».

In altra nota viene lamentata la difficoltà dell'inoltro agli abbonati delle copie del giornale per le manomissioni subite dalle copie spedite <sup>58</sup>, oppure le intimidazioni subite da seguaci del partito ad opera degli esponenti fascisti <sup>59</sup>.

Sull'argomento della uscita dei deputati dell'opposizione dal-

---

<sup>56</sup> *Il Cittadino* - 25 settembre 1924.

<sup>57</sup> *Il Cittadino* - 26 settembre 1924.

<sup>58</sup> *Il Cittadino* - 16 agosto 1924.

Uno degli aspetti della lotta dei fascisti contro gli organi di stampa popolari fu rappresentato dalle difficoltà create per gli abbonamenti e per la diffusione delle copie. (Cfr. Jacini, op. cit. pag. 269).

<sup>59</sup> *Il Cittadino* - 22 agosto 1924.

la Camera il direttore dell'organo popolare pubblicò<sup>60</sup> un articolo in risposta alla campagna condotta dai giornali fascisti per il ritorno delle opposizioni nell'aula parlamentare.

L'intenzione dei fascisti fu categoricamente avversata e così viene giustificato dall'articolaista l'atteggiamento dell'opposizione aventiniana: « Se i giornali favorevoli al Governo giudicano necessario il ritorno degli oppositori nell'aula di Montecitorio, segno è che riconoscono che, senza di essi, la Camera non è più la Camera e che essa non rappresenta più il Paese che al proficuo svolgimento del lavoro legislativo è indispensabile il concorso delle minoranze. Vedasi bene che il problema non è così semplice come il «Corriere d'Italia» e gli altri giornali lo pongono. Si domanda che le opposizioni ritornino nell'aula perchè il Parlamento possa riprendere anche la sua nobile funzione di equilibratore delle forze politiche che si muovono nel Paese? Non è che la domanda sia censurabile, ma si badi anche, prima di lanciarla, a ciò che le opposizioni hanno non il diritto, ma il dovere preciso di domandare alla loro volta al Governo ed alle forze politiche che il Governo esprime. E ci si badi finchè si è in tempo utile per aggiustare un po' le nostre cose italiane ».

Sul finire del 1924 fu pubblicato un ampio editoriale<sup>61</sup> di critica alla politica fascista e di affermazione dei principi di opposizione che dimostra come in questo periodo così delicato l'atteggiamento dei popolari di Brescia restò quanto mai fermo e risoluto.

Nell'articolo si leggono frasi come: « Non sappiamo come non si possa considerare ormai cancellata dal vocabolario politico italiano la parola «normalizzazione», dal momento che questo nostro povero paese pare irrimediabilmente condannato alla politica folle dei colpi di scena ed al momento che c'è ancora troppa gente disposta e cambiare in «osanna» il «crucifige» sol perchè un uomo è capace di inscenare tali colpi che possano sembrare sensazionali ».

---

<sup>60</sup> *Il Cittadino* - 9 settembre 1924 - Carlo Bresciani - Discorso dell'Aventino.

<sup>61</sup> *Il Cittadino* - 23 dicembre 1924 - Gesto normalizzatore.

Più oltre: « se Mussolini licenziando il suo progetto <sup>62</sup> elettorale, obbedendo a superiori forze vindici delle fortune nazionali, intendesse realmente e sinceramente di licenziare insieme se stesso e l'armata milizia di parte, allora, ma allora soltanto, noi applaudiremo al colpo di scena veramente normalizzatore ».

## 6 - I SEQUESTRI

La voce che gli oppositori diffondevano ormai principalmente dalle colonne dei giornali era destinata ad un duro colpo da parte dei fascisti, mediante le norme restrittive della stampa entrate in vigore nel luglio 1924.

Anche a Brescia, le conseguenze delle norme suddette non tardarono a giungere e ne fu colpito più volte il quotidiano popolare allorchè i suoi articoli o i suoi resoconti portarono elementi contrari ai totalitari.

L'annuncio delle restrizioni alla stampa venne commentato sfavorevolmente dall'organo cattolico <sup>63</sup> che definì il provvedimento governativo « di una gravità singolare » facendo presente che « alla chiarificazione della nuova situazione scaturita dalla orrenda tragedia in cui scomparve il deputato Matteotti, all'opera reclamata dalla giustizia, a placare l'anima nazionale turbata e commossa, stava dando, un contributo la evidente maggior libertà concessa alla stampa di opposizione ».

---

<sup>62</sup> Si trattava di un progetto di legge con il quale si ristabiliva il Collegio uninominale e che da Salvatorelli e Mira - op. cit. pag. 327 - vien definito « presagio di scioglimento della Camera e di nuove elezioni, fatte però da lui ».

<sup>63</sup> *Il Cittadino* - 9 luglio 1924 - Un duro colpo alla libertà di stampa. Trattando delle proteste contro il « decreto bavaglio », il Webster (op. cit. pag. 133) cita il numero del 10 luglio 1924 del « Cittadino di Brescia ». Effettivamente, in quel numero, nella rubrica « Rilievi » fu pubblicato, sotto il titolo « Giuramento oppure formalità » un attacco alla stampa fascista locale; la vera e vigorosa protesta contro le restrizioni alla stampa era stata invece quella del giorno successivo all'entrata in vigore del regolamento del 1923 e cioè il 9 luglio 1924.

Il primo numero del « Cittadino » colpito da sequestro fu quello del 20 luglio nel quale veniva riportato l'ordine del giorno del Comitato provinciale popolare riunitosi, come si è dato, il 15 luglio.

Commentando il provvedimento restrittivo l'organo cattolico così si esprimeva <sup>64</sup>: « L'unico effetto pratico che il decreto di sequestro nei nostri confronti ha prodotto nella pubblica opinione (come abbiamo potuto rilevare nei diffusi commenti) è il seguente: che non si deve poter conoscere da noi ciò che è capace di scrivere un giornale superfascista e che da quel giornale si è potuto conoscere. Se poi i nostri lettori desiderano conoscere le conclusioni che la nostra coscienza ci fa trarre dal provvedimento prefettizio, diciamo: che noi continueremo cioè a controllare ciò che pubblichiamo con la voce che sale dalla nostra coscienza ed a risponderne davanti alla pubblica opinione come dinanzi alla Legge, così come il sig. Prefetto risponderà di questo e degli altri ulteriori decreti che eventualmente fosse per emanare nei nostri confronti ».

---

<sup>64</sup> *Il Cittadino* - 22 luglio 1924 - Lo stesso numero del giornale riportò l'ordine del giorno del Comitato provinciale apparso sul numero sequestrato del 20 luglio 1924.

## CAPITOLO IX

### LO SCARDINAMENTO DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE

*1 - Il 3 gennaio 1925. 2 - La lotta del fascismo contro le leghe bianche; contro la resistenza del clero; contro l'organizzazione cattolica dei reduci.*





**Gli squadristi occupano Palazzo S. Paolo il 28 ottobre 1922**

---

---

## 1 - IL 3 GENNAIO 1925

La data del 3 gennaio 1925 segnò una svolta decisiva nello sviluppo del potere fascista e nella liquidazione delle opposizioni democratiche.

Secondo il giudizio di uno storico<sup>1</sup> termina il « periodo transitorio » del fascismo ed inizia la dittatura vera e propria.

Nel discorso con cui Mussolini si assunse la « responsabilità politica, morale, storica » di tutto quanto era avvenuto, sfidò gli oppositori<sup>2</sup> a porre i ministri sotto stato di accusa.

La sfida non venne raccolta ed iniziò la fase più disastrosa per le opposizioni, la cui attività divenne sempre più difficile e fu quasi ovunque neutralizzata.

Il Partito Popolare Italiano ebbe ancora una certa vitalità nel 1925 e successivamente vide cessare le pubblicazioni dei suoi vari organi di stampa e sciogliersi le sue organizzazioni.

Una delle province in cui l'attività del movimento continuò praticamente fino agli ultimi mesi del 1926 fu quella di Brescia

---

<sup>1</sup> *F. Chabod* - Op. cit. pag. 77.

<sup>2</sup> Si riferiva principalmente all'uccisione di Matteotti ed aggiungeva: « se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere ».

ed il suo quotidiano cattolico fu uno degli ultimi giornali di opposizione a cessare le pubblicazioni<sup>3</sup>.

Attraverso le colonne dell'organo popolare bresciano possiamo quindi seguire, ancora per circa un biennio, gli avvenimenti politici, sia pure nella limitazione di espressioni e di manifestazioni imposte dalla censura della stampa, rigorosamente applicata dal Prefetto.

Molto indicativo è un altro editoriale<sup>4</sup> che, dopo aver premesso: « E' consentito rendere omaggio al vero? Se lo è, cercheremo di continuare a renderlo senza codardi infingimenti e con carità », prosegue affermando: « In breve volgere di giorni la situazione si è indubbiamente aggravata, non diremo paurosamente, ma certo in tale misura da commuovere ogni italiano di senno. Da parecchio tempo il partito dominante invitava, come ad una sfida, le opposizioni a concretare i motivi ed i documenti della loro accusa. L'invito, a nostro avviso, non era illegittimato. Chi accusa deve produrre le prove che esso possiede. Le opposizioni accettarono. Ed ecco venir fuori una dopo l'altra, lettere, memoriali, deposizioni che vogliono far risalire la responsabilità in ordine a taluni fatti che più conturbarono la pubblica opinione. E' bene ripetere che quella documentazione ha un carattere ed un obiettivo ben chiari: il carattere di un complesso di prove fornite dagli stessi elementi del partito dominante; l'obiettivo di dimostrare che le opposizioni non hanno creato, per gioco polemico la cosiddetta « questione morale », ma l'hanno a dir così, accolta dalla

---

<sup>3</sup> L'ultimo numero del « Cittadino » reca la data del 31 ottobre 1926. La distruzione della tipografia e della redazione ad opera dei fascisti avvenne nella notte dal 31-10 all'1-11-1926, dopo l'attentato Zamboni. All'episodio di violenza del 1925 accenna il De Rosa, (op. cit. Cap. XIII, pag. 501, nota II) « una nuova ondata repressiva si registrò contro le associazioni e le istituzioni democratiche supertiti, dopo l'attentato di Tito Zaniboni (4-11-1925). La sede del Cittadino di Brescia, organo popolare fu invasa e devastata ».

Nella Storia di Brescia cit. il fatto del 5 novembre 1925 è descritto come un incendio, si trattò invece di una devastazione.

Il Webster, invece, (op. cit. pag. 270) indica, impropriamente, come anno di cessazione della pubblicazione del « Cittadino di Brescia » il 1925.

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 3 gennaio 1925 - Omaggio al vero.

parlante realtà, testimoniata da elementi non sospetti di essere stati gli oppositori ».

La situazione parlamentare succeduta al rafforzamento del regime è oggetto di una corrispondenza da Roma del direttore dell'organo popolare nella quale<sup>5</sup> si riferisce la discussione, alla Camera, della legge elettorale e si conclude affermando: « certo il Paese dalla conclusione della discussione che oggi portò al voto trarrà elementi di orientamento di notevole valore. E di questo risultato politico modesto (forse più modesto in apparenza che in realtà) si appaga oggi chi, come noi, desidera che i destini politici italiani maturino nella tranquillità e scaturiscano dalla forza dei consensi per un ideale politico e per un metodo di governo sanamente democratici. Nè sarà mai che noi ci scordiamo che la nostra coscienza cristiana ci faccia dimentichi che la nostra è dottrina di eguaglianza e di libertà nell'ordine, cioè dottrina essenzialmente democratica, nè sovvertrice, nè reazionaria ».

Ancora una volta, i principi propri del programma del P.P.I. vengono ribaditi, in netto antagonismo alle teorie del partito dominante.

Si tratta di affermazioni di indubbio valore polemico che, date le particolari circostanze, assumono notevole risalto, se si pensa che ad ogni manifestazione di pensiero che si discostasse da una semplice cronaca incolore erano quasi inevitabili i provvedimenti restrittivi a carico del giornale.

Nonostante le imposizioni fasciste, ritornano gli accenti di antagonismo in occasione del processo celebratosi a Bologna per l'uccisione del contadino Marani, comunemente conosciuto come « caso Ragazzi » dal nome dell'accusato principale e che terminò con la assoluzione degli imputati fascisti.

L'editoriale si pone in una netta critica all'articolo con cui il segretario del partito fascista Farinacci, esaltava su « Cremona Nuova » il verdetto, che gli storici hanno poi riconosciuto come un tipico esempio dell'effetto delle intimidazioni fasciste<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 17 febbraio 1925 - Carlo Bresciani - Gli insegnamenti di una discussione.

<sup>6</sup> *Salvatorelli e Mira* - Op. cit. pag. 334.

L'articolista cattolico nota come da parte del segretario fascista si voglia porre una distinzione tra uccisione comune ed uccisione « scaturita dalla passione di un partito che afferma di agire per scopi nazionali » e, richiamandosi al valore universale del Comandamento Divino, così conclude: « Noi non esitiamo un istante a riposarci moralmente in questo divino comando. Chè sangue grida sangue e l'odio, anche se nato da altro odio, non genera che odio in eterno! Se nell'uno e nell'altro caso speciale vi possono essere delle attenuanti di fatto o nell'intenzione di chi agisce compiendo un atto criminoso, spetta alla legge ed al giudice di riconoscerle nella misura della pena, come Iddio certo ne riconosce nella sua infinita giustizia in ogni tempo. Ma superare il Comandamento di Dio per fini politici anche se definiti nazionali, mai e poi mai, se almeno vogliamo che sul nostro popolo e sulla nostra Nazione scendano le sue benedizioni! » <sup>7</sup>.

## 2 - LA LOTTA DEL FASCISMO CONTRO LE LEGHE BIANCHE, CONTRO LA RESISTENZA DEL CLERO, CONTRO L'ORGANIZZAZIONE CATTOLICA DEI REDUCI

Contemporaneamente alla politica di violenze, di soprusi e di sopraffazioni contro il Partito Popolare intensa si sviluppava la campagna ostile dei fascisti contro le organizzazioni fiancheggiatrici del movimento cattolico che, come si è visto, contavano nella provincia di Brescia, su una larga massa di aderenti.

Si trattò di una lotta capillare, fatta di una molteplicità di episodi che resero sempre più difficile le attività delle associazioni bianche e la grave situazione fu sottolineata in occasione di due convegni provinciali tenutisi nel marzo 1925.

Nel già citato convegno dei coltivatori agricoli <sup>8</sup> che si tenne a Palazzo S. Paolo sotto la presidenza dell'on. Longinotti, il rela-

---

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 8 marzo 1925 - La dottrina che dobbiamo seguire.

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 11 marzo 1925.

tore avv. Angelo Bertoni fece presente tra l'altro che: « la situazione politica attuale ci consiglia di agire con grande prudenza », ed aggiunse « ai nostri fratelli che sognano l'alba di un giorno di libertà, che essi sospirano senza propositi di vendetta o di odio, ma con la profonda aspirazione di pace, a questi nostri fratelli che soffrono in silenzio, senza maledire, perchè educati da una propaganda che fu sempre ispirata ai principi ed agli insegnamenti del Vangelo, noi mandiamo commossi il nostro saluto. Se la loro organizzazione fu violentemente spezzata, se le leghe non possono funzionare liberamente, il loro spirito è con noi ».

Altrettanto avversate dai totalitari sono le leghe dei lavoratori tessili, altra forte compagine sindacale cattolica; lo dimostrano le dichiarazioni del segretario federale, dr. Castagna, il quale affermò nella sua relazione<sup>9</sup>: « Il persistere di una situazione che inceppa, in talune plaghe, e addirittura paralizza in altre, il nostro movimento sindacale ».

Dalle colonne dell'organo popolare si possono seguire anche taluni echi della lotta che il fascismo conduceva contro quegli esponenti del clero che, specie per la loro adesione al movimento politico cattolico, assumevano posizioni di resistenza al regime.

Al riguardo si nota un articolo di polemica<sup>10</sup>, scritto contro l'organo fascista « Il popolo di Brescia » che aveva minacciato

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 26 marzo 1925.

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 3 ottobre 1924 - Sentite chi si fa maestro del clero.

L'atteggiamento di fiero antifascismo del clero bresciano è dimostrato dai numerosissimi episodi di violenza ai danni di sacerdoti: si trattò di fatti che spesso raggiunsero un vero e proprio carattere di persecuzione. Particolarmente colpiti furono gli organizzatori giovanili, gli esponenti delle leghe bianche e quelli del partito popolare; a S. Gervasio Bresciano fu percorso duramente il parroco don Ernesto Cominelli e fu aggredito e gravemente offeso don Giovanni Bina, organizzatore delle leghe bianche; subirono percosse don Pietro Libretti parroco di Capriolo, don Vittorio Moretti vicario Foraneo di Calvisano e don Bartolomeo Melzani parroco di Castegnato. A Borgo S. Giacomo furono bastonati il vicario Foraneo don Luigi Bodini ed il curato don Giuseppe Lazzaroni. Gravemente minacciato fu a Bagolino il parroco don Luigi Zenucchini. Ad Ospitaletto, don Luigi Piccinelli ed a Mompiano don Francesco Zubani furono percossi. Furono minacciati dai fascisti don Francesco Zucchi a Borgosatollo, don Silvio Bignotti a Fiesse, don Abramo Rantini a Collebeato. A Salò venne

provvedimenti contro i sacerdoti affermando che essi « sono in maggioranza a sfondo antifascista e per logica antinazionali ».

La risposta del quotidiano cattolico è molto eloquente: « Ecco in due parole insegnato a mons. Vescovo come si fa a tenere i preti. Ma se la loro disciplina si affidasse al capo manipolo della milizia non sarebbe tutto fatto? Ed ecco qualificati anche i sacerdoti bresciani: tutti antinazionali salvo « lodevoli eccezioni ». E di questo passo si prosegue fino a dare del « famigerato » ad un ottimo parroco, colpevole solo perchè non ha saputo trovare la via giusta per entrare nel numero delle « lodevoli eccezioni »: mettersi cioè a manipolare una lista sotto gli auspici di un fascio ».

In occasione di un attacco al clero della Valle Camonica da parte del quotidiano fascista, l'organo cattolico<sup>11</sup> rimprovera agli avversari l'infondatezza degli argomenti portati contro il clero ed afferma: « Non è la prima volta che cogliamo il *Popolo di Brescia* in flagrante colpa di anticlericalismo nel senso più vecchio e rancido della parola. Si tratta di attacchi generici quanto calunniosi al clero bresciano, di cui viene messa in dubbio la correttezza nell'esercizio del ministero spirituale, superiore ed estraneo a preoccupazioni o contese politiche ».

L'atteggiamento di lotta e di violenze dei fascisti nei riguardi del clero, nel tempo stesso in cui veniva iniziata una politica di avvicinamento verso le alte gerarchie, non può spiegarsi che come una delle contraddizioni che caratterizzarono il fascismo fin dal suo sorgere.

Significativo appare, in proposito, quanto espresso dal Webster (op. cit. pag. 114): « I fascisti offrivano al Vaticano ed alla Chiesa italiana una sistemazione concordataria dei problemi pendenti ed

---

agredito e minacciato l'assistente della « Giovane Salò » don Tomaso Vezzola. Altrettanto venne perseguitato don Pietro Bianchi, arciprete della Volta bresciana.

Cfr. Luigi Fossati, op. cit. pag. 191 segg.

Antonio Fappani, La resistenza bresciana, cit. pag. 16, 59, 66.

Antonio Fappani, I preti bresciani nel ventennio fascista, in *Il Seminario*, n. 2, 1965.

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 22 ottobre 1924 - Le follie del « Popolo di Brescia ».

una posizione privilegiata, se il Partito Popolare e i sindacati bianchi fossero stati abbandonati al loro destino, ma minacciavano apertamente ondate di violenza e di distruzione delle organizzazioni delle parrocchie cattoliche nel caso che le loro proposte venissero respinte. E queste minacce vennero poste in atto, su scala ridotta, nel corso degli anni 1923 e 1924 ».

Episodio della lotta contro le organizzazioni cattoliche è quello del divieto imposto dal prefetto al pellegrinaggio diocesano della unioni reduci di guerra che doveva svolgersi verso la fine di giugno 1925 con destinazione il santuario di Bogliaco.

La notizia venne riportata dall'organo cattolico con un breve comunicato<sup>12</sup> che terminava avvertendo della intimazione impartita al giornale e per la quale ogni commento del fatto avrebbe provocato il sequestro.

---

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 26 giugno 1925.



## CAPITOLO X

### LA STRENUA DIFESA DELLE ULTIME POSIZIONI DEMOCRATICHE

*1 - Il V congresso del P.P.I. 2 - La persecuzione  
contro « Il Cittadino ». 3 - L'allontanamento di Bre-  
sciani. 4 - Il defenestramento dei deputati popolari.*



---

## 1 - Il V CONGRESSO DEL P.P.I.

E' riconosciuto dagli storici che il congresso del Partito Popolare Italiano, tenuto dal 28 al 30 giugno 1925, a Roma, nel salone di via Monte della Farina, rappresentò una manifestazione « della sua vitalità »<sup>1</sup>.

Al congresso parteciparono, come riferisce Carlo Bresciani nel suo articolo di commento<sup>2</sup>, circa 500 persone con la direzione il gruppo parlamentare, gli ex deputati, ed i segretari provinciali.

Da Brescia erano intervenuti i deputati Montini, Longinotti e Bresciani e, come è riportato dall'organo popolare<sup>3</sup>, « rappresentavano il Comitato provinciale, l'avv. Emilio Bonomelli ed alcuni altri egregi amici in qualità di delegati ».

Il congresso si aprì con il discorso del presidente Umberto Merlin; seguì la relazione politica del segretario politico Alcide De Gasperi e le relazioni ufficiali di Umberto Tupini, di Mario Augusto Martini, Giovanni Gronchi, Annibale Gilardoni, Giovanni Merizzi e Rufo Ruffo della Scaletta. Non risulta che alcuno dei delegati bresciani ebbe ad intervenire nelle discussioni seguite alle relazioni.

---

<sup>1</sup> De Rosa, op. cit. - Cap. XIII, pag. 192. Cfr. anche Jacini, op. cit., pag. 261.

<sup>2</sup> *Il Cittadino* - 3 luglio 1925.

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 2 luglio 1925.

Tra gli articoli dedicati alla manifestazione del partito è da ricordare un polemico trafiletto<sup>4</sup> contro la cronaca del congresso fatta dal giornale dei fascisti bresciani, che viene accusato di aver voluto « fregiare di basse cose le sue prime colonne ». L'articolo del « Cittadino » conclude dicendo: « Il *Popolo di Brescia* è tra coloro che per essere sicuri di vincere vorrebbero che ogni avversario si ritirasse o entrasse nel giuoco dei nemici. Ma le armi avariate che gli sono predilette, quella della violenza e quelle di cui è un saggio la prosa in questione, non gli saranno mai contese da noi. Non deve preoccuparsene punto. Il nostro combattimento, fatto di principi e di verità non cesserà; la nostra lotta di idee, a cui il "Popolo" desidererebbe togliere definitivamente le sole armi pacifiche di cui ha diritto di servirsi la parola e la stampa continuerà diritta ed implacabile »<sup>5</sup>.

Al congresso del partito fece seguito un commento di Carlo Bresciani e due note ad articoli di altri giornali: i tre brani hanno una certa importanza, perchè consentono di considerare il problema dei rapporti tra i popolari e l'azione cattolica.

Nella sua corrispondenza sul congresso, il direttore dell'organo popolare rileva<sup>6</sup> come aspetto « caratteristico e veramente predominante » il fatto che « l'assemblea, composta da uomini tutti di azione cattolica, molti dei quali militanti da più decenni di questa azione » non si fossero limitati esclusivamente a fare della politica, « ma che manifestassero "ad ogni istante" la loro anima cattolica oltrecchè squisitamente italiana: "Non si trattò solo di richiamo ai principi cattolici filosofici e morali, ma anche di ossequi calorosi all'autorità della Chiesa, di affermazione della utilità dell'azione nel campo religioso e morale" ».

---

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 1 luglio 1925 - In margine al congresso.

<sup>5</sup> L'organo fascista di Brescia, come gli altri giornali del partito dominante aveva diffuso il testo di un telegramma che sarebbe stato inviato dal Miglioli (espulso dal partito nel gennaio 1925 - *De Rosa*, op. cit., Cap. XIII, pag. 492, nota 5) al congresso e che viene decisamente smentito dall'autore del trafiletto sul giornale cattolico.

<sup>6</sup> *Il Cittadino* - 3 luglio 1925 - *Carlo Bresciani* - Le caratteristiche del V congresso popolare.

Il Bresciani ritorna a sviluppare l'argomento, annotando un articolo di Filippo Meda sulla rivista « Civitas », nel quale l'illustre uomo politico prendeva atto che il congresso aveva parlato dei rapporti con l'azione cattolica ed aveva enunciato la formula « chacun à sa place », affermando che era bene che i popolari evitassero di procurare fastidi all'azione cattolica con la loro assiduità e magari con la loro presenza.

L'autore della nota osserva che « è vero che nel congresso abbia vibrato, e quasi costantemente, l'anima cattolica ».

Quanto poi alla formula del « chacun à sa place » il Bresciani afferma di non poterla sottoscrivere, « perchè ogni buon cattolico si sente, anzi deve sentirsi, « à sa place » sempre nelle file dell'azione cattolica e più anzi quando possiede attitudini per avventurarsi nel periglioso terreno politico, perchè allora ha tanto maggiore bisogno di corroborare la sua volontà e di presidiare la sua libertà con il più vivo contatto con gli organi depositari delle supreme direttive cattoliche e morali ».

Ed ecco che cosa viene annotato, tra l'altro, per i due articoli dell'*Italia* e dell'*Osservatore Romano* in risposta a quello di Meda: « L'azione cattolica, e non la Chiesa che è fuori discussione, va scagionata pienamente dell'appunto di aver sfruttato amicizie e protezioni. Infatti le amicizie e difese da parte dei cattolici militanti nel Partito Popolare furono date all'azione cattolica col senso di un naturale dovere, ed essa le ha accolte (non sfruttate) come una forma di omaggio sincero di gregari devoti. Ma il Partito Popolare se ha mietuto reclute (e non era desiderabile che non fosse così) nel campo cattolico ed anche nelle personalità più affezionate alla Chiesa ed all'azione cattolica e se ne è anche giovato in forza numerica e prestigio morale, non ci pare che esso meriti però il rimprovero di profittatore e di promotore di interessi politici a preferenza di quelli morali e religiosi<sup>7</sup> ».

---

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 25 luglio 1925.

Per l'atteggiamento di Carlo Bresciani favorevole alla tesi dell'assorbimento delle organizzazioni sindacali popolari nell'Azione Cattolica. Cfr. A. Fappani, *La resistenza bresciana*, cit. pag. 72.

## 2 - LA PERSECUZIONE CONTRO IL « CITTADINO »

Uno degli aspetti della lotta del fascismo contro gli oppositori fu la progressiva eliminazione degli organi giornalistici avversari, mediante la rigida applicazione delle nuove norme sulla stampa.

Nel caso del « Cittadino » questo periodo ebbe inizio con un nuovo episodio di violenza ai danni della sede del giornale. Come si è visto, nei giorni successivi alla marcia su Roma, Palazzo San Paolo, che fu occupato dagli squadristi ed il « Cittadino » potette riprendere le pubblicazioni soltanto dopo quattro giorni di inattività.

Seguendo le edizioni dell'organo popolare della prima metà di novembre 1925 è possibile ricostruire il secondo episodio di violenza con il quale taluni hanno fatto coincidere la fine delle pubblicazioni del « Cittadino ». Dopo una edizione normale del 5 novembre nella quale fa spicco un generico articolo a firma C.B. intitolato « Testimonianze sulle deficienze della stampa cattolica » ed una cronaca intitolata « Comizio fascista al Sociale » per la quale il numero fu sequestrato, si ebbe l'interruzione di un giorno per l'episodio dell'invasione e devastazione da parte dei fascisti eccitati dopo la notizia del fallito attentato a Mussolini da parte di Tito Zaniboni.

È il « Cittadino » dell'8 novembre che, nella rubrica « Vita Cittadina » ci dà la testimonianza dell'accaduto nell'articolo intitolato « Ai nostri lettori »: « A giustificazione nostra presso i lettori che non ricevettero il giornale in questi giorni ricordiamo loro: che giovedì 5 c.m. il « Cittadino » fu sequestrato per il titolo di cronaca « Il comizio fascista al Sociale »; che venerdì 6 corr. non potemmo uscire pel fatto che, come riferì nella sua cronaca il « Popolo di Brescia », mentre si svolgeva la manifestazione in seguito all'annuncio dello scongiurato attentato all'on. Mussolini « un piccolo gruppo di fascisti è penetrato nei locali del " Cittadino " ed ha devastato parte della tipografia e della redazione »; che ieri sabato il giornale è stato sequestrato per misura precauzionale d'ordine pubblico ».

Si trattò quindi di un fatto senza dubbio grave, ma di limitate conseguenze, se si pensa che una sola edizione del giornale

fu compromessa e che redazione e tipografia potettero subito riprendere l'attività.

Il « Cittadino » dell'11 novembre riportava, infine, il commento dell'« Osservatore Romano » in questi termini: « A Brescia, furono invasi e danneggiati la tipografia del giornale cattolico " Il Cittadino di Brescia " e la sede del Circolo Cattolico, malgrado la valorosa resistenza dei carabinieri. Tutto ciò è tanto deplorabile in quanto il confratello bresciano e l'associazione giovanile non possono certo confondersi con attività meno che ispirate a carità e a prudenza cristiana ».

Verso la fine del 1925 cessò le pubblicazioni il massimo giornale politico cattolico « Il Popolo », privato del suo direttore<sup>8</sup>, seguito degli altri settimanali e quotidiani del partito, colpiti dai rigori della legge nelle persone dei direttori o devastati dai fascisti.

L'organo dei popolari bresciani continuò invece l'attività per il 1925 e 1926, fino alla sua distruzione avvenuta il 1° novembre 1926

Si trattò di una esistenza quanto mai difficile, perchè contro il giornale si accanì l'autorità prefettizia, mediante un tale numero di sequestri<sup>9</sup> che, bloccando le pubblicazioni ogni qualvolta venivano espressi pensieri e concetti di carattere polemico o anche semplicemente politico, rese impossibile ai lettori di restare in contatto con il partito attraverso il giornale.

Ogni provvedimento di sequestro veniva comunicato il giorno successivo, in seconda pagina, e generalmente alla notizia ed alle ragioni del provvedimento faceva seguito un breve commento, molto spesso di garbata critica.

Dopo il 1924, non si verifica più il caso che, nel numero suc-

---

<sup>8</sup> G. De Rosa - Op. cit. cap. VIII, pag. 500.

<sup>9</sup> Tra i sequestri del 1925 del « Cittadino » vanno ricordati quelli che avvennero: il 6, 10 e 20 gennaio, il 28 maggio, 10, 11 e 18 giugno; il 16 e 20 luglio, il 20 e 29 agosto, il 10 e 11 settembre, il 23 dicembre, quest'ultimo successivo alle dimissioni del direttore Carlo Bresciani e non seguito da alcuna nota di commento.

cessivo, fosse riportato l'articolo che aveva determinato il provvedimento restrittivo.

Considerando taluni di questi commenti di critica, notiamo come viene qualificato l'articolo di legge applicato dal prefetto <sup>10</sup> « articolo omnibus della legge comunale e provinciale e cioè per le attribuzioni senza limite che esso si presume conferisca ai prefetti per l'ordine pubblico e la legalità ».

Una sola volta si ebbe la revoca di un provvedimento di sequestro e ciò avvenne in occasione della pubblicazione da parte di quattro giornali di Brescia, di un cenno su un discorso di D'Annunzio a Gardone Riviera <sup>11</sup>.

La decisione restrittiva, seguita ad un periodo di stasi nei provvedimenti del genere, cadde subito ed è un sintomo della eccessiva solerzia con cui i funzionari prefettizi esplicavano la loro sorveglianza, al punto di cadere anche in equivoci.

Il 10 giugno 1925 apparve, in prima pagina, un breve ma vibrato articolo intitolato « Sacrificio », che ricordava l'uccisione dell'on. Matteotti con parole che meritano essere menzionate: « Ricordare il male — e fu male orrendo, massacrare un uomo per stroncare il pensiero e la parola contrari alle proprie idee — vuol dire esecrarlo per rifuggirlo e per trarne incitamento e distruggere i germi, le occasioni, i pericoli.

Ecco perchè la giornata odierna può e deve essere per noi feconda di bene in un ricordo illuminato da cristiani dettami, e in omaggio sostanziato di generosi di amore e di pace ».

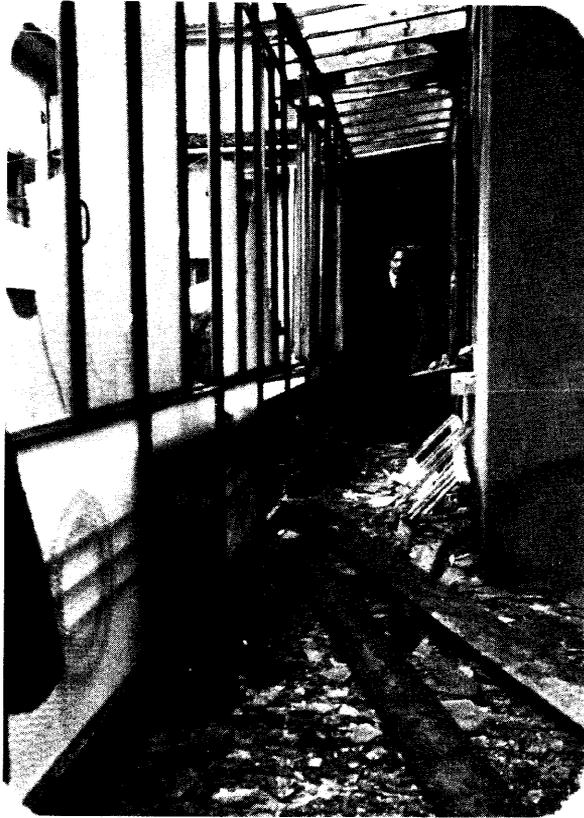
La reazione dell'autorità fascista a simili espressioni, ormai inconsuete in un regime di limitazione della libertà di stampa, provocò l'immediato sequestro del giornale, con la motivazione di avere pubblicato « commenti atti a turbare gli animi con pericolo per l'ordine pubblico ».

Dopo una serie di sequestri succedutisi in breve tempo venne tolta dalla circolazione anche una copia del giornale dei popolari

---

<sup>10</sup> *Il Cittadino* - 4 gennaio 1925.

<sup>11</sup> *Il Cittadino* - 29 maggio 1925.



Gli uffici di Palazzo S. Paolo incendiati dai fascisti la notte del 30 ottobre 1926. (Foto inedite)

in cui era apparso un articolo del direttore che, pubblicato su quotidiani cattolici di altre città, non aveva destato alcun provvedimento.

L'articolo in questione<sup>12</sup> conteneva una critica alla concezione fascista dello stato che veniva contrapposta a quella della dottrina cattolica: « Lo Stato per l'individuo, non l'individuo per lo Stato. E la Patria è comunità di uomini liberi che liberamente possono foggarsi un ordinamento politico in che si concretano lo Stato e la Costituzione ».

La breve nota di commento del sequestro<sup>13</sup> si rivolgeva agli abbonati facendo presente la difficoltà « di riuscire ad evitare la soppressione del giornale, numero per numero, qualora non ci si rassegni a svuotarlo di ciò che i nostri migliori amici desiderano ed esigono ».

Si giunse a disporre del sequestro anche per notizie che erano apparse, con la medesima esposizione, su un giornale fascista e fu il caso del rincaro del prezzo del pane, che, oltre ad essere stato trattato da svariati quotidiani, aveva avuto un analogo commento dall'organo delle corporazioni sindacali fasciste « Il Lavoro d'Italia ».

La nota dell'organo popolare, dopo avere riferito l'accaduto concludeva: « ma il " Cittadino " meritava — si capisce — speciali cure. E allora... sequestro! »<sup>14</sup>.

Nel mentre le autorità si accanivano contro l'organo di stampa del partito, il movimento, sia pure in forma ridotta, continuava la sua attività ed è proprio di questo periodo il congresso provinciale al quale parteciparono i membri del Comitato provinciale ed i delegati sezionali.

Presidente del convegno fu l'on. Stefano Jacini e relatore il segretario provinciale avv. Bonomelli.

---

<sup>12</sup> *Il Cittadino* - 18 giugno 1925 - Carlo Bresciani - Patria - Stato - Governo.

<sup>13</sup> *Il Cittadino* - 19 giugno 1925.

<sup>14</sup> *Il Cittadino* - 25 agosto 1925.

Cfr. A. Vezzoli, Quarant'anni fa i « popolari » bresciani sfidarono a congresso la furia fascista, *Il giornale di Brescia*, 18 novembre 1965.

Il resoconto in proposito è quanto di più sommario possa esservi: nessun commento, nessuna affermazione programmatica: solo quella breve cronaca che i rigori della censura consentivano.

Eppure questa colonna di seconda pagina in corsivo del « Cittadino » del 20 novembre 1925 è uno dei brani nei quali maggiormente si manifesta tutta la fierezza e la serena fiducia dei popolari bresciani nell'avvenire della loro idea cristiana e democratica. Con commosse parole viene sottolineata l'importanza e l'elevatezza della relazione dell'avv. Emilio Bonomelli: « Ebbe subito la parola il segretario provinciale avv. Emilio Bonomelli che lesse una bellissima relazione abbracciante nella disamina della situazione politica e dell'azione del partito, con particolare riguardo anche alla nostra provincia, il periodo decorso dal precedente congresso provinciale, tenuto dopo le ultime elezioni politiche. L'ascoltare una relazione dell'avv. Bonomelli è sempre un vivo godimento perchè si tratta di documenti in cui la densità del contenuto si accoppia alla nobiltà della forma e al pregio di un fraseggiare elegante, sobrio, mirabilmente incisivo. Ma l'assemblea, che domenica seguì per quasi un'ora l'oratore con crescente attenzione, con frequenti segni di assenso e con numerosi e caldi applausi, comprese di trovarsi questa volta davanti ad una manifestazione di pensiero che superava anche le precedenti per la passione che l'oratore aveva trasfuso nella sua parola, per la chiara, precisa, serena valutazione degli avvenimenti politici più delicati e complessi, per una dirittura mirabile di pensiero, per l'efficacia soprattutto di saper trasfondere negli uditori la coscienza di doveri il cui adempimento richiede, prima nei dirigenti e poi nei gregari, una grande forza di volontà e una inflessibile coscienza. Per parte nostra abbiamo sentito in sintesi mirabile, ma con quanta più efficacia di quel che non sappiamo far noi, la esposizione delle ragioni altissime di una azione politica che cerchiamo di spiegare ma anche pel carattere frammentario del nostro lavoro quotidiano noi possiamo svolgere solo un'opera spezzettata di analisi delle singole questioni ».

Il congresso provinciale del 18 novembre 1925 fu una riunione quasi clandestina tenutasi in un locale al pianterreno di Palazzo S. Paolo. Vi parteciparono i delegati sezionali ed i membri del Co-

mitato provinciale: in tutto circa centocinquanta persone, tra le quali gli onorevoli Bazoli, Montini, Longinotti, Salvadori e Bresciani. Sia la relazione dell'avv. Bonomelli che il discorso dell'on. Jacini e gli interventi degli on.li Bazoli, Montini e Bresciani non furono verbalizzati nè tanto meno pubblicati. L'unico documento esistente è il dattiloscritto originale della relazione dell'avv. Bonomelli, sfuggito ai sequestri del carteggio del Comitato provinciale e dello studio e dell'abitazione di Rovato del segretario provinciale, eseguiti nel corso delle perquisizioni che la polizia fascista effettuò il 7 novembre 1926.

Nel resoconto del congresso pubblicato dal « Cittadino » è contenuta la significativa definizione con la quale l'on. Stefano Jacini salutò il discorso dell'avv. Bonomelli: «Alta e smagliante orazione».

Grazie alla gentile concessione dell'autore, l'elevato discorso viene ora pubblicato, in appendice, nel testo integrale.

### 3 - L'ALLONTANAMENTO DI BRESCIANI

Il 1925 fu anno di intensa attività giornalistica per il direttore del giornale popolare di Brescia, ma fu anche un anno di amarezza, per le difficoltà sempre crescenti della redazione: quasi la metà degli articoli che avevano determinato i sequestri erano dovuti alla penna di Carlo Bresciani il quale non rinunciò a fare sentire la sua voce ed a proclamare le proprie idee, nonostante le intimidazioni ed il pericolo dei rigori della legge sulla stampa.

Le pagine del « Cittadino » del 1925 sono il teatro della più aspra e fiera battaglia combattuta dal direttore Carlo Bresciani, dal redattore capo responsabile Leonzio Foresti e dai redattori e collaboratori contro lo strapotere fascista, nonostante le difficoltà, le violenze e le restrizioni alla stampa.

Tra i molti articoli di polemica, non possono ignorarsi quelli dell'estate, iniziati con l'arguto commento ad una disposizione del presidente della Deputazione di Mantova ing. Martignoni che istituiva l'obbligo del saluto fascista nei rapporti tra inferiori e superiori negli uffici della amministrazione provinciale.

Il « Cittadino », nella rubrica « Rilievi » dell'11 luglio ridicolizzò l'articolo del « Popolo d'Italia » favorevole alla notizia e concluse: « Dunque a Mantova un portiere che si presenta ad un applicato, un applicato che va dal suo caposezione, un ingegnere di sezione che deve accedere all'ufficio dell'ingegnere capo, un capo divisione chiamato dal segretario provinciale, infine il deputato provinciale che entri nel gabinetto del presidente della deputazione, deve allungare romanamente il braccio avanti di profferir verbo. Evidentemente la lunghezza del braccio determinerà la distanza minima che deve separare ogni inferiore da ogni inferiore e oltre la quale non deve avanzare ».

Qualche giorno dopo, nel numero del 17 luglio, ecco una fiera risposta ad un attacco del « Popolo di Brescia » contro i deputati Bresciani e Longinotti: l'articolo fu intitolato « Il giornale fascista " si diverte " » e tra l'altro afferma: « Non perderemo certo la nostra calma nemmeno di fronte a questo ennesimo spunto polemico personalistico del « Popolo di Brescia ».

Le persone dei nostri amici bersagliati con tanta insistenza dagli strali del giornale fascista, sono da questa stessa campagna sospinte sempre più in alto nell'affetto degli amici e nella stima della cittadinanza ».

Altri articoli di energica protesta contro la stampa fascista sono quelli del 30 e del 31 luglio ed i tre dell'agosto dai titoli molto significativi: 1° agosto: « E tiriamo davanti »; 4 agosto: « Libera scelta »; 12 agosto: « Combattere la violenza ».

Seguì, nell'agosto-settembre la difesa dell'attività delle organizzazioni dei lavoratori cattolici di Palazzolo sull'Oglio dirette da don Bissolotti ed attaccate aspramente, con ogni mezzo, dai fascisti.

Agli attacchi verbali del corrispondente da Palazzolo del « Popolo di Brescia » che aveva parlato di « Attività negativa di don Bissolotti » il « Cittadino » replicò il 20 agosto con un articolo intitolato « Ad un sacerdote e amico » nel quale così ricordava la figura ed i meriti del canonico palazzolese: « Ci sia consentito dar sfogo, all'amarezza e al profondo disgusto che abbiamo provato leggendo un violento attacco ad un sacerdote ed amico di cui rifulgono le doti di zelo religioso, di spirito di sacrificio, di apostolato

cristiano; doti provate ormai attraverso un ventennio di attività che, se gli consentì di farsi ministro di carità attraverso le istituzioni di assistenza materiale e morale e assertore di giustizia nelle competizioni del lavoro, lo resero egualmente stimato ed amato dalle diverse classi sociali.

Dopo circa un mese, i fascisti giunsero ad ottenere dal prefetto lo scioglimento delle organizzazioni cattoliche del lavoro di Palazzolo ed « Il Cittadino » reagì alla interpretazione della notizia data dall'organo fascista bresciano con un fiero articolo del 26 settembre intitolato « Commento ad un commento ».

La tensione tra i fascisti ed il « Cittadino » era così giunta al culmine, l'atteggiamento di fiera polemica del giornale popolare non accennava a spegnersi nonostante la fitta serie dei sequestri: Carlo Bresciani continuava la sua lotta ed era divenuto ormai il simbolo della opposizione giornalistica « Popolo di Brescia » ed al fascismo: i suoi avversari misero allora in atto una manovra nuova: il sequestro consecutivo di tre numeri del « Cittadino », senza plausibile motivo, ma a solo evidente scopo intimidatorio e di costrizione ad un cambiamento della direzione.

I numeri dell'1, 2 e 3 dicembre vennero sequestrati ed il giornale del 4 recò soltanto la laconica notizia: « Martedì, mercoledì e ieri il « Cittadino » fu sequestrato ». Carlo Bresciani aveva combattuto la sua battaglia fino in fondo: l'8 dicembre presentò le dimissioni.

Sul finire dell'anno apparve sul giornale una sua lettera<sup>15</sup> diretta al presidente del consiglio di amministrazione che così iniziava: « Già da tempo ti ho manifestato il proposito di lasciare la direzione del " Cittadino di Brescia " che ho l'onore di tenere da quasi undici anni e tale proposito ti debbo confermare oggi pregando te e gli amici del consiglio di amministrazione di volerlo secondare. Sono mosso da un solo desiderio: giovare con questo mio divisamento al giornale, come cercai di giovargli sempre con la povera, ma volenterosa opera mia ».

---

<sup>15</sup> *Il Cittadino* - 20 dicembre 1925.

Cfr. A. Vezzoli, *Il « Cittadino di Brescia » contro il totalitarismo*, *La Voce del Popolo*, 1° gennaio 1966.

Il consiglio accettò le dimissioni di Bresciani pregandolo però di conservare la direzione fino alla fine dell'anno, come infatti avvenne.

Il numero del 20 dicembre 1925 del « Cittadino » riportò, con la lettera di Carlo Bresciani, la risposta del consiglio di amministrazione datata 15 dicembre e firmata da Felice Gattamelata.

Alle due lettere di dimissioni e di accettazione, segue sul giornale un accurato messaggio di saluto ai lettori che è l'ultimo scritto di Carlo Bresciani apparso sul quotidiano popolare.

L'editoriale termina così: « Ho difeso, anche con una divisa politica, una idea di cui mi onoro ed anche per tale riguardo il mio spirito mi dà in questo momento il senso della perfetta tranquillità; ho custodito le tradizioni religiose e civili di questo giornale, tramandando accesa a chi mi succederà la fiaccola commessa alle mie mani ».

Il primo numero del 1926 del giornale dei popolari recava in prima pagina il seguente avviso: « avendo l'on. avv. Carlo Bresciani lasciato ieri, come già preannunciato, l'ufficio del direttore del « Cittadino » ed in attesa della prossima sistemazione definitiva della direzione, il consiglio di amministrazione del giornale ha aggregato alla redazione il rev. mons. comm. Defendente Salvetti »<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Nella raccolta « Figure e fatti di cronaca bresciana e italiana » - cit. pag. 51, Carlo Bresciani accenna alla attività di don Defendente Salvetti per il « Cittadino di Brescia »: « A questo punto penso io che nei riguardi del nostro don Defendente deve aver avuto una decisiva influenza l'autorità di Giorgio Montini che riuscì, sempre senza distrarlo da San Giuseppe, ad averlo collaboratore al « Cittadino di Brescia », il quotidiano cattolico che egli dirigeva fin quasi dalla fondazione e che in breve ne apprezzò tanto l'opera equilibrata da farsene il suo vice direttore e da meritargli il privilegio, da lui serbato a ben pochi, di trattarlo dandogli del « tu ». L'opera che mons. Salvetti spiegava ogni giorno in redazione non era appariscente ma continua: opera di consiglio, di revisione, di incoraggiamento, volentieri richiesta e sempre generosamente concessa ».

#### 4 - IL DEFENESTRAMENTO DEI DEPUTATI POPOLARI

Dopo l'astensione dalle sedute parlamentari, decisa dal partito Popolare unitamente agli altri partiti che con esso diedero vita alla politica dell'Aventino, si ebbe, sull'inizio del 1926, un tentativo dei deputati popolari di rientrare in aula, determinato dalla constatazione del mancato verificarsi degli effetti che si prevedevano per la manifestazione astensionista.

Il rientro in aula<sup>17</sup> avvenne in occasione della commemorazione della Regina Margherita il 16 gennaio 1926, ma a seguito della violenta reazione di Mussolini e dei fascisti il tentativo non ebbe seguito.

Riportando brevemente le notizie della burrascosa seduta, il quotidiano popolare di Brescia<sup>18</sup>, senza alcun commento, termina dicendo: « Il direttorio del gruppo popolare ha deciso di non partecipare ai lavori della Camera ».

Il giorno successivo viene pubblicato il resoconto delle dichiarazioni con le quali Mussolini poneva ai deputati secessionisti le condizioni per poter rientrare, « semplicemente tollerati » in aula, ossia il riconoscimento del regime fascista e del fallimento dell'opposizione aventiniana.

Come riferiscono gli storici già citati<sup>19</sup> « tre soli deputati popolari tornarono a recitare il mea culpa ».

Privati così del loro essenziale diritto di partecipare alle sedute della Camera, i deputati popolari, tra cui i tre parlamentari di Brescia, Montini, Longinotti e Bresciani, vennero privati, in seguito, della stessa qualità di deputati, con la mozione del 9 no-

---

<sup>17</sup> G. De Rosa - Op. cit. Cap. XIII, pag. 502. Salvatorelli e Mira - Op. cit. pag. 351.

Il bresciano on. Giorgio Montini era in quel periodo uno dei membri del direttorio del Partito Popolare insieme a Cingolani, Rodinò, Guarienti, e Jacini. (Cfr. Jacini, op. cit. pag. 274 - nota 1).

<sup>18</sup> *Il Cittadino* - 17 gennaio 1926.

<sup>19</sup> Salvatorelli e Mira - Op. cit. pag. 352.

vembre 1926, con la quale la Camera dei deputati, all'unanimità, dichiarò decaduti i deputati dell'opposizione <sup>20</sup>.

Quando ciò avveniva, il giornale popolare di Brescia aveva già da alcuni giorni cessato le pubblicazioni.

L'attività del Partito Popolare si svolgeva in forma semiclandestina, come riferisce la fonte storica già citata <sup>21</sup> accennando alla « pentarchia » ossia al gruppo a cui era affidata la direzione del partito (Alberti-Jacini-Migliori-Ruffo-Secco Suardo) e che tenne una riunione tra l'altro, « a Brescia (in casa Bresciani) ».

---

<sup>20</sup> Nell'elenco dei deputati dichiarati decaduti riportato dall'opera di Salvatorelli e Mira (Storia d'Italia nel periodo fascista) a pag. 360 non vi è compreso, come dovrebbe, il nome di Carlo Bresciani. L'elenco comprende 124 nominativi, mentre nella pagina precedente si riferisce: « la Camera dei deputati si riaprì quattro giorni dopo il 9 novembre e per prima cosa approvò una mozione presentata dal segretario del Partito Nazionale Fascista per la quale si dichiarava la decadenza dal mandato parlamentare di 120 deputati dell'opposizione ».

Il Jacini (op. cit. pag. 276) accenna a 123 deputati colpiti dalla decadenza e ne enumera alcuni, tra i quali i bresciani Longinotti e Montini.

La Pratt Howard (op. cit. pag. 484) invece, menziona la decadenza dalla carica di 125 deputati: quest'ultimo numero appare il più esatto in quanto corrisponde a quello della elencazione contenuta nell'opera di Salvatorelli e Mira integrata dal nominativo mancante di Carlo Bresciani.

<sup>21</sup> G. De Rosa - Op. cit. - Cap. XIII, pag. 503.

Il Jacini, nell'op. cit. pag. 269, accenna a queste sedute chiamandole « pellegrine », per i loro spostamenti nelle varie città.

## CAPITOLO XI

### LA FINE DEL MOVIMENTO POLITICO CATTOLICO BRESCIANO

*1 - Le polemiche di padre Bevilacqua con Augusto Turati e Alfredo Giarratana. 2 - L'invasione di Palazzo S. Paolo e la distruzione del « Cittadino ».*



---

---

1 - LE POLEMICHE DI PADRE BEVILACQUA CON AUGUSTO  
TURATI E ALFREDO GIARRATANA

Con le dimissioni del direttore Carlo Bresciani, la vita del giornale popolare di Brescia, continuò in tono molto dimesso, senza più quel carattere di polemico foglio politico che ne aveva contraddistinta l'attività degli anni precedenti.

Nel febbraio assunse la direzione il sacerdote don Pietro Rigosa<sup>1</sup>, al quale si debbono numerosi editoriali, tutti privi però di intonazione politica ed aventi prevalente carattere religioso e morale.

In tale condizione della impostazione del giornale non si ebbero sequestri, fino a che, sul finire dell'attività editoriale, non si ebbe il cosiddetto « caso Bevilacqua » ossia una fiera polemica condotta dal sacerdote filippino contro i fascisti.

Per meglio comprendere la figura di padre Bevilacqua, occorre ritornare indietro nel tempo ed esaminare gli scritti che il sacerdote dedicò al capo dei fascisti bresciani Augusto Turati<sup>2</sup> in risposta agli articoli con cui veniva attaccato da quest'ultimo.

Gli articoli, che sono tra i più polemici del giornale popolare, meritano essere ricordati: « L'on. Turati, mi definisce in una nota

---

<sup>1</sup> *Il Cittadino* - 2 febbraio 1926.

<sup>2</sup> Nell'opera di Salvatorelli e Mira (*Storia d'Italia* nel periodo fascista) a pag. 291 il Turati è definito il « ras » di Brescia.

del "Popolo" di ieri "un'anima ingenua". Forse è vero. Credo quello che nessun parlamentare dell'ora positiva e fortunata crede: vi son dei principi, delle verità primordiali, eterne, che sono la luce di Dio e che sono all'uomo: pane, bevanda, mura di difesa, ali per il volo. La violenza non salva; essa stende solo nella vita una grande ombra di menzogne; essa vi darà folle che vi applaudono e vi odiano, finestre imbandierate ed anime ermeticamente chiuse. Ma violenze idiote, basta! Prima dei partiti, esse macchiano la civiltà cristiana e la civiltà italiana »<sup>3</sup>.

E più avanti ancora: « Il sig. Turati è sceso all'attacco personale; lo seguo su questo miserabile terreno... disposto ad accettare battaglia sulle vette, ma disposto a scendere sia pure con disgusto, nella bassa fangosa se me lo renderete necessario »<sup>4</sup>.

Nel 1921, quando la prima vittima fascista cadeva al Ponte del Mella, io, proprio io, stampavo: « l'agguato è l'espressione dello sfacelo, perchè è il cittadino che mette la notte fra sè ed il proprio fratello per non riconoscerlo e scannarlo meglio. Ora la porta è spalancata perchè violenza, genera violenza, agguato genera agguato ».

Scrissi questo nel ventuno sul primo sangue fascista, quando eravate pochi e umili davanti la Patria, quando non vi potevano essere speranze di dividendi perchè non si conoscevano le scale delle banche, dei ministeri, dei parlamenti... ».

---

<sup>3</sup> *Il Cittadino* - 4 giugno 1924 - *Giulio Bevilacqua* - Credere di più e bastonare di meno.

Padre Giulio Bevilacqua (1880-1965) - Laureato in scienze sociali e politiche nell'università di Lovanio; entrato nella congregazione dei padri filippini della Pace di Brescia, fu ordinato sacerdote nel 1907. Combatte negli alpini nella prima guerra mondiale, cappellano di marina nella seconda guerra mondiale; decorato al valor militare. Perseguitato dal fascismo, del quale fu fierissimo oppositore, dovette allontanarsi da Brescia e trasferirsi a Roma dove rimase fino al 1933. Profondo studioso, fu nominato perito nella commissione per la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Nel 1952 fu nominato parroco di S. Antonio, una Chiesa nella periferia di Brescia, ed evi rimase anche dopo la nomina a cardinale nel gennaio 1965.

Cfr. *La Voce del Popolo*, 30 gennaio 1965 e 20 Febbraio 1965; *Il Giornale di Brescia*, 7 maggio 1965. Autore di numerose opere tra le quali: « Luce nelle tenebre », « L'uomo che conosce il soffrire ».

<sup>4</sup> *Il Cittadino* - 11 giugno 1924 - *Giulio Bevilacqua* - Parole libere.

Considerato quindi lo stile dello scrittore e tenuto conto di come in campo fascista fosse invisibile il nome di Bevilacqua, è facile comprendere come il numero del giornale cattolico in cui venne pubblicata la fiera risposta del sacerdote<sup>5</sup> al quotidiano fascista « il Popolo di Brescia » fu subito soggetto a sequestro.

Ed ecco alcuni brani della lunga lettera di padre Bevilacqua al direttore del giornale fascista: « on. Giarratana le sono grato della sua nota sul « Popolo di Brescia »: « Il caso Bevilacqua ». Il ritardo della risposta è dovuto a mia assenza. Le sono grato perchè, finalmente, lei precisa obiettivi ed intenzioni<sup>6</sup> dopo una serie di accenni e di note che non avevano certo la bella tenuta dell'attacco frontale; e questo solo mi piace. Sono reo di « beghe » contro confratelli che si sono collocati sotto la vostra protezione? E' falso. Beghe no; severissimi giudizi sulla loro condotta: sì. Lascio l'episodio per restare ai principii. Non discuto, espongo. Con logica mercante, si è ridotto il problema dei rapporti fra religione e fascismo ad un elenco di elargizioni fatte alla Chiesa e da questa insufficientemente compensate. Offesa al cristianesimo ed offesa al fascismo perchè l'uno e l'altro si gloriano di possedere una rigida posizione di principii e di fede. Ora abbiamo la sincerità di confessare (sopra il fumo di cerimonie, di banchetti, di brindisi addormentatori) un senso di disagio diffuso tra le sfere profonde della Chiesa e del fascismo. Gli episodi — numerosissimi — della superficie rivelano vaste correnti della profondità: vi è un abisso tra il fine che lo stesso stato fascista si propone ed il fine sovrumano che il cristianesimo assegna all'uomo ».

Dopo aver pubblicato, senza alcun commento, la lettera di pa-

---

<sup>5</sup> *Il Cittadino* - 20 ottobre 1926 - Il caso Bevilacqua.

Nella notte dal 31 ottobre al 1° novembre 1926, dopo l'incendio a Palazzo S. Paolo, gli squadristi presero d'assalto il convento dalla Pace del quale era superiore padre Giulio Bevilacqua. Cfr. il paragrafo « opposizione alla Pace, a pag. 207 nell'op. cit. di Luigi Fossati.

<sup>6</sup> Il « Popolo di Brescia » del 15 ottobre, nel suo articolo aveva, tra l'altro, scritto: « Per la seconda volta in Curia si debbono occupare di padre Bevilacqua per alcuni eccessi di forma a proposito di espressioni di carattere politico, che un frate, soprattutto appartenente ad un ordine culturalmente aristocratico, non dovrebbe permettersi ».

dre Bevilacqua il giornale popolare riportò in quarta pagina<sup>7</sup>, e senza alcun rilievo, un estratto del decreto prefettizio con il motivo di sequestro del giornale del 20 ottobre, cioè quello della lettera del sacerdote.

Ciò provocò lo sdegno del direttore del « Popolo di Brescia » il quale, in un suo articolo, replicò al padre filippino e rivolse anche accuse al quotidiano popolare in questi termini<sup>8</sup>: « Noi abbiamo creduto che " Il Cittadino " dopo aver commesso, con pacchiana malizia, l'imperdonabile " gaffe " di pubblicare la lettera di padre Bevilacqua, tacesse almeno la ragione del sequestro, cercando così di far ignorare ciò che poteva essere una alzata di ingegno deprecabile di un redattore. Invece, no. Il " Cittadino ", dopo aver afferrato la lettera insolente e provocatrice del filippino come una bandiera, vuole che si sappia che quella bandiera è stata abbattuta. E sta bene. Siccome al Bevilacqua oggi non dobbiamo alcun rispetto ed al " Cittadino " ancor meno, vediamo come stanno le cose. E non si dica che non siamo cavallereschi in quanto possiamo liberamente discutere e padre Bevilacqua no. La lettera è pubblicata, perchè il " Cittadino " tira 8.400 copie e ne sono state sequestrate 3.600, e perchè è stata riferita anche dall' " Italia " di Milano, comunque è fenomenale che padre Bevilacqua ci svillaneggi come nessuno ha osato fare, e poi mandando la lettera sua a noi, dopo averla già mandata al " Cittadino ", la chiuda di suo pugno invocando la nostra cavalleria per la pubblicazione ».

## 2 - L'INVASIONE DI PALAZZO S. PAOLO E LA DISTRUZIONE DE « IL CITTADINO ».

La polemica sul « caso Bevilacqua » aveva evidentemente suscitato in campo fascista il più vivo rancore contro l'organo popolare.

L'occasione per gli squadristi di ripetere, con conseguenze ben

---

<sup>7</sup> *Il Cittadino* - 22 ottobre 1926.

<sup>8</sup> *Il Cittadino* - 24 ottobre 1926.

più gravi, l'invasione di Palazzo S. Paolo, sede della redazione e della tipografia del quotidiano popolare, si presentò pochi giorni dopo, nel clima di furore determinatosi tra i fascisti dopo l'attentato Zamboni di Bologna contro Mussolini.

Nei giorni precedenti, intanto, si era verificato, un fatto nuovo che, sul piano formalmente legale, doveva precedere, di poco, la revoca della licenza al giornale, seguita alla distruzione della tipografia e della redazione.

Uno degli ultimi numeri del « Cittadino » reca la notizia<sup>9</sup> della diffida applicata dal prefetto al gerente del periodico sac. Pietro Rigosa, a sensi della legge 1923 sulla stampa, proprio in conseguenza della pubblicazione della lettera di padre Bevilacqua<sup>10</sup>.

La sorte del « Cittadino » era ormai segnata ed infatti, per le disposizioni restrittive sulla stampa, la diffida al direttore era una premessa per la revoca della licenza al periodico.

Il 31 ottobre 1926, a Bologna, al termine delle celebrazioni per il quarto anniversario della marcia su Roma, un ragazzo quindicenne, Anteo Zamboni aveva sparato contro Mussolini sul piazzale della stazione. La furia vendicativa dei fascisti, iniziata col massacro dell'attentatore, si diffuse in tutto il paese con una serie di gravi rappresaglie.

A Brescia, venne subito presa di mira quella roccaforte dell'antifascismo rappresentata da Palazzo S. Paolo con il suo giornale e le organizzazioni cattoliche. Questa volta si trattò di un assalto distruttivo di gran lunga più grave dell'occupazione dell'otto-

---

<sup>9</sup> *Il Cittadino* - 28 ottobre 1926.

<sup>10</sup> Il provvedimento del prefetto De Ruggiero era così motivato: « Visto l'articolo pubblicato sul quotidiano « Il Cittadino di Brescia » n. 246 del 20 ottobre 1926 dal titolo " Il caso Bevilacqua "; ritenuto che in tale articolo sono espressi giudizi sui rapporti tra fascismo e religione, giudizi non corrispondenti a verità e tali da eccitare gli animi con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico ».

Per l'articolo 2 delle « Norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche » la diffida veniva emessa previo il parere di una commissione composta da un giudice, un sostituto procuratore del Re ed un rappresentante della locale associazione della stampa.

bre 1922 e della invasione del novembre 1925: la redazione e la tipografia furono devastate ed incendiate <sup>11</sup>.

Gli strumenti della fiera voce di opposizione al fascismo rappresentata dagli uffici e dalle macchine tipografiche del « Cittadino » vennero così distrutti quando ormai il quotidiano stava per

---

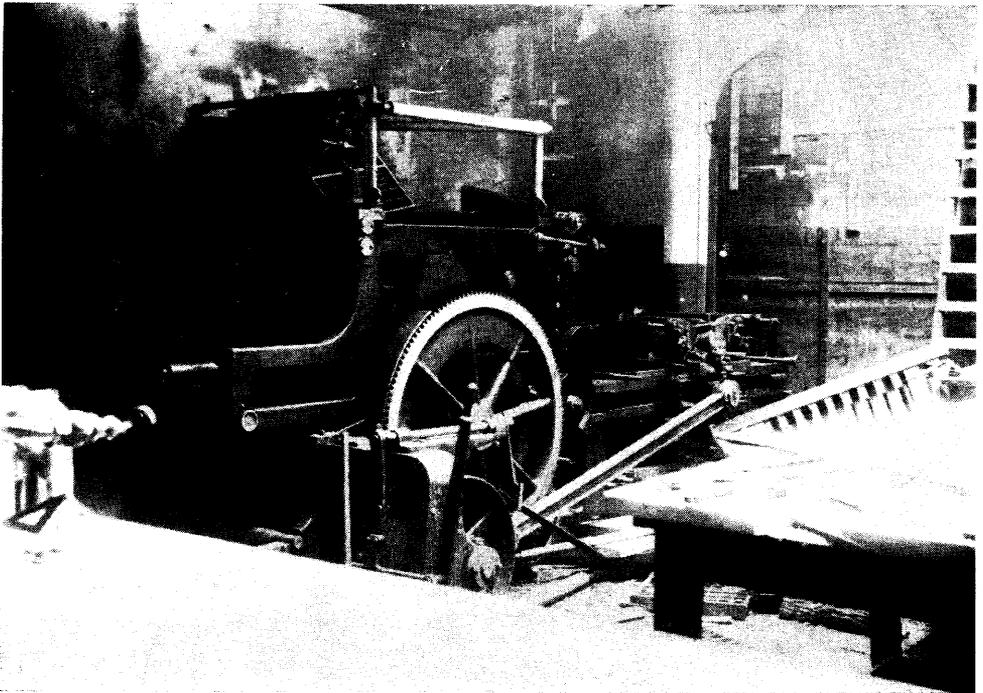
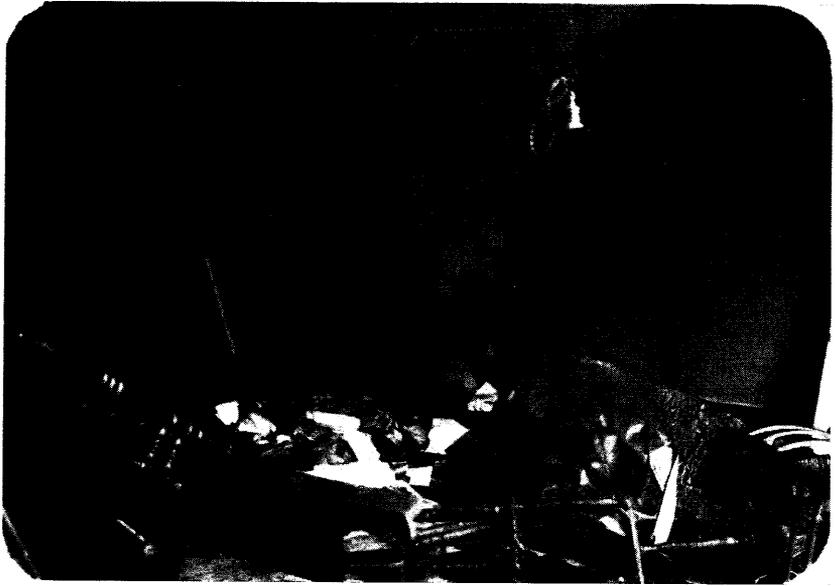
<sup>11</sup> Nell'opera: La resistenza bresciana - appunti per una storia, cit. a pag. 82 e segg. è riportato il racconto di un testimone oculare, il giornalista Giuseppe Serena e tra l'altro, così è descritto « L'assalto a Palazzo S. Paolo »: « Tutto viene rovesciato ed infranto, cosparso di benzina ed incendiato, mentre i relitti fumiganti vengono gettati dalle finestre ingombrando interamente i marciapiedi del rettangolo via Gabriele Rosavia Tosio. Non sono risparmiati neppure l'ufficio Missionario e il suo laboratorio, da dove vengono tratti e calpestati indumenti ed arredi sacri, alcuni dei quali sono poi recati, come glorioso trofeo, in parodistica processione su largo Zanardelli a conclusione della nefanda gesta. L'incendio, sviluppatosi in tutti i locali, mette in serio pericolo anche appartamenti dove abitano numerose famiglie; ma i vigili del fuoco subito accorsi con autopompe vengono impediti da gruppi di squadristi, di espletare il loro compito anche perchè, un noto gerarca si affretta a tagliare le gomme della tubazione idraulica ». Il racconto prosegue con la cronaca di altri episodi di violenza quali l'assalto all'oratorio della Pace (sede di padre Bevilacqua) e la devastazione del circolo cattolico della Volta bresciana.

Nella lettera ad Alessandro Comotti (Cistellini, Tovini pag. 522) Gioiò Montini così parla della fine del giornale popolare: « Il Cittadino che aveva aiutato e valorizzato tutto codesto lavoro, raggiungendo, se ben ricordo, una tiratura di 15 mila copie, uscì per l'ultima volta il 31 ottobre 1926, con un articolo di fondo intitolato « La festa di Gesù Cristo Re ». Fu quello il suo glorioso testamento; perchè per l'odioso attentato di Bologna contro il Duce, fu improvvisamente invasa e saccheggiata la nostra tipografia, appiccato il fuoco alle nostre associazioni, defenestrati mobili, librerie arredi ecc., con un danno di oltre trecentomila lire.

Qualche cosa si ricostituì, ma il giornale non poté risorgere, anche perchè vennero in seguito soppressi i due vecchi quotidiani: « La Sentinella » e la « Provincia » di tua conoscenza ».

Mario Bendiscioli, così ricorda la pubblicazione della lettera di padre Bevilacqua e l'incendio del « Cittadino » nell'opera Antifascismo e resistenza, Ed. Studium, Roma, 1964, pag. 140: « Ed il "Cittadino di Brescia" pagava l'ardimento della pubblicazione col rogo e l'autore quello d'averla scritta coll'esilio dalla città ».

La stampa fascista ignorò le violenze ai danni della sede delle organizzazioni cattoliche, della « Pace » e degli studi dell'avv. liberale Massimo Avanzini e del socialista Ranieri avvenute nella notte dal 31 ottobre all'1 novembre 1926) ed anzi il « Popolo di Brescia » del 2 novembre, parlando delle manifestazioni successive all'attentato di Bologna a Benito Mussolini, così si esprimeva: « Grazie ai severi provvedimenti presi subito dalla questura che ha fatto presidiare dalla truppa i punti strategici della città, nessun incidente degno di nota è da segnalare, malgrado il vivo fermento generato subito nelle squadre fasciste giustamente arcistufe, come ogni buon italiano, di tutti i tentativi, più o meno preparati ed isolati, di sopprimere



La redazione e la tipografia del « Cittadino » incendiate dai fascisti la notte del 30 ottobre 1926.

cessare legalmente le pubblicazioni, per l'imminente revoca della licenza. Ciò dimostra tutto il rancore e l'odio verso ciò che il « Cittadino » rappresentava.

La data del 1° novembre 1926 come fine del quotidiano popolare di Brescia ha una importanza storica notevole, se si pensa che fino al 20 ottobre, con la lettera di padre Bevilacqua, il « Cittadino » può considerarsi uno degli ultimi organi di stampa che dalle sue colonne attaccò il fascismo in difesa della libertà.

---

l'invitto capo della Nazione che tutto il popolo ama e vuole sempre vigile sulle fortune della Patria ».

Nell'opera di mons. Luigi Fossati - mons. Emilio Bongiorni, cit. pag. 198, il paragrafo « La fine del " Cittadino di Brescia " » rappresenta, con qualche necessaria rettifica di date, una interessantissima ed originale fonte per la conoscenza dei fatti precedenti alla distruzione del giornale cattolico nonché dell'assalto e dell'incendio in Palazzo S. Paolo. In particolare si accenna all'intervento del giudice istruttore del Tribunale cav. Pasquale Astiriti, il quale ispezionò Palazzo S. Paolo dopo l'incendio. Ciò dimostra che vi fu una inchiesta giudiziaria per i gravi fatti della notte dal 31 ottobre al 1° novembre 1926, ma non vi fu seguito, perchè nessun processo fu celebrato per l'incendio in Palazzo S. Paolo.



## APPENDICE



---

---

*RELAZIONE INEDITA DEL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL  
PARTITO POPOLARE DI BRESCIA AVV. EMILIO BONO-  
MELLI ALL'ULTIMO CONVEGNO PROVINCIALE DEI PO-  
POLARI BRESCIANI, IN PALAZZO S. PAOLO IL 18 NO-  
VEMBRE 1925.*

Amici, ci ritroviamo dopo che più di un anno è trascorso dall'ultimo nostro convegno avvenuto il 20 maggio 1924.

Ci eravamo radunati per trarre il bilancio della giornata elettorale del 6 aprile, in cui avevamo ritrovato, pur tra difficoltà e prove durissime, più salde che mai le nostre schiere e che ci aveva consentito di rimandare tre dei nostri deputati in parlamento. In quell'occasione noi popolari, dichiarati oppositori del fascismo, anzi definiti dallo stesso « sovversivi » fin dalla vigilia delle elezioni, quando ci designò al primo posto fra tutti i suoi nemici — prima dei socialisti e dei comunisti — in quell'occasione, dico, noi popolari, a elezioni fatte e dopo l'agitata ripresa dei lavori parlamentari, avemmo motivo di riaffermare la nostra opposizione al partito dominante, gravida anzi di maggiori preoccupazioni, presaga ormai di quanto si annunciava, attraverso sintomatiche manifestazioni del governo e del partito. I quali avevano accentuata, dopo la vittoria, anzichè attenuare, la loro intransigenza, affermando la volontà, (prima dissimulata) di fascistizzare la costituzione e lo stato, di legalizzare l'illegalismo, come già fin da allora si dava a invocare Farinacci. Ciò mentre Mussolini scopriva in Machiavelli il profeta della dottrina fascista e incominciava sui margini del fascismo il travaglio dei fiancheggiatori e il cosiddetto pro-

cesso di chiarificazione dell'equivoco collaborazionista che aveva presieduto, attraverso simulazioni e transazioni di ogni genere, alla preparazione elettorale.

Il delitto Matteotti, che squarcia tragicamente tanti veli e tante illusioni, sembra affrettare gli svolgimenti della crisi verso soluzioni ben diverse da quelle poi raggiunte allorchè la crisi si conclude, agli albori del nuovo anno. Le fasi di quel periodo tempestoso sono presenti alla mente di ognuno; il Governo aveva potuto salvarsi dall'impetuosa rivolta morale della nazione, promettendo a gran voce giustizia e sacrificando alcuni suoi collaboratori all'indignazione popolare. Ma poi i solenni impegni per il ristabilimento della legge e il disarmo della fazione assunti ripetutamente davanti alla camera e al senato si incrociano, secondo lo stile usato, con la infiammata eloquenza domenicale del duce e ne sono infine soverchiati fra balenanti minacce di guerra civile. E' mentre la cosiddetta normalizzazione viene tenuta viva per i baloccamenti del superstite collaborazionismo, il ras di Cremona (chiamato, non dimentichiamolo, a far parte della direzione del partito proprio all'indomani del delitto Matteotti, nei giorni delle forzate rinunce e delle più solenni promesse il ras di Cremona assurge a capo e dominatore della resistenza del partito e le sue parole acquistano ormai una risonanza nazionale. Si susseguono, ad accrescere il turbamento dell'opinione pubblica, le rivelazioni di responsabilità altissime in atroci episodi di violenza.

Il tragico assurdo di un governo chiamato a far giustizia contro se stesso incombe sul dramma della nazione tutta tesa nello spasmo del duello che si avvia all'epilogo... E l'epilogo l'abbiamo nel discorso famoso del 3 gennaio.

Giova richiamare almeno in iscorcio questi precedenti, per l'esame che ci resta a fare della situazione politica attuale nella quale si è venuta ad innestare improvvisamente in questi ultimi giorni la rediviva « normalizzazione » che si era perduta di vista da un pezzo. Diciamo subito con l'usata franchezza, che carità di patria ci impone di fare buon viso a questi inopinati ritorni e che ci auguriamo con tutto il cuore: 1°) che sul terreno dei fatti non ci si fermi al solito balletto di prefetti e di questori, ai

soliti richiami alla disciplina e alla epurazione del partito. 2°) che i provvedimenti di rigore non siano stati determinati solo dalla necessità di neutralizzare all'estero la enorme ripercussione dei fatti di Firenze, alla vigilia dell'andata di Mussolini a Locarno, e di Volpi a Washington. Quanto agli asseriti nuovi orientamenti del partito nella disciplina interna, per il rispetto di noi stessi oltrechè della verità, osserveremo: che molta strada devono fare ancora i capi della milizia e del partito perchè noi ne accogliamo a cuore aperto le promesse, poichè, fatte in quello stile, ne abbiamo sentite troppe da tre anni a questa parte di promesse non mantenute, e che certe condanne, senza discutere i precedenti di chi le profferisce, per essere serie non devono accompagnarsi alle solite distinzioni e sottigliezze che sostanzialmente le annullano. Infine osserveremo, e chiudiamo la parentesi, che sarebbe imperdonabile ingenuità, isolare, nella valutazione che dobbiamo farne, questi provvedimenti — diremmo così — di polizia, del governo e del partito, (anche dato che raggiungano il risultato) di impedire la violenza, le uccisioni, le devastazioni non autorizzate dalla politica generale del fascismo che proprio in questi giorni ci ha largito con monopoli, leggi e progetti di riforme costituzionali, fatti concreti di ben altra portata e gravità.

Tenendo dunque presenti questi fatti, per cui può dirsi ormai a buon punto l'opera auspicata di devastazione, o, se più vi piace, di ricostruzione fascista nell'ordine costituzionale, politico ed economico, a dieci mesi dal famoso discorso, chi oserebbe da torto all'on. Farinacci quando afferma che la data del 3 gennaio ha segnato l'inizio della nuova, più vera rivoluzione? Il fascismo, con quel discorso, ha annunciato e intrapreso la sua vera politica, l'unica logica politica fascista, la politica che, per quello che le circostanze storiche lo consentiranno, è destinata ad assicurargli la maggior somma di potere e per il tempo più lungo possibile.

Una nuova era si inizia da quel giorno, l'era — lo dico senza ironia — dell'on. Farinacci. Infatti non è più la sola figura del dittatore che da allora domina le vicende del partito e del paese, anzi la sua immagine impallidisce durante i dieci mesi della realizzazione, la sua parola tutta lampi ed ombre quasi si tace, per lasciar posto all'eloquenza di Farinacci, semplice, chiara e diritta,

come le sue poche idee che ogni giorno martella ed attua, inesorabilmente. È il nuovo astro del duce di Cremona che sormonta, il quale non vive come gli altri sottocapi di luce riflessa, ma di tanto acquista in splendore di quanto impallidisce l'astro maggiore. Era lui del resto che già da tempo aveva osato, in pieno mussolinismo, lui solo, proclamare dalla roccaforte di Cremona che Mussolini non era il fascismo, lui che più tardi, dopo l'uccisione di Matteotti, aprì la discussione sul delitto di stato, anticipando lo stile del discorso 3 gennaio, lui che lancia le formule per la fascistizzazione della burocrazia, dell'esercito, della monarchia... Ed ora, come ora, chi oserebbe considerare codeste per sparate innocue di un enfant terrible e... un pochino illetterato?

È di pochi giorni fa la superba affermazione di costui che ormai si proclama senza ambagi capo del partito, che soltanto alla pressione del partito, e quindi sua, era dovuta la cosiddetta legalizzazione nello Stato di tutto il programma fascista. Che se vogliamo indagare lo spirito animatore di tutta questa politica di realizzazione fascista, noi dobbiamo ricercare sotto l'orpello delle formule dottrinali, le poche idee semplici e diritte dell'on. Farinacci. Infatti che cosa significano le leggi fascistissime sulla burocrazia, sulle facoltà sconfinite del governo di legiferare per decreto, il cancellierato, il podestà, il prefetto onnipotente, il monopolio sindacale che si sposa al corporativismo, da cui avranno vita il senato e fors'anche le amministrazioni locali sopravvissute all'ecatombe? Che cosa significa tutto questo se non una cosa sola: tenere il potere ad ogni costo, « tutto il potere a tutto il fascismo »? E, ancora una volta Farinacci, nel suo ultimo discorso traduce la formula: « lo Stato deve essere fascista, l'amministratore degli enti locali deve essere italiano e quindi fascista. Non si è buoni italiani se non si è fascisti. E questo — è Farinacci che si affretta a precisare — non perchè vogliamo tutti gli italiani nel partito ».

No, no; non si può essere italiani se non si è fascisti. Ma vi è una categoria inferiore di italiani, gli iloti, i reprobì, che non potranno mai essere fascisti e quindi perfetti italiani. Anzi soggiunge Farinacci: « il partito è netto: esso deve essere una religione e gli appartenenti al fascismo devono essere i sacerdoti di

questa religione ». E che queste non fossero parole a vuoto, innocenti spassi oratori, lo vedemmo l'indomani quando Federzoni ci annunciò la riforma che stabilisce l'ineleggibilità dei sovversivi la quale distrugge di un colpo uno dei capisaldi della costituzione, l'eguaglianza dei cittadini nel godimento dei diritti civili.

Ma confortiamoci, o amici, che noi popolari non potremo mai essere italiani con Farinacci, poichè, se non bastassero le precedenti qualifiche, la sorte toccata recentemente ai nostri amici di Palazzolo ci rassicura che noi siamo veramente dei sovversivi come essi sono stati dichiarati or ora in un documento ufficiale... non senza però il conforto di una altissima parola che ha largamente compensato loro e noi dell'iniquo oltraggio. E la stessa sorte, se pur in forma meno clamorosa, colpì prima circoli cattolici e associazioni operaie di Pontoglio, Toscolano, Puegnago, Gardone V.T. ecc. ecc.

Un popolo di 40 milioni, all'indomani di una guerra vittoriosa in cui tutti i cittadini, senza distinzioni di etichetta, sono stati chiamati a profondere sacrifici e sangue, ridotta in servitù di una fazione che non soltanto pone al bando della vita civile i suoi oppositori, non soltanto li priva di ogni guarentigia e tutela financo dei beni e della vita, non soltanto li perseguita nelle manifestazioni anche private del pensiero, facendo impallidire al confronto i domini esecrati degli stranieri (poichè nessuna oppressione è più detestabile di quella esercitata da nati della stessa terra e dello stesso sangue) ma che si dispone a perpetuare nell'avvenire con le nuove leggi e gli ostracismi costituzionali e i monopoli, questa maledetta divisione tra fratelli e fratelli, condannando come delitto ogni invocazione alla pace e proclamando che non vi potrà essere tregua se non nella resa a discrezione da vinti a vincitori.

Questa è la realtà; questo è fascismo; che contano per il resto le escogitazioni soloniche anche se sconvolte con tratti di pena napoleonici dal maggior duce: che valgano — i più o meno abili camouflages di basso stile metternichiano sotto cui il ministro Federzoni ci viene sfornando gli istituti della nuova restaurazione »? È la santa alleanza che ritorna « si dice da taluno. No, no, è un po' del peggiore medioevo che ritorna con le sue im-

placabili lotte fratricide, quel medioevo al quale non i soli organi dell'integralismo amano ricollegare il fascismo, se lo stesso filosofo Gentile lo ha esaltato appunto come una forza che supera e infrange financo gli affetti familiari.

I nostri amici trentini ci dicevano in questi giorni che nella lotta che essi combattevano sotto il dominio austriaco sul terreno della resistenza legale, se essi potevano farsi forti talvolta della legge contro l'Austria, era l'Austria che cedeva di fronte alla legge. « La legge, la norma certa », che è, come la giustizia, la base necessaria di tutti i regimi siano assoluti o democratici... non del regime nostro nel quale le stesse leggi fasciste sono la legittimazione dell'arbitrio che non conosce limiti, come codesta rivoluzione che dura da tre anni... e che è sempre in atto, e sempre in divenire. La legge... perfino la legge penale è una cosa che si allarga e si restringe, si aguzza e si ottunde a seconda dei casi.

Ecco ad esempio, fra le ultime novità del regime, arrivare il prefetto « rinforzato » che Federzoni ha copiato come tante altre cose dalla ingloriosa storia del secondo impero. Destinato a rafforzare l'autorità dello Stato, a garantire l'unità dell'indirizzo politico ecc., ecc. ...E per questo gli accresceranno i poteri e le ingerenze in tutti i servizi della amministrazione statale, quasi che non bastasse già l'art. 3 della legge comunale e provinciale per cui tutto gli era possibile, meno che forse di mutare il corso delle stagioni.

In tre anni di continuo rafforzamento dell'autorità dello stato mai si era visto scaduto più in basso il prestigio dei suoi funzionari, prima i prefetti, ridotti a ciechi strumenti della fazione dominante.

Ebbene, che cosa significano questi nuovi poteri, questa più ampia ingerenza dei prefetti nelle altre branche dell'amministrazione statale, se non una più sconfinata possibilità di arbitri per coloro cui i prefetti ubbidiscono, un dilagare della corruzione politica anche in quei servizi che ne erano immuni, una più vasta e più profonda anarchia?

Triste situazione questa, per cui non è la soffocazione delle libertà, anche le più sacre, ciò che più ci addolora e ci umilia,

ma la sconfinata libertà di quegli altri cui tutto è lecito, perfino di contenderci ad ogni ora il nome di italiani. Ed anche maggiormente ci rattrista in questo sconvolgimento universale della coscienza morale, lo spettacolo non degli indegni che prevalgono, non dei molti che disertano per viltà la dura battaglia, ma di coloro che pur conoscemmo personalmente retti e che avemmo amici, che non esitarono ad assoldarsi nella ciurma del vincitore, superando d'un balzo tutte le ripugnanze, e vi rimangono a costo di tutte le transazioni... vantandosi magari di essere là a difesa degli interessi religiosi: di quegli interessi religiosi che si vuole si avvantaggino dell'esteriore omaggio di un governo che pure confessa cinicamente la ragione politica che lo ispira: come se fossero davvero pregevoli per la religione i frutti che le derivano dall'interessato appoggio dell'oppressore di tutto un popolo, e fossero durevoli i favori ad essa largiti, o non piuttosto essi siano minacciati della medesima sorte che, dall'avvenire prossimo o lontano, all'oppressore è riservata.

Triste situazione che sembra ormai, secondo la logica delle cose, senza uscita — e in cui ci angustia non solo ciò che abbiamo perduto ma la precarietà di ciò che ancora possediamo, e non dico solo di noi oppositori a cui pure converrebbe la divisa che il duce aveva scelto per sé « vivere pericolosamente » ma degli stessi dominatori che, ecco, dopo le leggi e le riforme fascistiche, sentono annunciare dal dittatore chissà quale altro nuovo apocalittico fatto rivoluzionario, e di lì a pochi giorni si trovano impantanati inaspettatamente in nuove manovre di quella normalizzazione che sembrava morta e sotterrata — come per dire che le mete della rivoluzione sono ancora lontane e ci sono ancora degli ostacoli sulla sua strada... degli stessi dominatori dunque cui pure nel silenzio dei nemici sconfitti, e nell'affollarsi intorno di tanti inchinevoli consensi, rimorde l'intimo travaglio e l'irrequietezza che è il maligno retaggio di tutte le tirannidi.

In questa situazione, dico, cosa ci resta a fare? Ecco il grande interrogativo che ci assilla.

Per considerare la posizione del P.P. in questo momento politico e le possibilità o gli eventuali sviluppi della sua azione noi dovremmo rifarci all'Aventino, per quanto quella debba forse

ritenersi una situazione superata. Dell'Aventino, dopo tutto il male che se ne è detto, si potrebbe osservare che certo non gli ha giovato, nel giudizio dei contemporanei il non essere riuscito vittorioso, sul terreno dei fatti immediati. Chi è, o appare sconfitto ha sempre torto. Ma l'antitesi morale che l'Aventino ha dovuto rappresentare (e la cui legittimità e necessità iniziale nessuno contesta) è stata davvero sterile o, in altri termini, superiore alla comprensione e sensibilità degli italiani? Noi non faremo al popolo nostro l'ingiuria di pensarlo. La questione morale è stata dalla secessione parlamentare, per quanto la riguarda, onorevolmente conclusa dal documento pubblicato dopo l'assoluzione di De Bono e che riafferma coraggiosamente la condanna del regime; documento, giova ricordarlo, che il governo onnipotente ha lasciato senza risposta.

Per quanto riguarda poi il popolo italiano, noi possiamo ben dire che la questione morale non si esaurisce con le assoluzioni che ci sono state nè con quelle che verranno, anche se nessuno si meraviglia ormai che il processo Matteotti vada a finire come tanti altri, e nessuno sembri ricordare che nelle terribili giornate di giugno il capo del Governo aveva perfino accennato, per i responsabili, alla pena di morte.

Ma, per non attardarci su questioni ormai superate dagli avvenimenti, conviene considerare se lo sbloccamento dell'Aventino, già avvenuto col distacco dei massimalisti, (di quello Aventino che, non dimentichiamolo, fra i suoi meriti ha pure quello di avere nella lotta impegnato fino ad ora sul terreno legalitario anche le forze anticostituzionali di opposizione) conviene considerare se la fine della coalizione secessionista favorendo la formazione di un blocco delle opposizioni costituzionali distinto dall'estrema sinistra rivoluzionaria non ci avvii al maturarsi nel paese di un più deciso orientamento dello spirito pubblico che è forse il presupposto necessario per una soluzione della crisi che ci travaglia.

Non dimentichiamoci che più forte di tutte le legioni e di tutte le baionette e dei nuovi fertilizzanti istituzionali, vi è una potenza con la quale alla fine devono fare i conti anche le dittature e i più saldi predominii. E cioè la coscienza pubblica, l'opinione del-

l'uomo della strada, il formarsi di nuovi stati d'animo in quella massa grigia che reagendo ieri alla infatuazione bolscevica ha determinato col suo consenso il trionfo del fascismo, e che ora appare disorientata, ottusa nella sua sensibilità morale, che non è mai stata fascista, che non è neanche più filofascista, a cui anzi ripugnano le intemperanze e gli arbitrii, lo spirito di vendetta e le insanie politiche e morali, ma sulla quale ha presa ancora il ricordo della debolezza dei governi di un tempo e delle follie bolsceviche, e che è tuttora suggestionata dalla domanda: « e poi? ».

È la paura del domani, sono le incertezze e i pericoli della successione che trattengono ancora tanti animi sui margini del fascismo. Ora, occorre rompere questo triste incantesimo per cui agli occhi di troppa gente l'Italia è irremissibilmente dannata nella stretta dei due estremismi, delle due tirannidi di destra e di sinistra, come se settant'anni di vita unitaria che ci avevano condotti, sotto l'egida delle istituzioni democratiche, alla prosperità, alla potenza e al vittorioso compimento dell'unità nazionale, non stessero a dimostrare che anche gli italiani non sono immeritevoli di riacquistare quei diritti che hanno fatto liberi e grandi gli altri popoli civili. Disincagliate ormai da accordi che poterono essere, in un determinato momento, imposti come una necessità con forze di origini e di finalità rivoluzionarie che portano con sé il peso di troppo gravi e recenti responsabilità, le opposizioni costituzionali, in prima linea il Partito Popolare, devono prepararsi ad assecondare la riscossa morale del popolo italiano, sforzandosi di dare una meta e una speranza all'anelito di vasti strati dell'opinione pubblica per il ritorno alla normalità della vita civile, di rieducare gli animi alla fiducia nelle istituzioni democratiche, col preparare, per una politica di sana democrazia di libertà, di legalità, la collaborazione di tutti gli onesti rifuggenti da ogni estremismo sia reazionario che sovversivo e da ogni violenza e dittatura: collaborazione che sola potrà risolvere durevolmente la crisi del governo e del regime.

Con parole pressochè uguali i popolari bresciani esprimevano più di un anno fa il loro pensiero contrario al delinearsi di alleanze e compromissioni con forze radicalmente antagonistiche sul terreno politico, sociale e religioso. A tanta distanza di tempo e

dopo tante imprevedute vicende, noi crediamo di poter dire che quelle nostre parole, che furono allora occasione di qualche contrasto con la direzione del partito, sono ora più che mai attuali. La situazione in esse delineata, e verso la quale sembrano tendere tutte le libere forze d'ordine del paese, potrà forse richiedere un'opera di lunga lena, prove e sacrifici più duri in una lotta che verrà certo combattuta con accanimento dal partito dominante, più che mai agguerrito e, come l'esperienza lo dimostra, disposto a valersi di tutti i mezzi. E come pare, noi popolari, che anche nel recente congresso nazionale abbiamo dimostrato una saldezza, un equilibrio, una maturità e una fede in noi stessi che è indice della nostra forza, avremo ancora una volta l'onore di essere destinati, dal fascismo, fra tutti gli avversari, al primo posto.

Il nostro posto, nella lotta, o amici, è indicato. Le condizioni che ci son fatte dalla pressione formidabile della politica reazionaria, ci impediscono e forse più ci impediranno ogni azione concreta, positiva. Il nostro compito è semplice: resistere, rimanere fermi al nostro posto, avvenga che può. Occorre restare fedeli ad ogni costo, anche se i fatti sembrano darci torto, anche se la previsione logica ci autorizza a sperare.

È stato detto che nelle ore gravi le resistenze ideali sono soprattutto resistenze individuali. Mai questa massima è stata così vera come in questo momento e in cui non solo c'è impedita ogni propaganda ma perfino ogni comunicazione coi nostri è ricercata e punita, specie alla periferia, come un delitto. Chi ci assicura che domani anche la stampa, anche quest'ultima voce amica, che ci dice ogni giorno nel nostro forzato silenzio la parola che rincuora, non venga soffocata? Resistere anche se isolati, animati non solo dalla tranquilla determinazione di un dovere da compiere, determinazione tanto più tenace quanto meno attinge dall'aspettativa di un successo imminente, ma dalla serena certezza nel trionfo della nostra causa.

Certezza che noi traiamo oltrechè dalla coscienza della giustizia della nostra causa, anche dal profondo amore che nutriamo per il nostro paese: poichè dovremmo veramente disperare dell'avvenire dell'Italia se la nostra nazione non potesse guarire finalmente dalla crisi morale che la travaglia, residuo dei vele-

ni e delle ideologie di guerra, se essa non dovesse riguadagnare il senso della realtà che è misura, tolleranza, se essa non dovesse riabituarsi ad apprezzare le leggi della convivenza civile che sono precisamente il contrario dello spirito di violenza, di sopraffazione; se essa dovesse continuare a perseguire folli sogni di grandezza imperiale attraverso il predominio di oligarchie e di dittature che è quanto dire camminare a ritroso delle grandi correnti della civiltà moderna. Poichè hanno un bel correre per il mondo gli italiani del littorio a offrire dovunque con stupida albagia il loro specifico per persuadere le grandi nazioni, tanto più grandi e potenti di noi, a curarsi dai mali immaginari del regime democratico; ma la Francia ci mostra in questi giorni di saper guarire dalla febbre russa anche senza fascismo, e Baldwin, il primo ministro e capo dei conservatori inglesi ha appena risposto che l'Inghilterra non sa che farne di dittatori. E occorre forse richiamarci agli Stati Uniti che il reggimento democratico ha portato a tale grado di potenza che essi ormai contendono all'Inghilterra l'egemonia del mondo? Ed ecco che ieri noi abbiamo visto la Germania risorta rapidamente dal disastro col consolidarsi degli istituti democratici, accolta a Locarno da pari a pari nel concerto delle potenze europee per la conclusione di quel patto di garanzia che traduce nei rapporti internazionali, dissipando lo spirito di sopraffazione e di violenza, gli ideali democratici.

Resistere quindi, o amici, ecco la nostra divisa: resistere anche alle nobili impazienze ideali e soprattutto alla lusinga che può prendere specialmente i giovani, di rompere gli indugi, e di tentare con azioni violente, un più rapido mezzo di riscatto. Pericolosa illusione questa che noi dobbiamo combattere energicamente non solo perchè inutile e dannosa, ma perchè noi dobbiamo dar opera a che non si perpetui questa terribile vicenda, che fu già la maledizione d'Italia, nel sanguinoso alternarsi delle fazioni attraverso a lotte fratricide e ad odii indistinguibili. Pensiamo, o amici, che anche questa nostra resistenza inerme ha una sua nobiltà e grandezza ideale, anche perchè l'esperienza lo dimostra, pur essa ha i suoi rischi, e richiede talvolta una maggior forza d'animo, e un più sereno e tenace spirito di sacrificio.

Noi del resto non abbiamo che a ripetere ora le stesse parole che ci servivano nel '19 e nel '20 per contrastare nelle masse la predicazione della violenza rossa: quando eravamo soli nella non facile impresa mentre tanti di quei giovani animosi che vennero dopo a salvare l'Italia e a cacciare anche noi nel mucchio dei sovversivi, se ne stavano al riparo nei quartieri di inverno della borghesia. Ma noi siamo sempre quelli, nulla abbiamo cambiato, nulla abbiamo da cambiare. Ricordo che in quei tempi l'on. Treves (che allora era per la violenza) ebbe a dire che il sangue era pure indispensabile nelle grandi ore, per ungere i cardini della storia.

E ci era facile a noi rispondere, ciò che vale ancora adesso per i partigiani della violenza, ricordando che la più grande delle rivoluzioni, l'avvento del cristianesimo, si era attuata è vero nel sangue ma nel sangue che da quello divino sparso sul Golgota a quello che arrossò le arene di Roma pagana, sparsero Colui che redense l'umanità nell'amore e quelli che per bandirne nel mondo la parola si immolarono alla violenza e prevalsero.

Rimanere fedeli dunque: ognuno per conto nostro, attingendo in noi stessi la forza per resistere.

Spesse volte ci sentiremo soli. Ma che importa? L'aver saputo restar soli, soli ma diritti, soli perchè forti, è già un tale conforto morale che ci ripaga di tutte le rinunce e di tutte le spogliazioni. Guardateli negli occhi coloro che hanno piegato e vedrete che essi, anche se carichi di onore e pingui della loro parte di bottino, sentono il peso della superiorità di chi è rimasto fedele, benchè sia un reietto e un « reprobo ».

Ma poi, noi lo sappiamo di non essere soli: noi sappiamo che i nostri amici ci attendono in silenzio e che, quando giorno verrà li ritroveremo tutti, li ritroveremo anzi moltiplicati se è vero che la buona semente moltiplica nel verno le sue radici. Essi che hanno patito, in molti, violenze e soprusi e umiliazioni, che hanno spesso pagato di persona la fedeltà all'idea, che... talvolta hanno anche dovuto piegare per conservare la casa e il pane, essi ci domandano una cosa sola: che noi si resista, perchè la nostra fermezza sia la luce che orienti le loro speranze, che alimenti nei loro cuori la fede, che testimoni ad essi, ad ogni ora, che l'idea vive, che l'idea non morrà.

L'ATTIVITA DEL PARTITO POPOLARE A BRESCIA  
ATTRAVERSO I RESOCONTI DEL « CITTADINO DI BRESCIA »  
(le date sono quelle dei numeri del giornale)

ANNO 1919

ASSEMBLEA INAUGURALE DELLA SEZIONE DI BRESCIA 10 febbraio

- Esposizione del programma del Partito
- Decisioni organizzative
- Affermazione pro-rappresentanza proporzionale

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE  
PROVVISORIA

14 febbraio

- Decisioni organizzative

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA

10 giugno

- Riaffermazione dei principi dello statuto
- Affermazione pro-riforma elettorale

CONVEGNO PROVINCIALE DEI DELEGATI  
DELLE SEZIONI

12 settembre

- Riconoscimento dei buoni frutti della alleanza
- Alleanza coi moderati

ANNO 1920

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA

22 febbraio

- Plauso all'azione sociale della Federazione provinciale delle Unioni del lavoro
- Estensione della proporzionale alle elezioni amministrative

<b>ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	25 marzo
— Solidarietà con la Federazione provinciale Unioni del lavoro per la riforma del patto colonico	
<b>ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	13 maggio
— Nomina dei delegati al Convegno provinciale	
— Discussione sul tema delle elezioni amministrative	
<b>RIUNIONE DEI GRUPPI CONSIGLIARI COMUNALI E PROVINCIALI</b>	12 novembre
— Discussione dei problemi amministrativi	

ANNO 1921

<b>CONVEGNO PROVINCIALE PER DON STURZO</b>	8 gennaio
— Relazione sull'attività del partito	
— Incontro con gli organizzatori e propagandisti	
<b>ASSEMBLEA GENERALE DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	26 gennaio
— Voto sull'insegnamento religioso	
— Disamina del progetto Croce sull'esame di Stato	
<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	6 febbraio
— Plauso per l'esito del Convegno Mandamentale di Breno e fissazione dei Convegni di Pisogne ed Edolo	
— Deferimento della sezione di Chiari alla direzione nazionale del partito per provvedimenti	
<b>ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	22 marzo
— Disamina della situazione politica locale in vista di possibili elezioni	
<b>CONSIGLIO PROVINCIALE DEGLI ELETTI</b>	12 aprile
— Relazione sulla situazione organizzativa	
— Condanna della violenza	
— Saluto dei popolari bergamaschi	
<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	13 aprile
— Esame della situazione	
— Decisione sulle direttive per la lotta elettorale	

**ADUNANZA DEI COOPERATORI DI BRESCIA E SUBURBIO** 19 aprile

- Illustrazione del programma del partito
- Esposizione delle caratteristiche della lotta elettorale

**ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 29 giugno

- Esame della situazione politica
- Rinnovazione della direzione

**RIUNIONE DELLA DIREZIONE DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 13 luglio

- Nomina delle nuove cariche ed accettazione di nuovi soci

**RIUNIONE DELLA DIREZIONE DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 28 settembre

- Disamina di questioni organizzative ed accettazione di nuovi soci

**RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE** 2 ottobre

- Esame di questioni locali
- Plauso all'attività del « Cittadino »

**ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 7 ottobre

- Esame del problema dell'insegnamento religioso
- Esame di problemi amministrativi
- Nomina dei delegati al Congresso di Venezia
- Problema della collaborazione con i socialisti

**ANNO 1922**

**RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE** 6 gennaio

- Problemi organizzativi
- Necessità di costituzione di gruppi consiglieri

**ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 12 gennaio

- Insegnamento religioso nelle scuole

**CONVEGNO PROVINCIALE DEI DELEGATI** 17 gennaio

- Esame dei risultati delle elezioni politiche
- Rapporti con il partito socialista
- Problema del fascismo

<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	14 marzo
— Elezioni delle cariche	
— Questioni amministrative	
<b>RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	19 marzo
— Esame di problemi amministrativi locali	
<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE E DELLA DIREZIONE SEZIONE BRESCIA</b>	5 agosto
— Approvazione dell'azione della confederazione bianca	
— Condanna dello sciopero generale esteso ai pubblici servizi	
<b>ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	19 agosto
— Plauso agli operai bianchi non scioperanti	
— Voto per D'Annunzio, dopo l'infortunio accadutoogli	
<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	6 ottobre
— Riaffermazione di direttive e definizione di responsabilità	
— Condanna delle violenze	
<b>RIUNIONE DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	19 ottobre
— Esame di questioni amministrative locali	
<b>RIUNIONE DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	24 ottobre
— Voto politico sugli avvenimenti: resistenza ad ogni movimento antistatale; collaborazione con garanzia di rigorosa eguaglianza nella eventualità di nuove combinazioni di Governo	
<b>RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE</b>	5 dicembre
— Affermazione di principi programmatici per le amministrazioni locali	
<b>ADUNANZA DELLA SEZIONE DI BRESCIA</b>	12 dicembre
— Esame della situazione a seguito del rivolgimento fascista	
— Difesa della proporzionale	

ANNO 1923

- ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 27 gennaio
- Questione degli affitti
- RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE** 2 febbraio
- Condanna delle violenze fasciste nella bassa
  - Plauso per l'atteggiamento pacifico delle sezioni e delle organizzazioni fiancheggiatrici
- ADUNANZA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 6 aprile
- Nomina dei delegati al Congresso di Torino
- RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DEL COMITATO PROVINCIALE** 19 aprile
- Esame di questioni organizzative
- ASSEMBLEA GENERALE DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 13 maggio
- Relazione sui lavori del Congresso di Torino
  - Riduzione dei componenti la direzione della sezione
- RIUNIONE DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 7 luglio
- Voto politico sugli avvenimenti
  - Conferma della propria fedeltà e disciplina al partito
- CONVEGNO PROVINCIALE DEI DELEGATI** 25 settembre
- Esame di problemi organizzativi
  - Plauso alla introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole
- RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DEL COMITATO PROVINCIALE** 23 novembre
- Esame della situazione amministrativa locale

ANNO 1924

- CONVEGNO PROVINCIALE** 26 febbraio
- Segretari sezionali ed amministratori pubblici esaminano la situazione creatasi nella provincia, con la esclusione dei popolari da tutte le amministrazioni

- ADUNANZA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 23 marzo
- Voto per il riassorbimento di ogni potere dal partito fascista nello Stato ed abbandono di ogni limitazione alla libertà
- CONVEGNO PROVINCIALE** 21 maggio
- Segretari sezioni, fiduciari e soci
  - Abbandono della formula: nè opposizione, nè collaborazione
  - Enunciazione di principi antibloccardi
- ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI BRESCIA** 3 luglio
- Astensione dalle elezioni amministrative
- RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE** 16 luglio
- Affermazione del principio dell'opera autonoma da svolgersi dal partito
- RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE** 20 luglio
- Viva contrarietà ad accordi con forze antagoniste sul terreno morale

**ANNO 1925**

- CONGRESSO PROVINCIALE** 20 novembre
- Vi parteciparono esclusivamente i delegati sezionali ed i membri del Comitato provinciale
  - Esame della situazione politica nazionale
  - Trattazione di questioni organizzative
  - Elezioni del nuovo Comitato provinciale

---

---

## BIBLIOGRAFIA

- La Banca S. Paolo di Brescia, 1888-1926*, Bestetti e Tuminelli, Milano, 1926.
- P.A. Vecchia, *Storia del fascismo bresciano, 1919-1922*, Vannini, Brescia, 1929.
- A Luigi Bazoli, *La Scuola*, Brescia, 1938.
- P. Guerrini, *Angelo Passerini Senatore del Regno 1853-1940*, Opera Pavoniana, Brescia, 1941.
- G.M. Longinotti, *Giorgio Montini nel suo tempo*, Morcelliana, Brescia, 1943.
- N. Valeri, *La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925*, Le Monnier, Firenze, 1945.
- A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1948.
- S. Jacini, *Storia del Partito Popolare*, Garzanti, Milano, 1951.
- A. Vian, voce « *Non expedit* », *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1952.
- A. Cistellini, *Giuseppe Tovini*, La Scuola, Brescia, 1954.
- L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano*, Zanichelli, Bologna, 1956.
- E. Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, La Nuova Italia, Firenze, 1957.
- F. Fonzi, *Giuseppe Tovini ed i cattolici bresciani del suo tempo in Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 1955.
- G. Spadolini, *L'opposizione cattolica*, Firenze, 1954.
- L. Salvatorelli e G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1955.

- E. Clerici, *La crisi dell'integralismo*, in « *La partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato Italiano* », Studium, Roma, 1958.
- G. Spadolini, *L'intrasigentismo cattolico e la polemica con lo stato liberale*, in « *La partecipazione dei cattolici cit.* ».
- G. De Rosa, *Storia del Partito Popolare*, Laterza, Bari, 1958.
- Card. G. Urbani, *La Chiesa e l'Italia, Vita e pensiero*, 1959.
- A. Cistellini, *I motivi dell'opposizione cattolica allo Stato liberale, Vita, e pensiero*, 1959.
- F. Fonzi, *I Cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Universale Studium, Roma, 1960.
- C. Bresciani, *Figure e fatti di cronaca bresciana ed italiana*, Geroldi, Brescia, 1960.
- M. Marchetti, *Colloquio con Pietro Bulloni*, Brescia, 1961.
- F. Chabord, *L'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1961.
- L. Fossati, *Mons. Emilio Bongiorno*, Ancelle della Carità, Brescia, 1962.
- A. Fappani, *La resistenza bresciana - appunti per una storia, Realtà giovanile*, Brescia, 1962.
- G. De Rosa, *I conservatori nazionali*, Morcelliana, Brescia, 1962.
- P. Scoppola, *Dal neoguefismo alla democrazia cristiana*, Universale Studium, Roma, 1963.
- A. Fappani, *I cattolici bresciani e la prima guerra mondiale*, Cinque Lune, Roma, 1963.
- R.A. Webster, *La Croce e i fasci*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia, 1964.
- E. Bonomelli, *Alcide De Gasperi*, Concretezza, 1964.
- U. Vaglia, *Storia della Valle Sabbia*, Ateneo, Brescia, 1964.
- M. Bendiscioli, *Antifascismo e resistenza*, Studium, Roma, 1964.
- A. Fappani, *La resistenza dei cattolici bresciani*, Il Cittadino, Brescia, 1964.
- A. Cistellini, *Il Vescovo Geremia Bonomelli*, Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1965.
- A. Fappani, *La resistenza bresciana*, Squassina, Brescia, 1965.
- G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza, Bari, 1966.

---

---

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Acerbo Giacomo, 217  
Ambrosini Ettore, 43  
Alberti Adelmo, 264  
Angelini Angelo, 19  
Apollonio Mario, 79n  
Apostoli Giuseppe, 225  
Arici Tancredi, 60  
Armani Angelo, 60  
Astiriti Pasquale, 273n  
Avanzini Massimo, 272n  
Averoldi Antonio, 48
- Ballerio Giuseppe, 225 ,  
Barcella Carlo, 43n. (biografia)  
Baselli Battista, 44  
Bazoli Ercoliano, 36 ,  
Bazoli Luigi, 15, 20, 28, 30n. (biografia), 33, 37, 38, 44, 45, 51, 53, 55, 60, 61, 62, 65, 67, 69, 75, 80n., 91, 92, 93, 94n., 102, 104n., 134, 165n., 177, 183, 200, 206, 207, 212, 223, 231, 259  
Bazoli Pietro, 45  
Beccalossi Antonio, 60
- Beccalossi Giovanni, 20  
Bellini Battista, 44  
Beluschi Fausto, 37, 65n., 184, 200  
Berlini Giuseppe, 60  
Bernardelli Vincenzo, 49, 60, 183  
Bertoletti Leandro, 20  
Bertoloni Bortolo, 60  
Bertolotti Pietro, 20  
Bertini Giovanni, 29  
Bertone Giovanni, 29  
Bertoni Angelo, 134, 245  
Betta Francesco, 60  
Bettoni Pio, 43, 44, 47, 60, 65n., 101  
Bevilacqua Giulio, 79n., 234, 267, 268n. (biografia), 269, 270, 271, 272n., 273  
Bianchi Giuseppe, 80n.  
Bianchi Pietro, 40, 46, 246n.  
Biatta Francesco, 60  
Biazzi Pietro, 49, 53, 60, 65, 67, 68, 69, 102, 141, 149, 182  
Bignotti Ignazio, 60  
Bignotti Silvio, 245n.

---

Non è indicato il nome di Carlo Bresciani, che ricorre nella maggior parte delle pagine del testo.

- Bina Giovanni, 245n.  
 Biscolotti Tommaso, 28, 35n. (biografia), 44, 65, 107, 109, 111, 112, 183, 260  
 Bocchi Maddalena, 109, 175n.  
 Bodini Luigi, 245n.  
 Bolpagni Giovanni, 225  
 Bonardi Carlo, 80n.  
 Bonicelli Giacomo, 75, 79, 81n., 82  
 Bonincontro Alessandro, 65n.  
 Bonomelli Emilio, 41n. (biografia), 42, 44, 47, 53, 60, 65, 69, 80, 101, 103, 157, 183, 184, 203n., 222, 228, 230, 233, 251, 257, 258, 259  
 Bonomelli Geremia, 16, 210  
 Bonomi Ivano, 27  
 Bonomi Lodovico, 60  
 Bordoni Leandro, 20, 37, 65, 69, 96, 118, 165, 169, 182, 183, 200  
 Bontempi Felice, 20n.  
 Bosetti Luigi, 65  
 Botticini Giovanni, 225  
 Bozzetti Luigi, 20  
 Bresciani Giovanni Battista, 46  
 Brognoli Angelo, 44  
 Brunori Bortolo, 47  
 Bulloni Pietro, 35, 79, 104, 109, 113n., 130, 131, 134, 157, 164, 183, 192, 193, 200n. (biografia)  
 Buizza Angelo, 200  
 Buongiorno Emilio, 20  
  
 Cadeo Faustino, 225  
 Caironi G. Battista, 18  
 Callegari Ernesto, 91  
 Camadini Luigi, 20  
 Cameroni Agostino, 54  
 Capretti Alessandro, 79n.  
 Capretti Enrico, 100  
 Capretti Flaviano, 225  
 Capretti Pietro, 18, 19n.  
 Carapelle Aristide, 212, 213.  
 Caresana Paolo, 109, 113n.  
 Castagna Francesco, 79, 109, 119n. (biografia), 134, 164, 173, 175n., 177, 183, 184, 191n., 193, 197, 200, 245  
 Cavalleri Francesco, 49, 66  
 Cavazzoni Stefano, 29, 43, 55, 59, 209, 213, 214, 217, 218  
 Cenini Pietro, 175n.  
 Chiappini Giovanni, 47  
 Cingolani Mario, 55, 56, 141, 178, 263n.  
 Cistellini Alessandro, 46  
 Cobelli Giovanni, 44  
 Cocchi Romano, 171, 174  
 Codenotti Vittorio, 225  
 Codini Giorgio, 60  
 Coffari Girolamo, 187n.  
 Coggi Pierina, 109  
 Colombo Rodolfo, 47  
 Colosio Daniele, 20  
 Comensoli Carlo, 60  
 Comini Antonio, 45  
 Cominelli Ernesto, 245n.  
 Comotti Alessandro, 22, 166, 272n.  
 Compagnoni Gino, 191n.  
 Conci Federico, 187n.  
 Contessi Giovanni, 46  
 Conti Pietro, 60  
 Cordovani Mariano, 79n.  
 Corna Angelo, 44  
 Cornaggia Carlo Ottaviano, 208  
 Corna Pellegrini Camillo, 60  
 Corna Pellegrini mons. Giacomo, 22, 23  
 Corna Pellegrini Giacomo, 42  
 Corna Pellegrini Pietro, 20  
 Corniani Latino, 20  
 Corridoni Giuseppe, 44  
 Costa Franco, 79n.  
 Costanzi Giovanni, 46  
 Cottinelli Giovanni, 65n., 80, 157, 159, 169, 177, 184  
 Cottinelli Luigi, 18, 20  
 Crispolti Filippo, 62, 117, 118, 209  
 Curti Francesco, 76

Daccaminata Costanzo, 46  
 Dalla Villa Antonio, 60  
 Damiani Andrea, 37, 53, 65n., 101,  
 157, 169, 183  
 D'Annunzio Gabriele, 184, 256  
 De Cillà Carlo, 20  
 De Gasperi Alcide, 76, 199, 232, 233,  
 251  
 De Manzoni Enrico, 18, 19  
 De Manzoni Emilio, 225  
 De Rossi Giulio, 98  
 De Vecchi Cesare Maria, 150  
 Donati Albino, 79n.  
 Donini Giovanni Battista, 45, 65n.  
 Doré Gian Pietro, 79n.  
 Duina Giovanni, 225  
  
 Ebranati Battista, 43, 44  
 Erizzardi Luigi, 49  
  
 Facchinelli Francesco, 20  
 Facchini Celestino, 60  
 Falsina Teresina, 109  
 Farinacci Roberto, 243  
 Fasser Giovanni, 79n.  
 Fausti Giacomo, 46  
 Faustinelli Pietro, 47  
 Faustini Gino, 45  
 Felappi Carlo, 60  
 Fenni Giovanni, 225  
 Ferrazzi Antonio, 20  
 Ferrazzi Giovanni, 225  
 Ferretti Giovanni, 60  
 Ferri Eugenio, 225  
 Ferri Leopoldo, 209, 217  
 Ferrini Orazio, 47  
 Filippini Beniamino, 43, 44  
 Finzi Aldo, 203n.  
 Fisogni Carlo, 104n.  
 Flocchini Bortolo, 186  
 Florioli G. Battista Luigi, 44  
 Forlonari Francesco, 20, 37, 65n.  
 Foresti Leonzio, 60, 69, 93, 101,  
 128, 138n. (biografia), 139, 165,  
 168, 177, 183, 233, 259  
  
 Forloni Francesco, 45  
 Fornari Esterino, 101, 176  
 Franchi Costantino, 41, 47, 53, 60,  
 98, 100, 101, 157, 183  
 Franzoni Federico, 45  
 Fusi Sergio, 45  
  
 Gabusi Francesco, 49  
 Gaggia Carlo, 47, 60  
 Gaggia Giacinto, 70, 192  
 Galli Pietro, 45  
 Gallarotti Valentino, 80, 169, 200  
 Galotti Angelo, 40, 47  
 Gandellini Antonio, 168, 183  
 Gattamelata Felice, 262  
 Gatti G. Battista, 60  
 Gatti Leonida, 45  
 Gasperini Pietro, 44  
 Gelfi G. Battista, 47  
 Gelfi Giuseppe, 60  
 Gemelli Agostino, 53  
 Gennari Giacomo, 44  
 Gentiloni Ottorino, 15, 17  
 Gerosa Michele, 60  
 Ghidinelli Daniele, 49  
 Ghidoni Pietro, 46  
 Ghislandi Guglielmo, 80n., 142, 149  
 Giacomini Paolo, 49  
 Giarratana Alfredo, 194, 269  
 Gilardoni Annibale, 251  
 Giolitti Giovanni, 27  
 Girelli Maddalena Elisabetta, 20  
 Giudici Giovanni, 35, 109  
 Gorio Carlo, 34  
 Gradenigo Gerolamo, 225  
 Grandi Achille, 29  
 Gregorini G. Battista, 60  
 Gressent Erminio, 20  
 Gronchi Giovanni, 68, 251  
 Grosoli Pironi Giovanni, 29, 187n.,  
 209, 213  
 Gualla Pietro, 37  
 Guarienti Ugo, 182, 263n.  
 Gussago Giuseppe, 225

- Jacini Stefano, 257, 259, 263n., 264
- Lanzani Paolo, 47, 60
- Lazzaroni Giuseppe, 245n.
- Linetti Carlo, 225
- Linetti Enrico, 225
- Locati Romeo, 176
- Longinotti G. Maria, 17, 24, 27n.  
(biografia), 28, 29, 34n., 35, 37,  
38, 54, 65, 68, 75, 78, 80n., 81n.,  
108, 110, 130, 133, 134, 150, 159,  
164, 166, 184, 204, 218, 220, 222,  
223 227, 229n., 244, 251, 259, 260,  
263
- Maculotti Alfonso, 47
- Maestri Arturo, 80n.
- Maggini Giacomo, 225
- Magni Elvira, 109
- Magni Marta, 109
- Mai Andrea, 18
- Mainetti Innocente, 44
- Mainetti Francesco, 225
- Mainetti Tommaso, 225
- Malaguzzi Pietro, 65n., 66, 69, 183,  
186
- Malfassi Leonardo, 47
- Manziana Carlo, 79
- Manziana Giuseppe, 37, 46, 65, 134,  
182, 200
- Marchiori Pietro, 60
- Marcolini Angelo, 20
- Marcolini Ottorino, 79n., 182, 183
- Marconi Angelo, 49
- Margotti Giacomo, 13
- Marinetti Filippo Tommaso, 150
- Marino Antonio, 209
- Marpicati Arturo, 79n.
- Martire Egilberto, 208n., 213, 217
- Martinengo Luigi, 19
- Mascadri Aristide, 47
- Mascheretti Vincenzo, 44
- Maschi Silvio, 60
- Massardi Giuseppe, 20
- Mattanza Giovanni, 182
- Mattei Gentili Paolo, 208n., 209,  
210, 213, 214
- Matteotti Giacomo, 108, 230, 234,  
237, 241n., 256
- Mauri Angelo, 29, 133
- Mauro Francesco, 209, 213, 214
- Mazza Francesco, 65
- Mazzola Alessandro, 60
- Mazzoleni Pietro, 43
- Meda Luigi, 30
- Meda Filippo, 15, 22, 97, 98, 208,  
253
- Melchiori Alessandro, 150n.
- Melotti Giovanni, 47
- Melzani Bartolomeo, 245n.
- Mensi Michele, 47
- Merizzi Giovanni, 251
- Merlini Umberto, 29, 55, 251
- Metelli Francesco, 46
- Micheli Giuseppe, 133
- Michovich Giacomo, 20
- Miglioli Guido, 54, 55, 112, 163,  
187n., 170, 208, 252n.
- Migliori G. Battista, 264
- Milanesi Giovanni, 47
- Milani Fulvio, 59
- Minelli Fausto, 183
- Minelli Giovanni, 20
- Minelli Vincenzo, 49, 65, 100, 101,  
182, 183
- Mondini Bortolo, 45
- Montini G. Battista, 78n., 166
- Montini Giorgio, 15, 18, 20, 22, 24,  
28n. (biografia), 30, 34, 35, 36, 37,  
51, 53, 60, 65, 69, 70, 75, 80n., 81,  
102, 108, 110, 129, 157, 159, 165n.,  
184, 191n., 200, 204, 221, 222, 223,  
224, 227, 229n., 251, 259, 262n.,  
263n.
- Montini Lodovico, 79n.
- Moja Giovanni, 47
- Montresor Luigi, 187n.

- Mora Maria, 109  
 Morandi Alberto, 44, 53  
 Morandini Faustino, 44, 60, 69  
 Moretti Giuseppe, 49  
 Moretti Onofrio, 225  
 Mostarda Angelo, 225  
 Mosca Giuseppe, 60  
 Mascadri Aristide, 46  
 Murri Romolo, 16  
 Mussolini Benito, 150, 195, 198, 215,  
 234, 241, 254, 263, 271, 272  
  
 Nava Cesare, 187n., 209n., 214  
 Nicoli Giusto, 49  
 Nitti Francesco Saverio, 27  
 Nodari Mario, 42  
  
 Olgiati Francesco, 53  
 Olzi Carlo, 20  
 Omodei Paolo, 60  
 Onofrio Lorenzo, 47  
 Orengo Carlo Adolfo, 37, 65, 134,  
 200  
 Orizio Battista, 53  
  
 Padulli Giulio, 208n.  
 Pagani Roberto, 44  
 Paganuzzi G. Battista, 14, 19, 22  
 Papa Ercoliano, 45  
 Papa Giovanni, 225  
 Parini Angelo, 45  
 Paris Francesco, 60, 65, 69, 157,  
 166n., 183  
 Paroli Ercole, 34  
 Pasini Francesco, 225  
 Passerini Angelo, 37, 47, 101, 187n.,  
 209n. (biografia), 210, 211, 212,  
 216, 225  
 Passerini Giacomo, 225  
 Passerini Giuseppe, 20  
 Passi Ferdinando, 225  
 Passi Giuseppe, 225  
 Pavanelli Lorenzo, 20, 166n.  
  
 Pé Felice, 20  
 Pelizzari Antonio, 45  
 Pelizzari Faustino, 45, 47, 60, 187n.  
 Pelizzari Giorgio, 46  
 Pellisser Teresina, 109  
 Pennacchio Giuseppe, 42  
 Perlasca Francesco, 166n.  
 Perini Angelo, 60  
 Perini Bernardo, 60  
 Perini Lorenzo, 60  
 Permon Luigi, 44  
 Pestalozzi Antonio, 208n., 212  
 Piacentini Paolo, 45, 53, 60  
 Piccinelli Luigi, 245n.  
 Pilotti Pietro, 187  
 Pinelli Paolo, 18, 20  
 Piazza Francesco, 20  
 Pighetti Ernesto, 28, 37, 53, 65, 105  
 Pina Angelo, 80, 109, 110, 175n.  
 Pini Armida, 109  
 Pini Carlo, 20  
 Piotti Mario, 60, 182  
 Piotti Pietro, 45, 53, 65n.  
 Plebani Francesco, 45  
 Poiatti Giuseppe, 60  
 Poletti Eligio, 53  
  
 Quarantini Giovanni, 46  
 Quarella G. Battista, 43, 44  
  
 Rampinelli Franco, 226  
 Rampinelli Lino, 226  
 Rantini Abramo, 245n.  
 Ranzenigo Angelo, 44, 60  
 Reboldi Aurelio, 46, 60  
 Rebuffoni Martino, 60  
 Regazzoli Stefano, 60, 65n., 67, 68,  
 69, 101  
 Regazzoli Tomaso, 46  
 Reggio Arturo, 75, 79, 81n., 82, 85  
 Reggio D'Acri Stefano, 187n.  
 Renna Ignazio, 46  
 Rezzara Nicolò, 15  
 Rigosa Pietro, 60, 78n., 267, 271

- Ritola Giulio, 20  
Rivetti Luigi, 65n.  
Rizzi Pier Antonio, 20  
Roberti Giuseppe, 209, 217  
Roda Battista, 47  
Rodinò Giulio, 29, 210, 263n.  
Rodolfi Battista, 43  
Roncalli Angelo, 15  
Ronchi Giovanni, 226  
Ronchi Pietro, 75, 76, 79n.  
Rossi Antonio, 42, 60, 203n.  
Rossi Giulio, 52n.  
Rota Carlo, 226  
Rovetta Antonio, 79n.  
Rovetta Enrico, 60  
Rovetta Francesco, 20  
Rovetta Giovanni, 20  
Rovetta Pierina, 109  
Ruffo Della Scaletta Rufo, 251, 246
- Salvadori Battista, 44  
Salvadori Giulio, 35, 53, 75, 76, 77n.  
(biografia), 78, 80n., 81n., 108, 114,  
159, 165, 187, 204, 223, 259  
Salvetti Defendente, 262n.  
Salvi G. Battista, 37  
Samuelli Ilvio, 48  
Sani Sebastiano, 221  
Sanni Ettore, 192n.  
Sanjust di Teulada Edmondo, 209  
Santucci Carlo, 28, 29, 187n., 209,  
213  
Saottini Agostina, 109  
Scalabrini G. Battista, 16  
Scalmati Angelo, 46  
Scalvinelli Alessandro, 60  
Scheda Giuseppe, 78n.  
Schivardi Giacomo, 44  
Scotti Andrea, 45  
Scotton Giacomo, 14  
Secco Suardo Dino, 264  
Segala Emilio, 60  
Serrati Giacinto, 112
- Serena Giuseppe, 80, 109, 110, 190,  
272n.  
Settura Agostino, 60  
Sigismondi Antonio, 42  
Signorini Agostino, 209  
Sigurtà Lorenzo, 47  
Simoni Battista, 46  
Soncini Giovanni, 79n.  
Spalenza Giuseppe, 60  
Speranzini Giuseppe, 171, 174  
Stipi Luigi, 60  
Stornati Massimo, 47  
Svanera Pietro, 40, 46  
Sturzo Luigi, 28, 29, 30, 33, 38, 53n.,  
54, 57, 59, 75, 76, 81n., 102, 122n.,  
135, 138, 139, 140, 141, 181, 199,  
200 204, 205, 208n.
- Tardini Domenico, 79n.  
Tarolli Attilio, 44  
Tarsia Martino, 60  
Tedeschi Giuseppe, 183  
Tisi Domenico, 46  
Tobia Luigi, 46  
Toccabelli G. Battista, 47, 60, 65n.,  
80  
Toccabelli Marsilio, 49  
Tagliaferri Carlo, 79n.  
Toller Carlo, 200  
Tomasi Pietro, 212  
Torre Ignazio, 35n.  
Tovini Giuseppe, 18, 19, 20, 22, 23,  
30  
Tovini Livio, 208n., 209n.  
Travaini Arturo, 76, 135n.  
Trebeschi Andrea, 78, 165, 168n.  
(biografia), 233  
Troncana Roberto, 41  
Tupini Umberto, 55, 251  
Turati Augusto, 132, 190, 192n.,  
267n., 268  
Turati Filippo, 232  
Turina Carlo, 43  
Turla Agostino, 175n.

Vaglia Marsilio, 47, 49  
Vallotti Maria, 109  
Vassallo Ernesto, 209  
Venturelli Rosalba, 109  
Vezzoli Agostino, 46  
Vezzoli Carlo, 60  
Vezzoli Giovanni, 79n.  
Vezzoli Giuseppe, 60  
Vezzola Tomaso, 246n.

Zaglio Francesco, 45  
Zamboni Anteo, 242n., 271  
Zamboni Edoardo, 43  
Zamboni Guido, 43  
Zammarchi Angelo, 20, 30, 93, 94c.,  
182

Zanardelli Giuseppe, 18, 34, 56  
Zane Antonio, 47  
Zane Francesco, 43, 44  
Zaniboni Tito, 242n., 254  
Zanoni Angelo, 46  
Zanoni Battista, 46  
Zanoni Firmo, 65  
Zappa Giuseppe, 49  
Zelioli Lanzini Ennio, 79n.  
Zeni Domenico, 226  
Zenucchini Luigi, 45, 245n.  
Zeziola Francesco, 60  
Zoli Mardocheo, 46  
Zoppola Nicolò, 183, 186  
Zubani Francesco, 245n.  
Zucchi Francesco, 245n.



---

---

## INDICE DELLE LOCALITA'

- Acqualunga di Borgo S. Giacomo, 46  
Adro, 45, 136  
Anfurro di Angolo, 46  
Avenone di Pertica Bassa, 182, 186, 187n.  
Bagnolo Mella, 137  
Bagolino, 45, 245  
Barghe, 79  
Bassano Bresciano, 45  
Bedizzole, 47, 93  
Belprato di Pertica Alta, 49  
Bergamo, 102, 155, 158, 173, 229  
Berzo Demo, 48  
Bettegno di Ponteviso, 80  
Bienno, 44, 79  
Bione, 46  
Bogliaco, 247  
Bologna, 40, 53, 57, 58, 59, 66, 68, 102, 146, 163, 214, 271  
Borgosatollo, 245n.  
Borgo S. Giacomo, 44, 245n.  
Borno, 48  
Bovegno, 80, 114, 187  
Bovezzo, 209n.  
Braone, 49  
Breno, 42, 136, 140  
Brione, 46  
Calcinato, 47  
Caino, 80  
Calino, 46, 79, 80  
Caltagirone, 29  
Calvisano, 245n.  
Capriolo, 245n.  
Carcina, 49  
Carpenedolo, 126  
Carzago di Calvagese Riv., 80  
Castegnato, 245n.  
Castenedolo, 190  
Casto, 46, 158, 209  
Catania, 29  
Cedegolo, 46  
Chiari, 43, 79, 140, 141, 152n., 165, 171, 172, 173, 174, 175, 176  
Cimbergo di Breno, 46  
Cividate Camuno, 18, 48, 79  
Cizzago, 45  
Coccaglio, 45, 48  
Collebeato, 47, 245n.  
Comezzano, 46  
Como, 21, 29, 229  
Concesio, 48  
Cossirano di Trenzano, 46, 49  
Crema, 229  
Cremona, 16, 109, 165, 170, 229  
Darfo, 140, 142

Dello, 126  
 Desenzano, 45  
 Edolo, 42, 136, 140, 142  
 Erbanno di Darfo, 49  
 Erbusco, 46  
 Esenta di Lonato, 80  
 Esine di Breno, 46  
 Ferrara, 29  
 Fiesse, 130, 189, 245n.  
 Firenze, 108  
 Flero, 49  
 Gambara, 49, 80  
 Gardone Riv., 184, 256  
 Gardone V. T., 80, 137  
 Gargnano, 183  
 Gavardo, 44, 79  
 Gerolanuova di Pompiano, 46  
 Ghedi, 80  
 Gottolengo, 130  
 Gussago, 46  
 Idro, 49, 158  
 Inzino V. T., 46  
 Iseo, 136  
 Isorella, 48  
 Lavenone, 158  
 Leno, 45, 80, 116, 136, 137  
 Limone sul Garda, 46  
 Livorno, 216, 217  
 Lonato, 80, 136  
 Londra, 214  
 Lucca, 78  
 Lumezzane, 79, 158  
 Magno d'Inzino, 46  
 Mairano, 79  
 Malegno, 49  
 Manerbio, 209n.  
 Mantova, 259, 260  
 Marcheno, 45  
 Marone, 79  
 Milano, 20, 21, 29, 98, 170, 229  
 Milzanello di Leno, 49  
 Milzano, 126  
 Mompiano, 24n.  
 Mondovì, 29  
 Montichiari, 46, 126, 136  
 Montirone, 49  
 Mura, 138  
 Napoli, 99, 100, 101, 102, 135, 146  
 Nozza di Vestone, 46, 47, 138  
 Ome, 49  
 Orzinuovi, 45, 136, 137  
 Orzivecchi, 49, 186  
 Ospitaletto, 79, 136, 245n.  
 Paderno Franciacorta, 49  
 Paitone, 48  
 Palazzolo sull'Oglio, 44, 79, 83, 111,  
 112, 164, 260, 261  
 Parigi, 54, 63  
 Pedernaga, 126  
 Peschiera Maraglio di Mont'Isola,  
 49  
 Pezzo di Ponte di Legno, 47  
 Pezzoro di Tavernole sul Mella, 49  
 Piacenza, 16  
 Pian di Borno di Piancogno, 46  
 Pisogne, 136  
 Pompiano, 49  
 Pontevico, 44  
 Pontoglio, 79  
 Pralboino, 49, 80  
 Prandaglio di Villanuova sul Clisi,  
 49  
 Preseglie, 46, 158  
 Prestine, 48  
 Quinzano d'Oglio, 46, 126, 137  
 Quinzanello di Dello, 47  
 Rezzato, 79, 137  
 Roccafranca, 79  
 Rodengo Saiano, 46  
 Roma, 27, 28, 29, 33, 68, 107, 141,  
 185, 189, 190, 191, 193, 198, 209,  
 216, 219, 230, 232, 233, 243, 251,  
 271

Rivoltella di Desenzano, 80  
 Roncadelle, 49  
 Rovato, 41, 136, 183  
 Rovigo, 29  
  
 Saiano, 44  
 S. Eufemia della Fonte, 46  
 Salò, 43, 245n.  
 Sarezzo, 112, 113, 186  
 S. Gervasio Bresciano, 209, 245  
 S. Martino della Battaglia, 80  
 S. Vigilio di Concesio, 46  
 Sellero, 46  
 Sonico, 46  
 Soprazocco di Gavardo, 209  
 Soresina, 54, 170  
 Sulzano, 49  
  
 Timoline di Cortefranca, 49  
 Torino, 197, 198, 199, 200, 203, 206,  
 208  
  
 Travagliato, 41, 98, 101  
 Trezano, 79  
 Toscolano Maderno, 49, 80  
  
 Valle Camonica, 41, 42, 67, 79, 141,  
 142, 149, 166n., 182, 246  
 Valle Sabbia, 46, 47, 49, 182, 201  
 Val Trompia, 40  
 Venezia, 167, 176, 177, 231  
 Verolanuova, 47, 136, 137  
 Verona, 171, 182  
 Vezza d'Oglio, 48  
 Vello, 49  
 Vicenza, 76  
 Villa Carcina, 113  
 Vobarno, 79  
 Volciano di Roè Volciano, 80  
 Volta Bresciana, 246n., 272n.  
 Voltino di Tremosine, 48



---

---

INDICE DEI NOMI DELLE ASSOCIAZIONI  
DEI PERIODICI, BANCHE, ISTITUTI

- Ambrosiano, L. (Milano), 221  
Asilo S. Giuseppe (Brescia), 19  
Associazione dei Comuni, 30  
Associazione « Nicolò Tommaseo »  
(Brescia), 30  
Associazione studentesca « Alessandro Manzoni » (Brescia), 78n.  
Associazione padri di famiglia  
(Brescia), 19  
Avanti! (Roma, Milano), 83  
Banco Ambrosiano (Milano), 20  
Banca S. Geminiano (Modena),  
122n.  
Banca S. Marco (Venezia), 122n.  
Banca S. Paolo (Brescia), 20, 77,  
122n., 166n.  
Banca Perlasca (Brescia), 138n.  
Banca di Vallecamonica (Breno),  
20  
*Bandiera Bianca* (Bergamo), 173  
Bersi, tipografia (Brescia), 18  
*Brescia nuova* (Brescia), 113  
Camera del lavoro (Brescia), 86,  
125  
Cattedra ambulante di agricoltura  
(Brescia), 125  
Circolo cattolico (Brescia), 255  
Circolo cattolico (Volta bresciana),  
272n.  
Circolo della gioventù cattolica  
(Brescia), 28, 35  
Circolo S. Fedele (Palazzolo s.O.),  
75  
Circolo studentesco «Ardigò» (Bre-  
scia), 150  
Comitato diocesano (Brescia), 19,  
21  
Commissione elettorale diocesana  
(Brescia), 37  
Confederazione italiana dei lavora-  
tori, 108  
Congrega Carità Apostolica (Bre-  
scia), 28  
*Conquista popolare* (Verona), 171  
*Corriere d'Italia* (Roma), 210, 214,  
236  
*Corriere della sera, Il* (Milano),  
32n., 83, 84, 109n.  
*Corriere, Il* (Torino), 213n.  
*Corriere Vicentino* (Vicenza), 213n.  
Credito Agrario Bresciano (Bre-  
scia), 32n.

- Cremona nuova* (Cremona), 96, 97, 243
- Eco di Bergamo, L'* (Bergamo), 213n.
- Esare* (Lucca), 78
- Federazione provinciale unione del lavoro (Brescia), 34
- Fiamma, La* (Brescia), 190, 194
- Fionda, La* (Brescia), 79, 80, 169n.
- Geroldi F.lli, Tip. editrice (Brescia), 19
- Giornale d'Italia, Il* (Roma), 33
- La Giovane Salò* (Salò), 246n.
- Idea nazionale, L'* (Roma), 196
- Idea popolare* (Faenza), 118
- Istituto Artigianelli (Brescia), 19
- Istituto Luzzago (Brescia), 19
- Italia, L'* (Milano), 253, 270
- Morcelliana, Tip. editrice (Brescia), 28
- Opera dei congressi e dei comitati cattolici, 14, 19, 21, 108, 168.
- Oratorio maschile (Salò), 43
- Ordine, L'* (Como), 21
- Osservatore Cattolico, L'* (Milano), 21
- Osservatore Romano, L'* (Roma), 21, 253, 255
- Popolo, Il* (Roma), 214, 220
- Popolo Nuovo, Il* (Roma), 57n., 141, 122
- Popolo di Brescia, Il* (Brescia), 194, 196, 213, 214, 216, 235, 245, 246, 252, 254, 260, 261, 268, 269, 270, 272n.
- Popolo d'Italia* (Milano), 33, 150
- Provincia, La* (Brescia), 19, 32, 85, 86, 87, 111, 112, 125, 146, 147, 160, 213, 214, 216, 272
- Segretariato del popolo (Brescia), 28
- Sentinella, La* (Brescia), 19, 23, 32, 33, 104n. 106, 125, 146, 194, 213, 214, 216, 225, 272
- Sera, La* (Milano), 58
- Scuola italiana moderna* (Brescia), 20, 94
- Scuola, La* (Editrice), Brescia, 28, 30
- Scuola agraria « Pastori »* (Brescia), 209
- Società « Cesare Arici »* (Brescia), 19
- Società della gioventù cattolica italiana*, 108
- Società operaia* (Brescia), 28
- Società operaia* (Palazzolo s.O.), 35
- Stampa, La* (Torino), 58
- Tribuna, La* (Roma), 33
- Ufficio elettorale (Brescia), 36
- Unione bancaria (Brescia), 166n.
- Unione cattolica del lavoro (Palazzolo s.O.), 35
- Unione elettorale, 15, 108
- Unione del lavoro (Brescia), 28
- Unione reduci di guerra (Brescia), 247
- Valle Camonica* (Breno), 149
- Voce del popolo, La* (Brescia), 37

## INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

Palazzo S. Paolo

Giorgio Montini

Luigi Bazoli

Emilio Bonomelli

Carlo Bresciani

Giovanni Maria Longinotti, Pietro Bulloni, Leonzio Foresti

Gli squadristi a Palazzo S. Paolo

Redazione e tipografia del « Cittadino » incendiate dai fascisti

Gli uffici di Palazzo S. Paolo incendiati dai fascisti

